



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

661

51



GENT



Digitized by Google

Gent. 6830.

**En faciem ad uiuum expressam tibi carmina lector,
Sic animum cernis, cernis & effigiem.**

AL SACRATISSIMO

ET SERENISSIMO

FILIPPO II. D'AVSTRIA,

RE CATOLICO DI SPAGNA,

ET ALTRI REGNI,



ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.

*N fatti di Carlo
Massimo vostro
eccelso & inuitto
tali, che non sola-
eritano esser scrit-
quentissimi Histo-
rici, ma da buoni & illustri Poeti anchora can-
tati & espressi: anzi piacesse a Dio che si buo-
no lo scrittore fosse, come atta è la materia ad
esser perfettamente composta & formata. On-
de uedendo io questo esser uero, mi ho sempre
sentito da sì gran desiderio spinto, che se bene
a sì alta impresa poco atto mi conoscesse, non ho
potuto però trattenermi, che hor questa attio-
ne considerando, hor quell'altra ammirando,
A 2 tutte*

tutte da lui con sommo sapere & felicità gouernate, che al fine non ne habbia uoluto scegliere una della guerra fatta in Alamagna contra la Lega Smelcadica, la piu illustre (per mio giudicio) & mirabile di tutte le altre: tal che d'intorno a lei esercitandomi posato mai non mi sono sin che tirato da sì forte uoglia non ne ho (con assai lunga fatica) un Poema Heroico composto; ornamento ueramente conueniente a l'altrezza di tanta Impresa, quando per corrisponder sia l'opera alla dignità del soggetto. Bene è uero che posso giustamente affermare di non hauer fatica o diligenza alcuna pretermessa per offeruar quello che a tal compositione si appartiene: ma se stato sia da me secondo il disegno al desiderio satisfatto altri giudici ne faranno. Solo dunque mi restaua di fare, che habendo egli ad uscir in publico fosse a uoi prima indrizzato, non mi parendo che ad alcuno piu si conuenisse, anzi piu debita fosse la sua dedicatione, che a Filippo figliuolo & successore così ne' Regni & amplissimi Stati di Carlo, come nel ualore & nella fama di ogni sua uirtuosa operatione. Confidato dunque nella
la

la natural clemença, & ineffabile humanità uostra, ho preso tanto di ardire, che assicuratomi sono di ponerlo a piedi di così alto Principe. ilqual prego che si degni benignamente di accettarlo, non hauendo a schifo la debil qualità & bassezza de l'ingegno mio, ma solamente mirando a l'altrezza del desiderio, quale è stato di non mancare (quanto sia per me) in far nota a posterì la grandezza e'l ualore di Carlo Quinto Massimo, & porger qualche delectatione & utilitate nel mondo. Di Vicenza il giorno primo di Aprile. MDLXVII.

VICENZO VALGRISI

A' LETTORI.



ARIE sono le discipline & industrie de gli huomini, che ogni dì sono a beneficio, & comodità del mondo adoperate: ma non credo io che altra si troui così importante giamai, come quella de le Stampe: nè ciò dico perche mi sia sempre di tal arte dilettrato, come nel uero mi sono, ma perche ne ueggio uerissimi argumèti, che a questo creder necessariamente m'induceno. Quanti Poeti, quanti Historici, quanti Filosofi, & finalmente quanti eccellentissimi scrittori in qual si uoglia sorte di professione crediamo per lo adietro essersi insieme con le etadi consumati & perduti: oue se a tēpi loro sta ta fosse in uso questa diuinissima inuentione de le Stampe non fariano adesso in uano desiderati dal mondo. Possiamo dunque giustamente affermare, che si mantenga per quelle il modo di reggere i populi con giustitia, poi che de le leggi ci fanno copia; per quelle sana si mantenga la uita nostra mortale, poi che la medicina ci fanno palese; & per quelle i costumi, le scienze, & le arti siano al mondo scoperte, poi che la Filosofia non solamente ci

4 inse-

insegnano, la Cosmografia, l'Astrologia, & tutte
l'altre scienze ci dimostrano, ma i buoni Poeti an-
chora ci conferuano, da quali con piaceri non finti
apprender possiamo la uera & lodata uita, che se
ne sta sotto i loro figmenti nascosta. Et nel uero io
per me affaticato sempre mi sono di imprimer ua-
rie maniere di libri, ma non già tanto in alcuna in-
sudato, quanto in stampar con ogni diligenza le
opere de' Poeti, lequali nel uero parmi che come
sacre & diuine meritamente debbano a ciascun'al-
tra inuentione di scriuere anteporsi, così per l'arte
& difficoltà che in componerle si dura grandissi-
ma, come perche si puo con uerità affermare, che
in quelle tutte le scienze diuine & humane siano
sparse & raccolte. Hauendo io dunque usata sem-
pre familiarissimamente l'amicitia de' l'Eccellentis-
simo M. Antonio Fracesco Oliuiero gentilhuomo
Vicentino, & sapendo esser stato da lui con lunghis-
simo studio composto un Poema Heroico d'intor-
no a l'attione già fatta da Carlo Quinto Imperado-
re in Alamagna contra la Lega Smelcadica, ho tan-
to al fine operato, che non sapendo egli opporsi al
mio giustissimo desiderio si è contentato di publi-
carlo, & per consequente di concederlo a me, che
per uia de le stampe lo facesi nel módo uedere. di
che non mi poteua esser data cosa maggiore ò piu
gioconda, poi che sapeua ben'io, che da le sue ma-
ni non poteua uscir opera se non buona & perfetta.

ta. ~~Ne punto~~ ingannato mi sono, perchè oltre a le
scienze & arti che sotto uelami Poetici tutte quasi
ui si scorgeno uariamente inserite, ho ritrouato co-
mè egli ha non solamente così bene, & con tal ordi-
ne questo Poema disposto, & accommodato, che
pè offeruar meglio si poteua l'arte d'Aristotile, da
Horatio, & altri insegnata, nè piu leggiadramente,
caminar dietro a le pedate di Homero & di Virgi-
lio accòmmodandosi d'intorno a l'imitatione di quel-
li talmente, che hauendoseli per scorta eletti, non si
è dimenticato però de la diuersa facultà de le lin-
gue, & uarietà di costumi. Poi proponendosi una
sola attione, anzi parte di una solamente, di che tan-
to è lodato Homero da Aristotile, terminar gli è
piaciuto non nel fine di tutta la guerra; ilche fu in
Sassogna & in Boemia, nè cominciar nel principio
di essa, che fu ne la deliberatione fatta in Anuersa;
ma dopo la preparatione de gli esserciti, & poi fi-
nir ne la uittoria che hebbe l'Imperadore còtra la
Lega Smelcadica: acciò uolendo tutta la serie de la
pigliata materia poeticamente dipingere, infinito
non fosse il uolume: ouero restringendola non ne
succedesse per tanti diuersi fatti difficoltà & tedio
grauissimo a gli ascoltanti. Tolta ne ha egli dun-
que sola una parte, seruendosi del resto per digres-
sioni & epissodi, acciò in tal modo il desideroso let-
tore quando con diffusa & efficace enargia guida-
ro, quando con silentio trasportato, & quando per
rela-

relatione d'altri d'intorno a le tralasciate cose instrutto: pian piano sia con piaceuol breuità di parte in parte artificiosamente condotto a perfetta & integra cognitione de l'historia. Essendo massimamente questi epissodi così ordinati, che da la principale sola attione dependono in modo, che non si scostando come rami dal tronco insieme tendeno ad uno istesso fine. Tal che possiamo ne l'animo comodamente rappresentarci il corso, & serie di tutta la fauola, non altrimenti che soglia farsi di alcuna forma, i cui membri se con arte siano congiunti, rende così integra a giudiciosi riguardanti bella & perfettissima uista. Et però ueggiamo non esser questo (come hanno alcuni fatto) una confusione di molte attioni diuerse, ma un sol corpo tutto insieme raccolto, il quale ha principio, mezo, & fine, & in cui parte alcuna separata non si troua dal soggetto nel quale è formato. Corrispondendo in se talmente, che sempre fra bellissimi ordini passando sueller non si puo nulla senza sturbar la serie & dispositione di tutta l'opera. Oltre di questo è stato tal ordine abbracciato, che nel mezo de l'attione (come ueramente interuenne) restar si uede Carlo uicino ad esser uinto, sin che a poco a poco rifacendosi ne rimane poi con sua maggior gloria uincitore. Il che con ragione artificiosamente fatto si uede, imperò che questa è la principal parte di essa fauola, che a la reuolutione ouer peripetia

ria si appartiene. nè altrimenti quasi ordinar si debbe il Poema Epico di quello che al Tragico si conuenga. & chiaramente si uede questo hauer fatto così Homero d'intorno a l'esercito de Greci riducendolo fino a l'estremo, & facédolo poi al fine uittorioso: come anchora Virgilio, ilquale Enea constringe tutto trauagliato chieder soccorso per non conosciuti paesi a stranieri Signori antichi nimici del nome Troiano, mentre che erano i suoi da Turno assediati con lor grauissimo danno, & dubbio di esser malamente trattati & oppressi: traendo al fine poi & li Troiani di pericolo, & facendo Enea uittorioso con la morte del suo nimico Turno. Poi affaticato medesimamente si è che uario sia questo Poema asperso hor di battaglie, hor di esortationi militari, di determinationi & parlamenti, di prouisioni & gouerni, così humani come celesti, & a le uolte anchora di amori, di duelli, quando casuali, quando preparati, di ordinanze, di discipline, di esercitij di guerra, di descriptioni di luoghi & di tempi, di naufragi, di horrori, di compassioni, di perturbationi, di allegorie, & altre uarietàadi, che allertar sogliono & dilettere l'animo di chi legge. Interferendoui medesimamente molti ammaestreuoli costumi, & abomineuoli uitij quando scoperti, quando sotto uarie fittioni auolti, per la imitatione hor di boni hor di uitiosi huomini, & spargendo per tutta l'opera molti giusti auenimenti, molti pru-

prudenti detti, & notabili sentenze: acciò oltre a la
dilettatione de la uarietà de le cose pigliar ne pos-
sano i lettori alcun fruttuoso costume, & ammae-
stramento di uirtù insieme con li notabilissimi e-
sempi di fortezza & prudenza, che da le diuine o-
perationi di Carlo splender chiaramente si uede-
no. Nè ha mancato di attender talmente a l'altez-
za de' uersi, che stata ne sia la facilità & efficacia
de l'esprimer tralasciata, quando con proprie & ac-
comodate cōparationi, quando con translati, &
altri assai figurati parlari. nè tanto si è da l'altra par-
te in questo adoperato, che di quell'altro scordar
si habbi uoluto, sapendo non meno esser deforme
a l'Heroica altezza il basso & languido stile, di quel-
lo che disdica l'oscurità & durezza: così però, che
sempre piu tosto li sia piaciuta la facondia & fluen-
te dolcezza di Homero, che la turgida & difficile
rigidezza di Silio Italico & di Statio: Eleggendosi
questa maniera di uersi quasi simili a gli Endecasila-
bi de Latini, come piu recetti in questa lingua da
nostri Poeti, che gli Esametri: & ciò senza ordine
alcuno di rime, parendoli tal schiettezza piu atta a
l'Heroica grauità, di quello che siano esse rime, le-
quali per la dolcezza de le lor desinenze piu nel
uero si conuengono a le compositioni Liriche &
piaceuoli, che a magnanimi & bellicosi fatti de gli
Heroi. Et io per me (creda ognuno come li pare)
non penso che cosa piu deforme & incompatibi-
le

le si possa fare, che un Poema Heroico pieno di
battaglie, di morti, di horrori, di determinazioni
importanti, & poi sentir risonar di dentro a la gran
dezza di così graue e nobil compositione quelle
dolci camilene & affettuose corrispondenze, che
a la leggiadria & mollitie de l'armonia lirica si con
uengono. Nè ueramente giudico che ciò altro sia,
che giunger (come dice Horatio) ad un capo hu
mano coda di pesce, ò d'altro animal bruto, indu
cendo uarie forme strane & horribili da esser ue
dute. Oltre che descritto in stanze certo non più
farà lodeuole, che se fosse di sonetti composto: poi
che è ciascuna stanza a guisa di ode da per se un
Poema integro, si come il sonetto. Nè parimen
te ammetter possiamo anchora i terzetti, per il
riposo ouer cadenza che in ciascuno di quelli si
sente; cosa in tutto da l'Heroico diuersa, ilqual sta
bile esser debbe, col dir suo unito & continuo, non
interrotto & diuiso, come ne le stanze si uede, &
in tutte le altre rime si scorge, così adimandate da
Rithmo, ilche altro non è appresso gli antichi, che
misura & riposo: poi che elle sempre al suo luogo
cadendo a guisa di termini & misure par che si fer
mino. Onde i Latini l'Esametro solamente in tal
compositione accettarono, rifiutando gli Elegi,
che in se a doi a doi par che habbino simil riposo:
& ogni altra maniera di uersi dissimile da la graui
tà & magnificenza de l'Heroica proportione, che
in

In se grandezza desidera solamente, & nulla ambizione
tezza di uersi, simile quasi a le prose, & in
tutto da simil concordanze di rime, & melodia
lyrica: poi che la propria sua imitatione esser deb
be da l'armonia e Ritmo lontana, come ci inse
gna Aristotile, & hanno offeruato i Poeti Greci
& Latini, che in ciò stati sono degni di loda. Si ue
de dunque per tante inuentioni, tanti auertimen
ti & offeruationi, quanto degno & nobile sia que
sto Poema, ilquale hora benignissimi lettori ui si
appresenta inante guernito di quelli piu nobili or
namenti, che per me stato è possibile: perche ue
ramente ho sempre hauuto per certo di non po
termi tanto ne le stampe di quello affaticare, nè
tanta spesa con si gran numero di figure ponerui,
ch'egli non fosse anchora di affai maggior cosa
degn

in un

do cl

do anche a rappresentar l'azione per via di que
figure, quando massimamente sono fatte con giu
dicio, & accommodate a la materia & soggetto
de l'opera. Pigliatelo dunque con quella sincerità
di animo, con che & da l'autore, & da me ui si por
ge purissima, dimostrandoui come solete anzi hu
mani, che fieri & rigorosi, acciò altri anchora ne
l'auenire non si spauentino in cosi alte & difficili
imprese, anzi da la benignità & piaceuolezza uo
stra

Atra inuitati,ardiscano effercitar le dottrine & ingegni loro, a ornamento del presente seculo, & riputatione e grandezza di questa nostra lingua Italiana.

Di Venetia il dì XXVII Aprile. M D LXVII.

IL PRIMO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO FRANCESCO
OLIVIERO.



V S E, al cui canto il ciel s'ag-
gira intorno,
E dal cui nume i santi colli
e i fonti
S on di Parnaso e d'Helico-
na illustri;
C hieggioni o Dee, se'l sacro

ingegno e l'arte

A luecchio Homero, al gran Virgilio deste,

C h'al mio giusto pensiero, al mio desire

N on sia uostro uoler benigno auerso:

O nd'io narrar possa in che guisa oppressa

L a setta fosse di Luthero iniqua,

E di Smelcado la gran Lega estinta,

C he dal Vistula al Ren, dal mare a l'Alpi

H auean la Chiesa, e l'atmo Imperio spento.

P orgete dunque a tal disegno aita

O dotte fuore, e non ui graui aprirmi

G li alti concetti, e la sonora uoce

A

Atta

A tta a cantar quel sì famoso e forte
E sì ardito Guerrier, ch'a l'Alamagna
S uperba il fren col suo ualore impose.
N è fra'l dubbioso studio de le leggi,
I n cui sudato son molti e molti anni,
P alla d'armi cantar ui sia molesto;
P oi che ui son come sapete e quelle
E queste anchor dicte, e sotto il uostro
I mperio poste, e queste e quelle amate.
M a per che già nel petto il diuin spirto
E ntrarmi sento, e riscaldarmi il core,
D ir prima incominciamo la cagione,
C h'esser fe allhor cotante schiere in arme.
L' inuidioso fatal destino apporta
C he variando ogn'hor le cose humane
R estar non possa alcun mortale in terra
L ungamente felice a riposarsi.
D ispregia alcuno il suo Fattore eterno,
A lcun superbo hor questo hor quello offende,
E de lo stato alcun giocondo e lieto
N on mai contento, a nuoue cose attende;
T al che s'adira'l cielo, e spesse uolte
O che trouiamo con suantaggio il peggio
H auer cercato, ouer tentato almeno
G li alti disegni, e le fatiche in uano.
P erò poteui assai felice e lieta
A lamagna chiamarti e fortunata
A llhora ben, quando sicura stando

Di

D i libertade, e di ricchezze uaga
H auer godeui sol l'Imperadore,
C he da te stessa al tuo gouerno eletto
L e tue leggi ferbasse a la tua gente.
M a tale è l'uariar de la natura,
(P oi che nodo mortal non ferma il cielo)
C he fia troncato in mille modi il filo
N ostro fatal fu ne le sfere auolto;
O nde star non sapesti in sì gioconda
V ita gran tempo, anzi superba e dura
V olgesti tosto al Re del Paradiso
(C ome i potenti fan) le spalle ingrâte,
E incominciasti al reo Luthero iniquo
C reder piu affai, che con parole & arte
S parse il uenen del suo maligno errore.
N è poi contenta, ogn'hor piu cruda e fiera
D e lo stato priuasti e de la uita
C hiunque ardiua a la tua Lega opporsi.
Q uesta fu la cagion d'ogni dolore,
D'ogni tuo mal principio, e la radice.
P er che uedendo Carlo Imperadore
T anti disturbi, e tanti iniqui eccessi
O gn' hora diuenir piu fieri e graui,
D eterminò di rassettare armato
S enza piu dimorar sì gran tumulto.
S taua egli dunque ad aspettare intento
N e la città di Ratisbona il campo,
C he d'Italia, di Frisia, e di Barbante

P or si deueua a questa impresa in arme :
 Q uando Langrane, e'l Duca di Saffogna,
 C h'eran posti al gouerno de la Lega,
 N on sol uolendo i lor disegni iniqui
 T utti esequir, ma discacciare anchora
 L' Imperio de lo stato d'Alamagna,
 A ndauan lieti a far la massa in Halla:
 E ssendo fatto in cosi graue impresa
 L angraue General di tutto il campo.
 I lche sapendo il sacro Imperadore,
 F ra si gran moti e bellicosi ardori
 M al proueduto anchor di alcuno aiuto,
 E ntro a la mente trauagliata e stanca
 V olgea assai cose in gran pensiero auolto.
 C ome spesso dal sol percoffa l'onda
 R aggira il lume, e poi tremando in alto
 S ale, e fin sotto a gli alti terti arriua:
 C osi egli mesto hor con la mente in questa,
 H or in quell'altra parte entraua, e molte
 C ose uolgeua di gran sdegno acceso:
 S in che già hauendo il Capitano e'l Duca
 I n Halla posto ogni potere insieme
 M offero poi di quella Terra il campo
 V erso Neoborgo, accio ch'a l'improuiso
 C arlo restasse in Ratisbona oppresso:
 N on cessando però di ricercare
 A suo potere anchor qualche soccorso
 C osi da Federico Palatino,

Edal

E dal Duca di Cleuia, e di Bauiera,
C ome dal Re Christierno in Danimarca ,
E t altri che non s'erano scoperti
D el Smelcadico ardir palesi amici:
D icendo al Palatin, che ne la mente
L e sue promesse tenga, e la sua fede ,
C h'al Duca hauea di Virtembergo data,
D i seguirsi l'un l'altro ne le guerre .
O nde se quel Signor si troua unito
C on gli Alamanni, il suo potere anch'egli
N egar non debbe a si lodata impresa .
P oscia'l Duca di Cleuia si raccordi
D e li passati lor fedeli aiuti,
C h'in Geldria già contra l'Imperio dati
P er difender gli hauean la sua salute:
E che Christierno Re l'animo iniquo
S copra di Carlo, che disegna il freno
A gli Alamanni porre, e rapportarli
D e la sua finta fè le uane usanze:
D al ciel dicendo esser chiamato a l'arme
P er la Christiana legge in Alamagna .
Q uel che dir uoglia un gran principio tale
S i pensi ben, che se fortuna il segue,
E gli non fia, nè alcun uicino allegro .
M a mentre il campo staua de la Lega
I ntento ad esequir questi negoci;
L' eterno fondator de l'uniuerso,
C he dal sublime suo stellato albergo
A 3 Risguarda

R isguarda e regge in ogni parte il mondo,
P ensando staua a che periglio aperto
F offer l'Imperio e la sua Chiesa esposti:
S in che sdegnato poi fremendo disse
I n se ristretto al fin queste parole.
D unque potrà tanto il rapace artiglio
D el sagace nimico de le genti;
T anta dunque sarà la bontà nostra,
C he sotto larue di dottrina santa
I l mio nome si spenga, e la mia legge,
E ch'io patisca il sacro Imperio antiquo
P er difender la Chiesa esser oppresso?
M a non sia piu nostra bontà delusa.
H or si proueggia, che si graue danno
S offerir non uoglio in uer senza uendetta.
E poi tacendo nel sacro petto
P iu cose assai uolgeua, e piu profonde:
Q uando san Pietro in si opportuno tempo
(P er la salute mosso de la Fede)
A lui si fece accortamente inante,
E supplicando poi cosi li disse.
P adre del cielo onnipotente e giusto,
C he fai? non uedi esser la Chiesa espulsa?
T u saggio solo, e tu sol puoi le cose
N el cielo o Padre, a te l'impresa solo
T occa di custodir la sua uirtute.
C erto quando mi fur l'aurate chiaui
D ate del ciel, mi fu promesso anchora

Che

C he non uerrebbe la mia Fede mai
P er alcun caso in alcun tempo a meno.
O nde solea per questo consolarmi,
M entre già ardiro con sì graue errore
I Boemi seguir, come tu sai,
Q uel maluagio fellow, che primo i libri
D' Anglia portò del perfido Vuicleuo,
E l'Hufsitanesette, e Taborite
A l mondo suscitare, e l'Adamite.
M a dal medesimo (ahime) disturbo anchora
L a Chiesa già tanto uestata e spinta
V eggio a più graue assai periglio esposta,
P oi che l'Imperador per sua difesa
T entato ha sempre il suo potere in uano,
A ccio le risse, e di Luthero il tofco
C acciasse fuor de gli Alamanni in pace.
C he dunque hormai più da sperar mi resta,
S' hor c'hanno ardir, come tu uedi, armarsi
P resto (ahime) tu con la potente mano
N on porgi aiuto a la Christiana gente?
L asciando che s'adempia ogni successo,
C he per l'opre lor ree di sangue, e d'arme,
D i dura seruitù gli accenna il cielo;
A ccio tardando a troncar uia le membra
P utride, al fin non si corrompa il resto.
Così diss'egli, e minaccioso in uista
S taua, e pieno il Signor di sdegno acerbo,
S in che parlando poi così rispose.

A 4

Non

N on temer Pietro, le promesse antiche
N ostre son salue, e uederai la terra
C ol ciel mancar, ma non mutarsi mai
I l nostro ragionare, o le promesse
N ostre, che già fatte ti furo al mondo:
N on ti turbar, tosto saran puniti
G li heretici nimici de la Fede
P er man di Carlo d'Austria, eletto in cielo
E secutor de le diuine imprese.
I l quale anchor uedrai, poi che la guerra
V inta hauerà col suo potere immenso,
A dorno andar de i piu superbi honori
C he trionfasse alcun mortale in terra,
E di Scithia, e di Libia ad offerirsi
V enir le genti al suo benigno Impero.
E anchor uedrai, per che haurà ardire unirsi
L a Francia a gli Ottomani, e collegarsi
C on gl'infideli a danni de l'Impero,
F ilippo uguale e di sapere e d'arte
A l suo gran Genitore, e di possanza,
R omper i Galli là presso a Quintino,
E con tanto furor la maggior parte
D e i Baroni pigliar de le cittadi,
C he per si gran uittoria ispauentati
I n fin gli Angli uerranno ad offerirli
L ibero allhora il regno de la moglie.
N è fidarsi uorrà ne la sua forza
I l Re di Francia piu, tal che s'arrischi

Far

F ar con sì gran Signor guerra o battaglia :
M a cercando la pace al fine hauralla .
D a che'l riposo uscir , e la salute
N e uedrai de la gente battezzata
A destruttion del' Ottomano Impero .
O nde fia degno in tutto il mondo hauuto
D' eterna lode il nome di Filippo :
H auendo noi la santa Fede in pregio
M antenuta così com' io ti dico
P er opra di costor senza periglio .
Q uesto dis' egli , e la Diuina testa ,
D a le cui chiome uscir soauì odori ,
M osse affermando , e fe tremare il mondo ;
S egno proprio ch'ei fa de le promesse
C he non puonno irritarsi , o reuocate
E sser giamai per alcun modo in terra .
I ndi , accio forse in Ratisbona oppresso
N on fosse Carlo , od alcun danno hauesse ,
C hiamò una Diua , il cui gran nome in cielo
E Pronia detto , & una sua sorella
H a di nume , di possa , e di sapere
V guale a lei , Pepromena chiamata ,
P otenti sì , ma poco note in terra ;
P er che sol chiare sono in paradiso .
C hiamolla dunque , e disse in questo modo :
F iglia , che del mio capo a li maneggi
G raui del cielo e de la terra uscisti ,
T u uedi o figlia il nostro Carlo ardito

E sserfi

E fferfi posto a mia difesa in arme,
M a così tutto hauer diuiso il campo,
C he patir forse alcun disturbo amaro
N e l'unirsi potrebbe; il ch'io non uoglio;

E per

E per mio nome dille in questo modo.
L' alto Motor ch'ha in suo potere il mondo
H or ui comanda per le mie parole,
C he'l fier Langraue a ritrouare andiate,
T ardi facendo i suoi disegni e uani;
E che non siate di partirui ardite
I ndi giamai, se conquassato e sparso
Q uel campo non andrà fuggendo in rotta.
P oi che gli haurai nostro uolere espresso,
V oglio che ratto a ritrouare allhora
L a Diligenza uadi, e la Prestezza,
E le dica; il Fattor de l'uniuerso
M i manda, accio che de l'Italia il campo
A Carlo presto unir facciate, & iui
R estiate sempre, e suoi uoleri habbiate
D a esequir sempre nel pensiero infisso.
N è ui partiate mai da la sua gente
S e finita non fia la bella impresa.
C osi dicendo tutto si ristrinse
N el profondo'l Signor del suo sapere:
E la prudente Dea del Paradiso
A llegra tolse una gran uerga in mano,
C on la qual regge i miseri mortali:
E poi leuando dal bel capo il lume,
C om'ella fuol quando qua giu discende,
S i partì ad esequire in un momento
C io che l'haueua il gran Motore imposto,
T alche rimaser l'Alamanne squadre

Si

S i tarde poscia in quella graue impresa,
 C h'essendo d'Halla a la campagna uscite,
 E ne i campi arriuate di Norlinga,
 F ermar si uolse il Capitano loro
 C on tutto il campo a riueder le genti;
 C osa salubre in uer ne le battaglie,
 M a non allhor che bisognaua in fretta
 C arlo assalir, mentre assai male opporsi
 E gli poteua a cosi gran furore.
 E in uer se tempo non hauesse hauuto
 D i trouar schermo a l'improuiso danno,
 S tato faria senza alcun dubbio uinto.
 M a non puo effetto hauer disegno humano
 C ontra chi tien per sua difesa il cielo.
 P erò Langraue e'l Duca di Sassogna
 F atto già intorno hauean sonare a l'arme,
 Q uando tutto l'essercito si mosse
 P er dar principio a la futura mostra.
 S tauan tre Araldi i piu fidati e cari,
 C h'in tutto il campo il Capitano hauesse,
 A piè del palco, ou'ei sedeua in alto
 C on molti altri Signor di pregio a canto:
 I quali dier con le sue trombe segno
 C he ciascun stesse ad ascoltare intento.
 E t uno allhor di tanta lena, e fianco,
 E di tal uoce, che diece altri appena
 H auriano fatto un tal rumore insieme,
 S tridonio detto, ad alta uoce espresse

Quel

Quel che dettoli un cancelliere, e disse.
Il General nostro signore inuitto
Riueder uuol minutamente il campo,
E' il numero saper della sua gente:
Però quando faranno i Capitani
Per ordine chiamati ad uno ad uno
Vengano allhor con le sue schiere inante,
Nè si presuma alcun piu d'una uolta
Paffare armato, o con fallacia farsi
Scriuer piu uolte in piu d'un loco al Rollo.
Poi se ui è alcun, che di caualli o d'arme
Mal sia guernito, o si proueda in tempo,
Ouer si pensi in dieci giorni almeno
Dagli Collaterali esser espulso;
Facendoui saper ch' i Tesorieri
Sono per dar le paghe doppie a tutti,
Che fian trouati hauer quel che gli accade.
Però lieti uiuete, e preparate
Di mostrarui constanti a la fatica.
Così hauea detto: & un rumore al cielo
Ascese al murmurar di quella gente,
Ch' al rauco suono poi de gli oricalchi
Ratto acquetosì: onde Stridonio in mezo
Di quel silentio ad alta uoce il campo
Incominciò tosto a chiamare inante.
Aprite o Muse hor d'Helicon il fonte,
E i miei canti mouete a ragionare
Di quei che furo a quella mostra in arme

Contrari

C ontrari a Carlo Quinto Imperadore:
S aperli uoi, che diue siete e dotte,
B en credo tutti; ma si frale e bassa
L a uoce sento e la memoria nostra,

C h'affai farà se raccontiamo i capi,
E fco il numer sol de le sue genti.
F uro i Sassoni a far la mostra i primi:
O nde Guiglielmo Thumafero uenne

Con

C on li Voitelandi, che diuifi
E rano in fila quattrocento e trenta,
D i noue ferocissimi soldati.
A cui seguìua il Beicolingo Vberto
C on altri tanti: ilqual poi che finita
H ebbe la mostra, un'altra uolta Vberto
D euea chiamarsi: ma Stridonio tacque,
P er ch'era il Conte d'Oldemborgo altroue
S ul Reno andato ad impedire il passo
C on trenta sette ualorose insegne
A l bon Mafsimian Conte di Bura,
C he le genti di Frisia e di Barbante
C onduceua per Carlo in Alamagna.
I ndi Bernardo e'l suo fratel Filippo,
C he de la Pomerania eran signori,
C hiamati fur con settemilia fanti.
A i quali Alberto Conte di Masfelto
D ietro comparue, il qual tre milia seco
D i Misnia hauea, che sul grand'Albio stanfi:
E t ei con tutto il suo potere in arme
E ntrato era nel campo de la Lega,
P er che ottener speraua le cittadi,
L e quali tolte il Duca di Sassogna
P er forza haueua ad altri suoi parenti,
C h'amici eran scoperti de l'Impero.
N è solo ei fu, che tal disegno hauesse:
P er che Filippo Bransuico anchora
I mpetrar persuadendosi lo stato,

Che

C he hauea ad Henrico il fier Langrauo tolto,
 M andato haueua il suo figliuolo Herneſto
 C on molta gente a la famoſa imprefa.
 L a qual ſen'uenne in cinquecento ardite
 F ila, che hauean diſnoue fanti ogn'una.
 Q ueſto Signor ſeco i Turingi alteri
 A lberſtato e Branſico hauea menato:
 P oi, per ch'era huom di gran ualore & arte,
 N on ſol l'haueua il Duca di Saffogna
 C reato General de la ſua gente,
 E quel che poi col ſuo ſapere accorto
 A d ordinar le ſcaramuccie haueſſe:
 M a s'erano ancho al ſuo gouerno uniti
 F ranceſco Luneborgo e'l ſuo fratello;
 C h'Herneſto anch'ei per nome era chiamato;
 D a Branſuico i Luneborghi al mare
 S eco mettendo ogni cittade in arme,
 A ccio ſotto un tal Capo ammaeſtrati
 S' uſaſſer tolerare ogni diſagio,
 O gni graue periglio, ogni fatica,
 C he naſcer ſuol ne i bellicoſi fatti.
 M a per che forſe in numerare i capi
 L ungo farei, ſe tutti quelli adeſſo
 C ontar uoleſſe, che di parte in parte
 L a cura hauean di ſi gran ſtuolo armato:
 V' inuito o Muſe a raccontare il reſto
 D i quella gente, e ne la piazza trarre
 I fanti di Langraue in ordinanza.

Poi

P oi ch' i Sassoni fur di mostra usciti,
A d'alta uoce all'hor Stridonio disse;
C he Giouanni Baron d'Edeco farsi
T osto deuesse alla gran mostra inante:
O nd'ei comparue con seimilia fanti
P iu fieri in uista, e piu gagliardi, e meglio
G uerniti assai che tutto il campo hauesse.
O nd' egli altero se ne giua, e solo
D arsi solea di uincer Carlo il uanto:
B enche poi fosse tal giuditio uano,
P erche restò con la sua gente occiso:
N è riueder di Virtemberg il Duca
P iu puote, ilqual sotto Langraue a questa
G uerra l'hauea per Capitano eletto.
D ietro a cui poscia il bon Schertelli apparue,
H uom di famoso grido in Alamagna;
Q uantunque basso e uil linaggio hauesse,
D i Songa essendo e Palafernio nato,
D i patria e sangue e di costumi humili:
M a restar non dee l'huom d'esser illustre
P er nobiltà, se la uirtù diuina
I l suo nome rischiara, e la sua uita.
D unque hauendo costui la Suenia mossa
D al Lico al Ren, da li Franconi a l'Alpe,
V entimilia condusse a quella mostra.
S i come un serpe suol superbo uscire
C on la nouella sua lucida spoglia,
I l qual d'herbe pasciuto uenenose
B Strisciando

S trisciando uà per le sassose sponde;
 C osì egli altier con le sue lucid' arme
 C omparue pien di uenenoso orgoglio.
 P oi seguendo la gente in ordinanza
 T utta passò con le spess' arme in spalla,
 N òn altrimenti che si ueggia hirsuti
 L' Histrice hauere in su la schena i spini.
 I ndi chiamato da Stridonio il Conte
 G uiglielmo fu, ch'era stimato in arme
 F ra tutti i suoi di Fustembergò il primo.
 E gli teneua in suo potere i monti
 D' Arnoba tutti, ouel Danubio nasce:
 D i donde hauea non sol molti guerrieri
 S eco menati a la futura impresa,
 M a d' altri essendo ancor pigliare astretto
 P er il suo gran ualor cura e gouerno.
 V enne con quei che fra Mossella e' l Reno
 D aua n con l' arme a gli Alamanni aiuto,
 C h'eran seimilia e cinquecento in tutto.
 Q uesti soldati a far battaglie auezzì
 E rano molto, e pratici a la guerra,
 P er che Costanza & Argentina usaua
 O gnuna hauer nel suo contado in punto
 M olti pedoni esercitati e forti,
 C h'esser facean d'ogni gabella immuni,
 A ccio tre uolte l'anno in su le mostre
 F offer tenuti apparecchiarsi a l' arme.
 M a di costor tanto a cantare intento

Non

N on uorrei star, che smenticato il forte,
 F ranco restasse, il qual passare armati
 P oscia fe tosto in rare fila i Franchi.
 M andato ei fu da la superba e ricca
 F ranconia in campo, e i Franfortesi a lato
 H auendo, fu con dieci insegne in punto
 D i quatrocento ualorosi fanti.
 D opo le quali il fier Cassello accorto
 S ol restaua ad uscir con la sua gente.
 D ietro a i cui passi in belle schiere uniti
 S eguiro quei che ne i sassosi & alti
 M onti de l'Hessia, a le fatiche, al gelo,
 A i duri cibi, a l'aria, al Sole auezzi
 E ran di forza e gran uirtude ornati:
 D i numer tale, e si feroci e spessi,
 C he parean l'arme al freddo uerno un bosco.
 L e quali eran portate in su le spalle
 D a diecimilia ualorosi armati.
 L angraue ognun ch'a portar spada o lancia
 F osse atto, fuor de le sue terre a questa
 G uerra, chi a forza e chi con premio trasse:
 E a Giorgio Recherotti ogni gouerno
 N e diede. il qual (sotto il suo imperio) i fanti
 H auea lasciati al fier Cassello in cura.
 P oi che tre giorni in raccontar le schiere
 Passati furo, e fu per bono hauuto
 O gni soldato: il Capitano e'l Duca
 L ieti la sera a le sue tende andaro,

P et far poi nel spuntar de la mattina
 V enir fuora la mostra de i caualli.
 I l giorno apparue, e con sereno aspetto
 V sciua hormai la quarta aurora in cielo:
 Q uando Stemborgo, e'l forte Scati ardito,
 M astri del campo ambo a cauallo in piazza
 E ntraro armati, e sgombrar ferno il uulgo:
 T al che poscia uenendo il Capitano
 C hiamati furo a suon di trombe inante
 D i grado in grado a far la mostra i capi.
 L i quali o Dee, per cui uolere in dono
 L a cetra Febo al gran Mercurio diede,
 E a ber condusse Homero in Aganippe,
 S pero cantar, se l'uoostro aiuto impetro.
 G iouanni Segherino, e Daniello
 S melcosfico, il Verrero; il Scaderino,
 E Corrado, e Golfango, e Ponicano
 M ille ciascuno a la leggiera seco
 G uerniti trasse e di caualli e d'arme.
 D opo i quali pian pian mouero i pasci
 Q uelli ch'hauean le piu graui arme in dosso.
 D e quai Peffirido, e'l gran Marcello ardito
 (C h'ambo tenean di Theodorico il nome)
 L' un dopo l'altro a far la mostra usciro
 C on duomilia ciascun di ferro carchi.
 Q uesti reggea Virtebergesi, e i Franchi,
 I Sueui quello; assai godendo capi
 E ffer ueduti di si fiera gente.

Indi

I ndi'l Valla comparue, che guidaua
 M ille armati guerrieri in ordinanza:
 I l Valla piu di ciascun'altro auezzo
 N e l'arme, & atto a ferir bene in giostra.
 H auea un cauallo il piu gagliardo e destro
 C he si trouasse in quell'armata, e bello,
 D icolor baglio, e da la fronte al naso
 B ianco, la testa, e'l manco piede a dietro;
 C elero detto. il qual diceua ognuno
 (O cosa noua) in su piu freddi & alti
 M onti Rifei quando sotterra il gelo
 Z efiro caccia, e l'ardor spira ingordo
 D i Venere ne gl'osi a le giumente
 C reato hauer senza altro maschio il uento,
 M entre sua madre in tal calore immersa
 L à uolta empia de la fresca aura il uentre.
 P oscia i Sassoni a seguir furo in punto,
 I quali hauea già di Sassonia'l Duca
 D ati in gouerno al suo fedele Hernesto.
 M a guidando egli in quella mostra i fanti,
 D e' cauallieri hebbe Epitamo il carico,
 N e la corte uissuto, e ne le guerre
 S in da' prim'anni al bon Sassone a canto:
 O nde hauea sotto il suo gouerno in arme
 S eimilia ferocissimi guerrieri:
 C h'essendo poi de la gran piazza usciti,
 R estaua solo a comparire in campo
 I l Recherotti, a cui Langraue dato

I l carico hauea di gouernar le genti
D i fama grande: ma superbo, e tale,
C he honestate e deuer curaua poco,
S ol ponendo ragion ne la sua spada.
M entre allhor dūque a l'ampio piano intorno
O gnuno staua ad aspettarlo intento:
E cco ch'apparue in uista uguale a Marte,
C on settemilia caualieri armati,
S opra un corsier frisone agile e presto,
C h'abborrendo toccar superbo il suolo
C on le dure unghie, e con i pesanti piedi
F iero causaua un strepitoso bombo.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.

ua in
ada
quel-
,
repa-
affal6

S' era presso a Lanzato ritirato,
E si trouaua il desiato aiuto
Hauer d'Italia a le sue schiere unito;
E sfendoui ancho il bon Viuaſſo aggiunto.
Qual di Puglia passando in Alamagna

Stato

S tato era in mar da tal fortuna colto,
 C he saluato era da sì gran periglio
 C on dubbio manifesto de la uita;
 I l principe lasciando di Sulmona,
 C on cui se ne uenia, come fommerso.

P erò l'Imperador ch'hauere a lato
 G ente si uide sì fiorita e forte;
 H auendo prima con parole humane
 T utti accettati allegramente i capi,
 I l dì seguente a l'apparir del giorno
 F ece chiamar per un suo fido araldo
 I piu saggi del campo a la sua corte,
 A cui disse parlando in questo modo.

P oi che fratelli il Re de l'uniuerso
 C i ha concesso ch'unir senza periglio
 C i habbiam potuto a sì feroce gente;
 T al che render possiamo a gl'inimici
 D i noi bon conto, e uolgerli la faccia:
 S aper disio se più laudabil parui
 C h'arditamente ad assalirli andiamo,
 O pur se meglio esser credete alquanto
 T ardare anchor, sin che'l soccorso arriui,
 C he di Frisia aspettiamo, e di Barbante.
 P erò liberamente il suo parere
 E sponga ognuno, accio possiamo il meglio
 E legger poscia in così graue impresa.

Q uesto egli; e'l Duca d'Alua, che teneua
 D opo l'Imperadore il primo loco,

Per

(Per esser general di tutto il campo)

Ragionando leuossi e così disse.

Sacro e inuitto Signor, quando si puote
 Vantaggio alcuno hauer ne le battaglie,
 Non si dee consumar tardando il tempo:
 Però mi par che sia salubre auiso
 Accostarsi a nimici & assalirli,
 Potendo ciò comodamente farsi:
 O uero almen così tenerli a bada,
 Che se per caso ad incontrar la gente
 Si uoltasser di Frisia e di Barbante,
 Possa ella al fin senza periglio unirli,
 Essendo gli Alamanni in quella guisa
 Con scaramuzze et improuisi assalti
 Sempre da noi come diceua oppresi.

Questo disse egli, e nel suo seggio adorno
 Poi rassettossi ad ascoltare intento
 Quel che gli altri dicean del suo parere:
 Quando'l Granuela, huom che portaua il uato
 D'ingegno, d'eloquenza, e di consiglio,
 Graue d'aspetto e di matura etade,
 Pien d'accorto saper così rispose.
 S'alcun mouer si uuol per assalire
 Il feroce nimico a la campagna,
 Sempre guardar, sempre hauer debbe inâte
 S'egli di forza a lui si troua uguale:
 Per che dubbioso il fin ne le battaglie
 Esser mai sempre suol, come sapete;

Ma

Ma molto piu se con suantaggio fanfi.
P erò se ben cosi feroce gente
H abbiám con noi, ch'ogni felice effetto
S perar debbiám dal suo ualore inuitto:
P ur non mi par che con si fiero ardire
(E ssendo pochi) ad assalire andiamo
V n'infinito stuolo de nimici:
A nzi esser credo assai migliore auiso
C he ratto ci uoltiamo ad aspettare
P reffo a Inghilstatto il bon Conte di Bura.
I l quale hauendo superato il Reno,
E quiu' il Conte d'Oldemborgo oppresso,
S i troua saluo a le campagne giunto
D i Nurimberga, hormai quasi uicino:
T al che, fermando ou'io diceua i pasci,
P iu temer non si dee che gl'inimici
A ndar possano in tempo ad assalire
I l ualoroso aiuto di Barbante,
C he seco prima noi non siamo uniti:
O uer ch'almen fra l'uno e l'altro campo
N on siano per restar ferrati e uinti.
C osi facendo non porrete a rischio
Q uesta fedele, & animosa gente:
M a prima hauendo accortamente seco
S i bon soccorso con prestezza unito,
T utto allhora l'essercito potrete
M ouer senza timore a la battaglia.
C osi hauea detto quel canuto uecchio,

28 IL SECONDO LIBRO

I l qual uicino al nonagesimo anno
E ra già stato in molte guerre antiche
C on Malsimiliano Imperadore,
E sempre poscia a Carlo Quinto a lato
C onsigliando uissuto in grande honore.
O nde uoltossi al Duca d'Alua e disse
I l saggio Imperador queste parole.
S ignor dimane a l'apparir de l'alba
F ate ch'in punto sia tutta la gente
P er occupar Neoborgo a l'improuiso,
P ria che u'arriuin l'Alamane squadre:
C he poi ce n'andaremo a quella banda,
L a qual giudicaremo esser migliore,
E piu importante a la futura impresa.
Q uesto ordinò; se ben concluso hauea
F ra se stesso nel cor di seguitare
D el Granuela il parer come salubre:
M a prima hauer uolea quella cittade,
A ccio sicuramente di Bauiera
P oteffero uenir le uettouaglie,
E de l'Italia ogn'hor nuoui soccorsi.
I l che uietato haurebbe a gli Alamanni
C h'a l'incontro di Sueuia alcuno aiuto
P oi tratto non haurian senza periglio,
Q uando per caso d'affalirlo dato
G li hauesse in fino ad Inghilstatto il core:
Oltre al graue sospetto che nasciuto
V i faria ogn'hor, che tal presidio fosse

Per

Per sturbar sempre gli Agostani & Olma:

Il che forse caufar qualche uantaggio

Potuto hauria ne la futura guerra.

Ma perche Febo era uicino intanto

Quasi al meriggio, onde scaldare il cielo.

Co i raggi incominciaua in oriente:

L'Imperador fece d'Italia i Capi

Restar seco a disnar, per honorarli,

Con molti altri Signor ch'erano in arme,

Come piu forti in maggior pregio hauuti.

Di quei d'Italia il Duca Ottauio primo

Fu, perche fra i Romani era tenuto

Il maggiore del campo de la Chiesa:

Poi che l'hauea, come saputo e forte,

E come caro suo nipote, eletto

Il Papa General de la sua gente.

Indi'l Sauello, il bon Vitello accorto,

Il forte Emanuelo Filiberto

Figliuol di Carlo Duca di Sauoia.

Fra gli altri poi ch'eran famosi e grandi

Il saputo Granuela, il Duca d'Adua

Vi restaro, e Madruzo, e'l Marignano

Con molti ualorosi caualieri

Chi d'Alamagna e chi d'Italia e Spagna.

Iquali mentre ragionando insieme

Stauano ad aspettar che li ministri

Intanto preparasser le uiuande:

Ecce uenire a l'improuiso un messo

Ch'in

C h'in uiso pieno di letitia disse,
 C arlo Lanoio Prence di Sulmona
 E sser nel campo nouamente giunto .
 I l qual poscia a spuntar non stette molto .
 O nde l'Imperador che haueua udito
 P ria da Alfonso Viuasso la tempesta,
 C he l'hauea colto in mar presso a Malfetta,
 T emuto hauendo assai de la sua uita,
 A l messo, e piu ne l'apparirli inante
 T almente d'allegrezza si commosse,
 C he leuandosi corse ad abbracciarlo,
 D icendoli, Signor tanto piu lieto
 H or di uederui son sano & allegro,
 Q uanto piu stati siam de la salute
 V ostra fin' hora in gran timore auolti .
 I ndi gli altri Baroni ad uno ad uno
 V ennero a gara tutti ad allegrarsi .
 E t ei baciando hor questo hor quello in uiso
 C on cerimonie grate li raccolse :
 S in ch'essendo poi stata in un momento
 L a fontuosa mensa apparecchiata,
 I l saggio Imperador ridendo disse,
 A ltro tempo haueremo a l'accoglienze
 P iu opportuno di questo che ci chiama,
 C ome uedete, a ristorarci a pranso .
 C osi dicea, quando appariro uagli
 D odici paggi di giocondo aspetto,
 E d'anni e corpo e di uestire uguali .

I quali

I quali tosto con bacilli d'oro,
E d'oro i uasi e ricche geme aspersi,
L eggiadramente dier l'acqua a le mani:
T al ch'a seder si pose ogni Signore
P er ordin poscia a la gran mensa intorno,
G ustando i cibi che portati furo
T utti di pregio in bianco argento & oro.
M a poi ch' al fine rintuzzata e spenta
F u da ciascuno l'importuna fame,
E che furo le tauole leuate,
S i messero a parlar come si suole
D i uarie cose allegramente insieme:
M a sopra il tutto a commendare il Prence,
T utti quasi parlando ad una uoce
H ora del suo ualor, che tratta hauesse
T anta gente si presto in Alamana
D e la piu estrema parte de la Puglia,
E t hor de la fortuna che patita
H auea nel mar cosi crudele e fiera.
Q uando l'Imperador, che hauea desire
D a lui stesso saper la sua uentura,
L i disse, anzi uorrei che ci faceste
P er ordine palese ogni periglio,
E t ogni altro successo manifesto.
A ch'ei rispose: Alto Signore inuitto,
D apoi ch'hauere un desiderio tale,
I l tutto ui farò chiaro & aperto.
G iunto era appena il uostro fido araldo

A dir

32. IL SECONDO LIBRO

A dir che trar deuesse i caualieri
D i Napoli e di Puglia in Alamagna;
Q uando ad un tépo ambo mandaro i Duchi
D i Ferrara e Firenze ad auifarmi,

C h'i tuoi meco menar deuesse anchora:
O nde restai tutto confuso, hauendo
P ensato già di non condurre i nostri
P er così lunga e faticosa strada.

Mi

M i parue dunque esser migliore auiso,
P oi, che passar per le cittadi amiche
S i potea sempre, & hauea manifesto
D el buon Cesar da Napoli il ualore,
A lui sol dar di menar quelle il carico.
P erò già hauendo alquante naui armate
I mbarcai gli altri, & anchor meco i fanti
F eci uenir, che hauea'l Viuaſſo in cura.
E ntrando poi fuor di Malfetta in mare
A ſſai ueloce, onde fuggiua il lido.
M a quando fui tanto arriuato inante,
C he terra piu nè monte alcuno al mondo
V eder non ſi potea, ma ſolo intorno
S tauano l'acque, e d'ogni banda il cielo:
E cco improuiſo un tempeſtoſo Noto
D ietro n'aſſaſe, onde copriro il Sole
L' oscure nubi, e le procelle a gara
I ncominciar toſto ferire i legni.
S' ode un rumor di ſpeſſi tuoni, un lume
T al di lampi riſplende, e di ſaette,
C he tutto intorno par che'l cielo auampi,
E che ſia per cader ſpezzato al centro.
P oi di corde un rumor, di uele un ſtrido
C rebbe ne l' aria con ſi horribil ſuono,
C h'ogni coſa chiamar pareſſe la morte;
A ndando hor giu ſin'al profondo abiſſo
L e naui, hor ſu come ſi ſale un monte.
O nd'io pien di diſdegno e di dolore

C

Mi

M i messi a dubitar, che quiui astretto
F offe a morir senza difesa in mare :
E tre uolte chiamar felici e quattro
I n un tempo color ch' a la presenza
D el suo caro Signor saranno occisi
P er far la bella impresa d'Alamagna.
M a piu dolermi anchor che tale aiuto
R estasse in mar miseramente immerso :
T al ch'indi uoi per mia contraria sorte
N e foste per hauer qualche disagio.
I n tal dolor con maggior forza grosse
F aceansi l'onde, e spauentoso il uento.
Q uanto s'appressa piu la notte oscura,
T anto ne l'aria il tenebroso horrore
C resce piu sempre, e piu timore apporta :
N è cosa altro che tuon, tempesta, e pioggia,
R omper d'antenne, e spezzar uele e farte
H ormais'udiua. ond'i nocchieri alcuno
N on hauean ch'ubidisca, o che gli ascolte :
P allidi anch'essi e di gran tema oppressi
A lcun giacea fuor di se stesso uscito,
A lcun piangeua, alcun miraua in alto
T rafitto dal dolor, la morte appresso
C redédo hauer quāt'hauea appresso il mare :
A ltri uoti facean; sant'Hermo al fine
S perando di ueder, che col suo lume
I l uento plachi, e la gran furia acqueti.
M a tutto indarno. ogn'hor piu stride e freme,
Piu

Piu ogn'hor s'adira, e piu s'oscura il cielo.
 Le naui ch'eran poco inante uscite
 Del porto insieme, in altre bande andate
 Diuerse sono, e chi ua errando in questa
 Parte, e chi in quella, oue fortuna è guida,
 Smarito hauendo ogni sentiero ufato:
 Ogni porto sicuro, ogni contrada
 Del bossol smenticate, e de le carte.
 Pur al fin poi ch'al'apparir de l'alba
 L'aria si fece e'l ciel piu chiaro alquanto;
 S' in tenebre però si oscure apparue
 Alcuna luce; allhor piu queto il mare
 Cominciò farsi, e men furioso il uento.
 Poi fuggendo le nubi oscure e graui,
 Lucido fu piu che mai fosse il Sole:
 Et io mi uolsi a mirar bene intorno
 S' alcun loco scoprir potesse in terra:
 Ma nulla uidi. onde spingemmo inante
 Con bon uento la naue infino a sera:
 Quand'ecco al fine a poco a poco il capo
 Da lunge ci accorgemmo alzare un monte,
 Mentre che'l Sol giunto a l'ocaso il fere.
 Vela prora uolgendo, in Histria lieti
 (Tal fu il furor de la fortuna horrenda)
 Giunto uedemmo esser si presto il legno.
 Ma cosi piace al Re del cielo eterno,
 Che spesso quel che noi crediamo auerso
 Vtil sia piu di quel che buono appare.

C 2 Aman

A man destra lasciam Pola e Parenzo,
 E trapassando di Trieste il golfo
 Verso Goritia ci uolgemmo in fretta.
 Poi giunti essendo hormai uicini al lido,
 Tanto che fuor de le false onde i tetti
 E gli alberi sorgean pian piano in alto:
 Ecco uedemmo a la riuiera intorno
 Alquante naui, e molta gente in terra,
 Che mi fecero star sospeso alquanto.
 Ma quando fui quasi uicino giunto,
 Esser nostre le naui ad una ad una
 Tutte conobbi, e tutte salue insieme
 In loco star, che non saprei dir meglio.
 Fui dunque allhor di tal letitia pieno
 Ch'apena la potei capire in seno.
 Ognun goder disia l'amato lido,
 Ognun ueder gli amici, e raccontarli
 Per ordin tutto il gran periglio hauuto,
 La naue par che di letitia piena
 S' affretti di solcar ueloce il mare,
 E gir anch'ella u' l'altre sono in porto;
 Sin che ui giunse: & io la mano allhora
 Porfi smontato a i piu pregiati e forti.
 Poi quando gli altri fur del legno usciti,
 E con sincero amor, come si suole
 Ne i casi auersi, il caro amico ognuno
 Riceuuto hebbe & abbracciato al collo:
 Vedend'io tutti esser saluati e lieti,

E quiui

E qui tutti a l'alta impresa uniti,
F uor che Alfonso Viuaſſo e la ſua gente;
I ncominciai chieder ſ'in mare eſtinto
E ra, o ſaluato: e fummi detto, inſieme
C on tutti i ſuoi del mare eſſer uſcito:
M a temendo che uoi biſogno haueſte
D i gente forſe, e ch'hauer prima i noſtri
V oleſſero di noi piu chiaro auifo;
T oſto eſſerſi uoltato in Alamagna
S eco intiera menando ogni ſua ſchiera.
S tauamo a punto a ragionare intenti
C oſi allhor, quando a l'improuiſo giunſe
V n meſſo, che ci uenne ad auifare
V oi qua a Lanzoto hauer condotto il campo
F uora de la città di Ratisbona,
A ccio poteſte piu ſicuramente
C oſi uicino a noſtre ſchiere unirui.
D icendo poi che ſ'affrettiamo i paſſi
G iunger potrem cō gli altri anchora in tēpō,
L i quali manda a queſta impresa il Papa.
O nde pieno reſtai di merauiglia
P enſando come il Re de l'uniuerso
F atto uenir col ſuo potere uguali
N' haueſſe a gli altri, aſſai partiti inante
D i piu ſicure e piu uicine bande.
C iaſcuno dunque allegramente in arme
S i poſe, quindi apparecchiando il coſo
V erſo Carintia, & oue l'Enno irriga

C 3

Di

D i Salzemborgo e di Bauiera i campi.
 S ol mi dolea che dipartito altroue
 F osse'l Viuasso a ricercarui andato:
 M a sia lodato il Re del paradiso,
 P oi ch'egli anchor con la sua gente unirsi
 H a potuto con uoi senza periglio.
 N oi-così dunque a le fatiche intenti
 V alli e monti passiam, campagne, e fiumi,
 S in che giunti in Bauiera al fine udimmo
 P oco da lunge esser d'Italia i fanti,
 E ch'essi già fuor di Tirolo usciti
 H auëan l'Enno passato; ond'io mi uolsi
 A la lor uolta per tenerli dietro:
 T al ch'ariuati siam come uedete
 T utti quasi ad un tempo a ritrouarui.

Q uesto dis'egli: e Carlo Imperadore
 P arlando assai di uarie cose in arme
 S tette con quei Signor fino a la sera:
 Q uè col manto hauendo oscuro il mondo
 P oi coperto la notte in ogni canto,
 R iuerente ciascun licentia tolse
 P er andarsi a posar ne le sue tende.
 M a quando poi la bella aurora in cielo
 C ominciò nel spuntar de la mattina
 S coprire il suo color chiaro e uermiglio:
 E ssendo allhora il forte Carlo sorto
 S ubito in piè de l'ocioso letto,
 A lzò le palme in alto, e così disse.

Padre

P adre del ciel, per la cui fede in arme
 C erchiamo porci, e per te solo unirci,
 C hieggjoti humil, che'l tuo cortese aiuto
 H or non mi neghi, e in cosi giusta impresa

M andar mi uoglia il tuo fauore in terra.
 C osi disse egli: e poscia ad una chiesa
 V icina andò con li piu cari adietro:
 O ue con suoni, e con soauì canti
 C 4 Poi

P oi preparata una solenne messa
 S tettero tutti inginocchione intenti
 A pregar sempre il Re del cielo eterno,
 C h' alcun soccorso, od alcun buono aiuto
 P er difender sua Fe sicuro aprisse.
 I l santo sacerdote humile in terra
 G li adimandò perdon d'ogni peccato:
 E poi leuando ambe le mani al cielo
 P regollo anch' egli con parole sante,
 C he col diuino suo potere immenso
 C arlo aiutasse, onde uittoria hauesse.
 M ai non cessar di supplicare insieme,
 E di chieder perdon, mercede, aita
 C on la faccia supini, e con la mente:
 S in che leuando il sacerdote in alto
 P oi l' Hostia sacra, hauendo ognuno uolti
 A d adorare il suo Fattore i lumi:
 E cco improuiso (o cosa horrenda e nuoua)
 S otto a i piedi muggir d' intorno il suolo,
 P oi tremando le mura, e le colonne
 I ncominciarsi a conquassare il tempio,
 C he pien di merauiglia e di timore
 E sser fe ognuno, e giacer chino in terra.
 I ndi a l' orecchie una diuina uoce
 L i uenne fuor de le cortine uscita,
 C he chiaro esprese este parole, e disse.
 I nuitto Imperador nasciuto al mondo
 E secutor de le diuine imprese,

Siate

DE LA ALAMANNA. 41

Siate lieto, che'l Re del paradiso
 Ha di uoi cura, e la uittoria darui
 Presto prepara in questa bella impresa.
 A quella uoce il sacerdote al cielo
 Volse la faccia, e con deuoti e santi
 Preghi chiamò quattro e sei uolte humile
 Il gran Padre del ciel, che si degnasse
 Esser presente, & accettare i uoti
 Del sacerdote suo, de li suoi serui.
 Il ch'egli udì nel suo stellato albergo.
 Onde Carlo sentissi a l'improuiso
 Empir d'alti raccordi allhora il petto,
 Per ch' un'angel Pimandro addimandato,
 Che in noi risueglia la saputa mente,
 Sul capo se gli assise, e li uantaggi
 Con quai uincer deuea li fece aperti.
 Ma quando poi la santa messa in questa
 Guisa hebbe fin, mentre ch'uscire ognuno
 Del tempio col signor suo s'apparecchia:
 Ecco di nuouo un strano caso apparue
 Degno di merauiglia e di pietade.
 Nel mezo entrò di quella Chiesa un monstro,
 Che la faccia hauea d'huom, di lupo il uentre,
 E d'oro il grifo, e di dracone i piedi:
 Poi ueloce correa come una lonza.
 Onde si mosse in questa parte e in quella
 Con sì strano furor, sì fiero aspetto,
 Ch'ognuno spauentò di quella gente.

Egli

E gli tremendo con rabbioso morso
 Si uoltò pria contra i diuini ornati,
 Ogni cosa con l'unghie e con la bocca
 Stracciando, pien di fiera spuma i denti.
 Indi più ardito e più gagliardo fatto
 Contra gli huomin uoltossi a quella banda
 O u'era Carlo: ond' i soldati adosso
 Gli andar con l'arme: & ei pian piano adietro
 Ritarsi incominciò uerso la porta,
 Fingendo di fuggir timido altrove.
 Ma non fu appena fuor del tempio uscito,
 Che rinquarsi un'altra uolta il gridò
 Vendo Carlo, assai commosso il petto
 Per tai segni fatali, e tali auguri,
 Se n'andò uerso il gran tumulto irato.
 Alla cui giunta assai guerrieri intorno
 Al monstro fur, che digrignando i denti
 Hora contra questo si uolgeua, hor quello:
 Sin ch' un Signor ui giunse; che chiamato
 Era per nome Hippolito da Porto,
 Simil d'aspetto al bellicoso Marte,
 E di corpo, e sembiante, e di ualore.
 Questi auentossi a quel crudele, e dielli
 Con la spada nel uiso una ferita:
 Tal ch' ei presto dopoi com' un baleno
 Mai non cessò, fin che cacciollo in terra,
 Morto non già, ma tal ch' ogni paura
 Spenger, potea ciascun de la sua mente.

Onde

O nde tutti stupir di quello ardire,
 E Carlo istesso a lui uoltossi e disse.
 H or così fate, & a la patria uostra
 (Che'l Re del ciel fra l'Adige e la Brenta
 V' ha sì felice in grembo a Italia data)
 Q ueste lodi acquistate, e questi honori;
 C he così con uirtù si sale al cielo.
 D etto hauea: quando in quella guisa il monstro
 c. V into sparìo, che far si uede il fumo
 Q uando in alto uolando si dilegua.
 E gli, se ben dal caualiero occiso
 E sser pareo, non però alcuna offesa
 H auea nel corpo suo fatale hauuta:
 P er che la Vision del cielo uscita,
 C ome piacque al Motor de l'uniuerso,
 A Carlo sotto era quel uelo apparsa
 R a e scoprire i successi de la guerra.
 S marritsi dunque a quel sparire ogn'uno,
 O gn'un turbò per marauiglia il ciglio,
 S irrch'a le uoci, al fier rumore in fretta
 C orso già essendo il sacerdote anchora,
 P ien di tanto furor la lingua e'l petto,
 V erso l'Imperador uoltato, espòse
 C on tai parole il suo diuino intento.
 R aro apparire alcun prodigio strano
 A i Reggi suol senza uoler diuino:
 P er che con segni spesso il Padre eterno
 M ostrà qua giù quel che ci asconde il cielo.

Però

44 IL SECONDO LIBRO

P erò l'horribil monstro a gl'inimici
 N ostri è simil, che disprezzare arditi
 S ono gli altari, e li diuini uffici:
 O nde si come uoi con l'arme in mano
 S pinto l'hauete fuor di questa chiesa:
 C osi uedremo al fin disfatto e rotto
 L' esercito potente de la Lega.
 B en ch'io temo ch'alcun disturbo graue
 N asca (ahime) poi, per che ueggiamo ardito
 E sser stato il crudel dopo la fuga
 F ermarfi, e farne un'altra uolta oltraggio.
 M a certo fia per man di quel saputo,
 E forte caualier che ha uinto il monstro,
 I l capo de nimici o preso o morto:
 S i come adesto egli ha la belua opressa.
 T al che sparita già come uedete
 E ssendo, anchor senza alcun dubbio spero
 V eder la Lega e la sua fede estinta.
 C osi dis' egli: e'l sacro Imperadore,
 S anto seruo di Dio, che spesso aperto
 H auer solete il gran uolere eterno,
 T anto piu credo il parlar uostro uero,
 Q uanto ueggiamo in uoi dal cielo uscire
 N on da segno uerun d'agurio uano.
 P erò conosco il uostro augurio santo,
 E uolentier l'accetto, e tenerollo
 S empre nel cor come salubre e uero.
 P oi che Carlo risposto al sacerdote

Hebbe

H ebbe in tal modo, ad ordinare andaro
C iascun le genti, & a legare insieme
L e trabacche, le tende, e i padiglioni
P er cargare i lor muli, e le carrette:
T alche sonando il segno di leuarfi
S i mosser tutti quanti in ordinanza,
E ssendo già cento caualli auezzi,
N e le cose di guerra, e ne le ascolte,
T re miglia andati a scoprire i passi.

FINE DEL SECONDO LIBRO.



IL TERZO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.

N questo mezo il Capita-
no, e'l Duca

F inito hauean di riueder
le genti:

Q uando le Dee, ch'a ri-
tardare il campo

E ran state mandate de la

Lega,

F ra se uolendo ogni consiglio, ogn'arte,

A ccio che meglio in cosi graue impresa

P igliar potesse il lor disegno effetto,

A d un spirto s'uniro, che chiamato

P lano è per nome: il qual di trarre il carico

H a ne gli errori i miseri mortali,

A ccio'l fiero destin col suo gouerno

S chifar non possa alcun, ma si raccordi

E ffer fallace ogni sapere humano.

E i (come piace al Re de l'uniuerso)

Fra

F ra i bei pianeti, e fra le stelle alberga:
 M a essendo allhora a quelle Diue unito,
 S eco s'era fermato ne le schiere
 D e gli armati foldati de la Lega,
 S in ch'un giorno al spuntar de la mattina
 S imile fatto ad un fedele araldo
 S i fece inante al fier Langraue, e disse
 C on uiso addolorato este parole.
 I llustre Capitan, uenuto sono
 D al Conte d'Oldemborgo ad auisarti,
 C he Massimilian Conte di Bura
 H a'l passo hauuto, e noi fugati e uinti:
 P er che uarcando occultamente il Reno
 C i uenne ad assalir dopo le spalle;
 A ltroue, poi ch'in tal suantaggio oppressi
 F ossimo, tosto accellerando i pasci
 P er andarsi ad unir uerso Bauiera
 C ol resto del l'esercito nimico.
 P erò ui esorta a riuoltare il campo
 A desso il mio Signor uerso Norgoia,
 A ccio da si gran stuolo a l'improuiso
 R esti l'audace in su quei piani estinto,
 C h'egli non mancherà di seguitarui
 C on tutte quelle genti che rimase
 L i sono dal furor de la battaglia.
 A ltrimenti uedrete a gl'inimici
 C on quel d'Italia un tal soccorfo unirsi,
 C he dar ui potria poi molto trauaglio.

Così

C osì disse: e Langraue che sentita
P er opra non hauea di quelle diue
P iu presto anchor così infelice noua,
A l sembiante talmente e a le parole
D i quel sagace spirto si commosse,
C he hormai sapendo esser l'Italia unita,
O nde non li pareua che sproueduto
C oglier piu si potesse il suo nimico,
F ra se determinò di seguitare,
P ien di furioso sdegno e di dolore,
I l dimostrato a lui fallace auiso.
N on s'accorgendo ch'assalire il Conte
N on si poteua piu commodamente,
E che cio sol per impedirlo aperto
G li era da quel non conosciuto araldo,
A ccio Carlo potesse in questo mezo
O gni disegno suo porre ad effetto.
D unque le stelle il dì seguente ascosse
A pena furo a l'apparir del giorno,
G iungendo il Sol ne l'hemisperio nostro
A d illustrare il ciel, la terra, e'l mare,
C he le trombe sonar per tutto il campo
I ncominciaro il segno di leuarfi.
O nde'l feroce esercito si mosse
F acendo risonar la terra intorno
A l calpestar di tante schiere armate.
I l che udendo'l meschin Luthero, auolto
N e l'accese catene di Plutone

D **Si**

S i duolse affai, che l'Alamanna gente
 S ol per lui posta, e per sua fede in arme,
 S i lasciasse così fuor de le mani
 C on suo gran danno ogni uantaggio uscire,
 A ltroue andando con sì grand'errore
 A consumar fuor di ragione il tempo:
 S in ch'al fin si pensò di supplicare
 A l suo fiero Signor, che si degnasse
 P orgerli tosto alcun salubre auiso.
 P osta è nel mezzo del tartareo fondo
 V na gran Rocca, a le cui mura intorno
 V a un fiume, il qual di liquefatto solfo
 L' onde uolgendo, un tal fetore spande,
 E tante fiamme horribilmente accende,
 C he nel pensiero sol terrore adduce.
 P oi ne l'ingresso una ferrata porta
 V i è, che sta sempre e notte e giorno aperta;
 M a tal però, che s'indi alcuno uscire
 V ol, da se tosto ella si moue e ferra;
 C he chi u'entra mai piu non se ne parte:
 E dentro s'ode un tal rumore, un strido
 T al di percosse, e di catene triste,
 C he rizzare ad ognun puo far i crini.
 Q uiuì'l fiero Pluton la sede iniqua
 T ien del suo Regno, oue del Sole i raggi
 M ai non puonno arriuàr, ma solo un lume
 V appar simile a quel che nel'opache
 S elue mandar la bianca luna oscuro

Suol

S uol quando Febo il suo bel crine asconde,
E la grand'ombra il nostro cielo abbraccia.
D unque un giorno quel Re di fiamme in mano
L o settro hauendo, e la corona, e'l manto,
C on molti suoi d'horribil forme adietro,
C he dal uentre, dal naso, e da la bocca
S. pirauan fiamme horribilmente intorno,
A ndaua come suol sdegnato e toruo
P er l'oscura città del pianto amica,
E di gemito piena, e di dolore,
V edendo se da suoi ministri acerbi
D ate a l'anime son le pene usate,
C onuenienti al suo crudele impero:
Q uando'l meschin Luthero a le cocenti
P ene dannato entro a un'acceso auello,
O ue altre anime affai dogliose e meste
P ensauan seco al suo perpetuo danno,
D i ueder priue il gran Motore in cielo,
V enir mirando il Re superbo, & empio
C on quel stuolo maluagio a la sua banda,
S. i uolse mesto inginocchione e disse.
S ignor ch'ugual d'Imperio e di potere
S empre a Dio foste, onde uenire i Reggi,
I piu saggi del mondo e i piu pregiati
C on piu de le due parti de la terra
A stretti sono ad honorarui humili:
D eh non lasciate che la fede estinta
V ilmente sia, ch'io con fatiche amare
D 2 Aggrandir

A ggrandir uolſi a beneficio uoſtro .
 C arlo gli ha contra affai guerrieri armati
 P er diſtruggerla, e far che gli Alamanni
 R eſtin ſoggetti al ſuo ſuperbo impero :
 A cui ſi moſtra il Re del Paradifo
 C oſi fautor, ch' alcun ſalubre effetto
 N on hanno anchor le noſtre ſchiere oprato .
 M a bene egli ha potuto ogni diſegno
 S uo trar ſecondo il ſuo deſire a fine:
 P erò Signor , ſe la ſu caro al mondo
 C oſi ampio Regno e ſi gran forze hauete,
 D eh non uegg'io che tal diſturbo iniquo
 I noſtri offenda, anzi hor mandate in fretta
 V n de gli angeli uoſtri ad auifarli,
 C he mal ſen uanno ad aſſalire il Conte,
 P er che li torrà Carlo le cittadi,
 E ſeguendoli anchor potrebbe forſe
 S errarli poi con ſuo gran danno in mezo;
 O nde farian meglio a tornare adietro,
 E lui toſto aſſalir mentre'l ſoccorſo
 D el Conte è aſſente, e non puo darli aiuto .
 E ſi uincendo il nome uoſtro in terra
 E falteranno, oue perdendo, alquanto
 S cemeràſi'l poter del uoſtro Impero,
 E de la gloria uoſtra, e uoſtro honore.
 Q ueſt'egli. a cui Pluton coſi riſpoſe.
 L uthero mio le tue fatiche, i meriti,
 E queſto grand'amor che tu mi porti,
 Meriterebber,

M eriterebber, lo confesso e ueggio,
C h'io ti tenesse fra i piu cari a lato,
E quel grado maggior, che li potenti
N ostri angeli han, ti concedesse a pieno.
M a cio uietan le leggi, e li statuti
E terni, che qua giu noi soli esalta.
P erò sol ti ringratio, e ti prometto,
P oi ch'altro non si può, di sempre hauerti
P er caro, per fedele, e per amico.
O nde uogl'io, tu che la legge a tutta
L amagna desti, hor che tu stesso anchora
L e uadi a dimostrar cio che ti pare
S alubre in effequir la bella impresa.
V attene dunque, e se trouasti alcuno
C he'l passo ti uietasse in questi regni,
L i dirai ch'io ti mando, e cederanti
L' ombre, le guardie, e la ferrata porta
C he ci chiude le mura e le ricchezze.
C osi dicendo fuor di quella buca
R atto leuollo. il che d'inuidia tinse
A gli altri'l core: e poi li fece un segno
R otondo in uiso, e molti a quello in mezo
P er dritto, per trauerso, & in obliquo,
C he forza hauean di comandare a tutto
L' inferno, come il fier Plutone istesso.
O nde Luthero a lui rispose e disse.
S ignor so ben ch'in questo modo alcuno
N on ardirà mercè del uostro Impero

D 3

Disturbarmi

D isturbarmi qui intorno, e superare
P otrò le mura, e Flegetonte, e Lerhe,
N è ardito fia di contradirmi il uecchio
C aronte, anchor ch'alcun portare auezzo
N on fia di là da la palude oscura:
M a che farò quando uicino giunto
S arò poi là, doue apparire illume
C hiaro incomincia de l'amata luce?
C erto uscir mai per l'ampia foce alcuno
Q uinci non puo che sia dannato al foco.
A cui disse Pluton: non fia bisogno
C he la ti uolga: per che stanno ascosse
D ue porte di rimpetto a quella buca,
P er le quali uscirai secretamente,
P oi che sol stassi a custodirle il Sonno,
E speffe uolte a far quel ch'io comando
P er quelle uan nostri ministri al mondo:
L' una è di corno trasparente e chiaro,
E l'altra poi tutta d'auorio bianco.
Q uella che posta è da man destra i sogni
F a a gli huomini esser ueri; e li dimostra
V ani quell'altra. ond'esser quiui accorto
I n fugir ti bisogna la sinistra,
A ccio che falsi i tuoi raccordi, o uani
N on fosser poscia a gli Alamanni armati:
C osi dis'egli, e uolse a quella banda
C he li disse Pluton Luthero i pasci.
I l qual poi che uicino a le fatali

Porte

P orte fu giunto, in certi faggi ascosè,
L e uide fuor del fumo e de la puzza
D e l'infelice e lacrimoso Auerno.
Q uesti gran faggi in su le foglie scritti
I sogni hauean che la passata sera
A pparsi eran dormendo a tutto il mondo:
E poi cadendo ritornauan tutte
I l dì seguente pur con i sogni anchora
D e la prosima notte a rinouarsi.
L uthero dunque allhor si fece inante,
E credendo passar per quella porta
C h'era a man destra, in quella pose il piede
F abricata d'Auorio a man sinistra,
C h'i sogni esser facea bugiardi e falsi.
Q uest'error fu, per che'l futuro auiso
V ero esser non potea, ma si sarebbe
C arlo difeso da sì fiero affalto,
V incendio al fin poi la famosa impresa.
O nde Luthero quella da man manca
E sser pensò, com'anchor crede il uulgo,
C he rispetto a le porte era di sotto,
E non quella ch'opposta a la sinistra
S ua mano hauea, come Plutone intese.
D unque egli essendo in questo modo allegro
P er quella porta a la dolce aria uscito
R adea uolando in quella guisa il suolo,
C he le nere cornici speffe uolte
V san di far ne i coltiuati campi,
D 4 Mentre

Mentre cercando uan per terra il cibo:

Sin che peruenne a la città d'Otingo,

Pensando andar, poi col suo stuolo armato
Di lungo quindi ad assalire il Conte.
Era la notte, onde faceua intorno
La sua grand'ombra il nostro cielo oscuro;
Quando Luthero al Capitano apparue,
Mentre

M entre nel sonno era profondo immerso .
A cui pareva ch' i piu pregiati e graui
E ntro al suo padiglion ridotti haueffe
A ragonar de la futura impresa :
E a punto di uarcar quella mattina
I ui'l fiume Vernico , & indi il campo
O ltre l' Almonio trar uerso Regnito ,
O ue indarno tentò già di cauare
Q uella gran fossa il figlio di Pipino .
P erò simile ad huom che di lontana
P arte sen uenga , il qual smontato a pena
S ia del cauallo , appresentosi e disse
Q uasi in tal forma a lui queste parole .
F ilippo ah che uegg'io ? dou' hora è gito
L' alto nostro saper , la prouidenza
D è la militia & arte de la guerra ?
A ndar uolete ad incontrare il Conte ,
E non mirate ch' i nimici armati
R atto ui seguiranno , e le cittadi
E spugneran che lasciarete adietro :
E in mezo al fine poi , come uedrete ,
P ria che giunger possiate ad assalirlo ,
V i ferreran del' uno e l' altro campo ,
A rischio di patir uergogna in arme ,
E danno estremo . ilche mi preme il core
P er duolo , per pietà del nostro errore .
P erò lasciate (ahime) questo disegno ,
C he fin' ad hor si mal pensato hauete ,
Et anzi

E t anzi Carlò a ritrouare andate,
 Qual fia da uoi senza alcun dubbio uinto,
 S e cio senza tardar farete in tempo
 P ria che di Fiandra il gran soccorso arriui,
 A ltrimenti ui ueggio e le cittadi
 P erder, e tutta al fin la bella impresa .

Q uest'egli: e mentre il Capitano accorto
 C osi dormendo pien di merauiglia
 P ensaua assai, chi tanto ardito e saggio
 S tato fosse in espor quelle parole,
 S i suegliò nel pensier turbato, e triste.
 O nde riuolse il fier Luthero allhora
 D el padiglion fra quelle schiere i paesi
 S pirandoli nel cor molto desire
 D i difender sua legge in Alamagna :
 S in ch'andando cosi di squadra in squadra,
 C on Plano uenne ad incontrarsi a caso .
 I lqual, per che l'hauea mentr'era in uita
 P er caro e per fautor fedele hauuto,
 C hiederli incominciò, come poteua
 D el mondo essendo già molti anni uscito
 G oder l'aura uital, che denegarfi
 S uole a color, ch'una sol uolta entrati
 S on ne i forti ferragli de l'inferno.
 E tegli: o Plano il Re di stige istesso
 M andato m'ha per certi auisi al campo
 Q ui de la Lega, ond'io fuor de le porte
 D el sonno son senza fatica uscito .

Ma

M a tu ch' hai su nel ciel sì chiaro albergo
D eh dimmi anchor, per che disceso in terra
H or sei così fra queste schiere armate ?
A ch' egli : è uer che fra le stelle erranti
D al di ch' Adamo il suo Fattore offese
H abitar m'è permesso, e dispensare
F ra i loro influssi il mio potere al mondo.
P ur soglio anchor spesso uenire in terra
P er poter meglio trar come mi piace
Q ualche importante mio disegno a fine,
C om' adess' ho ne gli Alamanni oprato,
C he qui mercè del mio potere immenso
P erdendo uan con sì gran stuolo il tempo,
M entre ch' altroue il suo nimico armato
L' esercito apparecchia a la battaglia.
C osì li disse : e' l' fier Lutero a questo ;
P lano, se cosa mai che ti giouasse
N el mondo feci, o che ti desse honore,
D eh non far che per te si fiera gente
R esti così miseramente oppressa .
L a qual piu cara affai de la salute
P roprià sempre mi fu, come tu fai.
O ltre che doueria uenirti a mente
C h' ella uincendo, il tuo gran nume esalta.
P erò s' a danni suoi del cielo uscisti ,
O là ritorna, ouer fra gl' inimici,
I l che fia meglio, il tuo potere adopra.
Q uesto Lutero. a cui rispose Plano.

Certo

Certo in uan passerei fra gl'inimici ,
 Per che'l potente Re de l'uniuerso
 Og'n' hora tiene il suo Palladio posto
 Al gouerno di Carlo Imperadore .
 Di cui non è fra gli Angeli beati
 Il piu accorto nel ciel, nè'l piu saputo .
 E t'io, se bene dal mio fiero instinto
 Difender non si può sapere humano ,
 Pur se'l poter diuin li dona aiuto
 Mentre sia l'huomo ad accettarlo pronto,
 Opprar non posso mai che non ui resti
 Ogni sagace mio disegno estinto .
 Poi tornar posso ben per compiacerti
 A l'usato mio albergo de le stelle ;
 Ma in cio farà questo rimedio lieue ,
 Se la Pigritia anchor non si diparte ,
 Che con la Negligenza sua sorella
 Per precetto diuin qui stanno intente
 A impedire i capi de la Lega .
 Anzi, per dirti apertamente il uero ,
 Elle me anchor con molte sue parole
 Seco han guidato a far quel ch'io t'ho detto .
 A che Luthero , mai di quelle Diue
 Cōmercio alcun nō hebbi, ond'io non uoglio
 Chieder da lor quel che mi fia negato :
 Tanto piu se ui stan sì uolentieri
 Per precetto diuin, come tu narri .
 Ben dirollo a Pluton, quand'io ritorni ,
Ond'egli

O nd' egli possa alcun rimedio farli.
Q uesto diceua: e riuoltossi adietro
R itornando ueloce a le sue pene
G iu nel' inferno, per ch' infino al giorno
S ol potea star fra li mondani alberghi.
E Plano poi uerso le stelle in alto
G ettosfi a uolo a guisa di saetta,
C he spinta da l'arcier uerso le nubi
P ar che da gli occhi nostri si dilegui.
L a bella Aurora in questo mezo uscita
E ra de l'onde, e l'ampio cielo oscuro
H auea del chiaro suo splendore asperso:
Q uando Langraue hormai fuggèdo il son
T utto restò da merauiglia oppresso,
E dentro al core in gran pensiero immerso.
P erò così fra se confuso stato
E ssendo un pezzo: al fin per le fenestre
E cco'l lume apparir che mena il giorno:
O nde dis'egli, o Re del cielo eterno,
E tu luce ch' a noi mortali adduci
L' almo splendor, che ci fa bello il mondo,
C hieggioui che uogliate a li disegni
N ostri appressarui, e questi auisi santi
F ar, ch' a nostro fauor ci siano aperti.
C osi dicendo forse, e li suoi panni
V estisfi, e l'arme, e poi la spada al fianco
P er andar tosto a ritrouare il Duca,
E seco ragionar de li fatali

Segni

S ogni la notte a lui dormendo apparfi.
 M a non fu a pena fuor del padiglione,
 C h'a tutta briglia un'huom uenire in fretta
 A lui s'accorse affai turbato in uiso.
 I lquale era d'etade, e di persona,
 E d'habito simile, e di semblante
 A colui che ueder la notte in sogno
 G li era paruto . onde stupirsi, & ancho
 N on si puote tener ch'a l'improviso
 N on gli andasse per gli oksi un freddo gelo,
 O fosse per timore, o per le nuoue,
 Q ualli die'l cor che colui tristi haueffe.
 F ermosi dunque ad aspettare intento
 C hi costui fosse: e qual ragione in fretta
 C osi'l fesse uenir turbato e mesto.
 O nde egli essendo hormai smontato a piedi
 S i fece inante, e disse este parole parole.
 I llustre Capitan nouelle apporto,
 C h'amare son, ma col saputo ingegno
 O perarete sò, che gl'inimici
 D el loro ardir poco guadagno hauranno.
 I o son mandato a uoi dal Capitano,
 C he lasciate a Neoborgo, ad auisarui
 C h'heri perduta fu quella cittade,
 P er che l'hauean con tutto quanto il campo
 C inta i nimici: onde temendo in uano
 A si gran stuolo i cittadini opporsi,
 L i mandaro le chiaui de la Terra,

E noi

E noi la uita habbiam saluato a pena.
A quel parlare, il fier Langraue irato
F ra se si dolse affai, che de le mani
C osi forte città li fosse uscita.

M a poi li disse, a pien sapere il tutto
P er ordin uoglio: ond'hor mi narra come
S i presto l'han nostri nimici hauuta.
E teglia lui. Quando scoprire in cielo.
Incominciò

I ncominciò la lucid'Alba il giorno,
T al che scerner ognun poteua intorno
L a forma de le cose, e li colori:
M entre noi quiui in su le torri intenti
S tauamo a specular le mura, e i campi:
E cco da lunge una gran nebbia oscura
S coprimo andar di spessa polue in alto,
E tindi un suon di rauche trombe, un tuono
D i tamburi e di gridi de soldati,
C he facea ribombar le mura e i tetti:
O nde ratto ciascuno a quella banda
V oltofsi per difender la cittade.
C orre alcuno a le porte, alcuno in piazza
A uietare'l tumulto de la gente,
S ale alcun su le mura, alcuno i fanti:
D ispone oue bisogna, e i capitani
M etteno insieme i caualieri arditì,
T utti a i perigli pronti e a le fatiche.
M a quando poi l'esercito nimico
G iunto fu appresso, onde poteua ognuno
V eder le forti e grosse schiere armate:
M andò Carlo un araldo a ricercare
S e renderci uoleuamo, e la Terra
D' accordo dar, che ci sarebbe amico:
O pur sentir quanto sia graue opporsi
A l suo furor, quando sprezzato uiene.
A che risposto fu, che gli Alamanni
N on sono auezzi contra il suo uolere

Far

F ar patti mai: ma ben con l'arme in mano
F ar pentir del suo ardir chi li molesta.
E t egli allhora a quel parlare irato
P resso a le forti e ben ferrate porte
F abricar fece assai trinciare e Valli,
S egno ch'egli uolea poi la cittade
P er forza d'arme, o per assedio torci.
I l che cagione fu ch' i cittadini
I ncominciaro a murmurare insieme,
E t indi hauendo il gran consiglio unito
F ra se trattar di rendersi, e le chiaui
D e le porte mandare a gl'inimici:
P er che dicean che mal potremmo a tanti
O pporci, che non siamo al fine occisi:
E presa la Città rubata & arsa.
N oi dunque hauendo cio saputo prima,
P oi ch'altra cosa oprar non si poteua,
T entassimo ottener che ne gli accordi
S aluasser le nostr'arme e le persone.
I l che li piacque: e poi mandaro a Carlo
O tto de i piu pregiati cittadini,
C he con le chiaui in un bacille imposte
L i chideffer mercè di quello errore,
L asciando li soldati de la Lega
F uora uscir salui con le sue bandiere.
A ch'ei rispose, o per ch'a sdegno hauesse
I l grand'ardir nostro primiero hauuto,
O pur forse per che gli offerti patti
E Accettar

A ccettar imparasser le cittadi,
 C h'egli non fuol, quando i primieri accordi
 S on sprezzati, patir ch'al suo uolere
 L egge sia piu nè patto alcuno imposto
 D a quei, che son per forza d'arme astretti
 L iberamente far cio che li piace:
 E però ch'egli uolentieri accetta
 L a terra sì, ma sol promette hauerla
 I n quel conto miglior ch'al suo parere,
 S econdo la ragion de le battaglie,
 C rederà giusto, e di lodato esempio.
 A pena hauea queste parole espresse,
 Q uand'ecco un mormorio per tutto il campo
 S pargerfi, che deuea quella cittade
 A sacco darfi: onde tornaro adietro
 T utti turbati gli Oratori e mesti,
 E ssendo già con gran furore corso
 G ran parte de l'esercito a la porta
 C on pensier di cacciarsi entro a le mura.
 O ue fariano in quella guisa entrati,
 C he'l Danubio rompendo ogni riparo
 I nondar suole i coltiuati campi.
 M a Carlo allhor sopra un suggetto altero
 F ece un trombetta andar, che con la uoce,
 E con l'altiero suon de l'oricalco
 A cquetò ognuno, e poi parlando disse.
 I l sacro Imperador comanda e uuole
 C h'esser non debba, in pena de la uita,
 Si temerario

S i temerario alcun, ch'a i Cittadini,
O da le donne far pressumma oltraggio:
M a rispetto a le robe, e a le persone
D ebba di tutti hauer come d'amici.
P oi si fa noto, che se li foldati
S aran lenti ad uscir senz'arme humili,
C he tutti sian senza pietade occisi.
E licenza ui da che le ricchezze
D e nimici rinchiuse ne la Rocca
T utte sian toke, e ui sian date in preda.
M a non sia però alcun si ardito e folle,
C h'entri ne la Città, se prima intorno
D e le trombe non sente andare il segno.
C osi dis' egli, e tutto quanto il campo
S i fermò al comandar di quella uoce,
N on altrimenti, che fermarsi auezze
E sser ueggiam le pecorelle ingorde,
Q uando correndo uan d'accordo unite
E ntro a i rinchiusi paschi, o ne le biade,
E che'l fido pastor fischando chiama
D a lunge adietro il suo lanoso gregge.
C osi fermossi ognun di quella gente,
E mandò poi l'Imperadore un messo,
Q ual uenne ad auisar dentro a la terra
C he disarmate uscir le schiere nostre
D ueesser tosto, & a la sua presenza
A ndar come prigionie del Impero.
O nd'allhor noi tutti dogliosi e mesti;

E 2 Hauendo

H auendo prima il fiero bando udito
 M entre stauamo queti in su le mura,
 D eponefimo l'arme, e insieme humili
 C e li fessimo inante a dimandare
 L a uita sol senza altra cosa in dono.
 A ch'egli disse: anchor che siamo offesi
 D a uoi come audacissimi rebelli,
 P ur ui perdono, e senza alcuno oltraggio
 L asciar ui uoglio andar doue ui piace
 C osi senz'arme: mentre apparecchiate
 S iate giurar di non tornare al campo
 P iu de nostri nimici, e smenticarui
 I l nome loro, e la lor Lega iniqua.
 C osi hauea detto: e tutti un grido in alto
 M andassimo giurando infino al cielo
 D i non uenir mai piu con l'arme in mano
 C ontra l'Imperio in qual si uoglia impresa.
 O nde allhor fu con tante trombe segno
 D ato d'entrar, che parue il cielo aprirsi:
 E noi chi quà chi là per le campagne
 C ercassimo fuggir timidi altroue:
 C ome color, che di pregione oscura
 C elatamente a la dolce'aria usciti
 F uggendo uanno in questa parte e in quella
 P er schiuare il supplicio e le catene,
 M entre temeno hauer dopo le spalle
 S empre i ministri acerbi de la corte.
 O nde nel uiso di pallore aspersi
 S i tiran ratto in piu ficuri lochi:

N on altrimenti noi timidi e presti
F uggimo allhor per quelli ombrosi campi,
T emendo pur che gli inimici armati
N on ci dessero alcun mortale affalto .
C osì perduta fu quella cittade :
E t io che mi saluai col mio Signore
T olsi questa giumenta ad un uillano ,
E per suo nome tosto ad auisarui
S tanotte uenni, accio sapendo il tutto ,
N oi di uiltade forse e di timore
N on accusaste , e lui di negligenza :
P er ch'ardire o ragion non si mantiene
Q uando souerchia forza ui si oppone .
C osì costui minutamente espone
P er ordine'l successo al Capitano .
A ch'ei pensando il graue danno uide ,
C he gli hauea Carlo a l'improuiso dato ,
Q uel passo hauendo in su'l Danubio tolto :
P oi l'animo uolgendo a i duri auisi ,
C he gli erano la notte in sogno apparisi ,
V edendosi uenir si bene a uero
C io che prima dormendo haueua udito ,
S i turbò tuttoquanto ne la mente ,
S correndo spesso in questa parte e in quella
C ol ueloce pensier confuso e mesto :
S in che da lunge a se uenire il Duca
V ide , mentre era in quel trauaglio immerso .
A cui narrò , poi che fu giunto , il tutto .

E 3 Onde

O nde essi poi per quelli auisi hauuti
 C onclusero fra se di ritornare
 C ol campo adietro, e le nimiche squadre
 F ar con l'arme pentir di quello ardire.
 I l che cagione fu che ritrouossi
 C arlo in periglio espresso di lasciarui
 M iseramente ogni sua schiera estinta,
 H auendo a sostener tanto furore
 C on suantaggio si graue di soldati.
 M a come piacque al Re de l'uniuerso,
 S e ben si trouò a rischio de la uita,
 N on sol da si gran stuolo si difese,
 M a arditamente anchor uittoria ottenne.
 P erche se ben la forza di Plutone
 S eminar puo fra noi qualche trauaglio,
 I ndarno al fin col suo sagace artiglio
 T enta al uoler del gran Motore opporsi.

FINE DEL TERZO LIBRO.

DE LA ALAMANNA. 71

IL QUARTO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



N questo mezo Carlo
 Imperadore,
 C he disegnato hauea di
 ritirarsi,
 (C ome già disse l'ottimo
 Granuela)
 V erso Inghilstatto ad
 aspettare il Conte,
 N eoborgo hauendo in suo potere hauuto,
 L euar uolea di quella Terra il campo:
 Q uando udì che l'esercito Alamanno
 V enia con gran furore ad assalirlo.
 D unque accio fosse ogni sospetto escluso
 C h'ei per timor si ritirasse adietro,
 F ece un giorno chiamar uerso la sera
 I capi principali a la sua corte,
 C ontra i quali formò queste parole.
 P oi che fratelli habbiam, come uedete,

(Ilche

(I lche non è senza uoler diuino)
 Q uesta città si facilmente hauuta:
 H ora mi par ch'ad aspettare il Conte
 D ebbiam uoltarci ad Inghilstatto a canto,
 A ccio che meglio allhor possiamo uniti
 S uperar gli Alamanni a la campagna.
 N è pensi alcun, che per uiltade adietro
 C erchi di trarmi, anchor ch'habbiamo udito;
 C h'èsi uengono in fretta ad assalirci:
 P er che nel ualor nostro confidato,
 E ne l'ardir di così bella gente,
 P oco dubitarei uedermi a fronte
 I l numerofo stuolo de la Lega:
 M a effendo meglio affai che ce n'andiamo
 C on quella maggior forza che si puote
 A ritrouar l'effercito nimico,
 V o che per hor lasciam questa Cittade,
 E ratto ci uoltiam com'io dicea
 A d incontrare il bon Conte di Bura:
 C h'adietro con ragion ritrarre il campo
 N on sol si puo, ma grand'honore acquista
 C hiunque sà ciò con uantaggio usare.
 C osì dis'egli. il che lodaro a gara
 C ome salubre auiso i Capitani:
 E quindi poscia a riposarsi andaro
 O gnuno dentro a li suoi fidi alberghi,
 E ffendo hormai uicino a l'Orizzonte
 D i Febo il carro, onde coprire il lume

La

La notte incominciaua in Oriente.
 Indi con cibi e preciosi uini
 Lieti cenaro, e ne gli usati letti
 Si ricorcar fin che uenisse il giorno.
 Però l'Aurora il suo purpureo uelo
 Hauca in cielo spiegato, e su la cima
 Si uede an roffeggiare a pena i monti:
 Quando fuor di Neoborgo i Capitani
 Per porre usciro a l'ordinanza il campo
 In un bel prato assai capace e piano,
 Che pare a tal bisogno apparecchiato.
 Oue sopra un corsier ueloce e fiero
 L'Imperador con li piu cari adietro
 Sen uenne poi tutto di ferro armato:
 Tal ch'ei uedendo allhor ch'ognuno in punto
 S'era già posto, il terzo segno fece
 Dar di partirsi: onde le schiere unite
 Mossero dietro a le sue insegne i passi.
 Questo Carlo facea: ma gli Alamanni
 A Tonauerta eran uicini giunti.
 Oue fermati a riposarsi alquanto,
 Poi quindi sopra il gran Danubio andaro
 Rindirizzando a Neoborgo il suo camino.
 Ond'era a pena il saggio Carlo uscito
 Con l'esercito fuor de la cittade,
 Che le preste ordinanze de nimici
 Tosto le fur da l'altra parte intorno:
 Non con pensier però, se i Terrazzani

Fosser

F offer costanti, di star quiui a bada
 C on tanti armati ad una Terra intorno.
 P er ch' anzi haueua il Capitano loro
 N el cor determinato di seguire
 L' Imperador, ch' ei si credeua infano
 S pauentato fuggir la sua possanza:
 N è s' accorgea con qual consiglio & arte
 R itratto s' era, ouer miraua il danno
 C he dargli hauea potuto una Cittade
 N imica adietro si munita e forte.
 M a'l cielo li donò questa uentura,
 C h' ei non pensando il suo desir ottenne:
 P er che le Parche ad altri fieri affalti
 I n altro tempo con suo maggior danno
 H auean serbato il fin di questa impresa.
 C operto dunque hauea d'intorno il piano
 T utto quanto di gente e di caualli:
 Q uando, come si suol, mandò un' araldo
 A, chieder se uoleano la cittade
 E ffer anchor si come prima in lega,
 E l' ampie porte aprir come ad amici.
 A che risposto fu, che i cittadini
 N ulla potean, poi che la Terra e l' arme
 C arlo a soldati hauea lasciato in mano
 D' Italia e Spagna lor nimici espressi.
 D unque ci temendo che dubbiosa e lunga
 L' impresa fosse, e ch' a tardare in uano
 G li haueffe contra il suo uolere intorno,

Ratto

Ratto leuossi, & a uoltar si messe
 Verso Inghilstatto con prestezza il campo.
 Ma tanto s'era ancor scostato a pena,
 Quanto trar si puo lunge una faetta,
 Che ciò uedendo il fier Temerio ardito,
 Temerio, sotto il cui gouerno poste
 Erano state le mura in quella parte:
 Tutto s'accese, e poi scorgendo lieto
 Con sì gran fretta gli Alamanni andarfi,
 Che marchiauano assai confusi e rotti:
 Si uolse uerso il fiero Audacio, e disse
 Pieno di troppo ardir queste parole.
 Fratel, tu uedi in quanto pregio hauuti
 Siamo da ognun fra tante schiere armate,
 Poi che trouianci a i perigliosi incarchi
 E letti ogn'hor come piu arditi e forti;
 Però mi par ch'ad acquistarci fama
 Solo attender dobbiamo, e affaticarci,
 Che con ragione ognun ci porti honore,
 E con ragion nostro ualore esalti.
 Noi ueggiam pur come sen fugge il campo
 Nemico spauentato, e si ritira
 Quindi lontano in piu sicura parte:
 Non è star ci uergogniam timidi e lenti
 Dalle cauate torri a rimirarlo:
 Certo se fosse in noi l'ardire usato,
 Poi ch'assai gente ualorosa e forte
 Hauere ci ritrouiam ne la cittade,

E che

E che per lo disordin de la Lega
Hauer pigliato debbe ardire immenso,
Non staressimo qui rinchiusi, e certo
Mostraressimo il uolto a gl'inimici,
E non le torri, e non le mura e i merli.
Vsciamo dunque arditamente al campo,
Et a ferir dietro a le spalle andiamo
L'esercito Alamanno a l'improuiso:
Che Fortuna a gli audaci aiuto porge.
Questo dicendo, arditamente in mano
Prese una lancia e de le mura scese
Con un salto leggier dentro a la terra.
Onde per ch'era huom di suprema forza,
Eda soldati in grande honore hauuto,
Per esser liberal ne le bisogne
Sempre d'ognuno, e in farli ufficio pronto,
Non fu a seguirlo il fiero Audacio lento
Con molta gente ualorosa dietro,
Et altri & altri poi, fin che ui giunse
Tutto quanto il presidio in un momento.
Come spesso uenir ueggiamo i copi
Giu per le traui ad uno ad uno in fretta,
Quando da i tetti alcun li manda in terra,
Ch'hor quà saltano, hor là toccando il suolo,
E lo copreno tosto, onde li porta
Altroue intieri l'architetto accorto
Per acconciarli in belle schiere uniti:
Così scendean giu per le picche i fanti

Da

D a l' alte mura : e poi toccando a pena
 C on le piante la terra il fiero Duca
 R atto gli apparecchiava in ordinanza.
 I l quale hauendo già da li ministri
 F atto calar per le catene i ponti
 D ar fuor s' apparecchiava de la porta :
 Q uando 'l gouernador, che la cittade
 I n guardia hauea dal sacro Imperio hauuta,
 C he Prudenzo per nome era chiamato,
 H uom di gran senno, e di matura etade
 Q uesto uedendo, corse in quella parte
 P er impedir si mal pensato ardire.
 M a per ch' ognun da quel feroce capo
 E ra gia stato in tal furore acceso,
 C he uolentier seguendo il suo ualore
 A ssaï piu disiauan la battaglia,
 C he star sicuri dentro a le muraglie :
 N on uolsero ubidir, ma tutti uniti
 D e l' ampie porte uscìr gridando a morte
 A morte a morte un smisurato grido.
 E così tutti con le lanze i resta,
 E con le picche, e gli archibugi bassi
 S tretti a trouare il suo nimico andaro.
 S i come a l' equinottio de l' autunno
 A torme uniti in su le uite i Storni
 C aden uolando, e per mangiare ingordi
 E ntran gridando fra le foglie e i rami :
 C osi costor de la cittade usciti

Gridando

G ridando entrar fra gli Alamanni armati

P er fatiarsi di sangue e di ferite.

A l'arriuar di così fiero affalto

F uggì ciascuno, e le campagne furo

D i dura morte, e d'atro sangue asperse.

O nde Langraue allhor di sdegno acceso

C on quel furor contra Temerio spinse,

C h'i lupi fan, quando gli abbaia il cane:

T alch'ei pien di timore e di spauento

L a coda stringe, e gagnolando a dietro

S i uolge uerso il suo fedele albergo:

M a giunger non li puo che riserrato

T roua'l cortile, ondel'uccide il lupo

P resso a le porte difiate in uano.

C osì Langraue allhor Temerio affalse,

T al che fu astretto a ritirarsi, & indi

P er salvarsi fuggir uerso la Terra,

H auendo sempre gli Alamanni al fianco:

M a non ni puote entrar, ch'i cittadini

N on uolsero calar per tema i ponti:

O nd'ei restò de la cittade escluso

E in preda abbandonato de nimici.

Q uiui un spettacol fiero in un momento

F u a nascer presto in questa parte e in quella:

A lcun fuggiua, alcun pregione in dono

C hiedea la uita, alcun spiraua, & altri

D a le ferite, e da la pugna oppressi

T entando di leuar cadeano in terra:

Sin

S in che tutti restaro ad uno ad uno
 C ol suo Signor miseramente occisi .
 I l qual uedendo hormai le schiere uinte
 E si pochi trouarsi hauere intorno ,
 C he nè fuga o uirtù potea giouarli :
 M emore anchor del suo ualore usato
 V rtò 'l cauallo oue il gran stuolo uide
 E sser piu denso , e piu la terra e l'arme
 D i sangue humano horribilmente asperse :
 T al che poi combattendo infino a morte
 D a piu di mille fu priuo di uita :
 D el temerario e folle ardire il merto
 P atito hauendo al suo fallire uguale .
 P oi c'hebbero ueduto i cittadini
 D a l' alte mura il lor presidio spento ,
 E che Langraue assai piu ardito e fiero
 V erso la porta hormai uoltaua il campo :
 V edendosi priuati a l'improuiso
 D' arme e di gente : ond'al primiero affalto
 E ntrando harebbe le persone occise ,
 E seco i tetti anchor spogliati & arsi :
 S i pensar che depor potria lo sdegno
 S' hauendo a morte il bon Prudenzo spinto
 C on le chiaui gli haueffero la testa
 D i quel Signor come fedeli offerta .
 E gli poi c'hebbe il miser fine udito
 D e l'incaute sue genti , che restate
 E rano tutte in su quei piani rotte :

Sicuro

S icuro anch'ei di rimanerui estinto
R itratto s'era dentro a le sue case
P er ritrouarsi con la sua famiglia
I n quello estremo punto de la morte:

M a u'era a pena ancho'l meschino giunto
M esto sedendo a la sua moglie a canto
P er farle ogni successo manifesto,
C h'a l'improuiso in mezo de la strada
F Ecco

E cco un rumore, un menar d'arme udirsi,
 Che presago del fin de la sua uita
 Correr li fece un'affannato gelo
 Per la mente ne gli ofsi infino al core.
 Il popol tuttoquanto de la Terra,
 Che con tumulto era leuato in arme,
 Facea questo rumor per affalire
 Le sfortunate porte di Prudenzo,
 E lui mandare a spauentosa morte:
 Sin ch'elle fur da le percosse horrende
 Di tanti armati in un momento auulse
 Da i cardin loro: onde cadero aperte.
 Allhora fu con triste suono udito
 Un flebil grido, un miserabil pianto
 Volando andar per quelle case oppresse:
 Per ch' i figli fuggendo ispauentati,
 L' ancelle, i serui, e tutta la famiglia
 O u'egli staua in piu secreta parte
 Di forze abbandonato e di consiglio:
 Chiedean piangendo in quel periglio aita.
 Turbato dunque in tal bisogno estremo
 Stette prima confuso ne la mente:
 Ma tornandoli poscia in un momento
 Di dentro al cor l'antiquo suo ualore,
 Determinò soffrendo di patire
 Ogni colpo moral de la fortuna:
 Onde già essendo il ualoroso Oipo
 Capo e signor di tutta quella gente

Con

C on molti armati giunto in su la sala,
A lui uoltosi il misero Prudenzo,
E primiero li disse in questo modo.
S' in questo poco tempo, che uissuto
S ono con uoi, fuor di ragione hauesse
D e la uostra cittade alcuno offeso,
O se dal mio Signore in questa guerra
S tato a uoi fosse alcun' oltraggio fatto,
F orse potreste con ragione adesso
D i me dolerui, e farne la uendetta:
M a se trattati u'ho come fratelli,
E se l'Imperador cosi cortese -
M ente accettouui gia come sapete:
P er che sdegnati unitamente adesso
C osi armati uenite ad assalirmi?
C erto deureste anzi ogni studio porre
I n liberarmi da gli altrui perigli,
E non apparecchiarui a la mia morte:
C he fin ne l'empio regno di Plutone
F u l'ingrato operar sempre molesto.
M a se pur non ui cal de la mia uita,
Q uesti fanciulli almen, questa famiglia
V i mouan, ch'io mi do ne le man uostre
P er andar tosto a uolontaria morte,
S upplicandoui sol la sua salute.
C osi dicea, quando'l saputo Oipo
M osso a pietà di si infelice caso
P ensar incominciò di liberarlo,
F 2 Affermando

A ffermando ch'haurebbe parimente
 A ccettata Langraue la cittade
 Q uando haueffero detto che donarli
 S' hauean pensato il capo di Prudenzo:
 M a ch'era già fuggito occultamente.
 O nd'essi non sapendo a gli Alamanni
 A ltro segno maggior di fede usare,
 C he ne le mani la sua patria darli,
 V enian liberamente ad offerirsi
 C on le chiaui d'accordo al suo uolere.
 I n questo modo il generoso Oipo
 S aluar uoleua a quel signor la uita,
 L asciando ch'egli tacito e sicuro
 D e la città celatamente uscisse,
 M entre da un'altra parte entro a le mura
 F offe accettato il campo de la Lega:
 T al che quasi sedato ogni furore
 E ra già: quando il perfido Eledurco
 I n uiso pien di uenenoso sdegno
 S trinse nudato un fier pugnale, e disse:
 N on fia'l uero per me mai che si uanti
 A lcun d'hauer senza suo danno offesa
 L a legge di Luthero in Alamagna.
 A pena disse: e poi diede di piglio
 A i mal nati fanciulli, che piangendo
 C hiedean mercede a quel crudele in uano:
 E t ambo li suonò con le sue mani:
 N è contento, il pugnol di sangue asperso
 Entro

E ntro al candido petto del la donna
 T utto dapoi senza pietade immerse.
 O nde cadeo sopra i suoi figli e sangue.
 I lche uedendo l'infelice padre,
 T almente d'ira impetuosa e graue
 A quel fiero spectacul si commosse:
 C he di dolor come una Tigre oppresso,
 L a qual de i figli il predatore aggiunga:
 M entre che quel crudele a la sua uolta
 P arimente uenia per darli morte:
 S e gli auento con tal furore adosso,
 C he'l pugnale leuatoli di mano,
 C on cui gli haueua ogni sua speme tolta,
 R atto nel petto il duro ferro immerse
 D i quell'empio, dicendo: o cari figli,
 E tu diletta mia fida consorte,
 H ora accettate per le nostre mani
 D i cosi indegna morte la uendetta,
 C h'io uolendo seguirui a l'altra uita
 V oluto' ho adesso appresentarui inante.
 C osi dicendo pallido, e tremante
 I lferoce pugnol di sangue molle
 I n se stesso conuerse: onde cadeo
 A canto a i figli e a la moglie estinto.
 A quel rumore il ualoroso Oipo
 V oltofsi per sedar questi tumulti:
 M a sanguigni trouando in quella guisa
 T anti corpi giacer priui di uita

H auendo a pieno ogni successo udito
 A pietà si commosse di Prudenzo :
 M entre fra se uolgea quanto si mostri
 I n noi uario'l rotar de la fortuna .
 E poi fe ch'infepulto a la campagna
 P er così audace e dispietato eccesso
 F offe portato il corpo d'Eledurco :
 M a Prudenzo co i figli e con la moglie
 S i custodisse in honorato loco ,
 P er darli poscia con solenne pompa
 I n piu opportuno tempo sepoltura .
 I ndi con tutto'l popul de la Terra
 V oltofsi oue accostato a le muraglie
 S taua'l campo Alamanno ad aspettare
 S e renderfi uolean senza battaglia .
 D unque allhor furo con letitia aperte
 T osto le porte , & abbassati i ponti ,
 V scendo fuora allegramente i primi
 T utti con rame di pallente uliua .
 P oi le chiaui porgendo al Capitano ,
 C h'erano poste in un bacil d'argento ,
 S i fece inante il faggio Oipo e disse .
 I nuitto Capitan , ch'a liberare
 L amagna foste eternamente eletto •
 P er che ui fu con dispiacere immenso
 D a la nostra città questa mattina
 N egato entrarui : hor che leuato hauete
 C hi ne fu la cagion , uenimo humili

Ad

A d offerir, che non ui spiaccia in dono
 A ccettare il suo core e la sua fede.
 C osi dicendo il bacil prese in mano
 E gli lo porse col ginocchio in terra.
 O nde egli hauendo le gran chiaui tolte
 D entro al bacille stesso le ripose,
 P oi parlando li disse in questo modo.
 G entil Signor, tanto piu caro habbiamo
 L a patria uostra, e'l suo fedele amore:
 Q uanto a seguir cosi la ueggio pronta
 L e fortunate insegne d'Alamagna:
 O ue temea ch'alcun pensiero hauesse
 D i mostrarsi contraria al suo uolere.
 D unque cosi l'accetto, e le prometto
 C he libera farà com'era prima
 Q uand'ella entrò con l'altre Terre in Lega.
 C osi dicea, mentre Plutone altroue,
 D'innalzar uago il suo maligno impero,
 P ensaua come ben Luthero accorto
 Fatto hauea ritornar Langraue adietro:
 E come gli era ogni disegno a punto
 S i ben riuscito: onde fugato hauea
 C arlo per tema di sì fiero incontro,
 E le cittadi sue fuor di periglio
 T rattę non sol, ma le perdute anchora.
 D unque egli del uoler diuino ignaro,
 N on sapendo che quel ch'a gli Alamanni
 V til credeua, al fin sarebbe in danno

Questo uolgeua entro al pensiero allegro,
S in che'l piacer che ne traeva immenso
D i pensier in pensier superbo il trasse
A dir fra se queste parole altere.

A h come ben nostro sapere immenso
D io si credea ingannare, e Carlo Quinto
I llustre far per la vittoria hauuta:
C erto se bene egli è potente e forte,
Ond'io

O nd'io non posso al suo uolere oppormi:
P ur assai puo nostro sapere & arte,
T al che spero io di far che non si uanti
Q uesto suo Carlo, ch'è cotanto ardito,
S i facilmente di uittoria alcuna.
C osì disse egli: e con sagace ardire
M olte cose uolgea ne la sua mente:
S in che li piacque di chiamar la Notte;
L a Notte Dea, che fra i Cimeri alberga,
F ida amica del Sonno e de la Morte.
A cui disse parlando in questa forma.
D ea, s'egli è uer, come quà ognuno afferma,
C he già traesti di periglio il Sonno,
Q uand'ei cagione fu ch'Hercole inuitto.
C orresse a rischio di perir ne l'onde;
N on ti graui d'andare a la sua stanza,
E per mio nome far che se ne uadi
N el campo di Langraue a ritrouare
L a Negligenza, e la Pigrizia, ou'elle
H or se ne stan com' a Dio piace insieme
L' alte proue impedir di quella gente.
E poi quiui uorrei, per che non posso
C ontra'l uoler diuin cacciarle altroue,
C h'ambe le faccia intalto sonno immerse
S opite star, fin che Langraue arriui
A daffalir l'esercito di Carlo,
M entre confuso, sproueduto, e stanco
E gli hor dimora ad Inghiltatto a canto.

Però

P erò se mai da me piacere hauesti,
 E se ti aggrada compiacere anchora
 A la Morte mia figlia, e tua compagna:
 V attene tosto a far ciò che comando.
 C onfigli. a ch'ella accortamente disse.
 P luton sai ben quant'io t'honori & ami,
 P oi che non trouo alcun sicuro albergo,
 C he da i raggi del Sol mi possa aiutare,
 F uor che nel regno tuo potente e forte.
 O nd'io qua giù riposo, e in su la sera
 M i uolgo in quella parte, oue dimora
 L a stella di Calisto, e di suo figlio,
 P reffo a una buca tenebrosa e bassa,
 L a qual mai Febo o quando sorge in alto,
 O quando è in mezo, ouer uicino a l'onde
 V eder non puo fra le montagne ascosa.
 P oi quindi forgo a ristorarmi al mondo,
 E nel principio uò serpendo humile,
 S in che col capo infino al cielo aggiungo:
 D i donde torno a l'apparir de l'alba
 A far teco soggiorno in queste parti:
 P erò pensar ti puoi quanto mi piaccia
 C osa far, che ti aggradi, e che ti gioui:
 Oltre che de la Morte tua figliuola,
 P er cui diuenni già del Sonno amica,
 F accio tal stima, che per compiacerle
 C osa non uo' negar che mi dimandi:
 M a guarda o Pluton ben quel che tu fai:

Per

P er che pur ti deuria uenire in mente,
C ome già per uolerti opporre, e farti
V guale al sommo Dio, che di sapere
D i gran lunga ti uince, e di possanza,
F osti cacciato dal superno Impero:
P er ch'egli per un piè ti prese irato,
E poi che t'hebbe col potente braccio
R otato una e due uolte intorno al capo,
T i scagliò con furor uerso la terra:
L a qual non fu di sostenerti ardita,
M a ti lasciò passare infino al centro.
P erò s'adesso e' l Re del Paradiso
A gli Alamanni auerso, e quelle Diue
N el campo lor per suo uolere entraro:
D eh non uoler Pluton li suoi disegni
S turbare, e meno al suo uolere opporti,
S e tu non uuoi prouare un'altra uolta
L' ira sua graue, e' l suo potere eccelso.
C osì dis'ella . a che rispose irato
P luton superbo in questo modo, e disse:
A iuto o Notte, e non consiglio aspetto.
P erò se tu uuoi far quel ch'io dimando,
N on mi dar noia con le tue parole:
A nzi ua tosto a sì lodata impresa.
E poi dimmi (ti chieggió .) Il Re del cielo
C he guadagnò se ben cacciommi al centro?
C erto ei stat'è cagion del nostro Impero,
C he fu nel mondo, e qua giu eterno hauemo.

Nè

N è so ueder come si bene auanzi
 M e di poter, poi che già fatto a pena
 E gli hebbe il mondo, ch' io li tolsi Adamo.
 E hauendol poi te io figlio hauuto,
 T anto oprato noi, i piu pregiati,
 E in numero maggior, senza fatica
 N ostri non fian, come si uede ogn' hora.
 M a lasciamo da parte este parole.
 S e mi uuoi compiacere, io ti prometto,
 C he non u' è da temer, ma arditamente
 T u puoi finire il mio diuino inrento.

A quel parlar così superbo, e fiero
 N on rispose la Notte alcuna cosa:
 M a ratto si partì per esequire
 C io che le haueua il gran Plutone imposto.
 O nde prima legossi in su le spalle
 L e sue grand' ali, che parean due tende
 T inte di pece, ouer d' oscuro inchiostro.
 E poi uestissi un uero manto intorno,
 C he tutta la copria fino a le piante,
 G ittandosi per l' ombre inani a uolo:
 S in che uicina giunse a la spelonca,
 O ue ella stassi a riposare il giorno,
 Q uando descende da i Cimeri al centro:
 E là si uolse, per che'l Sonno ingnauo
 S pezzo è con lei d' albergar quiui auizzo.
 T rouollo dunque in quella buca oscura,
 O ue l' usgile augel non chiama il giorno

Col

C ol canto mai, nè collatrare i cani
O col rauco gridar non fanno udire
L' oche sagaci alcun rumore intorno:
M a ui è bene un ruscel di Lethe uscito,
I l quale inaffia tutta la spelonca,
E col suo murmurar lusinga il Sonno.
P, oi papaueri affai fecondi e lieti
V i fioriscon d'intorno, e mille herbette:
D e quali se ne ua cogliendo il latte
L' humida Notte, e su la terra il sparge
M entre fuggendo il Sol ci asconde i raggi.
H or quiui dunque ella raccolse un fiore,
E tenendolo in man si come usata
E di far sempre, a lui si fece inante,
C h' hanea proltrato sonnachioso e lento
C on uarie forme il uano Sogno a canto,
E li disse parlando in questo modo.
S onno ristauo de l' humane cose,
P iaceuol Sonno, ch' a i pensieri acuti
P ace rapporti, e i trauagliati e stanchi
D a le fatiche a riposare inuiti:
D eh non ti graui udir cio che dimanda
I l gran Pluton, che dal Tartareo regno
M i mnda hor come uedi a ritrouarti.
E gli disia che discacciato e uinto
C arlo rimanga, il qual disegna e tenta
E stinger la dottrina di Luthero:
M a gli uietano inique il suo disegno

La

La Negligenza e la Pigritia lenta,
 Che nel campo Alamanno a disturbare
 Insieme stanno ogni disegno ardito,
 Nè si parteno mai da le sue tende.
 Però se punto, come credo e mostri,
 Di noi ti cale, e di sì gran Signore:
 Vattene o figlio in quelle schiere armate,
 E lento adopra con le tue lusinghe
 Ch'ambesian uinte da profondo sonno:
 Acciò Langraue il suo gran stuolo spinga
 Senza tardare a la futura impresa:
 Tal che l'Imperador sconfitto e rotto
 Non si presuma piu di farli oltraggio.

Questo disse ella. a cui rispose il Sonno,
 Languido alzando con fatica i lumi:
 Certo cosa negar che mi dimandi
 Mal si conuiene a i benefici hauuti:
 Pur non starò di dir ch'addormentato
 Ti darei, fuor che quelle Diue, ognuno,
 Senza'l cui nume il mio potere al mondo
 Poco ual sempre, per che sono auezze
 Di ferrar come sai prima ch'io giunga
 Gli occhi e la mente a i miseri mortali:
 Ond'io celatamente mi auicino,
 E con l'acqua gli spruzo de la fonte,
 Che qui corre d'intorno a la mia stanza,
 Facendoli restar poi come estinti,
 Sin che dura'l uapor ch'el Sonno induce.

A cui

A cuila Notte . il tuo pensiero o Sonno
A ffai uano mi par , poi che ti mostri
D i creder che Pluton si poco uaglia ,
O nde non possa alcun rimedio darti .
N on sai che l'Otio , e la Stanchezza ignaua ,
E la Crapula tiene in suo potere ?
E ffe in uece potran di quelle suore .
M inistrar quanto al tuo bisogno accade :
P erò uattene a far cio che dimando ;
C h'egli non patirà che per suo conto
P atisca danno il tuo gran nume in terra .
E' l Sonno allhor : poi che mi fai ficuro
D i questo , o Notte , oltre ch'io sono in punto
P er far cio che tu uuoi , se bene a rischio
A ndasse di patir uergogna e danno ,
D a me efequito fia cio che dimandi .
C osi dicendo , d'aria si coperse ,
E uolando si uolse in Alamagna .
O ue mutato in forma di calandra
S i fermò sopra il campo de la Lega :
E dolcemente poi cantando in alto ,
A l fin discese abbandonando il uolo
P er adempir la uoglia di Plutone .

FINE DEL QVARTO LIBRO .



IL QUINTO LIBRO⁹⁷

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



ENTRE ch'ad esquir
questi negozi

I l Sonno staua in Ala-
magna intento :

P luton crudele , accio
piu fiero andasse

I lsuperbo Langraue a la

battaglia,

S i pensò che farebbe util auiso

O prar ch'insieme la Discordia, e l'Ira

G li andassero a infiammar di guerra il'petto .

P erò chiamò l'Inuidia sua figliuola,

C he d'una furia nacque Auidia detta,

P resso a la ripa del fumante Auerno,

A cui parlando in simil forma disse .

I o non posso patir ch'a gli Alamanni

T anto si mostri il Re del cielo auerso ,

C h'usar non li permetta il suo ualore :

G Anzi

A nzi sempre tener li uoglia oppressi.
 P erò figlia uorrei ch'a ritrouare
 A ndassi ratto la Discordia, e l'Ira,
 E i piu nociui spirti in compagnia
 O fferendoli dar, ti affaticassi
 C h'infiammasser Langraue a la battaglia:
 A ccio mentre ch'in arme unito e pronto
 T utto quanto si troua hauere il campo,
 A dozzo si riuolga a gl'inimici,
 C he mal potranno a tal furore opporsi.
 Q uesto dis' egli. & ella apparecchiossi
 F ar quanto il suo Signor gli haueua imposto,
 V scendo fuor de le tartaree selue,
 C he circondan la buca de l'inferno:
 S in che giunse uolando a una spelonca
 N egli alti monti, oue confina il Turco
 C on la gente di Christo in Ongaria.
 I n capo de la qual si troua un'altra
 A ssai piu trista e spauentosa buca.
 Q uiui dimora in quel primiero ingresso
 L' Ira, e ne l'antro la Discordia ascosa.
 O ue uolgendo in questa parte e in quella
 G li occhi sanguigni, anzi di fiamma ardente
 F remeno con la bocca horrida, e tutta
 D i sangue humano horribilmente aspersa.
 Q ueste maluagie hauer l'Italia bella
 T utta solean miseramente in preda,
 E ssendo da doi spirti accompagnate,

L'un

L' un detto Ghelfo e l'altro Gebellino,
D el baratro infernal crudele usciti.
M a poi pian piano al fin le prese un uecc
C he Crono era per nome adimandato,
I n uista tardo, ma ueloce e presto.
I l qual le trasse allhor così cattive
I n una selua la presso a Rauenna,
L asciandole a quei pini incatenate:
S in che uenne un Signor che le disciolse.
O nde poco da lunge a quella Terra
M olto sangue fu sparso, e molta gente
D i Franza e Spagna andò sotterra estinta.
V olutando poi quelle spietate il passo
V erso l'alme città che furo un tempo
G ià da gl'iniqui Longobardi oppresse:
M a quiui allhora ecco un piu saggio e forte,
E piu potente assai di Spagna uscire,
I l qual presso al Ticin legate e prese
L e menò con quel Re che le disciolse:
E le condusse là dou' elle adesso
R inchiuse stan ne le catene auolte:
G iudicando quel loco in Ongaria
M eglio assai conuenirsi al suo furore.
O nde'l Signor del cielo e de la terra
R isguardando quell'opra utile e bella,
P ose due Donne, Hiperifania e Loga,
P er guardia a la spelonca horrida e fosca:
A ccio la prima s'affatichi e tenti

G 2

Aprir

A prir nel mondo la Discordia e l'Ira,
 M a l'altra questo a suo poter le uieti.
 I l che non fia, se le battaglie e l'arme
 F offer contra infideli apparecchiate;
 P er che anchor Loga uscir le lascia e tace.
 L a qual se fia da Hiperifania uinta,
 T al ch'elle escano contra il suo uolere:
 L asciolle Dio si come prima in cura
 A l uecchio Crono : il qual guidato e retto
 D a l'eterno uoler del suo Fattore
 S appia come lasciar le debba il freno,
 E come trar: onde la terra e'l mare
 N on rimanga confuso, e sottosopra,
 V olto per man de le maluagie, e guasto,
 M enandole pregione a la spelunca
 S otto'l poter d'Hiperifania e Loga.
 P erò fu a pena anchor l'Inuidia giunta
 P resso a l'entrata di sì fiero albergo,
 C he tosto incominciar le selue, e i monti,
 E i fassi tremolar sotto le piante:
 P er che già hauendo la Discordia e l'Ira
 A l suo arriuar pigliato ardire immenso,
 S i dimenauan ne le sue catene
 P er uscir quindi: onde s'udiua un strido
 R ibombar triste horribilmente intorno:
 T al ch'ella fatta allhor piu fiera inante
 S i spinse, e hauendo Hiperifania seco
 R uppe di sua man l'uscio e le catene,
Eratto

E ratto fece a quelle furie inique
 D el suo fiero Pluton le uoglie aperte.
 O nd' elle uscìro a preparare intente
 L' offese, l'ire, e le battaglie horrende,
 F acendo al suo passare in ogni lato
 L' herba smarrirsi, e scolorarsi il Sole:
 E spargendo l' uenen suo fiero & atro
 S entirsi ognuno in fiamme accese auolto.
 P er ch' elle solo ad infiammare il core
 D e gli huomini a le risse, a li tumulti
 N asciate sono, & a far danno al mondo.
 D unque arriuate furo a pena al campo
 D e gli Alamanni, che fermando il uolo
 S i lasciaro cader uerso la terra,
 C ome dal cielo accesa fiamma scende
 P er l' adusto uapor ch' in alto sale:
 O nde le cieche menti de mortali
 P refagio fan d' alcun futuro danno.
 P oi d' un fulgore tale e la prestezza
 E lle hauendo imitato, e le facelle,
 G iunsero insieme ne l' usato albergo
 D el superbo Langraue ispauentato
 A l'arriuar di quelle furie horrende.
 I l qual mentre si mosse, e sbigottito
 E ra già sorto a quel rumore in piedi:
 E cco apparir poi la Discordia iniqua
 C on quell' habito istesso, e quella faccia
 C h' un uecchio hauea di gran sapere in corte,
 G 3 Archibello

A rchibello chiamato, a cui Langraue
S piegare soleua ogni disegno occulto,
E pregiare, & amar quel che dicea.
E lla dunque in tal modo appresentossi,
E poscia incominciò queste parole.
F ilippo hor tu stai queto, e Carlo Quinto
M andati ci ha come rebelli al bando,
N è mai cessa d'unir caualli e fanti
P er far teco battaglia a la campagna.
C he gioua hauer posta la Lega insieme,
S e gente s'arma, e se la guerra in punto
A suoi danni si mette in Alamagna?
T u sei pur capo, e le cittadi unite
T i han la sua libertade e la salute
R iposta (ahime) come tu uedi in mano :
E t hor puo star ch'io qui ti ueggia imbelles,
D e la patria scordato e de la Lega?
L asciato hai fuor di Ratisbona uscire
C on sì gran danno il tuo nimico armato:
E poi patito che d'Italia il campo
V' arriui, accio che piu potere acquisti.
N è (ahime) contêto anchor ti ueggio adesso
S i lento star, ch'al fin uedremo il Conte
C on la sua gente al suo Signore unirsi .
C erto accorgerti hormai de li uantaggi
D euresti pur, ch'hai tralasciati e persi :
E deuresti o Signor, fin che si puote,
N on lasciar piu che le tue schiere armate

Se

S e ne stian sempre in otio a macerarsi.
T u uedi hor come timorosi adietro
S on fuggiti i nimici ad Inghilstatto.
P erò non star piu come suoli a bada,
A nzi uattene tosto ad assalirli
M entre che sproueduti anchora il Vallo
N on han finito : il qual sicuro e forte
T entan di far, per ch'han timore opporsi
A l'estremo ualor de la tua gente.
C he certo il Re del ciel non ti potrebbe
M ai prometter di quel che la fortuna,
E' l caso ti ha con tal uantaggio offerto.
C osi diceua . a cui Langraue acceso
D a l'infernal furor ch'hauea d'intorno
R ispose, altro scoprendo in su la faccia
D i quel che fisso entro al suo core hauea.
S ono Archibello in uoi ficuri e fidi
S pesso i consigli accorti, ond'io u'honoro:
M a pur spiace mi ch'hor senza richiesta
V i sfociate inuitarmi a la battaglia.
I publicati bandi, e le querele
S o ben' anch'io, nè alcun timor m'affale,
O nde'a instigarmi habbiate od offerirmi
C onsiglio in quel ch'io da me stesso intendo,
V enendomi a sturbar quando mi sento
A cceso hauer come uedete il petto:
V oi pur lasciate a chi n'ha cura il carico.
P iu non sostenne allhor si fatto orgoglio

G 4 L'irata

L' irata Dea : ma spogliar uolse il uelo
D el canuto Archibello, e dimostrarfi
Q uella, di cui tremar suole ogni gente,
C ol uiso irato, e con sì duro aspetto,
E con sì spauentoso e horribil sguardo,
C h'hauria commosso un'huom fatto di fasso.
D i uarie bische era'l suo crine horrendo,
E sol parean di foco acceso i lumi,
R ugosa, torua, liuida, e deforme.
H auea la faccia, e un manto intorno auolto,
C he dinante era meschio, e su le spalle
D i color nero e uerdegiallo intesto:
P oi scalze eran le gambe, e d'oro in piedi
H auea le scarpe, e dua gran serpi cinte,
L' una de quali hauea pungente e dura
L a coda, e l'altra così bella in uista,
C he d'or pareua, e pur era ueneno.
V na spada tenea ne la man destra
T utta di sangue tepido e uermiglio
A sperfa, e posto in su la faccia un uelo
C he la copria dinante infino in terra:
M a scoperta era poi dopo le spalle:
E t acconcio da l'Ira in quella guisa
P ortaua il uel, ma non però sì oscuro,
C he fissando alcun gli occhi e quelle serpi
N on uedesse, e le scarpe, e tutto il resto,
C he coperto pareua esser dal uelo.
A l'apparir di così strana uista

Tremò

Tremò Langraue, e pallido nel uolto
 Diuenne, ond'al palato humido e molle
 S'attacaro la lingua e le parole.
 Si come spesso in spauenteuol loco,
 Mentre che l'alma è da quei fumi oppressa
 Ch'oscuri escon dal cor turbato e triste,
 Restar l'huomo si uede ispauentato:
 Così rimase a l'improuiso in forse
 Langraue, quando in quella forma horrenda
 Mutar si uide il fiero uecchio inante:
 E uolea uscir di sì infelice stanza:
 Ma se gli oppose la Discordia, e disse.
 Dunque sperasti a le mie forze estreme
 Opporti, & a la fuga hor ti prepari?
 E ccomi quella che da te non cura
 Esser richiesta, e con nuoui disturbi
 Non uiene ad assalir, poi che la guerra
 Nel mio potere è posta. hor proua dunque
 Le forze nostre: e tacque allhora, e sciolse
 L'horribil cinta, onde su i piedi giunse
 Quella ueste fatal, che ricoperse
 Le scarpe d'or fino a lestreme piante:
 E le biscie a Langraue andaro in seno
 Facendoli nel cor sentir sì graue
 Pena, e sì graue ardor, che di disdegno,
 E di toasco fu pieno e di furore:
 Tal ch'ella poi con la sua spada irata
 Li passò il petto, e li trafisse il core:

Non

N on che però fosse alcun membro offeso,
 C he la spada fatal corpo non taglia:
 M a sol la mente il crudel colpo sente,
 E sol la mente le maluagie serpi
 P ungeno con la coda e con il morso.
 S i come quando alcun ferito in sogno
 E sser credendo, in quel dolore acerbo
 S i sente il cor da la ferita oppresso:
 S e ben l'animo e quel che la percossa
 S ol hebbe, e non questa corporea salma,
 C he tacita dormendo si riposa:
 C osi Langraue in cosi fiero affalto
 S entirsi aprir da quella spada il petto,
 P oi la figliuola di Plutone horrenda
 A llegra uscì per la uittoria hauuta.
 O nde Langraue, oltre al primiero ardore,
 A cceso anchor di nuoua fiamma il petto,
 L euar fe il campo, entro al pensiero hauendo
 V na alta speme, un fier desir acceso
 D i uincer Carlo, & immortale honore
 N el mondo farsi. Ah come spesso inganna
 I l pensier uano i miseri mortali,
 E come spesso il fin succede auerso
 A l'alte uoglie. Quel meschino ignaro
 D el secreto uoler diuino: allhora
 C he piu uicin si preparaua il danno,
 E che l'eterno Re de l'uniuerso
 V olea abbassar la setta di Luthero,
 E innalzar

E innalzar Carlo per sì bella impresa,
 C redeua esser dal ciel chiamato a l'arme,
 A ccio in tal modo la sua fede iniqua
 P iu forte fosse, & accio spento e uinto

C arlo restasse, e l'almo Imperio escluso.
 M a così piace al Re de l'universo,
 C he ciechi sian nostri disegni humani.
 D a l'altra parte il saggio Imperadore

Tratto

T ratto hauea a pena ad Inghilstatto il cāpo ,
 C h'udi Langraue in questo mezo a patti
 H auer preso Neoborgo, e le sue genti
 C he ui lasciò miseramente occise :
 E t indi esser uoltato a la sua banda
 P er trouarlo improuiso a la campagna.
 P erò se ben pareo che la fortuna
 L ifosse assai per sì gran danno auersa ,
 E s'anchor pareo ben che combattendo
 H auria suantaggio, e gran periglio hauuto :
 P ur non restaua, intrepido e uirile,
 D i preparare in questa parte e in quella
 Q uanto era uopo a la futura guerra.
 T al che se bene il Sol sotterra i raggi
 H auea già tratti, onde copriua intorno
 O gni cosa la notte humida e nera,
 I nuitando ciascun che uiue in terra
 A ristorar le sue affannate membra:
 E i saggio, accio ch'in questo mezo in punto
 S i preparasse al periglioso assalto,
 N on riposaua, e non pigliaua il sonno,
 E parimente ognun de la sua gente
 S i uedeo pronto a le fatiche e l'arme.
 M enar si fece un suo corsiero eletto
 C he per nome era detto Arabicone
 D i color baio a scorza di castagna,
 C osi al corso leggiere, e cosi destro
 A l presto maneggiar, ch'haurebbe un pardo
 Vinto

V into correndo, e col girare un torno.
 S opra del qual senza toccarlo a pena
 L eggier salì tutto di ferro armato:
 A ndando poi dou'era intorno al Vallo
 A ssai numer di gente a preparare
 G liargin, le fosse, e le tinciere intenta.
 Q uiui egli ogn'uno hor quel chiamando hor
 S ollecitaua con la sua presenza: (questo
 T al ch' i soldati, e i capitani anchora
 C on le sue forti e bellicose mani
 N on si sdegnavan fuor di quelle fosse
 T rar le gran zolle al lume de la Luna.
 C ome l'api a l'està fiorita e nuoua,
 C h'hor quà cogliendo, hor là la cera e' l mele,
 Q uando carghe sen uanno a la sua stanza
 P oi ch' i prati libar uermigli e gialli,
 E quando ratto ad aiutare allegre
 T ornan le suore sue di preda onuste,
 T al che l'opera bolle, e d'ogn' intorno
 S parge'l purgato mel soauì odori,
 D i timo, di giacinti, e d'amaranthi,
 M ettendo insieme i suoi dedalei tetti
 I n presenza del Re che le gouerna,
 E racconciando entro a le celle opache
 C on graue studiò il suo nettareo succo:
 M entre ch' alcune a custodir le porte
 S en stanno, & altre a speculare il cielo:
 C osì allhora ciascuno a la presenza

Del

110 IL QUINTO LIBRO

D el sacro Imperador s'affaticaua,
 A lcun cauaua, alcun portaua al Vallo
 E scaricaua alcun la terra, & altri
 F acean le sponde a guisa di muraglia:
 M entre ch'alcuni a custodire il forte
 S tauano, & altri a speculare i campi,
 A ccio ch'essendo a l'improuiso colti
 P oteffero adoprar qualche uantaggio,
 E non fossero contra il suo uolere
 V enir con danno astretti a la battaglia.
 I l che ei uedendo riuoltossi al campo,
 C he ristretto era insieme in ordinanza,
 S aggio esortando hor quella schiera hor que
 A prepararfi a i bellicosi affalti. (sta
 L i raccordaua come in suo fauore
 P er hauer sono il cielo, e la ragione,
 C he li difenderan, poi che la guerra
 H anno pigliata sol per discacciare
 G li ostinati nimici de la Chiesa,
 E per difender da si crude mani
 L' antiquo Imperio. ilqual destrutto e mesto
 M ercè li chiede per la sua salute.
 P oi li diceua anchor che sbigottirfi
 N on deuea alcun, se ben uedesse alquanto
 D i numero auanzarsi di persone:
 P er ch'hanno pochi ualorosi e forti
 D i mano spesso la uittoria tolta
 A numerosi eserciti di gente.

Oltre

Oltre che li deuria uenire a mente,
 Ch'in mezo'l suolo de nimici armati
 Lì fia di fuggir tolta ogni speranza
 Con biasmo eterno de la sua uirtute:
 Oue uincendo hauran ricchezze immense,
 E uiui resteran dopo la morte
 Per la uittoria di sì bella impresa.
 Così egli allhora in questa parte e in quella
 Scorreua a inanimar li suoi soldati,
 Nè mai fermossi, o mai riposo alcuno
 Pigliò dormendo in tutta quella notte,
 Non cessando giamai di prouedere
 Agli opportuni casi della guerra:
 Che stato faria ben timido e uile
 Chiunque un tal Signore ueduto hauesse
 Tutto coperto di brunito acciale
 Lampeggiando passar di schiera in schiera,
 Il qual fatto non fosse audace e forte,
 Anzi pronto a morir ne la battaglia.
 In questo mezo il fier Langraue, acceso
 Hauendo il cor da quelle furie horrendo,
 Mosso era già con tutto quanto il campo
 Per far con l'arme il sanguinoso affalto.
 Egli di modo hauea serrato e fisso
 Il feroce disio ne la sua mente,
 Che parendoli tarda ogni prestezza
 Onde giungesse a quella horribil zuffa,
 Non meno anch'ei tutta la notte attese,

Per

P er l'amico spendor che ne le strade
S pargea la Luna al suo fratello assente,
A marchiar con le schiere in ordinanza;
E far ratto tirar bombarde e carri

D i munitioni carchi e di bagaglie,
S pello inuitado hor questo hor quello a farsi
H onor con l'arme in così giusta guerra:
E anchor dicendo che con tanti armati

Pratichi

P ratichi e forti, & a i perigli auezzi,
N on uolea affaticarsi a dimostrare
Q uanto di forze il suo nimico auanzi :
P er che tai son che ne i suantaggi aperti
A nzi sogliono hauer uittoria certa.
Oltre che molto ben gli è manifesto
N on poterfi destare in un momento
E peritia e ualor fra quella gente,
C h'è da ignoranza e da timore oppressa.
O nde a pieno sapendo la uirtute,
C he ritrouar si suole in Alamagna,
A ltro dir non li uuol per eccitarli,
C he se trattarsi fanno de la somma,
E t importanza di tutte le cose,
S i raccordino ch'altri a la difesa
N on haueranno de la sua salute,
Q uand'essi uili (il che non crede) o lenti
S i mostrasser con l'arme a la battaglia.
C osi diceua il capitano accorto .
P oi uoltatosi uerso il Recherotti,
C h'a paro seco caminando andaua
C on altri molti prencipi e baroni,
I ne cominciò parlar de li uantaggi
A ppartenenti a i bellicosi fatti:
S in ch'entrando cosi, come si suole
N el uario ragionar, di cosa in cosa
S atiar non si potea di merauiglia,
C he stato fosse in publicar la guerra

H

Carlo

C arlo si audace, e così poco accorto
 I n scoprirsi con l'arme, e dimostrarfi
 C on sì aperto suantaggio a la campagna.
 O nde li disse al fin queste parole.
 P oi che ueggiam ~~che~~ tutto quanto il campo
 D a se pronto camina, e che mantiene
 L' ordine suo ciascun di schiera in schiera,
 T al che fra noi possiamo ragionando
 P affar senza sospetto alcuno il tempo,
 M afsimamente essendo gl'inimici
 (C ome ognun fa) da gran timore oppressi:
 D eh Signor non ui graui di narrare
 D a principio ogni cosa, e dichiararci
 C ome l'Imperador deliberasse
 D i far con noi sì perigliosa impresa,
 M entre seco erauate in Ratisbona,
 E l'ordine che tenne in prepararsi
 A uincer tanti numerosi armati,
 C ome publicò 'l bando, e come assente
 S enza prouar di nostre spade il taglio
 T utti hauerfi credea legati e uinti:
 P erò contar minutamente il tutto
 N on ui sia graue, accio ch'ageuolmente
 I l sonno sopportiamo e la fatica
 D el continuo camino de la notte.
 A ch'ei rispose in questo modo, e disse.
 Q uando Carlo a Consiglio in Ratisbona
 F ece chiamare i Prencipi Alamanni,

Per

P er che ad alcun di uoi con la presenza
V til non parue al suo uolere esporfi,
S apete ch'io per nome uostro a tutti
M i trouai quei negozi: oue risolto
E ssendo stato ogni maneggio in uano,
M i uolsi adietro a rapportarui il tutto.
O nde altro io non so dir, se non ridico
Q uanto altre uolte u'ho contato anchora.
A cui rispose il Capitano accorto.
A nch'io so che mi hauete le parole
D i quanto ui ordinai fatte palesi:
M a non già raccontato il suo consiglio,
C ome inteso piu uolte mi diceste
H auer quando erauate a la sua corte.
Oltre ch'udito almen questi Signori
C io non han forse: onde li fia giocondo
S entir che li facciate manifesto
P er ordin, com'io dissi, ogni successo.
E t egli allhor. poi che cosi ui aggrada,
V i dirò quanto un mio soldato antiquo
(R euellio detto) hauer narrommi prima
A pieno già Dal Duca d'Alua udito.
Q uesti già, quando contra gli Ottomani,
M i mandaste con Carlo in Ongaria,
M eco sen uenne, & io li diedi il cargo
D i trenta huomini d'arme in quella guerra.
M a essendo per timor poi ritirato
L' audace Soliman uerso Bisanzo,
H 2 Egli

E gli uolse restar col Duca d'Alua.
D i che contento fui, per ch'era tale,
C he tacea con fatica ogni secreto.
M a'l Duca ch'era di tal uitio ignaro
F idandosi di lui, per ch'era forte,
E per ch'hauea sempre buon nome hauuto,
G li offerse dar cento caualli armati.
O nd'io partimi, & ei col suo Signore
S e n'andò ratto a la città di Dura:
P er che l'Imperador uoltaua il campo
A debellare i Lucemborghi e i Geldri.
O ue ottennuto hauendo il suo desire,
F atto superbo per uittorie tante
S i uolse in Fiandra, e col Granuela & altri
D eterminò la guerra in Alamagna.
E ssendo dunque il buon Reuellio stato
N el campo sempre, e col suo Duca in questi
A lti negozi, ottimamente aperto
P iu uolte m'ha, come diceua, il tutto
M entre ch'essendo in Ratisbona insieme
C i trouauemo spesso a ragionare.
I l che per fare anch'io ui sono espresso.

FINE DEL QVINTO LIBRO.

DE LA ALAMANNA. 117

IL SESTO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



IMPERADOR che
 piu potente ogn' hora
 Farsi uedeua la forza de
 la Lega
 Nostra, che fu nela cit-
 tade unita
 Già di Smelcado a libe-

rar Lamagna :

E che poi combattendo in una zuffa
 Il Bransuico Arrigo era rimasto
 Col figliuolo pregion per forza d' arme :
 Temendo al fin che la prouincia tutta
 Si liberasse fuor de le sue mani,
 Tal che si come hauea lasciate e spente
 Le uane cerimonie de la Chiesa
 Così attender deuesse a poco a poco
 A leuarsi dal collo ogni legame :
 Deliberò con tutto il suo potere

Di

D i ritornar la Chiesa in queste bande,
 E le forze partir ch'erano unite :
 O nd'ei piu non haueffe a sospettare
 O d a temer ch'a l'improviso uscisse
 E ffecto alcun contrario al suo uolere .
 P erò in Anuerfa a rassettare intento
 Q uei Regni staua , e le uittorie hauute :
 Q uando cosi gran Lega e li tumulti
 F ra se uolgendo nati in Alamagna,
 F ece chiamar per un suo fido Araldo
 G ioan Batista Castaldo, e'l Duca d'Alua,
 E Mafsimilian Conte di Bura ,
 P oscia'l Granuela, in tutto quanto il campo
 P rimo d'ingegno , e di consiglio hauuto :
 V erso i quali formò queste parole .
 L' hauer che gioua il grand'Imperio posto
 N e i lidi esterni, e con fatiche amare
 S offerto hauer tanti perigli in arme :
 S' in Alamagna una congiura unita
 S uo ueggio fido, e proprio suolo antiquo?
 C erto è pur cosa obbrobriosa e uile
 C ontra ogni legge ogni costume usato,
 C h'alcuno sia fuor di ragione oppresso
 E che rimanga la Papale altezza
 C on biasmo spenta de l'Imperio uostro,
 A cui tocca pigliar la spada e l'arme
 S empre a difesa de la sua salute .
 S entomi dunque una gran uoglia accesa

H 4 Di

Di conuocare in Ratisbona i capi,
Et iui oprare ogni potere, ogn' arte
Ond' a lo stato suo ciascuno torni,
E la chiesa habbia i suoi primieri honori.
Ma per che ciò tentar dubito in uano,
Voglio ch' intanto i Capitani nostri,
Che ne l' Italia sono, e in Ongaria,
Si riuolgano armati in Alamagna:
E che'l Papa inuitiamo, e parimente
Gli altri Prencipi amici, a prepararsi
Con le sue genti a la futura impresa:
Accio subito allhor con l' arme in mano,
Se contradir uorrano al uoler nostro,
Siano assaliti gli Alamanni e uinti.
Questo a uoi foli, il uostro fido amore
Mi ha fatto espor come piu saggi e forti:
Per ch' i secreti far palesi a pochi
Si denno sempre di saputo ingegno:
Però ciascun di uoi liberamente
Proponga in cio quel che li pare il meglio.
Cosi parlaua: e il buon Conte di Bura
Che da l' ardir suo spinto hauea desire
Di uoltarsi con l' arme in Grecia e farsi
Per l' acquistato Imperio d' Oriente
Ne i secoli a uenir famoso e grande,
Parendoli dubbiosa in Alamagna
E ffer la guerra e di fatica immensa,
Nè però tal che si pregiato e chiaro

Fosse

F offe per farlo, e si famoso in terra,
S ciolse la lingua sua sonora e disse.
S' ouunque o Carlo il piè uoltato hauete
R imaso è sempre il fier nimico uinto,
M erauiglia non è, per che s'acquista
C onsigliando quel fin che si disegna.
P erò non restarò poi che u'aggrada
T utti ascoltar di dir ciò che mi pare,
A ccio che uoi con piu maturo ingegno
S cegliate poi, come solete, il meglio.
A rmarfi contra'l popul de la Lega
E t altro ognun ch'a uoi contrario sia
L oderò sempre, onde ubidire impari.
M a se con l'arme i suoi nimici uinti
H an gli Alamanni e al fin presi e disfatti:
C erto in dubbio pensar non ui deute
C he sian uostri rebbelli, o che per onta
H abbian cio del sacro Imperio fatto,
A nzi per odio lor priuato, e questa
L ega hauer sol per sua difesa unita,
P oi che sempre ui son stati fedeli
N e le piu graui e perigliose imprese
C he fatto già con tanto honore hauete.
E s'alquanto par ben che siano auersi
A l Romano pastore & a la Chiesa,
S tanzi però senza alcun danno farli
T aciti dentro a suoi confini antichi.
O nde mouerui a sdegno non deute

Per

P er che s'a lui non è'l Papale honore
 C on forza tolto, & arme offeso e guasto,
 O bligato non fiete a la difesa.
 M a se forse ui moue un bel disio,
 P oi che l'Impero fra Christiani hauete,
 C he gl'infideli fian destrutti e uinti:
 E cci in Africa Algieri, ecci la Terra
 C he tien d'Africa il nome, & ecci anchora,
 (I l che piu importa,) il perfido Ottomano,
 C h'Europa in parte, e quasi Africa tutta,
 E l'Egitto, e la Siria ha ne le mani:
 O ue'l falso Macon s'adora & oue
 S ono i nostri nimici, e li Corsari
 P redatori del mar ch'Italia e Spagna
 D a l'Africa diuide insino in Cipro,
 O u'è Bisantio ch'a l'Imperio antiquo
 F u seggio in Oriente, e a quelle Terre
 C apo ch'hor poste sono in man de cani:
 O ue è dico'l sepulcro, ou'è la sede
 D i Christo (ahi graue danno) & oue haurete
 G loria immortal di uoi piu degna in terra.
 S erbate dunque e le battaglie e l'arme
 C ontra color per Christo e per l'Impero,
 C h'ogn'hor le forze, ogn'hor le spade ignude
 T engono a Christo & a l'Impero opposte,
 E lasciate color ch'ad ubidirui
 S empre fur pronti, e ch'a la Chiesa oltraggio
 A lcun fatto non han sin' hora, & ancho
Forse

F orse poco distanti a la sua legge
E spettando anzi che col tempo torni
C iascun di loro al suo primiero amore,
E per pietà del Re del cielo eterno
S iano ritratti a miglior fede & opre.
Q uesto dis' egli: & il Granuela in questa
G uisa rispose il qual canuto e graue
C osi com'era forse, e le sue labra
P arlando aperse accortamente e disse.
S arebbe o Sir cosa pregiata e degna
D' eterna lode e d'immortale honore
F uor d'Europa cacciar Macone iniquo,
E Bisantio acquistare in Oriente:
M a l'altra fia tanto piu bella impresa,
Q uant'è meglio aiutar l'Imperio uostro,
C he fra gli esterni hauer uittorie molte.
E poi dirò che per la Chiesa in arme
T enuto essendo il sacro Imperio porfi
S empre debbiare ad ogni offesa opporui
C he l'habbia alcuno in alcun modo usata
Q uand'ella oprando i suoi rimedi santi
E uilmente sprezzata da nimici,
C he fieri son di reclamarle arditi.
P erò seguendo il parer uostro o Sire
C erto mi pare una mirabil cosa
Q uesta in uoi sol, che ne i dubbiosi fatti
P igliate sempre il piu salubre al mondo:
M a ben cred'io ch'in si famosa impresa

Contra

C ontra si dura è bellicosa gente
N on potrà hauere altro rimedio loco
F uor che quello de l'arme e de la forza.
O nde se ben uostro uoler mi piace
C h'usar si debba ogn'altra proua inante:
P ur lodo affai ch'in questo mezo unito
N on solo sia come dicete il campo,
M a ch'infretta si mandi anchora un messo
A l Re uostro fratello in Ongaria,
A ccio se forse fian le spade usate,
E gli e Mauritio di Sassonia il Regno
V adino ad assalir di Federico.
C redo ch'al Re questo giocondo e grato
S arà, poi che sotto'l suo imperio tenta
B oemia ritornar, che ribellata
P ar che si scopra, & a i Sassoni unita.
M auritio odio li porta, e li disia
L o stato tor per molte offese antiche:
P erò creder si dee, che uolentieri
A nchor che fian fra lor di sangue uniti
L o sia per far con tutto il suo potere.
O nd'io ueggo ch'essendo a la difesa
Q uel Duca andar de le sue Terre affretto,
V inta sarà l'incominciata guerra,
E la gran Lega in Alamagna oppressa.
C osi hauea detto quell'astuto uecchio,
D el cui parer sempre ho timore hauuto:
P er che non si curando alcuno opporre
A l'arme

- A l'arme di quel Re, potrebbe anchora
E sser di danno a la futura impresa.
P ur spero ben che quando haremo oppresso
I l Capo quì, che'l bon Ferrando altroue
N on ardirà aspettar tanto furore.
M a com'io dissi quel sagace uecchio
H auea in tal modo il suo parere espresso:
Q uando l'Imperador così rispose.
B en si può dir de le vittorie nostre
M eritate o Granuela il pregio e'l uanto,
P er che se ben non combattete armato,
D a gli anni, e da l'età canuta uinto,
D i danno affai però piu graue siete
A gli inimici; poi che discoperto
E da uoi sempre ogni uantaggio occulto:
P erò facciamo come piace al padre
N ostro, che sempre la prudenza humana
S uol fra i uecchi seder maturi e bianchi.
C osì dicendo il uiso e le parole
P oscia al Duca riuolse, e così disse.
S ignor per che ne la futura guerra
S arete General di tutto il campo:
M entre in Italia, & oue occorre andranno
A d auisar nostri Oratori ognuno,
T occa a uoi far che nostra guardia insieme
P osta sia la presso a la Mossa in arme:
E mettendoui quei che ne le genti
N ostre qui son di piu famoso ardire,

Quinci

Q uinci meco uerrete a Ratisbona
 C on tutti gli altri Capitani eletti.
 P oi uo' che resti in queste bande il Conte,
 O ue da tutti esser mi pare amato,
 A ccio soldati unisca, e si ritroui
 Q uando fia tempo a l'improuiso in punto.
 T al fu'l deliberar che gl'inimici
 F ecerò in Fiandra di sì gran maneggio:
 C ome in secreto hauer Reuellio udito
 D al suo Signor mi disse in Ratisbona.
 I l qual tanto l'amaua che di farli
 N on dubitaua ogni secreto aperto,
 C redendo ch'in lui fossero sepolti,
 S e ben sì mal da la natura uinto
 (Come ui difsi) ei li teneua occulti.
 P oi che l'Imperador passando il Reno
 D i Fiandra fu ne l'Alamagna entrato,
 C hiamar subito fece ogni Signore
 P er cose d'importanza a la sua corte.
 C iascun sapea che'l suo disegno iniquo
 N on potea hauere alcun salubre effetto:
 P er che fra noi tornar pensaua indarno
 L e uane cerimonie de la chiesa,
 E di uoler che quanto hauesse ognuno
 C on l'armi tolto per ragion di guerra
 R elassasse al nimico in un momento:
 C ome a uiuer s'hauesse in queste parti,
 Q uasi pecore quieti entro a le mandre.

E che

E che i Prencipi dar tenuti conto
F offero alcun de i lor pensieri armati.
A la cui maestà non si conuiene
(Dica ciascuno pur quel che li pare)
A ltro in ragion dedur che'l suo uolere,
E farsi a ognun temer ponendo fieri
A giuditio de l'arme i suoi litigi.
N on uolse dunque alcun Signore andarui :
M a per mostrar di non sprezzare in tutto
L' editto Imperial, mandaro un messo
C iascuno uolentier, ch'a maneggiare
H auesse seco ogni futuro accordo .
O nd'io u'andai per nome uostro insieme
C on quei del Duca, & altri de la Lega.
O ue arriuati, e'l suo pensiero udito
H auendo, tuttiquanti ad una uoce
C ominciasimo dir quelle parole
C he ci haueuate nel partire imposte,
E ch'al proposto ci pareano buone .
A ch'ei rispose assai piaceuolmente,
C he non uoleffe alcuno a le dimande
S ue giuste repugnar senza ragione ,
A ccio che contra il suo uolere astretto
N on fusse al fin con la giustitia farsi
V bidire a ciascun come si deue .
L a qual noi stessì uolontariamente,
D oueressimo sempre seguitare .
P er che quantq è piu l'huom diceua grande
Per

P er fortezza di stato e di ricchezze,
 E t eminente in alto feggio posto,
 T anto piu si conuien che si dimostri
 D i giustitia, e uirtude al mondo esempio,
 V erso d'ognun facendo humanamente
 N on quanto può, ma quanto si conuiene.
 A ccio non per timor pregiato sia
 C he seco odio, e sospetto ogn' hora porta,
 M a per amor che i Prencipi beati
 E fa i regni sicuri e le corone.
 C osi egli astutamente ragionaua
 P iu presto per suaderci il suo uolere,
 C he per che (mi pens'io) cosi credesse.
 T al che piu uolte il gran consiglio unito
 F u in cio, nè mai questa di quella effetto
 H ebbe migliore, anzi discordi uscimmo
 L a sera sempre, e con pareri auersi:
 S in ch'ei temendo di non esser colto
 S enza hauer posto alcun soldato in arme,
 C hiamò Sciàborgo e'l bō Ranspurco ardito,
 A liprando Madrutio, e'l Marignano,
 F ra tutti gli altri capitani illustri
 I n gran pregio tenuti, e così disse.
 S ignori, per ch'io ueggio esser lontano
 L' accordo de le cose d'Alamagna,
 V orrei che ratto alquante schiere uniste,
 A ccio che fatti piu sicuri, e forti
 P ossiamo maneggiar questi negozi

Come

C omē conuiensi, & esequirli anchora:
M entre ch'in tanto a poco a poco il campo
P oitutto s'unirà come sapete
P er far la bella e gloriosa impresa.
Q uesto disse egli: e quei Baroni arditi
S i dipartiro ad espedire intenti
Q uanto l'Imperador gli haueua imposto.
I l cui uoler poi ch'a ciascuno aperto
D i noi fu fatto, un'altra uolta insieme
G li andassimo a parlar, dicendo irati,
C h's'ei pensa con l'arme il suo disegno,
E per forza esequir senza ragione,
S i pensi ben quel che far debba prima,
A ccio che poi non si ritroui auolto
I n si grau'ire, e perigliosi danni,
C he così di leggier non se ne sciolga.
A ch'ei rispose arditamente in uistà,
M a turbato nel cor per mio parere,
C he noi guardiamo anchor quel che cōuiensi,
E che pigliam quanto ci pare il meglio,
P er che trouar senza alcun dubbio uole
R imedio buono a gli Alamanni errori.
C osi dicendo forse acceso e toruo,
E uolgendoci poi le spalle irato,
S enza altro dir di quella stanza uscìo:
T al che molti di noi deliberaro
D i partirsi quel dì da le sue mani
N on tenendosi quiui esser sicuri:

I Nè

Nè (se dir debbo apertamente il uero)
I o anchora ui restai senza timore.
P ur quindi mai non uolli altroue i paesi,
S in ch'egli a pieno il suo uolere iniquo
N on ci hebbe poi come udirete aperto.
V n giorno nel spuntar de la mattina
M ileuai su da l'ociose piume
C on animo d'andar, com'io solea
Q uasi sempre, a la Corte a ricercare
S' intender si potea cosa di nouo.
M a apena fui fuor de la porta uscito,
C he'l bon Reuellio mi si fece inante:
I l quale interrogai s'alcuna cosa
D egna dir mi uolea d'esser udita.
A ch'ei rispose, assai turbato in uiso,
C he sospetto nasciuto odioso e graue
E ra di lui: ma che restar per quello
D i dirmi non uolea quel che sapeffe,
S i per ch'in se non ritenea secreto,
C h'a me non fesse, il qual tant'ama, aperto:
C om'anchor per che non li pareo
C he per ragione alcuna si deuesse
C arlo sdegnare, se ben mi dicea
Q uel che già in tutto'l campo era palese.
M a pur che m'èsortaua egli a tacere,
P er che punito fra gli humani eccessi
N on è'l silentio mai, ma le parole.
A ch'io risposi che per mio difetto

Questo

Q uesto non era, anzi poteua dirmi
T utto quel che uolea sicuramente.
O nd'egli. Altro io non ho che per adesso
D irui possa da nouo de la guerra:
S e non che son questa mattina giunti
D' Italia gli orator salui & allegri.
I :cui secreti & importanti auisi
E sponer non ui fo minutamente,
P er ch'intenderli anch'io dal mio Signore,
N on ho potuto: ma ben si ragiona
C :h'hanno secondo il desiderio tratto
A l disegnato fin tutte le cose.
O nde l'Imperador co i Capitani,
E col Granuela, & altri suoi Baroni
D eterminato ha di mandare al bando
L angraue, e'l Duca, e publicar la guerra
C ome udirete in mezo de la piazza
D iman per tempo a l'apparir del Sole.
C osi egli. & io che per quel giorno a corte
A ndar piu non uolea, per ch'era tardi,
E per che mi pareva che frequentarui
S e li poteua mal senza periglio,
L' inuitai meco a star quella mattina.
I l ch'ei negò per non far chiaro in questo
M odo'l sospetto: onde uoltossi a dietro,
E t io ritornai dentro a la mia stanza,
O ue li stetti tutto quanto'l giorno
O gn'hor pensando a cosi gran tumulti:
I 2 Non

N on meno essendo poi tutta la notte
 D a quei maneggi con tal cura oppresso,
 C h'altro non feci mai che dimenarmi,
 D i pensier carico, in questa parte e in quella
 S in ch'al fin uinto a l'apparir de l'alba
 A lquanto m'acquetai pigliando il sonno:
 Q uando improvviso un suon per le contrade
 E cco di trombe e di tamburi uscire,
 C he tutto mi svegliò turbato e triste.
 M a uedendo dapoi per le fenestre
 I l lume entrar, che ci apportaua il giorno:
 T osto conobbi il bellicoso canto,
 E l'orgoglioso segno de la guerra.
 O nde in fretta leuai per ritrouarmi
 A tempo in piazza, oue ciascuno andaua
 C hi per ueder l'apparecchiato loco,
 C hi per udir, chi per notare a pieno
 L e cerimonie in publicare il bando,
 Q uale ognun sà che per costume suole
 V far l'Imperadore in Alamagna,
 Q uando Prencipe alcun come rebello
 C astigar uuol del suo commesso errore:
 A ccio cosi di libertade priuo,
 E de lo stato resti, e de la uita:
 E ssendo giustamente conceduto
 A ciascuno occupar ciò che possede.
 V edeasi quiui un'alto seggio illustre
 D'oro intesto, e di gemme, e di uelluto

Hauer

DE LA ALAMANNA.

133

Hauer di gente una corona intorno,
Quale ondeggiaua a guisa di marina:
Mentre ch'ognuno s'affatica e tenta
Paffar spingendo a suo potere inante.

Però Carlo l'altier quella mattina
Del ricco manto imperiale adorno,
E' l gran scettro tenendo, e la corona
Digemme innumerabili coperta,

I 3

Per

P er mostrar di uoler li suoi nimici
 G iustamente punir con la ragione,
 I n piazza uenne, e'l ricco seggio ascese.
 A piè del qual fu a l'improuiso udito
 C on rauca uoce, e strepitoso grido
 V n suono andar di molte trombe al cielo.
 O nd'ognun stette ad ascoltare intento.
 E t un fedele suo saputo Araldo
 P ublicò allhora ad alta uoce il bando
 C ontra Langraue, e'l Duca di Sassogna,
 G ridando insieme la futura impresa
 A danni de la Lega di Alamagna.
 P oi tutto a un tempo Carlo Imperadore
 C on uoce graue il Duca d'Alua espose
 D el campo General, e de la guerra,
 P orgendoli'l baston dorato e rosso.
 Ò nd'ei leuossi, e col ginocchio in terra
 I l prese, alzando in alto il uiso, e disse.
 P adre del ciel, per cui uolere adesso
 S i fa sì bella e gloriosa impresa,
 D ammi tanto ualor ti prego, e tanto
 S apere, e dammi una tal gratia sempre,
 C h'opere far di tanto ufficio degne
 P ossa, e ch'habbiam presta uittoria insieme.
 C osì diss'egli. e de la sede Carlo
 S i leuò, andando a prepararsi a l'arme.
 T utti i Signori, e l'ociofa turba
 T osto allhor si raccende: i Capitani

Riuenedeno

R iuedeno i soldati in ordinanza:
E raddopiar le squadre e ritirarle
I n triangolo, in rombo, in quadro, in tódo
G li insegnan spesso, e ritornarle in schiere:
C om'hor correndo equidistanti e pari
V adino, hor lenti, e come spesso inante
A ndarsi debba, e ritirarsi adietro
S enza che turbin l'ordine o le fila.
D a l'altra parte ciascheduno aspetta
E sser dal Capitano il piu ualente
T enuto, e piu perito: onde li gioua
S icuro andar con la sua spada al fianco,
V eder l'insigne, e di tamburi e trombe
S entir il grido, e comprar scudi e lance.
N e la cittade, elmi, celate, e buffe
S i fan sopra gl'incudi, e parimente
N e l'altre tutte al grande Imperio amiche
S i uede affaticar fucine e fabri.
P erò perduta hauendo ogni speranza
H ormai d'accordo, e con periglio aperto
I ui star, dubitando de la uita:
M assimamente hauendo anchora udito,
C he stato era Reuellio strangolato
C on un laccio il meschin la notte inante
P er opra del Signor suo, che sdegnato
E ra con lui, poi ch'ogni cosa intese
S tata esser per suo error fatta palese:
T osto deliberai la sera istessa

S ecretamente uscìr de la cittade:
P er auisarui: onde potette porui
S ubito poscia a tal bisogno in punto.
M a tutti ui trouai confusi e mesti,
P er che pareo che le cittadi auezzè
A desser quete entro a i suoi cari alberghi
N on si curasser molto de la guerra:
T al che le Terre franche erano in forse
D i darli a Carlo, e fare il suo uolere,
E che peggio è, fin quelli che tenuti
I piu saputi sono, e i piu ueraci,
C iò lodar non temean palesemente.
N è d'altro alcun dirò, poi che sappiamo
Q uanto l' uecchio Sincero si dimostri
C aldo in amore, e ne i consigli fido:
P oi che fin da fanciullo ne la corte
V ostra Langraue è in alto pregio stato:
E pur sa ognun di quei che si trouaro
P resenti a le Diete che si ferno,
I n che modo suader s'affaticasse
C on molti uani e timidi raccordi,
C he far ogn'altra cosa si deuesse,
C he tentar il periglio de la guerra:
A nchor che come credo il tutto fesse
E gli a buon fin: per che così credea:
C h'essendo uecchio, e ben ragion che sia
I n trattar lento i fatti de la guerra.
M a uoi d'alto ualor piu saggio pieno

Ogni

Ogni cosa uincendo arditamente,
I tumulti acquetaste, e le parole,
Ciascuno inanimando a prepararsi
Per la sua libertade a la battaglia:
Che dir si puo che per uoi solo insieme
Poste ueggiam cotante schiere armate.
Però mentre ch'andiamo caminando,
Deh non graui ancho a uoi medesimamente
Contare o Sir con qual sapere, od arte
Poteste così bene in un momento
Indur Lamagna a uariar pensiero:
Certo cred'io che uolentieri ognuno
Sia per udir così mirabil caso.
Cosi disse egli. a cui Langraue in questa
Guisa rispose. Il gran Motore eterno
Egli fu quel che gli Alamanni accese
A pigliar l'arme, e non le mie parole.
A che soggiunse il Duca di Sassogna.
Ognuno sa che li salubri effetti
Escon dal ciel, ma li maneggia in terra
Il Padre eterno con le nostre mani:
Però se compiacer non ui molesta
Ancho a me in questo, hor nō ui graui esporci
Quanto ui ha dimandato il Recherotti:
Che certo n'ho sempre desir hauuto,
Acciò che da uoi stesso a pieno udisse
Quel che mi fu da gli oratori espresso,
A uoi mandati già per questo effeto.

A cui

A cui parlando il Capitano disse.
 P oi ch'al' orecchie il gran rumore gionto
 M i fu, ch'una gran parte de la Lega,
 P er fuggire i disconci de la guerra
 D arsi uoleua al suo nimico in preda:
 T almente fui da sì gran sdegno oppresso,
 C he d'altro mai tutta la notte e'l giorno
 P enfar non mi potea confuso e mesto:
 S in ch'al fin poi dormendo una mattina
 V eder mi parue un sacerdote antiquo
 V atinio detto, il qual predire auezzo
 M' era spesso'l futuro, e ragionando
 S eco lenire il doloroso affanno.
 D eh li dicea, poi che sì caro in cielo
 S iete al sommo Fattor, che ui si degna
 P alese far cio che succede in terra:
 H or non ui graui o santo Padre espormi
 S' egli è uoler diuin, che si diuida
 L a Lega, o pur che si prepari a l'arme
 P er far sì bella e gloriosa impresa.
 A ch'egli, prima in se sospeso stando,
 R ispose: o figlio io non saprei negarti
 A lcuna cosa mai che mi dimandi:
 O nde saper tu dei ch'in Paradiso,
 (S i come t'ho spesso narrato anchora)
 S on due grã Dee, che sempre stãno insieme,
 P epromena una, e l'altra Pronia detta,
 A posar sotto la stellata ombrella,

Qual

Qual pende sopra la diuina testa,
Gli ordin pronte a esequir del suo fattore.
Quella (come colei che ci gouerna)
Palesse hauendo ogni futuro euento,

Spezzo mi scopre assai secreti occulti.
Hor dunque un dì, mentre ad orare in parte
Sol staua dentro a la mia cella intento,
E col uolto di modo e con la faccia

Alzata

A lzata al ciel, che di me stesso uscìua:
E cco ch'al fin mi sento a l'improviso
I n spirto esser portato in paradiso.
O ue Pronia ueder con la sorella
M i parue in uiso di gran sdegno accesa,
E riprenderla assai, che si mostrasse
S i poco diligente in esequire
I l futuro destino de la guerra,
C he succeder deueua in Alamagna.
A ch'ella rispondea dogliosa e mesta,
C he ben sapea ciò ch'ad oprare hauesse,
O nd' effetto pigliassero i destini:
M a che saper deuria quanto molesta
S ia l'instabil Fortuna al suo uolere:
N on per ch'ella habbia alcun potere o nume,
C h'anzi credendo ognun col suo sapere,
S ella consente far ciò che disegna,
S ol succede a le uolte che ritardi
Q uel che forza è dappoi ch'al fin auenga:
C ome uedrà de l'Alamanna impresa,
S e ben tentano indarno le cittadi
D i trouar schermo a la futura guerra.
E però che mandar disegna al mondo
L' audace Epithimia, Thelima forte,
P er le cui mani ogni negotio mena,
E togni fato a fin come li piace:
O nde tosto uedrà uenire in terra
C io che stato è da lei descritto in cielo.

Così

C osi dis'ella: & io riuenni allhora.
O nd'esser puoi sicuro de la guerra:
A pena m'hebbe il sacerdote aperto
C on tai parole il suo diuino intento,
C he tutto mi svegliai pensoso e lieto:
L ieto per quell'auiso de la guerra;
P ensoso, per hauer piu d'una uolta,
M entre stauamo insieme a ragionare,
I nteso già dal buon Vatinio quanto
D ormento mi pareo d'hauere udito,
C osi de le gran Dee del paradiso,
C ome de la Fortuna, che cacciata
F u già del ciel mentre rubaua i fati,
P ersuadendo ad ognun che'l suo potere
F osse quel, che facea uerace e falso
O gni naneggio uscir come uoleffe:
N on quelle Dee, che ueramente in mano
H an del uiuer human tutta la cura.
E però ch'ella anchor qua giuso in terra
F ra uolgari non cessa di mostrarsi
D el istesso uoler ch'era di prima:
Q uesto nome pigliando di Fortuna,
O u'ella Thiche inante era chiamata,
A ccio che da ciascun tenuta sia
F orte soluna in gouernar le genti.
P erò poi che cosi confuso alquanto
F ra me fui stato in gran pensiero auolto;
M i parue al fin, ch'al santo uecchio espresso
Far

Far quel sogno deuesse, e dimandarli
 In cio liberamente il suo parere.
 Ach'egli pien di merauiglia il petto
 Rispose hauer da quelle Diue udito
 L'istesso in uision quella mattina:
 Onde credea senza alcun dubbio il cielo
 Questo hauer sol con gran misterio fatto,
 Per ch'io tentasse a mio potere in arme
 Vnir la Lega a la futura impresa.
 A quel parlar di nuoua fiamma il core
 Accender mi si parue, onde creduto
 Ho sempre poi che'l desiderio nostro
 Sia di la su cosi feruente uscito.
 Dunque accio hauesse il mio disegno effetto
 Chiamar feci ad Augusta ogni Barone.
 Per cose d'importanza a la mia corte,
 Parendomi esser molto accomodata
 Si gran cittade a cosi gran maneggio.
 Oue dapoi che fu ciascuno unito
 Vn giorno ratto al'apparir del Sole
 A presentarmi entro al consiglio andai,
 Hauendo meco gli oratori uostri
 Pochi di inante a tal negotio giunti.
 Ma quando a seder poi taciti e quieti
 Tutti fur posti ad ascoltare intenti:
 Volsi che prima gli oratori a pieno
 Fesser le sue dimande, e le ragioni
 Del parer loro ad una ad una aperte:

Per

P er che pensato hauea, che di leggiero
 C on l'autorità uostra, e col consiglio,
 D a lor cacciato ogni timore haureste
 O nde Pronotio principale a tutti
 G li altri sorgendo disse este parole,
 C ome essi espresso hauer ui denno anchora.

A lti Signori a la difesa uniti

D i uostra libertà, de i uostri alberghi:
 L' amor che porta il Duca di Sassogna
 A la patria commune, & a la Lega,
 C i ha quà mandati a ricercare aita,
 A ccioè la libertà, le case, e i figli
 E li priuati beni, e li comuni
 N on siano ahime cō gran uergogna oppressi.
 C arlo già insieme a nostri danni unite
 H a molte schiere, e si prepara in campo
 V scir con l'arme: e noi qui stiamo a bada
 S enza hauer cura di sì gran periglio.
 C erto è pur meglio al fier nimico opporsi,
 E in tempo proueder, che la ruina
 M anifesta aspettar de la sua gente,
 C he misera ui chiede alcuno aiuto.
 E gli se ben ne le sue imprese hauute
 H a molte genti a le battaglie auezze,
 C he fatto hormai per le uittorie tante,
 L' hanno così famoso e così ardito:
 N on però è tal, ch'alcun timore in arme
 C i debba dar: per che da i nostri aiuti,

E nostri

E nostri armati ha le vittorie hauute.
 Oltre ch' Italia e Spagna in queste bande
 Saran da freddi facilmente oppresse.
 Et ancho haurà manco guerrieri, e manco
 Bombarde e munition ne le battaglie,
 Di quel ch' haurem noi ne la patria nostrar
 Nè forestier potrà da alcuna banda
 Lungamente ritrar tante uiuande,
 Che sian bastanti a mantenere il campo.
 Poi se dal cielo (il che non credo) hauesse
 Vittoria alcuna in tante Terre amiche,
 Potremo tosto numerosi e forti
 Rifarci, ou'ei da le sue terre assente
 D'estrutto fia s'una sol uolta è uinto.
 Però poi ch'egli a nostre offese in punto
 Già si dimostra; il nostro Sire inuitto
 Disegna anchor con tutto il suo potere
 D'uscirli contra con la spada in mano,
 Inuitando ciascun che si contenti
 Seco armato uenire a la difesa
 Di nostra Fe, di nostre moglie e figli,
 Ch'ala Spagna infidèle, a gli inimici
 Tosto faran, se piu si tarda, in preda.
 Così Pronontio disse: e gli Alamanni
 Alle giuste dimande, a le ragioni
 Mossi fremean, sì come spesso un fiume
 Di falsi pien, tal che risona il grido
 Ne le ripe uicine, e murmurando

Volge'l

V olge'l spumoso dorso a la marina .
M a poi che tutti fur placati e queti,
S orsi allhor io cosi parlando e dissi .
S e rimedio per dar fallace sono
I n trarui del periglio in che uoi siete ,
P rego l'eterno Re saputo e pio ,
C he uoglie ui dia auerse al mio disegno :
M a se uedrete quanto sia leggiero
C arlo cacciar , poi ch'affai chiaro e noto
E sserui credo il suo uolere iniquo :
Q ual di se tanto fia nimico espresso ,
C h'a la sua libertade , al suo riposo
O ppor si uoglia , & alla sua salute,
E non spenga potendo il suo nimico ?
E gli dal Papa il suo maggiore aiuto
E di Frisia , di Fiandra , e di Barbante
A d opprimerci aspetta in Ratisbona
R inchiuso stando sproueduto e solo .
P erò s'adesso a l'improuiso il passo
D e l'Italia fia preso , e su la ripa
M anderassi del Ren presidio buono ,
C erto faranno e questi e quelli esclusi ,
E t egli tosto in quella Terra oppresso .
O ltre che poi se la futura impresa
F oss' ancho per hauer qualche trauaglio ,
T al che fossimo astretti a la campagna
S parger il sangue e hauer molti disagi ,
S enza alcun dubbio la uittoria certa

K

Che

C he da la seruitù , da mille inganni
V i difende, infiammar deurebbe i petti
V ostri almeno e la mente, e le uostr'armi
P er ch' i nostri faran superiori
D i peritia, di forza, e di ualore
A l' infano furor d'Italia e Spagna,
C he a le delitie , a li tumulti auezze
F ra se stesse uerran superbe a l' arme
M entre odio s'han ; perche ciascuna crede
V surparsi ne l' arme i primi honori.
P oi li disagi teme, e le battaglie
N e le guerre il codardo e li perigli.
N on la uostra uirtù , non le uostr'armi,
C he non lasciaro mai famosa impresa
P er timor di fatica o de la morte.
L i uostri Auoli antichi a le lor Terre
L a libertà acquistaro, e li nepoti
N on la potran col suo ualore adesso
D efender da nimici . Ah Carlo iniquo,
S e ti piaceua il Duca di Sassogna,
E noi seco punir sol tuoi nimici,
C ome ti mostri, per che tenti hauere
I n tuo poter tutta Alamagna, e sturbi
S ua fe, sua libertà publica e queta?
M a coprir tenti il tuo uolere iniquo
C on la finta ragion per tua difesa.
D unque hor non fate che piu uile o basso
N e l' arme sia uostro ualore usato,

Che

- C he fosse già ne la passata etade :
 A nzi armati uoltianci a la difesa
 D el nostro almo paese , e de le cose
 N ostre piu care : onde piu alcuno ardito
 N on sia ne l'auenir di farci offesa .
 C osi li dissi : e in uer senza fatica
 S tato ei sarebbe in Ratisbona oppresso ,
 S e l'iniquo Pluton , che del suo male
 H ebbe spiacer , non cel tolea di mano
 T ardando noi fin ch'a Lanzato andasse .
 M a spero ben che non potrà donarli
 A iuto al fin , per che tardando alcuno
 N on però fugge il suo destino amaro .
 P oi ch'in tal modo il mio parere espresso
 H ebbi , ognun quiui apertamente mosso
 P ien d'ira fu non altrimenti a l'arme ,
 C he si moua al soffiar di Borea o d'Ostro
 I l mar che staua pria tacito , e queto .
 O nde la destra man leuando alzarò
 V n grido tal , che fe muggire un pezzo
 L' ampia sala a le uoci che giuraro
 C on l'arme custodir fino a la morte
 L' antica libertade , e la lor fede .
 I l ch'io sentendo , a commendare ognuno
 A llhor mi uolsi , e a gli oratori uostri
 D issi ch'eramo pronti a la difesa
 D e la patria commune e de la Lega ,
 C om' essi hauean palesamente udito :

K 2 E che

E che però uoi la Sassonia in arme
M etteste pure a la futura impresa,
E le genti Codane e gli altri amici
S ettentrionali infino a la marina,
C he la Franconia, l'Helsia, e Sueuia tutta
A rmarefimo noi uerso ponente .
C osi li difsi : e poi sorgendo in piedi
M i mosi per uscir fuor de la porta:
O nde'l consiglio tutto si disciolse
A ndando ognun con tutto il suo potere
A preparar cosi notabil guerra .
T al ch' in un tratto assai bandiere in arme
F ur poste : & io poi che mi parue in punto
A ssai ben posto hauer quel ch'io uolea
M i mosi ratto a far la massa in Halla .
O ue ci unimmo poi come sapete
C on piu di centomila a la campagna,
C h'hor ci seguon con l'arme apparecchiati
O uer tutti a morir ne la battaglia
O da Carlo scacciar, ch'iniusto crede
S ottopor tutti al suo superbo Impero .

FINE DEL SESTO LIBRO.



IL SETTIMO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



OSCVRA notte hor--
mai uerso l'Hibero

V oltata hauea la tene--
brofa faccia

P er attuffarsi in mar pref-
so a Lisbona:

T al che tutta apparir uer

miglia e chiara

L' aurora incominciaua in Oriente:

Q uando l'Imperador di ferro armato

A ndando intorno a le trincere e i Valli,

C h'hauea la notte allume de la Luna

F atti cauar come si puote in fretta,

A lzo la testa, e uide a la campagna

N ascer di polue una gran nebbia oscura,

C h'affai piu grossa e piu uicina farsi

O gn'hor pareo: come ueggiamo il fumo

A lzarfi quando alcun pastore al uento

L'aride

L' arido stoppie, e le paludi accende;
 C he leggiemente nel principio esala,
 M a poi uolando infino al cielo aggiunge.
 N on altrimenti il polueroso globo
 N e l'aria si uede a salire oscuro,
 E tutta ricoprirsì la campagna:
 C ome si soglion caricare i monti
 D i nuuoli l'autunno in su la cima.
 I l che mirando il saggio Imperadore,
 S tette alquanto sospeso, e al Duca d'Alua
 C he gli era a canto poi parlando disse.
 E cco i nimici, ognun si tiri al Vallo,
 O gnun prepari far quel ch'io comando.
 P erò Signor mettete in ordinanza
 T utte le genti, accio ch'a l'improuiso
 S i trouin preparate a la battaglia:
 E comandate poi che le bombarde,
 E i schioppi stian senza sparare in punto,
 S in che fia alzato il mio stendardo in alto,
 I l quale di ferir daralli il segno.
 C osì dis'egli: e'l Capitano accorto
 S i mosse ad esequir le sue parole.
 O nde ueduto quiui in un momento
 F u' l'campo in arme, e molte schiere intorno
 A gli argin starfi con mirabil arte
 P ronto essendo ciascun col suo ualore
 A sostenere il periglioso assalto.
 E ra una casa assai uicina al Vallo,

K 4 Che

C he fatta quasi in forma d'una Rocca
 F orte era di muraglie, & una fossa
 H auea d'intorno assai profonda & ampia.
 Q uiui era stato un buon presidio posto
 D' Hispana gente intrepida e feroce
 C on Luigi Chissaldo : il quale hauesse
 A ritardar l'esercito nimico.
 P erò d'intorno a quella casa il campo
 G ià si uolgea : quando'l Chissaldo ardito
 M ostrò del suo ualor proue mirande.
 E gli a colpi di schioppi e di bombarde
 S i difendea come dal mare un scoglio :
 S in ch'alquanto ritrar fece da parte
 I l fier nimico : onde Langraue irato
 V oltoffi, e contra i suoi gridando disse.
 S arete dunque hor si codardi e lenti,
 C he con quest'occhi esser cacciato ueggia
 C osi uilmente da sì poca gente
 V n'infinito numer di soldati?
 C erto cred'io, che men potremo il Vallo
 P er forza hauer, se tal presidio lieue
 N on è stato da uoi subito spento.
 C osi dis'egli : e di uergogna tinti
 S i ristrinsero insieme, e se n'andaro
 V n'altra uolta al periglioso assalto.
 N el quale certo il fier Chissaldo oppresso
 S tato saria, se Carlo Imperadore
 V scir non facea'l Duca Ottauio in campo

Col

C ol bon Sauello, e col Vitello a canto
 P er urtar ne l'esercito nimico,
 C h'ad espugnare il bon Chissaldo intento
 S taua confuso a quelle mura intorno.
 M a ratto spinse il fier Langraue inante
 D a l'altra parte il Tumafero ardito
 D al forte Segherino accompagnato.
 I quai ferrati arditamente insieme
 A mbo da le lor schiere seguitati
 L' andarono a trouar co i ferri bassi:
 T al che quiui attaccossi una battaglia
 I n un momento sanguinosa e fiera.
 C edeua spesso hor questa parte hor quella,
 E hor quella hor questa a l'altra era di sopra,
 N è pender si uede da alcuna banda
 S egno alcun di uittoria o di uantaggio.
 B en facea'l Duca con la spada in mano,
 P oi che piu d'un con la sua lancia occise,
 G ran proue di ualor, cacciando hor questo
 F erito, hor quello horribilmente in terra.
 M a far non potea piu che non si puote:
 O nde l'assalto era dubbioso anchora:
 Q uando Carlo che uide il suo disegno
 F allito, dar se a tre bombarde foco,
 A ccio la notte alcune schiere andate
 N on molto ad imboscarsi indi lontane,
 E ntrasser con furor ne la battaglia:
 C he questo era'l segnal, che riserbato

Egli

E gli s'hauea quando uscir fora in tempo
D eueffer de l'aguato a la campagna .
D unque assaliro a l'improuiso il campo
I n altra parte , oue temuto alcuno
M ai non hauria di cosi fiero assalto ,
C on tai gridi e rumor , con tale ardire ,
C he non sapendo alcun timido opporsi
A cosi graue & improuiso danno
C onfonderli ciascano incominciaua .
O nde le forti & animose insegne
D' Italia e Spagna penetraro armate
I nsin dentro a la guardia di Filippo .
O ue attaccato un sanguinoso assalto
F u tale il fin di questa pugna horrenda ,
C h'alquanto per timor di quello auiso
A dietro incominciaro conquassati
I l Tumasero e'l Segherino trarsi :
S in che cacciati dal feroce Duca
V erso il lor campo a colpi di stoccate
A bbandonato fu da gli Alamanni
L' assalto insieme anchor di quella casa .
O nde lento ad uscir fuor de la porta
N on fu'l Chissaldo , e a ritirarsi al Vallo .
I l che uedendo il bon Farnese , adietro
S i trasse anch'egli al fin , poi che li parue
H auer compiuto assai felicemente
Q uanto gli haueua il suo Signore imposto .
N è fu'l successo in ciò molto diuerso

Nè

N e l'altre schiere, che gli herbofi campi
 I n mezo de la guardia di Filippo
 F acean rossi uenir di fangue humano.
 P er ch'elle anchora in quel medesimo instante
 R itrarfi incominciaro in ordinanza
 D ando la morte a chi uicino ardiua
 A ccoftarfi per farle alcuna offesa.
 P oi ch'hebbe Carlo con sì fieri affalti
 D ato a nimici alcun trauaglio in arme,
 E l'esercito lor tardato alquanto
 S in ch'hebbe posta ogni sua cosa in punto:
 D eliberò di star nel uallo chiuso
 P er aspettar che con ugual possanza
 I r concesso li fosse ad assalirli.
 P erò quando Langraue alcuno uscire
 D e le tende non uide a la battaglia,
 C arlo credendo esser da tema oppresso
 D eliberò di farseli uicino,
 E per forza espugnar ogni riparo.
 S i mosse dunque arditamente, e spinse
 I n quella forma il suo gran stuolo inante,
 C he spesso appar la nuoua Luna in cielo:
 T al che estendea per le campagne aperte
 L' un corno e l'altro con sì largo giro,
 C he pareo che egli tutto quanto intorno
 C inger deuesse e riserrare il Vallo:
 C ome spesso la rete, che tirata
 C on quel capo e con questo, al fine in mezo
 I pesci

I pesci cinge, onde poi uanno in preda
D el cauto pescator senza riparo.
N on altrimenti il fier Langraue in quella
G uisa uenendo horribile e superbo
F ar si credea del suo nimico acquisto.
M a Carlo Imperador, che ritrouarsi
S pesso era ufato in altre zuffe horrende,
N ulla curando il spauentoso aspetto
D el infinito esercito Alamanno:
P oi che'l uide accostar cosi uicino,
C h'arriuar ui poteua un'archibugio,
A lzar fe tosto il suo stendardo in alto:
O nde sparate in un medesimo instante
F ur tante artiglierie, tanti moschetti,
C he'l cielo risonar la terra e i monti
F erno a l'uscir del spauentoso bombo:
T al che restar da quelle palle accese
T anti Alamanni horribilmente occisi,
C h'astretti furo a ritirarsi alquanto
P er rifarsi, e tornare un'altra uolta
P iu cautamente al sanguinoso affalto.
I l che fu la cagion ch'ogni soldato
D i Carlo tanto ardir prese, e coraggio,
C he con graue fatica ritenuti
E ntro a i ripari fur di sdegno accesi:
D icendo che li duol fuor de le mani
V ederfi tor cosi uittoria certa,
E fraudar de l'honor che racquistato
Vincendo

V incendo haurian contante schiere armate.
 M a fra gli altri un guerrier molto si dolse
 B ellimarte per nome adimandato,
 H ispano, naturale di Siuiglia
 D i Trasia madre e d'Andrio padre uscito:
 C osi forte ne l'arme, e si feroce,
 E di tanto ualor, che rifiutato
 N on hauria sol contra una schiera opporsi.
 H or costui dunque horribile e superbo
 C osi com'era in su'un corsiero armato
 C he non tentò, per ch'uscir solo almeno
 C arlo il lasciasse con la spada in mano
 A fatiarsi di sangue e di ferite:
 C ome ueloce can che Damma uede
 L ieue fuggir per li spatiosi campi,
 S e nel guinzaglio il cacciatore il tiene
 A rrabbia, grida, e si dimena, e freme,
 N è può loco trouar che lo riceua.
 C osi costui facea, mentre ch'adietro
 A ndar uedeua l'Alamanne genti.
 M a'l saggio Imperador, che non si moue
 S i facilmente a cosi fiere uoglie,
 E pensa con ragion tutte le cose,
 N on uolse ch'alcun mai da li ripari
 S i scostasse per gir fuor de le porte:
 A nzi temendo altri piu fieri assalti
 A ttese a preparar ciò ch'era uopo
 I n tal bisogno a l'uso de la guerra,

Onde

O nde affai danno il fier nimico hauèffe
 S enza disturbo alcun de la sua gente .
 D al'altra parte l'Alamanne squadre
 N on poteuan parir che ributtate
 C osi uilmente , e con sì graue danno
 F offero state in quel primier affalto .
 O nde di sdegno e di dolore accese
 G ià preparauan gabioni e fosse
 P er poterfi accostar senza fatica
 C on le sue artiglierie uicine al Vallo :
 Q uando Trafonio audacemente uenne
 I rato e toruo al Capitano inante ,
 D a molti altri Signori accompagnato ,
 P er dirli fiero un suo disegno ardito ,
 C he per honor de l'Alamanne genti
 D eterminato hauea ne la sua mente .
 Q uesti era un'huom molto feroce in uista ,
 D i corpo grande , e di superba uoce ,
 C he di uantarfi spesse uolte usato
 E ra di forza e gran ualore in arme ,
 E quasi sempre ueramente il primo
 P roponeua gli affalti , e le battaglie :
 O nde nel campo era in gran stima hauuto
 P er huom gagliardo e di supremo ardire .
 D unque costui tutto di ferro armato
 A ppresentossi al suo signore e disse ,
 P ien d'orgoglio e furor , queste parole .
 A ttezzo a schifar mai , come sapete ,

L'arme

L' arme non sono in qual si uoglia impresa:
 P erò patir non uo' che se ne uada
 C arlo superbo, e che si uanti altero
 D' hauer cacciato il nostro campo adietro:

A nzi li uoglio sostenere armato,
 C he non per suo ualor, ma per inganno,
 S tando al sicuro, ha gli Alamanni offesi.
 I l che prouerà anchor che giustamente
Armati

A rmati fiam per la difefa noſtra:
 E t ei contra ragion, ch'iniquo cerca
 L a libertà occupar de gli Alamanni.
 M andate dunque un uoſtro fido Araldo
 A ſfidarlo, che faccia a la battaglia
 V enir ſia chi ſi uol de la ſua gente:
 C h'io non rifiuto alcun che in terra alberghi
 E che dimane a l'apparir del Sole
 S arò con l'arme in man uicino al Vallo
 P er dimoſtrarli uer quant'io ragiono.
 C oſi quell'altier diſſe: e'l Capitano
 A l'ardito parlar ſuo fiero in queſta
 G uiſa riſpoſe accortamente e diſſe.
 T raſonio molto il uoſtro animo approuo,
 E ui ringratio affai, che per honore
 N oſtro uogliate a tal periglio eſporui:
 M a pur ui auifo ben, che la battaglia
 S uol eſſer ſpeſſo ſpauentoſa e graue
 Q uando da ſola ſola ſi uienne in campo:
 P erò penſate ben tutte le coſe
 P ria ch'acceptare in uoi tanto periglio:
 A ccio credendo d'acquiſtarui honore,
 P erdendo non habbiam danno e uergogna.
 M a ſe ui par, ch'a queſta imprefa il core
 V iſentiate nel petto apparecchiato,
 E pronto a ſoftener quel che dicete:
 D iſſeriremo il periglioſo aſſalto,
 C he penſato di dare a gl'inimici

M'hauea

M'hauea dimane a l'apparir de l'alba,

E li faremo in questa sera istessa,

Come chiedete, la disfida aperta.

Intal modo Langraue ragionaua;

Quando Trasonio pien d'audacia disse:

Cosa che mi notasse di uergogna

Non credo hauer mai su la guerra usata:

Però per che temete, o che ui moue

A farmi così triste augurio uano?

Mandate dunque pur, com'io ricerco,

A sfidar un guerrier meco a battaglia,

Ch'io spero d'acquistar uittoria certa,

Se meno non mi uien la spada in mano.

Così egli: e'l Capitan saputo a questo

Piu risponder non uolse altre parole:

Ma chiamar fece il suo Stridonio Araldo,

E li disse che tosto a gl'inimici

Deuesse rapportar quella disfida,

Che li farà dal fier Trasonio data.

Se n'andò dunque, e poi che ne le mani

Hebbe il cartello appresentossi al Vallo,

E Trasonio uoltossi a la sua stanza

Per riueder li suoi caualli & arme.

I quali ritrouò lucidi e netti

Ch'hor col grido fremendo, hor con le nari

Si dimenauan ne le sue capezze,

A l'arriuar del suo Signore allegri:

Ch'ei per segno accettò d'augurio buono.

L Onde

O nde partissi , hauendo a cena seco
 F atto un suo amico andar , Pentidio detto ,
 C he fra i piu cari hauea di quella gente ,
 P er configliar con lui del suo duello .
 D al'altra parte il messaggiero ardito
 A Carlo hauea già la disfida esposta :
 Q uand' egli hauendo il fier Cartello aperto ,
 E per ordine letta ogni parola ,
 R ispose arditamente e cosi disse .
 C erto il uostro guerrier troppo alta impresa
 T entar presume , e troppo iniqua e falsa .
 P ur li dirai : poi che sfidarci uuole ,
 C h' egli dimane in questo piano eletto
 R itrouerà un guerrier con l' arme in dosso ,
 D a cui potrà imparar se per inganno
 V incemo , o pur per che ualore habbiamo :
 E se a torto o ragion ne le battaglie
 V san mouersi anchor l' insegne nostre .
 C osi dis' egli : e il fido Araldo adietro
 R atto tornò con la risposta al campo :
 R estando Carlo fra i piu fidi amici
 A ragionar de la disfida hauuta :
 P er ch' ogni capitano ogni signore
 A ndar uoleua a si famosa impresa :
 O nde forse il Granuela e cosi disse .
 S ignor mi piace inuer che i capitani
 T utti sian pronti a cosi fiero affalto :
 M a deue però senza rispetto

Elegere

E legere il piu forte e il piu gagliardo
 D i tutti quei ch'andar si sono offerti
 S pontaneamente al periglioso incarco.
 P er che cio non mi par che a la fortuna,
 O d a la sorte dar si debba iniqua,
 A ccio non sia forse accettato il peggio.
 Q uesto egli: e Carlo a lui: dunque uolete
 C he' elegendo un guerrier facciamo espressa
 I ngiuria a tanti capitani eletti?
 A ch'egli: certo alcun non sdegnarassi
 S e'l fiero Bellimarte di Siuiglia
 E letto sia: che ognun come sapete
 V ince di ardire e di fortezza immensa;
 S i come in gouernar le schiere armate
 P oco è perito, od in sapere astuto
 A rte alcuna adoprar ne le battaglie:
 P er ch'ei tiene che sol forza e ualore
 S i debba contra il suo nimico usare.
 C ontenterassi dunque ogni Signore,
 E t ogni caualier di esser tenuto
 D i lui piu accorto in gouernar le genti:
 P oi che le gratie il Re de l'uniuerso
 A d un solo donar tutte non suole.
 N è sdegnarassi alcun, che li sia dato
 D i combatter la impresa a solo a solo,
 O ue assai ual chi di ualore auanza
 E di ardire il nimico e di possanza.
 C osi disse il buon uecchio al cui parere

L 2

Tutti

Tutti allhor si acquetar, com'è salubre.
 Onde fu dato a Bellimarte il carico.
 Il qual lieto sen uenne ad accettarlo
 Con quel uiso sereno, e quello aspetto,
 Che fa un'amante il disfatto messo
 Apportator del statuito giorno,
 Nel quale star con la sua donna aspetti.
 Ma quando il dì seguente in su la cima
 Rossigliar cominciaro a pena i monti,
 E sparger da le nari accese il lume
 I destrieri del Sol fuor de la terra,
 Ratto al quanti Alamanni a preparare
 Lo ampio steccato in un bel piano andarò:
 Tal che poscia a mandar Langraue, e Carlo,
 Di quà e di là a giurar non furo lenti,
 Che tregua haurian fin'al seguente giorno:
 E che potrà uenir sicuramente
 L'un campo e l'altro a ueder quello affalto.
 Il che quando fu fatto: in un momento
 Vennero a schiere al gran steccato intorno.
 Di là Germania, e di quà Italia e Spagna:
 Mentre ch'altroue Bellimarte il core
 Si accendeua nel petto a la battaglia.
 Egli che Carlo al suo seruigio pronto
 Star si uedea con li piu degni a canto,
 Tutto auampaua di disio di honore,
 E di uenir col suo ninnico a proua.
 Li uestì il Duca Ottauio la corazza

Di sua

D i sua mano, e i bracciali e le schiniere,
 I l Duca d'Alia l'elmo in su la testa
 L i pose ornato di purpuree penne:
 E Carlo Imperador la spada al fianco
 L i cinse, ch'hauea d'oro il pome, e l'esse.
 C he al Re di Franza già presso a Pauia
 T olse pregion fra tante schiere oppresse.
 P oi di Sulmona il Prencipe li tenne
 I l buon destrier, che fu di Barbarossa,
 P ria ch'egli fosse di Tunesi espulso,
 S erbato a Carlo in quella graue impresa
 P er guiderdon del suo ualore inuitto.
 I l qual prestare al suo campione in questa
 I mpresa il uolse, onde uittoria hauesse:
 D icendoli dapoi queste parole.
 I nuitto Cavaliero, hor ui souenga
 C he heri del Vallo fuor noi solo andare
 V oleuate i nimici ad assalire,
 E che di poter sol ui daua il core
 A rmato star con si gran stuolo a proua.
 E cco che il tempo hor è opportuno giunto,
 C he potete il disio porre ad effetto.
 I o che allhor con fatica ui ritenni,
 E contra tanti uscir non ui lasciai,
 H or contra un sol guerrier ui mando al cāpo:
 R accordateui dunque e de l'honore
 N ostro comun, che ne le mani hauete,
 E di mostrarui in tal bisogno equale.

L 3

A uoi

A uoi medesimo: onde ueggiamo ufcire
 L'opre ch'ufato in altre imprefe hauete.
 Cofi li diffe: e di piu fiero ardore
 Gli accese il cor ch'era infiammato inante.
 Indi uoltò il pensier uerso le ftelle,
 E pregò il Re del cielo in quefto modo.
 Signor che di la fu muoui e gouerni
 Cio che ueggiamo ogn'hor uenire in terra: fi
 Se mai porgefti a mie parole orecchio,
 Onde donate mi hai uittorie tante:
 Deh dâmi o Padre anchor quefto contento,
 Ch'io ueggia il mio guerriero i quefto giorno
 A noi tornar con la uittoria lieto:
 Onde uedendo il fier Langraue i noftri
 Di tal uigor, di tal uirtude ornati,
 Confuso refti, e per fi grande ardire
 Si ueggia il campo fuo pien di timore.
 Cofi Carlo dicea ne la fua mente:
 Ma l'eterno Motor de l'uniuerso
 Parte di cio concesse folamente:
 Perche li diè che la uittoria hauesse,
 Ma non già fenza fuo danno e periglio.
 Poi che'l gran Bellimarte in quefto modo
 Di rifplendente accial tutto coperto
 Con un salto leggier fu afceso in sella,
 Volse lo Imperador reftare al Vallo:
 Onde egli ufcì con la fua lancia in mano,
 Il Duca hauendo, e il buon Farnese adietro.
 Come

C ome un leon che de le selue i paesi
 R iuolge contra il cacciatore irato,
 E gli superbo e con altiero aspetto
 P ian pian si moue, e con la coda i fianchi

S i batte spesso, onde si ad ira e rugge:
 C osi il fier Bellimarte uscì u a al piano
 E ccitando il ualor suo ardit o in arme,
 D a molti altri Signori accompagnato.

L 4 M1

M entre uiuer potea ficuro in campo
D el mediocre mio ftato contento.
M a cofi auiene a chi guidato in alto
E dal pazzo uoler, che non fi accorge,
Se non

S e non dapoï, del suo commosso errore:
Q uesto uolgea ne la turbata mente,
E faria stato uolentier digiuno
D i così temerario suo disegno:
M a in se alquanto tornato e ripensando
C he meglio è affai morir cò qualche honore,
C he con uergogna rimanere in uita:
S pinto dal fato suo nel cielo infisso
S i fece pur con piu coraggio inante
D icendo, s'io morirò con l'arme in mano,
N on morirò certo almen senza uendetta.
E t allhor fu dal'una e l'altra parte
D i ferir dato a suon di trombe il segno.
O nde il destriero Bellimarte spinse
S ubito in campo e li lasciò la briglia:
R ilucendo con l'arme in quella guisa,
C he fa il foco la notte, o che risplende
I l Sole nel spuntar de la mattina.
C osì l'un contra l'altro a ritrouarsi
C on gl'occhi torui, e con la mente andaro,
F acendo per timor de la sua morte
A piu di mille impallidir la faccia.
T rasonio Bellimarte in uiso colse:
O nde la lancia a così fiero incontro
A ndò uolando in mille scheggie al cielo:
N è però punto, come torre al uento,
S i mosse de l'arcione il caualiero:
M a ben ruppe le fibbie de l'elmetto.

E netto

E netto gliel caudò giu de la testa.
 Poi Bellimarte lui colse nel uentre,
 E col ferro pungente la corazza
 Dura fiaccò, ma non sostenne il colpo
 La fragil lancia, onde si ruppe in guisa
 Che spezzarsi uegiam christallo o gelo,
 Senza piu inante penetrare al uiuo.
 Indì con briglie e sproni i caualieri
 I destrieri uoltaro, e con le acute
 Spade tornaro ad affalirsi altieri.
 Trafonio sente il suo uantaggio aperto
 Poi che senz'elmo uede il suo nimico:
 Tal che pien di ualore e di speranza
 Si dimostrò tutto gagliardo e fiero:
 Ma il forte Bellimarte acceso d'ira
 Arrabbia piu per quel suantaggio hauuto;
 Che faccia il mar quando in lui soffia il uento.
 Onde forza maggior, maggiore orgoglio
 Al cor li uenne, e piu feroce ardire:
 Dicendo, caualiero a capo nudo,
 Sì come io son, con questa spada in mano
 Pentir ti farò anchor di questa pugna:
 Per che un Tedesco entro a le stufe hiberne
 Più presto al ber che ne le guerre usato
 Non è buono per star meco a battaglia,
 Nato e fin hor, sempre alleuato in arme.
 Oltre che quel che ci interuenne altroue
 Esser non ti dee anchor di mente uscito:

Quando

Quando già ti trouai ne le montagne
 Di Cleuia sol, mentre il Rossenio allhora,
 Che dar uoleua al buon Guiglielmo aiuto,
 Ti mandò ad esplorar per assalirci,
 Che mai non fosti di uoltarti ardito
 Sin che fuggendo ti saluasti a Dura.
 La qual fu poi dal mio Signore oppressa,
 Essendo io stato ad entrar dentro il primo.
 Ma dio uolse ch'allhor de le mie mani
 Vscisti, il che non credo hor che ti auenga,
 A'nchor ch'habbi il uantaggio de l'elmetto.

Questo egli. al cui parlar Trasonio disse,
 Scoprendo altro in parole e ne la faccia,
 Di quel che fisso li premea nel core.
 Non ti pensar come fanciullo falsi
 Di spauentarmi con le tue minaccie,
 Che ben ci conosciam come tu sai:
 Per che se sei fra li disertì Hispani
 Di Trasla madre, e d'Andrio padre uscito,
 Li quali fur di poco pregio in terra:
 Mi uantio di esser di Franconia uscito
 De la honorata stirpe di Corado,
 Di donde tanti Imperatori e Duchi
 Vsciti son così famosi e grandi.
 Ma che fa ciò, poi che Dio solo a l'huomo
 Dona forza e ualor come li piace.
 Nè si conuiene usar tanti rumori
 Nel mezo de l'ardor de la battaglia.

Però

P erò lascianli pur , che sono auezze
 I n tal modo le femine ad irarsi ,
 E ne la uicinanza ogni parola
 V illaneggiando o falsa o uera opporsi :
 N è pensar che'l uantaggio de l'elmetto
 P erò sia per lasciar , per che farebbe
 V n disprezzar quel che ci dona il cielo .
 C osì dicendo sterno in su l'auiro
 V olteggiando i cauai presti e leggieri
 E questo e quel senza ferirsi alquanto :
 S in che il fier Bellimarte alzando il brando
 S inistro a la difesa de la testa
 S i mosse per ferire il suo nimico
 M entre egli staua con la spada in alto
 P er darli in capo una percossa horrenda .
 A llhor da uero ben s'auicinaro ,
 E da uero allhor ben furo a le mani .
 H or questo para il colpo , hor quello offende ,
 E hor questo hor quel spesso si moue e cede
 C on gran misura e con mirabil arte :
 T alche un rumor si sente risonare
 D i pestar di caualli e di percosse ,
 C he per si gran furor trema la terra .
 C ome in Rozzo ueggiã , Velò , o Notegno
 D uo tori spesso a la battaglia auezzi
 C orrerli adosso con le corna infesti :
 S i ritira il custode , e le giuuenche
 P auide stanno a rimirare i colpi .

Ma quei

A uiticchiati con le spade in mano
 F acendo sfauillar scintille in alto
 A mille a mille, che parean lumiere.
 M a pur dapoï che hauer si troua il capo
 S enza elmo Bellimarte, e piu ueloci
 I colpi son, che non si moue un ciglio:
 L' arte non puote al fin si bene usare
 C oprendosi hor col braccio hor con la spada,
 C he non gli andasse un colpo in su la testa,
 E che di sangue il uolto e le bell'arme

N
 O
 P
 Q
 E
 P

l'anto

Tanto non ha, quanto lo Hispano altero:
Rabbia e furor, poi che si uide il sangue
Caldò stillar per l'armatura in terra:
Vrtò il destriero e con la spada in alto
Ferì in capo a due mani il suo nimico
Onde stordillo, e si ne l'ira immerso
E che il colpo raddopia in su l'elmetto,
Credendo al fin con le sue forze estreme
Di partirli la testa insino al petto:
Ma la scelta finezza del metallo,
Che tagliar non si può tanto è perfetta,
Non però fa che il misero non lasci
Delle languide man cadere il freno
Fuor di se stesso a quei gran colpi uscito.
Onde il caual che furibondo abhorre
Veder calar con tal prestezza il brandò,
Sentendosi la briglia in libertade,
Ratto a correr si messe per uscire
Impetuoso fuor de lo steccato.
Ma il mal retto destrier poi che non sente
Nulla il Rettor che per cadere accenna,
Cacciato dal furore urta e fraccassa
I ripari talmente ispauentato,
Che sottosopra andaro huomo e cauallo.
Onde Trasonio allhor cacciato il sonno
Sorfe di caualier fatto pedone,
E per schiuare i spauentosi colpi
Che li cadean con gran periglio adosso

Dietro

Dietro a un palo tirossi per ischermo,
Che i ripari tenea de lo stecato.
Ma il fiero Hispano il qual poco si cura
Di alcun uantaggio, anzi uittoria spera
Disarmato ottener come si troua:
Ratto spiccò giu de la sella un salto,
Dicendo, anchor che me de l'elmo auanzi
Io non uoglio però teco uantaggio:
E mi contento che piu chiaramente
Si ueggia qual di noi sia piu gagliardo:
Se ben fei di ragion fatto pregione
Poi che toccar ti ho fatto lo steccato.
Indi così tutto di sangue asperso,
Con gli occhi accesi che parean di foco,
Horrido in uista, e con la spada in mano
Se gli auentò con gran furore adosso
Percotendoli il capo il collo e il petto
Con sì feroci e sì pesanti colpi,
Che per forza schiodando elmo e corazza
Lo harebbe al fin senza alcun dubbio occiso.
Ma il fragil brando a la gran furia cesse
E nel piu fiero ardor prauo si ruppe:
Ond'egli poi che uide a l'improuiso
Disarmata la mano, e come uetro
L'ucer la lama in pezzi in su la arena,
Sospeso stando in se parue conquiso:
Tal che Trafonio assai gagliardo fatto
Li disse: hor si uedrà se per ragione

Esser

E ffer debbo pregon , se bene haueffe
 N on per difetto mio ma del cauallo
 I ripari toccato intorno al campo.
C osi dicendo con feroce aspetto
 L i tirò per ferirlo ne la gola.
 M a Bellimarte , il qual doue bisogna
 G l'occhi hauea sempre apparecchiati e pròti,
 A man destra tirossi, onde rimase
 N el collo sol di leggier piaga offeso:
 C he crescer li fe tanto ardire e forza
 Q uanto in lui crebbe ardor sdegno e furore.
 P erò mentre il nimico si apparecchia
 I l colpo raddopiar per darli morte,
 S i scagliò uerso lui fiero e ueloce,
 E per forza di man li cauò il brando,
 I l qual poi gettò fuor de lo steccato,
 E tutto a un tempo col braccio possente
 L i cinse il collo con sì fiero nodo,
 C he dandoli di piglio ne la testa
 C on la sua forza ch'ogni forza eccede
 S trascinarlo uolea ne le sue squadre.
 E tratto gli lo hauria sicuramente
 P oi che le dure fibbie de lo elmetto
 R omperli incominciavano la gola:
 M a durar non potero a quelle scosse,
 O nde l'elmo gli uscì fuor de la testa.
 T al che ei sciolto così pien di timore
 S i mosse per uscir de lo steccato.

Il quale

I l quale essendo cinto di persone
V oltoſi hor quà con implicati giri,
H or là a fuggir, ſubito eſſendo preſto
I l ualoroſo Hiſpano a ſeguitarlo:
I n quella guiſa che Can ſuole Ceruo
N e i barchi chiuſo, ouer quando ſi troua
S u la ripa del fiume, attrauerſato
D a reti, e da paſtori ogni ſentiero:
E gli ſen fugge, in queſta parte e in quella
O ccultarſi tentando, hor ne la ripa,
H or ne i ceſpugli: ma li tiene dietro
S empre il ueltro ueloce a bocca aperta.
I n tal modo Traſonio e Bellimarte
Q uello a fuggir, queſto a ſeguire intento,
C orrean ueloci al gran ſteccato intorno.
E già tre uolte hauean girato il campo,
C he nè queſto nè quel uantaggio hauea.
C ome in ſogno ueggiam, ſe alcuno indarno
E ſtender tenta il diſiato corſo:
C oſi al nimico Bellimarte in uano
P er le ferite hormai languido fatto
L e mani adofſo por ſ'affaticaua.
D i che eſſendofi il buon Traſonio accorto
A badà il tenne coſi lungamente,
C he di forza ſcemolli una gran parte,
E poſcia contra lui con gran furore
P er gettarlo ſi uolſe in ſul'arena.
M a Bellimarte lui preſe a trauerſo,
M Memore

M emore anchor del suo ualore usato:
 T al che abbracciati e questo e quello insieme
 S i stringe, e questo e quel si aggira e preme,
 F ortuna uolse che giaceua in terra
 D e la già rotta spada il pome e l'elſe,
 I n cui col miglior piè di Trasia il figlio
 I nciampò, mentre diſdegnoso e fiero
 S i dimenaua per reſtar di ſopra.
 A lqual diſconcio, e per che apena ritto
 S i tenea hormai, per tanto ſangue uſcito,
 D a Traſonio calcato in quella parte
 A ndò con lui coſi abbracciato in terra.
 M a uolſe Dio che ſi trouaſſe a caſo
 N el cader la man deſtra del nimico
 S otto il ſiniſtro ſuo lato riuolta.
 O nde egli allhor, che in libertade hauea
 I l buon braccio, e la man, diede di piglio
 A l fier pugnol, che nel ſiniſtro fianco
 D el miſero Traſonio era legato,
 E ſotto l'orlo poi de la corazza
 L i cacciò il ferro in capo de la ſchena.
 V na e due uolte, e piu, ſin che l'uccife:
 C he poco li giouè l'eſſer rimaſo
 D i ſopra, e men che la fortuna hauèſſe
 C oſi fautrice combattendo hauuta,
 P er che forza e ragion ne le battaglie
 V inceno ſpeſſo ogni contraria ſorte.

FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DE LA ALAMANNA. 170

LO OTTAVO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



OI CHE lo affalto hebbe
tal fine hauuto:

R atto i piu degni e piu
pregiati andaro

A d abbracciare il uinci-
tore Hispano,

C he a fatica di terra era

risorto:

R allegrandosi tutti de l'honore,

C he a lui non sol, ma a tutto quanto il campo

H auea acquistato in cosi horribil pugna.

E poi fatta uenire una lettica

T osto il mandar comodamente al Vallo,

P ria ch'entrasse il dolor ne le ferite.

O ue dir mai non si potrebbe apieno

Q uanti fauor, quante carezze aperte,

L i fur dal saggio Imperador usate.

E i che d'ardire il primo, e di possanza

Il credea

I l credea già di tutta la sua gente ,
E ch'in Africa a Tunisi , e Ongaria
C ontra Ottomani già proue mirande
V edute hauea de le sue forze estreme :
H or che ha da sol a sol questo guerriero
C on tal suantaggio e tal ualore occiso ,
P rezza lui sol piu di una armata intiera .
O nde fattol corcar ne le sue tende ,
F ece il Dorcadeo subito uenire
M edico esperto , e di dottrina raro ,
D ela gentil Città d'Italia uscito ,
C he in ripa al Bachiglion felice siede ,
D i Filosofi madre e di Poeti :
N on men chirurgo pratico e saputo ,
D i quel che fosse fisico eccellente :
C he dal saggio e famoso Fracanzano ,
E dal dotto Falloppia in Padoua hauea
L a medicina e chirurgia imparata .
D al Falloppia a sanare ogni ferita ,
O gni piaga , ogni mal putre e maligno
C ome nuouo Esculapio al mondo nato .
D unque ei tosto sugar li fece il sangue
A dun ministro suo leggiere e destro ,
E t ouo e stoppa porli in su la testa
P er medicarlo poi uerso la sera ,
Q uella ongendo del collo solamente
C on olio salutifero d'abete ,
E solo accomodandoui un'onguento

M 3

Che

C he uulgarmente barbaro si chiama:
P er che tagliata a pena era la pelle.
D al'altra parte poi di sdegno e d'ira
I l fier Langraue, e gli Alamanni accesi,
N on poteuan patir che il suo guerriero
L i fosse stato in cotal modo occiso,
E che la parte sua fosse rimasa
M al difesa da lui ne lo steccato.
P erò mentre superbo arrabbia e freme
P ien di sdegno Langraue, e di furore:
P luton che già nel suo tartareo Regno
H aueua il fin di quella pugna udito,
T urbato anche ei che l'Alamanna gente
P erduto in campo il suo guerriero haueffe,
E che talmente oprar hauea disegno
C he Carlo fosse con qualche arte oppresso:
P enfossi poi ch'addormentate e uinte
L a Negligenza e la Pigritia hauea,
D i oprar che ratto il suo Langraue andasse
A d assalir l'esercito nimico,
A ccio che non l'haueffe in una notte
F atto uenir con tal fatica indarno.
D unque un spirto chiamò, che nominato
F urio e per nome, il qual mandare auezzo
E gli è nel mondo ad irritarci a le arme,
A cui disse parlando in questo modo.
M esso fedel, che il mio diuino intento
S uoli ad effetto por come io disegno:

Mi

M i spiace affai ueder che gli Alamanni
 R imasi fian di qualche infamia tinti,
 P oi che l'Hispano ha il lor campione ucciso:
 P erò mentre l'esercito nimico
 P er la tregua sicuro si prepara
 L ieto tornar con la uittoria al Vallo:
 V attene ratto, e tal furore accendi
 E ntro a i lor petti di disio di honore,
 E di sangue e di morte e di uendetta,
 C h'ogni patto sprezzando, ogni promessa,
 H or che se gli è questo uantaggio offerto,
 E ntrino fra le schiere de nimici,
 E con le acute lance una gran parte
 (I lche lieue li fia) mandino a morte:
 C osi acquistando il suo perduto honore,
 E forse il fin di questa bella impresa.
 Q uesto Plutone: & ei piu crudo e fiero
 D i ogni altro affai che ne l'inferno alberghi,
 V scendo fuor de le tartaree grotte
 T olse un scudo di accial brunito in braccio,
 C he da i Demoni fatto in Mongibello,
 E in stige tinto, ogni notturno lampo
 C ol spauentoso suo splendore auanza:
 E gidio detto: il qual Plutone iniquo
 L i donò, accio con quel fatale incanto
 M ouesse a ciaschedun tema e paura.
 P oi seco tor li piacque in compagnia
 V na Furia infernal, che si diletta

E mpir sol di terror le humane genti,
 E feminando andar morte e dolori :
 I l cui nome Pathetica si chiama :
 E un' altro spirito anchor chiamato Nesso,
 C he impedir sempre si affatica e tenta
 Q uel, che forza è dapoï che al fine auuenga:
 V olgendosi con lor uerso le schiere
 D e l' esercito armato d' Alamagna .
 O ue alquanto fermati, a l' improuiso
 M andar ne l' aria un cosi horribil grido,
 C he nel petto ad ognun forza e furore
 C ausaro tal, che con le spade andati
 S arian piu presto a far guerra e battaglia,
 C he con soauì cibi in compagnia
 A ristorarsi entro a le tende allegri .
 M a sopra tutto il Capitano istesso,
 D a cosi fiero nume acceso e uinto
 F u di sdegno ripieno e di furore :
 T al che dar fece horribilmente a l' arme .
 P er che il maluagio spirito de l' inferno,
 P oi ch' hebbe tutto inanimato il campo,
 S e gli era a seder posto in su la testa :
 E senza che da alcun fosse ueduto
 A sprezzar l' accendea col suo ueneno
 O gni tregua, ogni patto, ogni promessa,
 C he fatta prima al suo nimico hauesse :
 D icendo che pigliar ne le battaglie
 S i dee la occasione quando si puote :

Nè la

N è la uirtude sol, ma inganno e frode
V far spesso si dee, pur che si uinca.
L angraue dunque inanimato e spinto
D a così iniquo e così fiero auiso,
G ridò furioso a l'arme a l'arme, adosso
A questi cani, che uenirci ardit
S ugli occhi son, nè li spauenta o muoue
L' offese che ci fan troppo moleste:
P oi che a la libertade, a la salute
N ostra hanno ardir sì iniquamente opporsi.
C osì dicendo spinse il suo cauallo
D ietro a i nimici, & abbassò la lancia.
O nde tutto l'esercito si mosse
A lizando insin presso a le stelle il grido.
C ome le Grù da noi fuggendo il uerno
P er l'aria a schiere uan gridando unite,
R iducendosi al mar per assalire
P oscia i Pigmei con sanguinosa guerra:
C osì il campo Alamanno a ritrouare
G ridando andaua il suo nimico armato.
M a quei di Carlo alcun rumore o grido
N on li rendero, anzi uoltaro il uiso
D' ira tacita pieni e di disdegno,
F ra se il modo pensando atto e sicuro
A sostenner così improuiso danno.
I l Duca d'Alua, il Duca Ottauio, il Prence
D i Sulmona, il Vitelli, il Coccapani
A llhor fra i primi in grande honore hauuto,
Ma

M a piu dapoi che a specular il campo
 S tato essendo mandato de nimici,
 I n lor causò si memorabil danno,
 C he perder cominciare la speranza
 D i uincer quasi piu la bella impresa.
 P oi non men seco con le schiere adietro
 S i ristrinsero insieme in ordinanza
 I figli del Granuela Hermo & Arasso:
 A rasso che fu poi col suo Signore
 N on men del padre in consultare accorto.
 I l Viuasso, il Colonna, & altri affai
 D uchi di pregio, e capitani eletti
 P rouedendo ciascuno a le bisogne
 D e l'imminente periglioso assalto.
 C ome cauto nocchier se la tempesta
 F uriosa scorge, il suo legnetto appiatta,
 E fa ciascuno star basso e ristretto,
 P reparando ogni schermo ogni possanza
 C ontra il turbato mar, che li minaccia:
 N on altrimenti i Capitani accorti
 S ostener preparauan la battaglia,
 C he li uenia con gran rumore adosso.
 C osi dunque l'un l'altro ad incontrarsi
 V ennero come lupi auidi e fieri,
 I n quelli questi, e questi in quelli urtando
 S enza punto curar ferite o morti:
 T al che non si uede a che alcuno il capo
 T raeffe pure a quei gran colpi adietro

Tanto

Tanto a ferire e questi e quelli intenti
Stauan con l'arme in quella pugna horrenda.
Di che l'infernal spirito, che a mirare
Staua lo affalto, hauea gioia e diletto
Insieme con la Furia sua compagna,
Fra se lieti godendo l'allegrezza
Del glorioso lor crudele acquisto :
Quando i squadroni a speculare intenti,
Quando il splendor de l'arme, e quando il mo-
Del combatter feroce de le genti. (do
Nè meno seco la Discordia e l'Ira,
(D al Sonno essendo la Pigrizia oppressa)
Liete stauan gli eserciti a uedere
Come questo occideua, e come occiso
Era quell'altro, e come alcuno anchora
Del proprio sangue tutto molle e tinto
Mezo morto giacea disteso in terra:
Sempre aggiungendo a l'una e l'altra parte
Maggior uoglia e disio di farsi inante,
Esperanza d'hauer uittoria certa.
Per che d'arme, di guerra, e di ferite
Non restano elle mai fatie o contente.
Ma dubbiosa cosi questa battaglia
Durò fra questi e quei fiera & horrenda,
Molti di quà e di là feriti e morti
Rimanendo sul pian con ugual sorte:
Sin che scostarsi incominciando il Sole
Alquanto dal meriggio in occidente,
Venne

V enne l' hora , la qual fuol de le mandre
M enar fuora i giumenti a la pastura.
A llhor da uero gli Alamanni accesi
B en si fecero inante, e le nimiche
S quadre allhor bene incominciaro aprire :

S ol spiraua terror, morte, e spauento :
C osi Langraue, e tutta la sua gente
F esti di ualor piena e di possanza :
L a qual guidata dal tuo fiero ardore

Molti

M olti n'estinse, e fu Langraue il primo
I l quale occise il capitano Armonte,
D i Spagna già col buon Viuasso uscito
P er custodir la rocca di Milano :

M a poi rimase in questa guerra estinto :
P er che non muta alcun quel che al ciel piace.
P oi si uenne a incontrar col stocco in mano
N el forte Arnolfo, il qual cacciato il calce
Hauendo

H auendo già de la sua picca in terra
L' aspettaua tremando, in quella guisa
C he col spiedo fa alcun porco seluaggio.
M a piu forte è l'accial temprato e duro,

Folle

Fosse in lui buon de la Romana Chiesa,
 Ma per che esser credea piu di leggiero
 Poi per hauere il disiato manto,
 Racquistando la Chiesa in quelle parti
 I ricchi Episcopati e le Badie,
 Di quel che fatto hauria stando ristretta
 Ne fuì termini Roma: oue si troua
 Sempre piu d'un che una sol cosa aspetta.
 Però lo eterno Re, che il suo disegno
 Nascere uede da desiderio uano,
 Lasciò ch'ei fosse in quella guerra occiso,
 E che rosso il cappel, purpureo il manto
 Del propio sangue in quella guisa hauesse.
 Onde Langraue poi che ne la gola
 Paffato l'hebbe col pungente brando,
 Disse schernendo a quei che solleuarlo
 Si affaticauan per portarlo al Vallo:
 E i pur piu presto il suo disegno hauuto
 Ha di esser Cardinal per le mie mani,
 Che dal Papa ottenerlo habbia potuto:
 Però fate pian pian, che addormentato
 Riposa per uirtù de la mia spada,
 Che dormir fa chiunque tocca o fere,
 Di sonno però tal, che non si sueglia
 Sin a l'estremo dì de l'uniuerso:
 Onde non credo che per suscitare
 Contra Alamagna sia piu alcuno a l'arme,
 Come ha il Papa sin hor, con frode & arte.

Così

C osì dicendo spinse il suo cauallo
 F ra le piu spesse e bellicose squadre
 F erito hor questo hor quel lasciando estinto :
 T al che pallido e sparso a la distesa
 C iascun di quelle genti de lo Impero
 I l furor de nimici hauria fuggito :
 P oi che non meno il gran Sassono anchora,
 I l Duca Hernesto, & altri capitani
 D a la horribil Pathetica menati
 F acean di sangue human rossa la terra :
 S e l'Angel che Gradiuo adimandato
 E fra le genti, e in ciel Martio si chiama :
 I l qual posto è dal Re de l'uniuerso
 A l gouerno di quei che arditamente
 S prezzan ne l'arme i bellicosi assalti :
 N on si faceua al Duca d'Alua inante,
 A Don Francesco, al buon Farnese, & altri,
 C h' eran con l'arme i piu gagliardi hauuti :
 E non gli hauesse ricoperto i lumi
 D 'una nebbia fatal, che occhio non uede
 N ostro mortal, ma celar suole il lampo
 D el risplendente scudo de l'infèrno,
 C ol qual Furio spauenta ogni guerriero :
 S e ben quando egli il suo raggira e moue
 (P er ch'egli anchor porta a le uolte un scudo)
 N on può Furio col suo far che non fugga
 O gnun che mi: i così chiaro lume :
 P er che demonio alcun, nè alcuno incanto
Dale

D a le forze del ciel non si difende .
Questo Angel dunque in quella guisa andato
C ol suo feroce nume a ritrouare
I turbati guerrieri de l'Impero,
F ermar li fece, che uolean fuggire ,
D icendoli nel cor queste parole .
O ue fuggir pensate alti Baroni,
O che difesa piu sicura e certa
C redete hauer , che con le spade habbiate?
V oltrateui, e fermar fate ciascuno,
P er che se con l'ardir uostro e ualore
V i opponerete al furioso affalto,
F ia dal ualor tosto il furore oppresso :
C he di ferro i nimici o di diamante
M embro non han, che non si fori o tagli :
Oltre che dar del suo pergiuro iniquo
P otrian le pene al Re de l'uniuerso :
C he tal peccato suol (come sapete)
R are uolte lasciar senza uendetta.
C osi accendea con la diuina uoce
L' Angel Gradiuo quelle armate genti;
N on che però da alcun fosse ueduto .
P er che si come udir ci pare in sogno
S pesso altri raccontar uarie nouelle,
N è però parla alcun , ma ci propone
L' animo sol cio che dormendo udimo :
C osi gli Angeli o sian ueraci o falsi
S oglion mandar non per le orecchie al core,
N Ma

Ma per l'animo folle sue parole.
 Però se ben dal'altra parte accese
 Erano state l'Alamanne genti
 Da quel furioso spirto de l'inferno:
 Non fur per questo come prima in fuga
 L'armate schiere de l'Imperio spinte:
 Anzi inuitate dal celeste auiso
 Di modo incominciaro a la battaglia
 Fiere a tornar, che le sostenne a pena
 Il numeroso esercito nimico:
 Tal che di quà e di là con ugual forte
 Combattendo cadean molti guerrieri.
 Il fier Langraue pien d'ira e furore
 Si merauiglia come a l'improviso
 Quei che rotti fuggian, timidi, e uili;
 Si presto fatti sian fieri e gagliardi.
 Ma concesso o Langraue di uedere
 Non ti fu la uirtù, ch'era discesa
 Dal ciel per uia che a noi si cела in terra.
 Ben ripieno anchor meglio ti faresti
 Di merauiglia se scoperto hauesse
 Martio lo scudo, il qual teneua occulto;
 Per che nulla giouando il tuo furore
 Voltato haurebbe ogni bandiera in fuga:
 Ma ciò serbossi a far quando fu giunto
 (Come a Dio piacque) il destinato tempo.
 Dunque chi quà chi là fiero e ueloce
 Feria l'nimico, e chi trafito in terra

Nel

N el proprio sangue si uolgeua estinto,
 C hi combattea, chi sanguinoso e smorto
 C adeua ne l'ardor de la battaglia,
 E chi pregon faceua il suo nimico:
 S empre intorno uolando al duro affalto
 L a crucciofa Pathetica infelice:
 T alche l'opra e' l' ualor di quelle genti
 L odatu harebbe ognun che rimirarle
 P otuto hauesse in quella zuffa horrenda,
 S enza restar d'alcuna spada offeso,
 S icuro hauendo in suo fauore il cielo,
 C h'intorno li leuasse ogni percoffa.
 M a l'Angel che Palladio adimandato
 F ra gli spirti del ciel, che ci hanno in cura,
 E da uoi dotte suore in Helicon,
 S e ben Virtudio ognun quà giuso al mondo
 C hiamarlo suol, poi che di quelli è guida,
 C he di uirtute son pieni e ualore:
 V olendo far che sopra ogni guerriero,
 S opra ogni Duca, e sopra ogni Signore
 F offe l'Imperador famoso e grande:
 M entre dal Vallo a rimirare intento
 S taua egli allhor quella terribil pugna,
 A rdir crescer li fece ne la mente
 D e l'ufato maggior, maggiore ardore,
 E piu forza nel corpo, e piu ualore.
 I ndi un splendor ne le bell'arme infuse
 C he la corazza, l'elmo, & ogni arnese
 N 2 Lampeggiuan

L ampeggiauan da lunge in quella guisa,
 C he la stella autunnal far suole, uscita
 N uouamente del mar lucida e bella.
 M entre egli dunque in quella guisa ornato
 D' ardir, d'impeto, forza, e di terrore
 A ueder staua il periglioso affalto,
 C he contra il patto, e la promessa fede
 H auea fatto Langraue a la sua gente:
 N on sapendo che far per darle aiuto
 T utto auampaua di disdegno e d'ira.
 D a un cato, anchor che i suoi uedesse in arme
 F orti non men de gli Alamanni e fieri,
 T emeua assai che in tal suantaggio ognuno
 R estasse al fin da si gran stuolo oppresso.
 D a l'altro poi non si uolea fidare
 D' uscir per darli alcun soccorso al campo:
 P er che cadendo al suo nimico in mano
 P er caso il Forte di presidio uoto,
 P er uscir parimente la ruina
 N' era di tutti, e di se stesso insieme.
 M a mentre ch'ei cosi dubbioso e fiero
 V olgea la mente in questa parte e in quella:
 L' Angelli pose in cor che a la battaglia
 T osto deuesse in tal bisogno uscire:
 P er ch'ogni Capitan saputo e forte
 O ppor si debbe a i perigliosi affalti
 Q uando fia uopo de la sua presenza,
 O per saluare o inanimar le genti:

Dicendo

D icendo che'l Granuela a la difesa
P uo del Vallo lasciar sicuramente :
C he col maturo suo saputo ingegno
D ifender lo saprà, se bene haueffe

P ochi con lui, da ciascun duro affalto.
D unque così (com'io diceua) armato
D i risplendente acciaio, e di ualore
S e n'uscì fuor col gran Palladio inante,

N 3

Che

C he col potente suo Diuino aspetto
 A nimici il rendea fiero e tremendo.
 S i come spesso a i cacciatori agresti,
 E a gli agresti lor can cacciando auuiene,
 Q uando sicuri uan cercando intorno
 A lcuu ceruetto, o timidetta Damma:
 S e mentre ella sen stà poco da lunge
 F ra i falsi, ouer fra li cespugli ascola,
 E sca un leone in mezo de la strada
 V illoso, toruo, e di feroce aspetto,
 C iascun si ferma, o si ritira, o fugge:
 N on altrimenti l'Alamanne genti,
 M entre cercauan con le spade in mano
 D i uccider quelle schiere de l'Impero,
 R estar, uedendo il forte Carlo armato.
 O nde si tosto al lor conspetto uscito .
 E gli non fu con la sua lancia in resta,
 C he si strinsero insieme ispauentate
 A l'arriuar d'huom si famoso e grande .
 I l quale hauendo la sua gente adietro
 S eco del Vallo alla gran pugna tratta,
 D iede fra lor con sì feroce affalto,
 E con tanto rumor d'arme e caualli,
 C he a i fieri incontri a le percosse horrende
 N acque un fragor, che parue il cielo aprirsi.
 I l primo che trouò fu Baggiamonte
 D i Helsia uenuto, il qual soleua in arme.
 S pesso uantarfi con li suoi soldati;

E a

E a punto all'hor gli inanimaua a farfi
I nante seco, che li daua il core
D i attaccarsi con Carlo a la battaglia :
S tolto che non sapeua il suo ualore :
O nde cadeo giu del destriero estinto,
P er ch'ei fiero passolli la corazza
C on la dura hasta, e li traffisse il petto:
T al che lasciollo, che supino in alto
S pruzasse fuor da la ferita il sangue.
A uentandosi poi di uirtù pieno
I l maligno Cacothimo a ferire
D i mal pensier figliuolo e di Frodina,
C he nel scudo una uolpe hauea dipinta,
P er dimostrar la sua sagace mente,
Q ual egli hauer si reputaua solo
D i pronto ingegno, e di prudenza piena:
P oi che ad effetto trar sapeua astuto
H or con minaccie, hor con lusinghe & arte,
I superbi & auari suoi disegni.
E ra costui di pallido colore,
D i uentre asciutto, e poca barba al mento,
E tal, che credea poco alcuna legge,
O del Papa esser uera o di Luthero:
M a per certo hauea ben che in paradiso
D io non curasse alcun negocio humano :
P oi di cor era sì maluagio e falso,
C he ingannando ciascun con le parole,
H aueua sempre il fier pensiero uolto

A far liti & offese al suo uicino :
 E se pareua pur che alcuno amasse,
 Cio facea sol per qualche suo disegno,
 S menticandosi ingrato in un momento
 Ogni hauuto seruigio, e disprezzando
 Senza alcuna cagion chi li fu amico .
 Onde Auidemo suo figliuolo occiso
 S tato era già dal populo adirato,
 Mentre egli spinto con malitia & arte
 A d offender l'hauea diuersa gente
 E con spiacer d'ognuno ad ammazzare
 Vn che per nome era Semplicio detto,
 H uomo che star se ne godeua in pace,
 E uiuer queta e riposata uita .
 Il ch'ei tentò col suo maligno ardore
 Non per altro che sol per occuparli
 Senza contrasto una uicina uilla .
 Sin che trouasti in così horribil zuffa
 C acothimo crudel con le tue frodi
 T roppo bel fine a così brutta uita;
 P er man cadendo di sì gran Signore .
 Il qual ti passò l'elmo, e penetrando
 C ol duro acciale infìn presso a la nuca,
 M andotti a prouar giù ne l'altra uita
 Q uanto sia mal uiuendo esser iniqui .
 E poi uoltosi con la spada in mano,
 R otta hauendo la lancia, ad assalire
 L e piu feroci e ben' armate squadre,

Che

C he pareua un leon quando si caccia
 F ra le gregge con i denti, o con le zampe,
 C he fiero sbrana hor quella agnella, hor que
 N è puonno le meschine a la sua morte (Ita,
 R imedio alcuno fare: onde si duole
 I l timido pastor, che non si arrischia
 A ndarli contra, ma da lunge istiga
 G li animosi suoi cani ad assalirlo.
 N on altrimenti Carlo Imperadore
 D i sommo ardire pieno, e di possanza,
 C on la spada facea di quella gente,
 C he saputo a fatica a pena hauresti
 D a qual parte egli fosse, e se faceua
 P er l'Imperio battaglia, o per la Lega,
 C osi già penetrato a le nimiche
 S quadre era in mezo, e combattendo giunto
 O ue sanguigno si faceua il campo:
 T al che Langraue ispauentato altroue
 T emea con l'arme a quel furore opporsi,
 S olo attendendo a inanimar le genti
 C he andasser liete al sanguinoso affalto
 P er saluar se medesme e la sua legge.
 I l che udendo un cert'huom, Fastoso detto,
 D i Petulanza e Gragiloquio nato,
 N obil di sangue, e di ricchezze pieno,
 M a dicace, maligno, & arrogante,
 E tal che sempre dir senza rispetto
 F acea profession cio che uolea

Contra

C ontra sia chi si uuol liberamente:
N on per difender l'utile o l'honesto,
M a solo per parer sprezzando ognuno,
H uom di intrepido core, & eloquente.
I l che ei però sempre faceua inetto
C on importune, inordinate, e lunghe,
E con insulse e acerrime parole.
P erò costui com'era in uiso toruo,
E di deforme, e liuida figura,
A Langraue uoltossi, e acerbamente
R iprender cominciollo in questo modo.
O ue Filippo son quelle parole,
Q uei spirti, quelle forze, e quello ardire,
C h' usai già, quando ti dauì il uanto
D i poter sol senza la Lega opporti
C on li tuoi d'Helsia a Carlo Imperadore,
E noi difender da sì crude mani?
M a in uero parmi che piu presto habbiamo
P er gouerno e difesa di Alamagna
V na femina uil, che un Capitano:
P oi che si parco, e pouero ti mostri
D i consiglio e di ardir ne le battaglie.
V attene pur col tuo uantarti altroue,
C he diuerso è l'oprar da le parole:
N è alcun si trouerà che a tue promesse
P iu sia per creder uampole e fallaci.
I n tal modo li disse: & Archibello
D' etade carco, e di alto senno adorno,
Che

C he parimente espor soleua sempre
 I suoi pareri a i Principi del campo,
 M a con fede & amor liberamente,
 O nde i costumi odiaua di costui,
 I ui a caso trouandosi li disse.
 T roppo maligno & insolente sei
 C on l'aroganti e uane tue menzogne,
 F acendoti così lecito sempre
 S ino a i Principi dir quel che ti piace:
 M a poi che riconoscerti non uuoi
 T i fo saper, che un dì ne haurai l'honore,
 E l'util che ne merti, e che conuiensi
 A lsfacciato tuo ardire, a li uillani
 T uoi fieri e loquacissimi rumori.
 Q uesto Archibello: a cui ridendo disse
 I l Capitano. Ah per che a sdegno hauere,
 S e con parole dir piu accomodate
 I l concetto non fa de la sua mente?
 C erto lo eterno Re de l'uniuerso
 L e gratie del parlar saputo e graue
 D ona a chi uuol qua giù, nè siamo noi
 M ai come noi da alcuna cosa buoni.
 C osi egli, anchor ch'entro al suo petto acceso
 D i doglia il core e di disdegno hauesse,
 N on per che le parole di colui
 F offer stimate, o in alcun pregio hauute,
 C h'anzi per esser tal ridea la gente
 D el suo audace parlar maluagio e folle:

Ma

M a per che li pareo che in uiso detto
 L i fosse stato drittamente il uero.
 T osto egli dunque arditamente spinse
 C osi armato come era il suo cauallò,
 O ue Carlo facea strage e macello
 D e la misera gente d'Alamagna,
 E sortando i soldati, che ritrarsi
 V edesse, a ritornar ne la battaglia,
 E non far opre che di loro indegne
 S i possan dire, e di sua patria insieme.
 A l comandar del qual ciascuno unito
 R atto si mosse, e con le spade infeste
 C ontra Carlo uoltaro il suo furore.
 M a per soccorso da Palladio mossi
 S ubito furo affai guerrieri arditì.
 F ra quali il Conte Hippolito da Porto
 T rouossi anch'egli, poco inante uscito
 C ol suo Signor del Vallo a quella pugna:
 H ippolito che già ferendo uinse
 L' horribil monstro, e poi con le sue mani
 F ece prigione il Duca di Saffogna.
 Q ual uenut'era a l'Alamanna impresa
 C on molti cauallieri a la leggiera
 S in de l'alma Cittade di Vicenza,
 C he fra Padoa e Verona in grembo al monte
 D i Berga siede, al gran Parnaso amico:
 D e' piu arditì guerrieri, e' piu ualenti,
 C he Italia haueffe: onde condurlo il Prence

Di

D i Sulmona hebbe cura in Alamagna.
Q ual parimente con la lancia in resta
A d'opporfi era corso a quella gente,
D al Marchese Spinetta seguitato,
C he ducento caualli haueua seco,
D al bon Spinetta anch'ei d'Italia uscito,
E su la ripa d'Adige nasciuto
D e la nobil famiglia Malaspina,
P ratico, & animoso Capitano.
T entauan quelli fra le schiere armate
E ntrar di Carlo, e questi uniti e spessi
S enza punto temer si gran furore
S ostener preparauano l'affalto:
T al che non altrimenti ricoperto
E ra ciascun di poluerosa nube,
C h'esser foglia il uillan quando la biada
N e l'aia purga in su la sera al uento.
D unque attaccossi quiui una battaglia
F iera e crudel fra l'una e l'altra parte:
E Furio hauendo una inuisibil nebbia
D' intorno a gli occhi di ciascuno sparfa,
S empre con l'Ira e la Discordia a canto
H or quà ueloce hor là scorrendo andaua
P er porger fiero a gli Alamanni aiuto:
M entre che staua il bon Palladio pronto
C ol fiero Martio a dar aiuto intento
A gli eserciti fuoi d'Italia e Spagna.
I quali inanimati ad esser forti

Dal

D al fier Viuaſſo, e dal Farnieſe, & altri
 D i pregio, ſterno a quel furioſo aſſalto,
 E t al fiero rumor de gli Alamanni,
 S i forti e ſaldi, che ciaſcuno il piede
 S uo tenne fermo in quel ueſtigio iſteſſo
 C he con le piante hauea calcato prima.
 M a il ſaggio Imperador di ferro armato
 H or quà ſcorrendo hor là per le ſue ſquadre,
 M on ceſſaua di dir queſte parole.

A deſſo ſiate o miei fratelli arditi,
 A deſſo forti, e uoſtro honore habbiate
 I nante a gli occhi: onde non ueggia uſcire
 A lcuna opera uil, che la ſalute
 V oſtra danneggi, e uoſtra gloria inſieme.
 P er che quei che arroſiſcon di portarſi
 N e le guerre uilmente, hanno la uita-
 S alua anchor ſpeſſo, oue fuggendo, morti
 R eſtano quei, che da l'honore acceſo
 N on hanno il cor ne i bellicoſi aſſalti.

C oſi diceua: e poi ne la battaglia
 F iero caccioſi, hor queſto in terra eſtinto
 M andando, hor quel, tutto di ſangue aſperſo.
 C ome un gran ſaſſo, che da l'alta cima
 D' un monte cada, il qual ſonare intorno
 F ale gran ualli e ribombare i boſchi,
 P oi con furor ſpezzando arbori e piante
 G iamai non ferma i ſuoi furioſi balzi,
 S e rotando non giunge a la pianura:

Non

N on altrimenti il forte Imperadore
 V eloce entrò fra quelle schiere armate
 O ccidendo i nimici, e minacciando
 D 'arder le tende
 S inche trouolle
 C he da tante hafl
 F u alquanto ritir
 T utta uia sempre i suoi soldati a le arme.
 S pagna ardita e fedele, Italia forte,
 E uoi altri Signori, che seguito
 S i uolentier le nostre Insegne hauete:
 H or siate meco; hor ui mostrate arditi,
 C he lungamente al fin nostri nimici
 N on ci sosteneran, se bene insieme
 R istretti son, per che uedrete aperta
 D a questa man per forza ogni sua schiera,
 S e per ualor del ciel, per la sua legge,
 E per la Fede sua ci siamo armati.
 C osi dis'egli: & a ciascuno il core
 D a se infiammato, assai piu accese anchora:
 O nde si mosse il buon Farnese unito
 C ol Vitel, col Saùel, che la lor gente
 C acciaro in mezo a quella zuffa horrenda.
 N on meno essendo il Prence di Sulmona
 A lasciar presto al buon destrier la briglia,
 E seco il Conte Hippolito da Porto,
 C he dal uiuace desiderio spinto
 Q ual sempre hauea d'alcun notabil fatto
 Arrestando

A rrestando la lancia andò a ferire
 N e la testa il Baron d'Edeco, a punto
 I n quel ch'ei preparaua di uoltare
 C ontra l'Imperadore il suo cauallo,
 P er coglierlo nel fianco, o ne la schena:
 M entre che ei staua in così fiero assalto
 A preparare altre bisogne intento.
 M a il fin poi fu dal tuo uillano ardire,
 A lamanno crudel, molto diuerso,
 P er che'l Porto mandotti a lo improuiso
 S otto sopra sfordito in su l'arena:
 O ue fosti calcato da i caualli
 E in un momento in tal furore estinto.
 V rtando egli dappoi fra quelle genti,
 V' tanti ne ferì, tanti n'occise
 C on la dura hasta, e col tagliente brando,
 C he quasi in fuga sol pose una schiera.
 O nde seguito poi da la sua gente
 P ochi salui fuggir di quelli armati,
 C he seco hauea quel Capitano tratti.
 I l che uedendo il fier Langraue acceso,
 R atto si mosse con la spada in alto
 P er fermar la sua gente che fuggia.
 A cui dietro auiossi una gran parte
 D e l'esercito suo co i ferri bassi.
 O nde l'Imperador, che s'era accorto
 D el gran furor che li ueniua adosso,
 I suoi ristrinse, & impugnò la lancia

Dicendo

D icendo accortamente este parole.
S tate forti soldati, e combattendo
N on temete il rumor di questa gente,
C h'io farò il primo a entrar ne le sue squadre,
O ue spero che alcun da le mie mani
N on uscirà senza trauaglio estremo.
A pena così disse che uoltosi
C ontra l'armate insegne de nimici,
T al che hor questo ferendo, hor quello esan-
D el destriero mandando a la pianura, (gue
D ar si fe intorno a lor mal grado loco:
C ome lupo fra i greggi che smarriti
F uggeno a gara il suo uilloso aspetto.
M a il fier Langraue, il qual da l'altra banda
D' esortar non cessaua ogni sua schiera:
L e diceua: o magnanimi Alamanni
N on temete assalir Carlo di Gante,
P er che assai fatti fansi di parole:
O ndei non finirà ciò che si uanta,
M a sol quanto potrà, se bene in uista
P ar si superbo, e così ardito e fiero:
P er ch'io l'assalirò con queste mani,
S e ben di accesa fiamma il petto hauesse;
D i fiamma dico e duro acciale intesto.
C osì parlando spinse il suo cauallo
V erso l'Imperador col ferro basso.
M a il ciel uolse o la forte in quello incontro,
C h'egli trouossi sol la spada in mano:
O Per

P er che se haueſſe la ſua lancia haunta
 P oco inante ſpezzata in quella zuffa,
 I l fier Langraue ne reſtaua eſtinto
 P agando il fio di coſi folle ardire.
 V oltoſi dunque intrepido e feroce
 L' inuitto Imperador , poi che ſi uide
 I n tal modo affalir dal ſuo nimico ,
 P iu non eſſendo a ſi gran furia moſſo
 C h'a i grandi urti del mar ſi moua un ſcoglio .
 O nde l' haſta uolò ſino a le ſtelle
 I n ſcheggie rotta che pareua uccelli .
 E Carlo preſto allhor come un baleno
 S e gli auentò con gran furore adoffo :
 M ale Parche del ciel che deſtinata
 N on gli haueuan la morte in quella imprefa
 D eſcender ferno Clotho in Alamagna ,
 L a qual ſpinta una banda di caualli
 C ontra l' Imperador li diede aita ,
 E poi ſotto la forma di Sincero ,
 C he da fanciullo hauea Langraue hauuto
 S empre in gouerno, onde' ei l'haueua in loco
 D i padre per etade e per amore ,
 A nelando li diſſe eſte parole .
 Q ual ſpirto ahime figliuol ti perſuaſe
 A d affrontarti con ſi fiero Hiſpano ,
 D el cui ualor trema la terra e' l' mare ?
 N on uedi che a fatica hanno riparo
 C ontra il ſuo gran poter le ſchiere armate ?
Tirati

T irati adietro, e se per caso auuiene
 C he piu ti incontri in lui, uolgiti altroue,
 A ccio non resti anzi il tuo giorno estinto.
 C osi li disse: & ei ne le sue squadre
 S i trasse a quel parlar pien di dolore.
 C ontra del quale il forte Carlo irato,
 D unque fuggito sei cosi uilmente
 D isse, o Langraue, tu che discacciarmi
 P er forza ti uantau di Alamagna?
 C erto spero io, che se da tutto il campo
 S in'hor sei stato in alto pregio hauuto,
 C he' priuo tu sarai di quello honore,
 P oi che uil feminella esser ti mostri.
 V attene pur con queste tue minaccie,
 C he se hor mi sei fuggito de le mani,
 F orse nol potrai fare un'altra uolta.
 Q uesto dicendo il forte Armano uccise,
 I l quale era Signor di quelli armati
 C he li uennero contra, & indi a canto
 A lui fece cader Tremondo estinto;
 T remondo che fu figlio di Tessandro,
 N e l'Hesia nato e di Maispurgo uscito.
 P oi con un colpo a Roderico il capo
 D iuise, anchor che tutto fosse armato:
 E rotando la spada sanguinosa
 M altrouato percosse, oue si giunge
 C ol collo il braccio, e li gettò la testa
 L unge con tutto l'elmo in su l'arena.
 O 2 Onde

O nde il busto cadeo senza ritegno
 G iu del destrier con gran rumore in terra .
 C ome ne la montana arida selua ,
 S e acceso uien per alcun caso il foco ,
 H or quà ridrizza il uento , hor là le fiamme ,
 O nde brufando ua cio che ritroua :
 C osi Cesare inuitto in ogni banda
 C ader facendo hor questo, hor quello estinto
 P ien di ualor le folte schiere apriua :
 T al che correa su per la terra il sangue
 T utta coperta di huomini defonti .
 P oi come spesso anchor su l'aia in giro
 C orren gli armenti, e con gli audaci piedi
 S altando uan su per le faglie in alto
 P er batter fuor di quella paglia il grano :
 C osi l'Imperador col stocco in mano
 S opra i monti salia, che in ogni banda
 G iacean di scudi di huomini e caualli .
 O nde il destrier con le dure ugne il sangue
 S altar faceua horribilmente in alto ,
 I sproni insanguinando e le schiniere
 D el suo Signore, e gocciolare il uentre
 F acendo, e il petto suo di sangue humano .

FINE DE L'OTTAVO LIBRO.

IL NONO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



N questo modo il ualoro-
so e forte

C arlo occidendo la Ala-
manna gente

I llustraua di gloria il suo
bel nome,

E t era tutto hormai di

sangue asperfo:

Q uando una Diua, che Sofia si chiama,

D i gran pregio nel ciel, per ch'ella uscio

A d un parto con Pronia de la testa

D el'eterno Motor del'uniuerso,

S e li fece dinante in quella guisa,

C he l'ombra fa, se alcuna nube il Sole

C opre improuiso, e nel suo capo afsisa

P arlandoli nel cor cosi li disse.

C he pensi far fra tante schiere armate

T u solo o Carlo con si fiero ardire?

Certo

Certo se ben sopra ogni Sire ornato
S ei di forza e ualor ne le battaglie,
Pur solo al fin con tanti armati a proua
Star non potrai, nè a sì gran stuolo opporti
Senza periglio de la tua salute,
E senza al fin che in tal suantaggio aperto
Non restin tutti i tuoi Baroni uccisi.
Contentati di hauer dato soccorso
A la tua gente in così gran bisogno,
E con lei uatti ritirando al Vallo
S in che puoi con tuo honor senza periglio:
Che Martio star col gran Palladio istesso
Potrebbe mal con sì gran stuolo a fronte.
Così li disse, & una nebbia oscura
D al uiso li leuò, che ogni mortale
O cchio ricopre a guisa d'una benda:
O nde ei puote ueder quanto uantaggio
Fosse il ritrarsi, e che prefisso in cielo
Era quel dì per la Alamanna gente.
I ndi li uenne in quel medesimo instante,
Che da gli occhi Sofia li trasse il uelo,
Tutto smarrito un caualiero inante
N e la pancia ferito e ne la testa,
I l qual disse anelando este parole.
I nuito Imperador date soccorso
A l Duca d'Alua, e a l'Alamanne squadre,
Che contra il Duca di Sassogna in campo
P iu non puonno durar, ma sono astrette

O 4 Da

D al'estremo furor di quella gente
 T utte fuggir con suo perigliò estremo :
 P er che è già stato il buon Madrutio estinto
 E partendomi il Duca esser a piedi
 V idi con gran periglio de la uita .
 E uer che molti capitani illustri
 L o Sciamburgo , il Ranspurco, il Marignano
 L o ricopren con l'arme : & egli ardito
 M ostra del suo ualor proue mirande .
 M a temo assai che in tal suanaggio a piedi
 N on resti al fin da sì gran stuolo oppresso ,
 E seco gli altri Capitani estinti .
 C osì a pena li disse , e in un momento
 F atto nel uiso di color di terra
 R iuerso andò giu del destriero al piano ,
 P iu seguir non potendo a raccontare
 C ome ferito fu ne la battaglia ,
 E come era fuggito ad auisarlo :
 P er che il dolor de le ferite e il sangue
 L' hauean condotto al fin de la sua uita .
 O nde guari non stette ad esalare
 L' alma , che andò con gran letitia in cielo .
 A l cui cadere il forte Imperadore ,
 O d al cui ragionar non si commosse ,
 S e ben li spiacque per pietade il caso :
 M a col cor uiuo intrepido e feroce
 C hiamò il Farnese e disse in questo modo .
 F iglio hora è tempo di mostrarsi ardito
 Voltando

E la caualleria li tenne dietro

Toſto

F

Ben

B en ritrarsi da sezo incominciaro
 D a quella parte l'Alamane squadre.
 A l rinfrascar di così fiero affalto
 I l nipote di Carlo ne la testa
 H auea ferito il Duca di Sassogna:
 M a la scelta e finissima armatura
 L o difese dal colpo, onde cadeo
 S opra il destrier fuor di se stesso uscito:
 T al che andando egli fuor di quella pugna
 Q uei di Massimian si ferno inante
 O ccidendo ciascun molti guerrieri,
 C h'haucano ardire al suo furore opporsi.
 I ndi il Farnese al ualoroso Hernesto
 I l petto colse e fracassò la lancia
 T ornandolo col stocco a ritrouare
 P er prouarsi con lui chi era piu forte:
 T al che attaccaro un sì crudel certame,
 C h'al menar de le mano incominciaro
 P oi sfauillar come lumiere i brandi.
 I l nipote del Papa una percoffa
 D iede in faccia di punta al suo nimico:
 M a strisciando la guancia de l'elmetto
 P assò uia senza penetrare al uiuo.
 O nde il feroce Hernesto in quello instante
 D a l'altra parte alzò la spada in alto
 P er ferirlo sul capo, & egli il braccio
 L euò sinistro a sua difesa e spinse
 D i nouo una stoccata a la sua uolta

Tal

T al che ferillo ne la spalla manca:
P er che fra lo spallaccio e la corazza
E ntrò la spada e seco trasse il sangue
N e l'uscir fuora tepido e uermiglio.
P oi duplicando i colpi, al fine occiso
C erto l'hauria, s'un che chiamato Adullo
L à non correua con la spada in mano,
E ferendo il Farnese in su la testa
N on li porgeua subito soccorso:
A dullo, il qual fu di Simulio figlio,
H uom di pregio tenuto in apparenza,
H a di poca uirtù ne la sua mente:
D icendo caualier per questa uolta
N on farete quel mal che disegnato
V i haueuate nel cor, poi che bisogna
C he meco prima la battaglia habbiate.
E questo ei fe, non per che fido hauesse
A lcuna cura de la sua salute:
M a per mostrarfi tale solamente,
N on pensando di quel che poi gli auenne.
P er che il Farnese in se tornato rosto
D opo il stordir de la percossa horrenda
C ol brando li rispose, onde ferillo
I n quel loco medesimo, oue egli apunto
S tato era colto in cima de la testa.
M a fece il colpo assai diuerso effetto,
P er che uenendo da piu forte mano
C alò per l'elmo, e li schiodo la buffa:

Onde

O nde il feroce caualier Romano
 R l colpo, e li passò la gola,
 T cadeo giu del destriero estinto.
 N adere il Duca di Sassogna
 R o di nuouo a la gran zuffa
 S mararsi alquanto, e disse in questo modo.
 A dullo il Re del ciel pio ti perdoni
 D i quanto offeso l'hai ne la tua uita:
 E poi uedendo il ualoroso Herneſto
 T utte hauer l'arme del suo sangue tinte,
 P ien di graue dolor, per che l'amaua,
 A lui corse dicendo. Ah per che anchora
 V olete star così ferito in campo?
 T osto a le tende a medicarui andate
 L asciando il peso a noi di questa pugna.
 C osì li disse: & ei di schiera in schiera
 A ndò passando, e si ridusse al Vallo.
 O ue chiamato il uecchio Apollodoro
 M edico pien d'esperienza e d'arte,
 S i fece medicar la sua ferita:
 M entre attendeua il gran Sassono armato
 A rimetter nel campo la battaglia,
 C he a i colpi del Farnese era smarrita.
 E gli chiamando il Tumaſero ardito,
 I l Conte Beicolingo, e i Pomerani
 P er nome tutti de' suoi padri od aui,
 C he fosser stati assai famosi in arme,
 G li esortaua a star forti, e li pedoni

Spinger

S pinger inante, che saran difesi
D al feroce Golfango, e Ponicano,
C he per fianco daran ne gl' inimici
C o i lor caualli a la leggiera armati:

E t ei dietro uerrà per aiutarli
C on tutto quanto il resto de le schiere,
R accordandoli sempre che fuggire
C ombattendo non denno quella gente,
Ch'efsi

C h'èsi già prima hauean fugata e rotta.
C osi diceua anchor, quando li giunse
L o Schertelli in soccorfo, e il Recheroti
C on molti armati ualorosi adietro:
P er che èsi hauendo il gran bisogno udito,
M osso hauean tosto a quella banda i pafsi.
I lche uedendo il buon Farnese accorto,
M entre che il Duca d'Alua inanimando
G iua i caualli, & ordinando i fanti,
S e gli accostò dicendo ne l'orecchia;
C he non si apparecchiasse a sostenere
L' assalto, a rischio di restarui estinto
C on tanti ualorosi Capitani.
P er che l'Imperador per sue parole
L i comandaua che pian pian al Vallo
S i ritirasse, ch'ei farà il medesimo:
P oi che non piace al Re de l'uniuerso
C he sian quel giorno gli Alamanni uinti.
C osi diceua: e il ualoroso Duca
V dendo il comandar del suo Signore,
I soldati ristringse, e combattendo
R itirarsi incominciò: ma simulaua
P er non metter spauento a la sua gente
D i ritirarsi, acciò che gl'inimici
T raesse in certi perigliosi aguati.
O nde le schiere sue con l'arme in mano
G iunsero senza alcun disturbo al Vallo,
E senza alcun timore in ordinanza:

Mentre

Mentre che altroue il saggio Imperadore
Haua fatto sonar per le sue squadre
Con le trombe a raccolta, e ch'elle unite
Gia incominciauuan ritirarsi adietro.
Di che essendosi accorti gli Alamanni,
Non fu Langraue a dar in quella lenta.
Dicendo pien di
Siate o fratelli hor b
Edel uostro ualore hor ui souenga,
Che l'eterno Motor del paradiso
Hoggi è per noi, poi che tirato adietro
S'è Carlo, che facea tanto macello.
Su che spingiamo hormai le schiere nostre
Sicure contra i bellicosi Hispani,
Che la uittoria in questo giorno hauuta
Vi darà eterna gloria ne la gente.
Cosi dicendo giunse animo e forza
Aciascun del suo campo: in quella guisa
Che fa il buon cacciator quand'egli i stiga
Iferoci suoi cani ad assalire
Alcun'orso, o leon, che si ritira
Pian piano al bosco digrignando i denti:
Non altrimenti il Capitano accorto
Istigaua'l suo campo a la battaglia
Contra l'Imperador, che combattendo
Pian pian s'andaua ritirando al Vallo:
Epoi simile al bellicoso Marte
Fra i primi si cacciò dentro a la zuffa.

Come

Come spesso nel mar si caccia il uento,
Che le nere onde moue, e la tempesta.
Onde l'Imperador che si disdegna
Veder che i suoi da gli Alamanni ardit
Li fian sugli occhi horribilmente occisi:
Voltossi contra Hippolito da Porto,
Qual gli era a canto a sua difesa, e disse.
Porto fedel: poi che il gran Padre eterno
In questo giorno la uittoria dona
Al fier nimico, onde constretti siamo
Per la propria salute a ritirarci:
Non mi par buono a tal uolere opporsi:
Che'l suo eterno uoler non si ritratta
Per forza mai d'alcun mortale in terra.
Solo mi duol, poi che mi pare udire
Il superbo Langraue in Alamagna
Girsi uantando con parole acerbe
Di hauermi fatto ritirare, e spinto
Col suo ualore in fin dentro a le tende:
Che allhora esser uorrei sotertra estinto
Quand'ei dicendo andrà queste menzogne.
A cui'l Porto rispose. Ah che ui sento
Sire temer: troppo alte proue hauete
Nel mondo fatte con la spada in mano,
Che per creder sia alcun che un Capitano
Come Langraue habbia cacciato adietro
Vn, del cui gran ualor trema la terra.
Però Signor ciò non ui turbi o moua,
P Che

C he ognun dirà, che per uantaggio uostro
 A ccortamente ritirato siete,
 N on per che in arme alcun timore habbiate:
 E poſcia il Re del cielo un'altra uolta
 S arà per noi con la uittoria in mano:
 O ue potrete a mille proue eſpreſſo
 F ar il uoſtro ualor ne la battaglia,
 S i come ſempre far ſolito ſiete.
 C oſi diſſe egli: e'l fier Langraue armato
 T utto di accial con molte ſchiere ſeco
 F aceua del ſuo ardir mirandi effetti.
 O nde l'Imperador da ſdegno e doglia,
 E dal ſuo natural uigore acceſo,
 T re uolte per entrar fra gl'inimici
 V olſe il cauallo, e tre il ritenne adietro
 P er ubidire al Re de l'uniuerso,
 E a l'alta inſpiratione di Sofia:
 T al che pian piano poi peruenne al Vallo.
 I l qual toſto ſi empì de la ſua gente,
 C he per ſaluarſi al fin correndo andaua
 D entro a le porte affai turbata e meſta
 S enza aspettar l'un l'altro iſpauentata,
 E ſenza altro curarſi di ſapere
 C hi di lor foſſe in quel periglio eſtinto,
 E chi ſaluato: anzi fuggendo a gara
 S ottoſopra correa confuſamente,
 P er che Palladio ancora, e il fier Gradiuo
 A l ſaggio uoler moſſi di Sofia

S'eran

S' eran tratti da parte passeggiando
 Sopra gli argin del Forte a riposarsi,
 Accio con tal suantaggio a la campagna
 Non combattesse il campo de lo Impero,
 Ma si saluasse: che altrimenti uccisi
 Sariano stati i piu gagliardi e forti
 Da lo infinito stuolo de nimici.
 Così dunque fuggendo a li ripari,
 Poi che furo arriuati entro al sicuro,
 Chi dal uolto il sudor per la fatica
 Con le man si scoteua, e chi la sete
 Spengea beuendo, e chi a i ripari andaua
 Per opporsi al furor de gli Alamanni.
 Li quali haurian potuto di leggiero
 Venir uittoriosi ad assalirli:
 Ma per che hauuto assai che fare in arme
 Non meno hauean de le nimiche squadre,
 Tal che eran tutti trauagliati e stanchi,
 E molti ancho di lor feriti e morti,
 Non li seguirono, ma tornarono adietro
 Anche essi al Vallo loro a riposarsi,
 Vaghi d'hauer l'Imperadore astretto
 A ritornar per forza onde era uscito,
 Se non uoleua rimanerui estinto.
 Venne la notte onde ciascuno a gara
 Voltofsi per entrar ne le sue tende:
 E tindi alcuni a custodire il Forte,
 Alcuni stanchi a coricarsi andaro,
 P 2 Hauendo

H auendo i nomi e le fedeli ascolte
F ra lor partite i capitani accorti
C on ugal meta infino a la mattina.
M a Carlo intanto al padiglione andato
S ol fra la doglia di si graue danno
S i ristoraua, esser uedendo giunto
I n tal bisogno il suo nipote amato
C on si feroci e ualorosi armati:
E insieme udendo le sue proue eccelle,
C he combattendo hauea quel giorno fatte,
F ra se godea di si feroce ardire,
C he sempre si uedeo da la natura
S plender quasi in ognun de la sua gente.
I ndi per farli piu l'animo pronto,
Q ual da se stesso era uiuace e forte,
C he non li disse? o che raccordo omesse,
C he atto fosse a destar fiero & accorto
C on l'arme alcun ne i fatti de la guerra?
C hiedendoli dapoi minutamente
Q uel che in Sassogna il Re suo padre a fine
T ratto già hauesse. ond'ei gli espone a pieno,
C he partendosi udì come riprese
S tate eran le città, che Federico
H aueua inante al buon Mauritio tolte,
E che eran state cinque insegne estinte
P resso ad Adorfo: onde uoleua il campo
V oltar uerso Zuica, & assalire
I l resto de la gente di Sibilla.

La

L a qual poi che come si crede oppressa
P er forza fia, senza alcun dubbio uinto
Q uel stato esser uedraffi, e rimanere
T roga espugnata, e Vittemberga, e Gottha.
P er che lasciate di presidio uote
L' haueua il Duca, ch'ogni suo potere
C ondotto hauea in aiuto de la Lega.
Q uesto a Carlo diceua il giouinetto,
C he da lui fu con gran piacere udito :
A cui dimandò anchor, se le forelle
S ue stauan bene, e tutta la famiglia :
D icendoli dappoi che Margarita
S ua figlia seco ad habitare andaua :
L a qual pochi dì innante era uenuta
D i Fiandra per uoltar uerso Bauiera,
E quindi a Isprucco a ritrouarle allegra .
M a ch'ei fatta l'hauea restare alquanto
I ui con lui, per che sicura andarui
N on potea ben fra tante schiere armate .
C osì diceua : e per che una gran parte
E ra hormai trapassata de la notte,
A mbo al fin quindi a riposarsi andaro .
O ue l'Imperador che ne la mente
V olgea assai cose in gran pensiero auolto,
N on però porse al dolce sonno i lumi,
A nzi uolgendo in questa parte e in quella
L' animo inuitto, e' l suo saputo ingegno,
P ensando stette a li uantaggi occulti
P 3 Ch'usar

C h'usar deueffe in cosi graue impresa,
S enza giamai dormir di cure oppresso.
M a come tu, che de la guerra il carico
T eneui o Carlo, e il fier pensiero intento

A regger sempre, e custodire il mondo,
L oco non daui al lusingar del sonno:
C osi non men l'addolorata figlia
(B en che per altro mal molto diuerso)

Tua

T ua uigilaua, e con sospiri acuti
 E ntro a la stanza sua nel suo bel letto
 D ar non potea riposo a la sua mente.
 D i che essendosi accorta una donzella
 S ua fida, che nomata era Eledifa,
 P in pian uoltossi a la nutrice accorta
 D e la Signora sua, che gli era a canto,
 E suegliandola disse in questo modo.
 M adre ascoltate, per che parmi udire
 M argarita dolerfi acerbamente.
 I l che forse è, per che le preme il core
 L' iniquo caso, dal cui graue pondo
 I l caro padre suo si troua oppresso:
 O uer per che forse affalita anchora
 E stata a l'improviso in questa notte
 D a alcun graue dolor, che la molesta.
 P erò leuiamci, & accendiamo il lume
 P er saper la cagion del suo lamento.
 E così detto si leuaro andando
 A ritrouar l'addolorata Donna,
 C he nel letto piangea dirottamente.
 O nde l'antica sua nutrice allhora
 L e disse accortamente este parole.
 C ara figlia, che hauete, o che disturbo
 V i preme ahime si acerbamente il core,
 O nde ui sento far tanti sospiri,
 E da gli occhi uersar lachrime tante?
 N on ui turbate, e non ui moua il petto
 P 4 Alcu

A l cun dolor, per che contraria forte
 V i paia hauer lo Imperadore hauuta:
 P er che danno maggiore a gl' inimici
 F u dato affai, che il nostro campo hauuto
 H abbia da lor nel sanguinoso affalto,
 C ome molti hanno detto, che trouati
 N el conflitto si son de la battaglia.
 O ltre che egli è poi tal, come ui è noto,
 C he al fin saprà col suo ualore inuitto
 R egger si ben la incominciata impresa,
 C he non sol fia tutta Alamagna oppressa,
 M a Eurota anchor se con lei fosse unita.
 C osì disse ella: e la fanciulla a questo
 N ulla rispose, anzi crescendo il pianto
 A scosse nel guancial la faccia honesta:
 T al che di nouo la nutrice accorta
 R eplicò, e disse: Ahi cara figlia in preda
 N on ui lasciate andar di questo affanno,
 M a dite pur a me quel che ui preme,
 C he trouarem rimedio al uostro male.
 R imedio rispose ella al mio dolore
 D ar non potete. E la nutrice allhora:
 S apete disse mal cara figliuola
 Q uel che oprar sà questa canuta uecchia:
 P erò fatemi pur palese il tutto,
 C he a me spiace non men uederui afflitta
 C he l'istesso mio core, e la mia uita.
 A che disse la Giouane; ui pare

Cagion

C agion questa sì debil di dolerfi,
 S e'l mio gran genitor con tal periglio
 D a i rei uaffalli suoi si troua oppresso?
 E poscia altro dolor mi preme anchora;
 C he mai non osarei farui palese.

Q uesto disse: e gemendo le scoppiaro
 S alse fonti di lachrime da gli occhi:
 O nde l'antica sua Nutrice a questo,
 D unque disse nel cor secreto hauete,
 C he celarlo debbiate a questa serua.
 V ostra si fida, e che coranto amate?
 C io già non mi pens'io: ma se ui cale
 (R ispose ella) saper quel che mi preme:
 A nziati son, poi che così uolete,
 P er far tutto il mio cor chiaro & aperto.

P oi che in Firenze il Duca mio marito
 F u da nimici a tradimento occiso:
 V edendomi esser stato in quella guisa
 T olto colui, che'l nostro primo amore
 H auea goduto, & a cui dato in preda
 H auea'l semplice core, e la mia mente,
 D eliberai con pensier fermo e sodo
 D i non piu alcuno mai, che uiua in terra,
 C on uincul marital uedermi a lato:
 E t ho durato in sì fedel proposto,
 C orne ognun sà, gran tempo, che giamai
 D al dì che mi lasciò morendo in questa
 V ita il meschino abbandonata e triste,
 Consentito

C onfentito, non ho che mi sia dato
 A lcun marito mai, se bene a molti
 P iacciuta son, ch' eran pregiati e grandi.
 S olo hor uoluto ha la mia sorte iniqua
 C he traboccata sia miseramente
 N e la rete di amor che mi distrugge,
 A mo il Farnese Ottauio, e di tal sorte
 V inta mi ha col splendor de suoi begli occhi,
 E con le uirtù sue, col suo ualore,
 C he quando non mi hauesse ne la mente
 P roposto ahime di non uoler marito,
 C onfesso il uer, che costui solo adesso
 P otria piegarmi il core:
 P er ch' egli solo a dirui il mio secreto,
 P oi che il Duca Alessandro mio marito
 C osi infelicemente hebbe la morte,
 M i ha i sensi uinto, l'animo, e la mente:
 T al che parmi sentir ne le medolle
 L' antica fiamma del primiero amore.
 P erò alcuna pietà de la mia sorte
 V i muoua o madre, e tu cara Eledifa,
 P oi che mi trouo in questi affanni auolta.
 C osi disse: e l'accorta uecchiarella
 R ispose. o figlia mia per che ui duole
 T anto di amar così gentil Signore? (sto
 N on u'ama ei forse? ah non credo io che que-
 S i troui in spirto tal, per che in amore
 R isponder suole ogni ben nato ingegno.
 Poi

P oi se u'ama egli, per che sempre sola
M enar uolete così amara nita,
E consumare il fior de gli anni uostri
S olo in pensare a l'anime defonte?
C ome che le morte ossa, o li sepolti
C orpi si curin di sì fatto honore.
P erò figliuola andar questi pensieri
L asciate pur, e se il Farnese hauete
N el cor, per ch'egli u'ami, habbiate cura,
C h'ei di lodato amor ui sia congiunto.
C he mal sapete in questa fresca etade
Q uanto Venere bella, e la dolcezza
D e i figli passi ogni dolcezza humana.
C .osi disse ella: e l'amorosa Donna
A quel saggio parlar de la Nutrice
F atta alquanto più audace, e disiosa
D i parlar del suo amor, così rispose.
C agion per che non mi ami di dolore
N on ho ueruna, anzi fedele amore
S corto ho in lui da quel dì che lo conobbi.
I l qual sempre terrò ne la mia mente,
P er esser stato a punto una mattina
C h'egli col padre mio sen uenne a pranso.
O ue per gli occhi rimirando il core
V eder mi parue a mille proue aperto
I l suo feruente amore, e la sua fede.
M a duolmi sol ch'io sì lo ueggia acceso,
E che l'Imperador non si contenti

Che

C he congiunti uiuiam come dicete:
 P er ch'io sò che promessa ha la sua fede
 D idare al nouo Duca di Firenze
 L e cose d'Alessandro mio marito:
 O nde assai temo che con tutto il relto
 D i quel ch'hauea Alessandro habbia disegno
 D armi lassa per moglie a quel Signore.
 I l che se fia, senza alcun dubbio estinta
 S arò fra poco: ma mi preme il core
 P iu graue duol: per che l'istesso caso
 T emo ueder del mio fedele amante.
 I l qual, nutrice mia, nutrice e madre,
 A mo piu assai de la mia uita istessa.
 Q uesto, questo è il dolor, che mi tormenta,
 E questo è il mal, che s'io non trouo aita,
 V iuer non uoglio in così acerbo stato.
 C osì piangendo disse; e la Nutrice
 L e rispose in tal modo: Ah non temete
 F iglia di questo, anzi acquetate il pianto.
 P er che l'Imperador che come cara
 S ua figlia u'ama, contra il uoler uostro
 A lcun non ui darà mai per marito,
 C ol quale a uiuer sconsolata e mesta
 N e la piu fresca e giouenile etade
 S ino a l'estremo habbiate de la uita.
 E poi cred'io che il sacro Imperadore
 G uarderà assai, che affinità ui giunge
 C ol Duca Cosmo: ond'ei che honora & ama

I l gran padre del ciel, non fia contento
C he uoi così lui per marito habbiate.
O ltre che anchor se ben promesso hauesse
L e cose d'Alessandro al Duca Cosmo:
N on però siete uoi di quel Signore,
P oi ch'egli è morto: onde per questo darui
S ia tenuto ad alcun: perche la morte
O gni nodo giugal secca e dissolue.
E però oprate pur cara figliuola
C h'il uostro caro amante si affatichi
I n far che mandi a chiederui per moglie
I l Romano Pastor per suo nipote.
P er che hauendo disio di satisfare
I l padre uostro a così gran Signore,
N egar non li uorrà cosa sì giusta:
O nde sper'io che il matrimonio segua,
E uederui felice essendo unita
A così bello e sì gentil Signore:
Q ual ui esorto ad amar, per ch'egli è degno
D el uostro amore: e gran ragione hauete,
P oi ch'egli è tal, d'amarlo eternamente.
C on tai parole affai più anchora il core
L' infiammò, ch'era da se stesso acceso:
T al che disse di far ciò che proposto
S i ben l'hauea la sua nutrice inante:
M a ch'ella non sapea che modo usare
I n far questo sapere al suo Signore.
O nde Indulgenia allhor (che così detta

Era

E ra per nome la nutrice accorta)
 T olse sopra di se tutto quel carico :
 D icendo che saprà tai modi usare,
 C h'ella non rimarrà se non contenta :
 E però che cacciato ogni pensiero
 S' apparecchiasse tutta quella notte
 P olar dormendo infino a la mattina,
 I l peso rilasciando a le sue spalle
 D i sì importante e così gran maneggio .
 C osì le disse : e poi con Eledifa
 S i partì ritornando a la sua stanza .
 M a tu per questo Margarita il sonno
 N on pigliafi giamai, ma dimenando
 S ola nel letto in questa parte e in quella
 L e tue leggiadre & amorose membra,
 Q uando pensauì al ragionar soaue
 D el tuo Signor, quando al suo ardire, e quãdo
 A l suo gentil sembiante, al suo ualore :
 T al che assente l'udiui, assente il uiso
 S uo rimirauì, e di speranza accesa
 F ra te spesso diceui in questo modo .
 O come ben l'antica mia nutrice
 M' ha adesso il uer con tanto amore esposto .
 C erto parmi ueder ch'ogni disegno
 S ia per hauere il desiato fine .
 I l che se fia, qual piu felice donna
 S arà di me con sì gentil marito .
 O nde poi proponendo ne la mente

Spesso

S pesso ti andauì il tuo felice stato,
 M entre con quel Signore a tuo contento
 E sser potrai tutta la notte e'l giorno,
 Q uando nel bel giardin, quando a la mensa,
 E quando ne la camera secreta.
 O ue parlando dolcemente insieme
 T rapasserai con gran piacere il tempo.
 C osì col core diuifando andauì
 D i pensier in pensier: fin che la luce
 D el giorno apparue illuminando il cielo.
 O nde l'Imperador che a preparare
 E ra già sorto le sue schiere in arme,
 F uor che la testa tutto quanto armato
 G iua inuitando i Capitani arditi
 A parecchiarsi fieri a la difesa
 D el Vallo, quando andar pensiero haueffe
 I l feroce nimico ad assalirli.
 M a il Duca Ottauio, ilqual montato in sella
 E ntro al suo albergo, a ritrouarlo andaua
 P er ragionar de i fatti de la guerra:
 V edendo ch' hormai quindi era partito,
 G ià preparaua di uoltarsi adietro
 P er gir ueloce a comparire al campo:
 Q uando gli occhi uolgendo al padiglione
 V ide Indulgenia star tutta pensosa
 N e l'ingresso primier di quelle tende.
 O nd'ei le disse: per che siete in uista
 C osì Indulgenia mia pensosa e mesta?

Pens'io

P ens'io dis'ella che mi preme il core
 V eder che uadi un si gentil Signore,
 C ome uoi siete, a rischio de la uita
 O gni giorno con l'arme a la battaglia .
 A ch'egli: non ui doglia di uedermi
 I n tal periglio, che nasciuto ogn'uno
 E nel mondo mortal, nè di dolerfi
 H a cagione uerun de la sua morte,
 M entre bella si acquisti e gloriosa .
 O ltre che a dire il uer morrei contento,
 P oi che colei, del cui amor uiuo gode
 V edermi in uita, e'l mio languir non cura .
 Q uesto egli: & ella a lui cosi rispose .
 D eh non dite Signor queste parole,
 C he certo piu che non pensate a core
 V i tien colei, che con si grande ardore
 D i portar ui mostrate ne la mente .
 S' ella mi amasse, alcun palese effetto
 S e ne uedrebbe egli rispose . Et ella
 Q ual puo effetto maggior di amore udirfi
 D i questo, poi che il suo desir ha posto
 I n farui di se don mentre che uiua?
 O nde in cio hauete anzi uoi solo il torto
 T enendo del suo amor conto si lieue:
 C he se punto curaste de la fede ,
 E del uiuace amor ch'ella ui porta,
 C erto sin'hora (il dirò pur aperto)
 T entato haureste di esserle marito :

Che'i

C h'ei modi non ui mancano opportuni.
P er che se questo il grande Auolo uostro
C he del ciel tiene in suo poter le chiaui
C on disio dimandasse al mio Signore,
O ttenereste sì gentil dimanda,
N è lasciareste che in potere andasse
E lla per donna mai d'altro Signore:
C ome forse uedrete di leggiero,
S e piu farete in tal maneggio lento.
I l che farà cagion de la sua morte.
C osì dicea mentre che uenne a caso
L a bella Margarita in quella parte,
L a qual ueduto hauendo il suo Signore
N on altrimenti il piè ritenne adietro,
C he suole alcun pastor se a l'improviso
S e gli scuopre un Signor graue dinante.
E gli smarrito si ritira adietro,
N è ardisce di mirar sì degno aspetto.
C osì la uaga e innamorata Donna
N on ardia di mirar gli occhi o la fronte
D el suo caro amator, ma uergognosa
T infè la faccia di color di rose.
A l cui apparir ratto 'l Farnese accorto,
A nch'egli pieno di amoroso foco
D iscese del caual, che ad un ualletto
L ascìò, che haueua, e le baciò la mano,
D icendole Signora hor mi ritrouo
I l piu felice pur che uiua in terra,

Q

Poi

P oi che gratia mi è fatta di poterui
 I l gran disio scoprir che mi diletua.
 S appiate ch'io da la gran famma uinto
 M ai sempre fui de la beltà diuina
 C h'è di uoi stata in tutta Italia sparsa.
 M a poi dal dì che con le proprie luci
 L a scopersi maggior del suo gran nome,
 M i accesi & arsi di sì graue fiamma
 C h'hor la uostra merce ui degnarete
 D i donarmi perdon, s'io ui pareffe
 A lquanto audace in dirui il mio martire.
 P er che l'affanno doloroso e graue
 S forzato m'ha come uedete a farlo.
 A ch'ella, gli occhi e la diuina faccia
 A bbassando, rispose. Alto Signore
 N on siate piu queste parole ardito
 D i dirmi, ch'io non uoglio esser amata
 D a altri che quel, che mi farà marito,
 S e di pigliarlo mi uerrà pensiero.
 N on piaccia a Dio disse il Farnese allhora
 C he per altra cagion u'ami & honore,
 E spero ancora di portarmi in modo,
 C he il sacro Imperador non sdegnarassi
 C ontento farmi di sì gran desire,
 M entre il uostro uoler non sia diuerso.
 A l mio gran padre ella rispose hauete
 A far questo saper, ch'io non intendo
 P artirmi in modo alcun dal suo uolere.

Cosi

Cosi disse, e ui ringratio
Che degnata ui siete di accettarmi
Per uostro, quando il sacro Imperadore
Questo sia per lodar, com'io disegno:
Eui prometto di cotanto amarui,
Che per far cosa che ui sia gioconda
Non temerò di spenderui la uita.
Ben che fia questo poco al mio desire,
Mentre che i meriti e l'ualor uostro ammiro.
Cosi disse, e baciolle un'altra uolta
La bianca mano, e poi tolse licenza:
Per che sonare hormai per tutto il campo
S'udiam le trombe, e li tamburi a l'arme.
Onde leggiar salito in su la sella,
Che Marte esser pareo, spronando giunse
Ou'era la sua gente in ordinanza:
Pensando spesso a le future nozze
Che con le fide sue fatiche in arme,
Ecol mezo de l'Auo hauea speranza
Presto ottener, come gli haueua esposto
Gia così ben quella Nutrice accorta.

FINE DEL NONO LIBRO.



Q 2

IL DECIMO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.

N questo mezo hauea
 Langraue il campo
 Fuor del Forte condot-
 to in ordinanza,
 Poi preparata hauendo
 la battaglia
 Fe con l'horribil suon

de gli oricalchi

I nimici sfidar fuor de le porte.

Al cui sonare il saggio Imperadore

Comandò che uerun non si mouesse,

Ma che stessero queri, e che uenendo

Il superbo nimico ad assalirli,

Mostrasse il suo ualor ciascuno allhora,

Che scoprir suol ne i bellicosi assalti.

Onde Langraue, poi che de le tende

Non uide alcuno a la disfida opporsi,

Deliberato hauendo ne la mente

Q 3

Di

D i terminar quel dì la bella impresa,
 S opra un'alto suggesto asceso disse
 A l'esercito suo queste parole.
 L' affalto che per dare a gl'inimici
 S iamo (o soldati) è per portare a tutti
 N on sol de la sua patria la salute,
 M a a ciascheduno anchor grato riposo.
 P er che se Carlo fia del Vallo espulso,
 E dal nostro ualor uinto & oppresso,
 O gnun goder potrà liberamente
 L a patria allhor di tal periglio uscita,
 E lieto riueder gli amati figli,
 E la sua cara moglie, e li parenti:
 O ue perdendo, ogni suo hauere in preda
 A ndar uedrà di sì rapace gente,
 C he i fanciulli, e le donne a le sue uoglie
 H aurà impudiche, e gli huomini soggetti,
 T enendo in seruitù brutta & iniqua
 L e nostre alme città, che mantenerfi
 S empre son state in libertade auezze.
 R accordateui dunque del l'honore
 N ostro comun, che ne le mani hauete,
 E del uostro ualor primiero in arme,
 C he ad alcun mai non è stato soggetto.
 P er che se ui uerrà spesso a la mente
 C he uoi siete Alamanni, e de la fama
 C he altiera e grande in tutto il mōdo hauete,
 P unto non temo, che al primiero affalto
 L'au-

L' audace Carlo con sì poca gente,
D el suo folle pensier non sia punito :
N è ui spauenti, che a passare habbiate
A rgini e fosse, onde espugnate il Vallo :
P er che in dubbio sarei di superare
A nzi il nimico mio ne la battaglia,
Q uando feroce e pien di ardire uscito
I l uedesse con l'arme a la campagna :
E non quando rinchiuso ne le tende .
S e ne stesse temendo di uenire
A far proua con noi del suo ualore .
P erò parmi ueder che quella gente,
P er la passata fuga ispauentata,
T osto sia per fuggir da le difese,
P oi che l'artiglierie sonare intorno
V dito haurà con spauentoso bombo .
T al che salir senza periglio alcuno
G li argin potrete anchor barsi & humili .
S u dunque tutti allegramente andiamo
A questa impresa, e nel pensiero habbiate,
C he se altro auien che la uittoria nostra,
A ltri armati, altre genti, altri soccorsi
L asciati non habbiamo apparecchiati,
C he difender ci possan da le mani
D e l'Hispano furore, e da l'iniqua
L egge Papal, ch'ogni Alamanno abhorre :
E combatter deuendo una sol uolta
C on tal uantaggio per la patria nostra,

Q 4

E per

E per noi stessi, e per la Fede anchora,
 S e mostraste giamai ualore in arme,
 H or siate forti, e combattendo andiamo
 C ontra color, che ne li propri alberghi
 D i noi rapina far come uedete
 D isegnato s'hauean crudele e fiera.
 C osì diss'egli: e in segno che ciascuno
 E ra del suo parer, mandaro al cielo
 T utti ad un tempo un smisurato grido.
 S i come l'onde, che spezzate e spinte
 D a piu d'un uento in un medesimo tratto,
 V anno i scogli a ferir, tal che ribomba
 L' horribil suon per tutta la marina:
 C osì gridò l'esercito Alamanno,
 C hi quà chi là dappoi ne le sue tende
 V oltrandosi a pigliar cibo e riposo,
 P er poter poscia meglio a la fatica,
 E al trauaglio durar de la battaglia:
 R affettando ciascun tutte le cose
 C he fan mestieri a l'uso de la guerra..
 M al'accorto Langraue i piu pregiati
 S eco menò quella mattina a pranso.
 I l Duca primo, & il secondo Hernesto,
 S chertelli il terzo, il Recheroti il quarto,
 E l'ultimo Archibello, il cui consiglio
 I n pregio hauea come fedele e faggio:
 A nchor che quasi sempre succedesse
 E fpetto al suo parer poco felice.

Però

P erò poi che fu ogn' uno allegramente
P er disnar posto a la gran mensa intorno,
M entre che si mangiaua, il Capitano
P orse al Schertelli una gran taza d'oro
T utta ripiena di spumoso uino,
E li disse schernendo in questo modo.

S ignor beuete a costo di coloro
C h' hoggi faran per le man nostre occisi.
B euer potremo egli rispose allhora
P iu lieti assai, quando in battaglia harem
C arlo cacciato, e la sua gente occisa.
L e cui forze cred'io che da temere
S iano assai piu che non pensate in arme,
P oi che mi par che ne l'esterno assalto
H abbiam con lui poco uantaggio hauuto.

Q uest' egli: e'l Capitano altro uantaggio
N on sò maggior, che hauer fugato e spinto.
I l suo nimico insin dentro a le tende:
T al che piu non ardisca uscire al campo.

C osì diceuan ragionando insieme,
S in che hauendo dapoi con le uiuande
C acciata e spenta l'importuna fame,
S orse il uecchio Archibello e così disse.

I nuitto Capitan non stiamo a bada
C onsumando a la mensa le parole:
M a por fate la bocca a gli oricalchi,
O ade s'unisca hormai tutta la gente,
E noi quinci partiamci a preparare

Con

A cui uolando il gran Palladio intorno
 C ol fiero Martio inanimaua ogn'uno
 A d esser forte in sostener l'affalto,
 S pirandoli nel cor uoglia e desir
 D i battaglia maggior che di riposo.
 N è Carlo istesso men di schiera in schiera
 A ndar cessaua, hor questo, hor quello armato
 I nuitando per nome a la battaglia.
 T al che mètre egli in questa parte e in quella
 S corrèdo andaua, hor si togliea da gli occhi,
 H or si scopria fra i spazi de i soldati:
 C ome spesso si uede alcuna stella
 F ra i nuuoli del ciel lucida e bella
 Q uando celar, quando scoprire il lume.
 N on altrimenti il sacro Imperadore
 P er le bell'arme sue tutto lucente
 H or si celaua, hor si facea uedere
 L ampeggiando passar per la sua gente,
 D icendo. Hor siate o miei fratelli arditi
 C ontra costor, che spauentosi e fieri
 I n uista son, ma nel trattar de l'arme
 L enti, codardi, e uil come sapete.
 P oi che da solo a sol ne lo steccato,
 E ne la pugna anchor ch'heri si fece
 V inti gli habbiam, se giudicare il uero
 D rittamente uogliam di quello affalto:
 P er ch'essi hebber di noi piu graue danno,
 S e bene (il che fu per uantaggio nostro)

Ci

C i parue al fin di ritirarsi al Vallò.
 P erò nulla temete, che'l furore
 D i simil turbe a gli huomin di ualore
 S ol da lunge terror scopre e minaccia:
 O ltre che hauer deute ne la mente,
 C he se men de l'usato ardit o forti
 V i mostrarete in così bella impresa,
 P assar uedremo ne l'Italia armato
 L 'l superbo nimico a debellare
 L a Chiesa, e Roma, & a far danni & onte
 A le uostre cittadi, a li paesi
 N on sol d'Italia, d'Ongaria, e di Fiandra,
 M a di Alamagna anchor, che tutta quanta
 S enza dubbio uorrà farsi suggetta.
 N è sarà forse anchor la Spagna istessa
 N ostra sicura da sì crude mani.
 D unque hor fate che meco arditamente
 S iate contra i nimici apparecchianti,
 C he con suantaggio lor così palese
 H or ci uengono incauti ad assalire,
 D entro a i ripari, oue in difesa i fianchi,
 G li argini forti, e le trincere habbiamo:
 T al che mi par che la uittoria certa
 S arà per noi, se non uorremo inerti
 A noi stessi mancar ne la battaglia.
 Q uesto egli: e hormai l'artiglieria nimica
 I ncominciaua con sì gran furore
 B atter il Vallo, e con sì fiero assalto,
 E con

E con sì gran rumor , con sì gran forza,
 Che a le percosse horribili e tremende,
 Et a sì fiero e spauentofo bombo
 Pareua che tremando adhora adhora
 Per cader fosse in se spezzato il mondo,
 E che'l centro infernal si fosse aperto
 Con tante fiamme, e tante palle accese,
 Le quali percotean senza dimora
 Hor ne i ripari per gettarli a terra,
 Hor ne i pedoni, & hor ne i caualieri.
 Il che con core intrepido e uirile
 Disprezzauan gli armati de l'Impero,
 Mantenendo il suo loco in ordinanza
 Sì arditamente ognun , che a pena i lumi
 Volgeua altroue a ueder se ritrarfi
 Quindi potesse in piu sicura parte.
 Se alcun cedeua, tosto il uicino entraua
 Nel loco di colui senza timore.
 E se a le uolte pur qualche spauento
 Vn' altro haueua in così gran periglio,
 Tosto il compagno suo pien di ualore
 L' inanimaua con le sue parole
 Ad esser forte, e non pregiar la uita
 Più di quel che stimarla il suo Signore
 Vedeffe, ilqual tutto di ferro armato
 Anch'egli staua in quel periglio istesso
 Con tanti altri Signor , tanti Baroni,
 E tanti Duchi, e Capitani eccelsi.

Così

A se Blauer chiamando il piu nociuo,
E' l piu maluagio spirto de l'inferno,

Pien

P ien di sdegno e furor così li disse.
B lauero che ti par? causato in arme
C erto sin' hora un gran proffitto habbiamo
P er hauer la Pigritia addormentata:
O nde Langraue Carlo in una notte
C on la sua gente ad assalire andasse.
S' ei potuto ha con tal prestezza & arte
C inger di fosse e di trincere il Vallo;
C he non sol danno fare a le sue squadre
L' artiglierie non puonno d' Alamagna,
M a che sperare anchor piu non si debbe,
S e soccorso miglior non si prepara,
C he si possa espugnar si gran riparo,
C he altremendo furore, a le percosse
D i tante artiglierie non si commoue
P iu di quel che nel mar gonfiato e nero
A l batter suol de le molli onde un scoglio:
S i bene insieme con l'herbose zolle
T utto quanto è refiuto, e con si dotta
A rte composto, e tal disegno fatto.
C osi li disse: e il fier Blauero iniquo,
A h che parole dir strane ui sento
R ispose, alto Signor, come che siate
S cordato del poter, che così grande,
A nzi supremo in tutto il mondo hauete.
C erto temer di così lieue cosa
A uoi tanto gran Re mal si conuiene.
N on sapete che già da le man uostre

Vici

C

T

Q uelle cole mandar ti sono auezzo,
C he effer solite son nociue al mondo :
P erò , poi che senza alcun dubbio fia
Q uello dannoso al campo de l'Impero ,
V attene ad eseguir cio che tu stesso
M' hai con tal fede e tal sapere esposto .
Q uesto egli: e' l'fier Blauero una facella
D i nera pece entro a le fiamme accese ,
C he l'oscura città del fiero Dite
C ingeno ardendo horribilmente intorno .
Poi

P oì tolto hauendo solfure e salnitro
 D ale fetide ripe d'Acheronte,
 E dale bollenti acque di Cocito,
 V scendo fuor de la tartarea buca
 S e n'andò in un mòmento in Alamagna.
 E tindi giunto al campo de la Lega,
 C ome colui che ogni uantaggio piglia,
 C h'esser'uede opportuno al suo maneggio,
 A ssai Furio per nome di Plutone
 R iprese pria, che star lasciasse in quella
 G uisa Langraue in tal bisogno a bada
 S enza assalir l'esercito nimico.
 I ndi uoltato oue acconciate in schiera
 S tauan l'artiglierie, le corde estinse,
 C he erano accese in cima d'una uerga,
 E tosto l'impizzò con la facella
 C h'egli si haueua in Flegetonte accesa.
 P oì quindi si uoltò spargendo il solfo
 E l'infernal salnitro ne la polue,
 C he stata era quel giorno apparecchiata
 P er batter e spianar per forza il Vallo:
 T al che tanto furor, tanta possanza
 P er quella polue e foco de l'inferno
 D iede a l'artiglieria, che a pena un monte,
 N on che un riparo ui faria durato.
 O nde hor forando, hor percotendo, e spesso
 C ader facendo e ruinar la terra,
 G li argin tanto abbassarsi incominciaro,
 R Che

C he arriuando le palle ne le genti
 O ccidean molti, & un ui cadde estinto
 F ra gli altri al Duca d'Alua si uicino,
 C h'ei fu con lui quasi ad un colpo occiso.
 Q uesti era un Capitan che parturito
 F u da Bargosa madre a la riuiera
 D el fiume Ringa, oue la Spagna è cinta
 D ai monti Pirenei uerso Tudella,
 S uenturio nominato, huom di gran forza
 E grande ardir, ma tal che in ogni cosa
 P area poco felice, onde cadeo
 M entre che staua a riparare il Vallo,
 C olto nel capo a guisa d'un'uccello,
 C h'habbia l'astuto arcier tolto di mira.
 E in quello instante un'altra palla trasse
 D i mano l'allabarda ad un soldato,
 P er cui fu un caualier disteso al piano,
 C h'era a l'Imperador quasi uicino.
 E un'altra lo stendardo de l'Impero
 G ettò per terra. al cui cadere a rischio
 L' istesso Carlo fu di esser ucciso:
 P er che una colubrina a la sua uolta
 G iustò sì dritta il perfido Blauero,
 C he se la palla non cadea sepolta,
 S enza alcun dubbio egli restaua estinto:
 E per la morte sua perduto il Vallo,
 E forse anchor tutto confuso il mondo.
 M al'accorto Palladio, che la cura

E la

E la custodia hauea de la sua uita,
 M osso al periglio di sì gran Signore
 F ece il colpo calar uerso la terra,
 E star la palla oue cadeo sepolta.
 P er che altrimenti a un salto che facea
 V era espresso periglio de la uita.
 B en poscia altri morì, che sarebbe
 I l contarli molesto ad uno ad uno.
 N è però mai l'inuitto Imperadore
 F u ueduto temere, o sbigottirsi
 I n così auersa e formidabil sorte: (do,
 A nzi hor fra i primi, hor fra i postremi andan-
 S empre esortaua hor quella schiera hor q̃sta:
 D icendo che i nimici a le percosse
 D e le sue artiglierie le spalle e il petto
 P iu di loro non hanno di diamante,
 N è schermo alcun miglior, poi che scoperti
 S enza ripari stanno a la campagna,
 O u'essi pur han le trincere intorno
 C he d'affai colpi li tengon difesi.
 C osì dicea: ma il spirito de l'inferno
 H auea già proueduto che nociue
 P oco eran le bombarde de l'Impero,
 P er ch'egli così a queste ogni possanza
 P rima leuò, sì come a l'altre aggiunse
 P iu de l'usato affai forza e furore.
 O nde facean quelle gran danno, e queste
 M ai sempre quasi eran sparate in uano.

R 2

Ilche

I l che uedendo il faggio Imperadore
F ece il stendardo suo leuare in alto
A ccio che da color fosse ueduto,
I quali erano andati ad imboscarfi:

E t essi ratto al conosciuto segno
S tretti con tal furor gridando uscìro
C ontra quelli che posti a custodire
E ran l'artiglierie de gl'inimici,
Che

C he affretti furo a ritirarfi alquanto
D a così fpeffa grandine di palle,
C he li piovea con gran furore intorno.
O nde era quaſi in ſuo potere andata
L' artiglieria : quando al periglio i lumi
V olſe Langraue , e uide che del Vallo
E rano anchor molti caualli uſciti :
P er che ſapendo Carlo i ſuoi guerrieri
H auer già quella zuffa incominciata ,
M andato haueua il Coccapani inante ,
E Giouanni Nizetto , e il Benuenuti ,
C h'erano Capitani de la Chieſa ,
C on quattrocento cauallieri armati
A foccorrere i ſuoi ne la battaglia .
M a il ſuperbo Alamanno , che ſdegnato
D' ira fremea , poi che ſi fiera in arme
E ſſer uide la gente de l'Impero ,
C he ardiua anchor con tal ualore uſcire
D opo tante percoſſe a la campagna ,
T entando di acquiſtar ſenza timore
I nſin le iſteſſe artiglierie per forza :
R atto allhor moſſe il Recheroti ardito
E' l'feroce Golfango Colduchieri
C on dumilia caualli a la leggiera ,
E dietro a loro il conte Beicolingo
C on duomilia pedoni i piu ualenti ,
E i piu forti del campo de la Lega .
A l cui mouer l'inuitto Imperadore

R 3

Dar

D ar fe del Vallo a le bombarde foco
 C on tal rumor che parue il cielo aprirsi.
 M a il sagace Blauer poggia iniquo
 L e palle fe con poco danno in alto :
 O nd'egli tutto di letitia pieno
 F ra se godeua : e poi ridendo a uolo
 S' i gittò sopra gli argini di Carlo .
 E le schiere che uscite erano in campo
 S alue si ritiraro al fine adietro:
 M entre che già l'esercito Alamanno
 M archiaua in ordinanza a la battaglia,
 A ndar facendo le bombarde inante ,
 A ccio da i spessi e formidabil colpi
 C acciato essendo ognun da le difese
 S i potesse salir senza periglio
 S opra l'alta trincera de nimici .
 D unque essendo accostati in quella guisa
 Q uasi hormai presso a la profonda fossa,
 F u dato allhora il segno de l'assalto
 C on sì fiero rumor , con sì gran grido
 D i tamburi, di trombe, e di soldati,
 C he'l strepito uolè fino a le stelle :
 E poi con gran furor le schiere armate
 C alarsi incominciaro ad una ad una .
 M a uolendo passare i caualieri
 P er gire anche essi al faticoso incarco ,
 L a ritrouar così profonda & ampia,
 C he di descender non fu alcuno ardito :
 E poi

E poi salire era impossibil cosa
D a l'altra parte, e men fermare il piede
S opra il terren precipitoso e molle.
Oltre che molti pali acuti e spessi
V'eran rimasi in ogni parte infissi,
C he gli armati squadroni de caualli
E ntrar non ui potean senza periglio:
P erò d'intorno a l'orlo de la fossa
S i uolgean per calar nitrendo a basso:
Q uando essendosi il Duca di Sassogna
D i questo accorto, al Capitano disse.
C erto in darno tentiamo i caualieri
M etter nel fosso a superare il Vallo:
P oi che passar per si profonde ripe
S i potrà male, e con periglio estremo
F ra quei pali combatter, che piantati
S pessi ueggiamo in cosi angusto loco.
Oltre che se per caso gl'inimici,
(E ssendo il fin d'ogni battaglia incerto)
C i spingessero adietro, alcuno mai
N on potrà uscir di cosi basso loco,
C he non sia al fin miseramente occiso
D a una frequente grandine di palle,
C he adosso li uerrà senza difesa.
P erò a piedi scendiamo, e ad assalire
S icuramente andiam le schiere auerse:
C he certo male a un'impeto di gente
S i bene armata, e di si gran ualore,
R 4 Resisteran

R esisteran senza restarui oppresse.
 C osì disse quel Duca . il cui parere
 P iacque a Langraue : onde a smòtare armato
 L ento non fu del suo cauallò in terra ,
 E parimente assai Baroni arditi
 P iu non sterno eminenti in su le selle ,
 P oi che uidero a piedi il lor Signore :
 C ommettendo ciascuno a li famigli ,
 C he dietro a un uicino argine già fatto
 P er ficurar dal gran Danubio i campi ,
 T enesser per la briglia i suoi destrieri
 I n punto a le bisogne apparecchiati .
 I ndi in cinque Squadroni si partiro .
 L angraue e il Recheroti haueua il primo ,
 R eggea'l Duca il secondo e il fido Hernesto ,
 S chertelli e il Conte Furstambergò il terzo ;
 L i quali ad altri capitani accorti
 L asciato hauendo de pedoni il carico ,
 S i hauean quel giorno i caualieri eletti .
 P oscia il quarto Golfango e Ponicano
 G uidaua , e'l quinto il buon Marcello ardito
 D al feroce Peffirò accompagnato ;
 A ndando tutti al periglioso affalto
 C on grande impeto e forza e grand'ardire ;
 M a con speme maggior di superare
 C arlo quel giorno , e di finir la guerra .
 I n questo modo il campo de la Lega
 M osso era per pigliar superbo il Vallo ,
Acciò

A ccìò a forza espugnando ogni riparo
 P enetrasse con l'arme ad assalire
 I ricchi alloggiamenti de l'Impero:
 T al che non ui fu alcun che non seguisse
 I l consiglio del Duca di Sassogna,
 F uor che 'l Marcello, il qual pien di ualore
 T entar uolse piu presto d'assalire
 S tando a caual le forze de nimici,
 C he col resto smontar de le sue schiere.
 M a adietro per tornare a le paterne
 C ase non era, anzi quel giorno al piano
 C ader deuea dal gran Lanoio estinto.
 S i mosse dunque a la sinistra banda,
 P er cui stando a cauallo si potea
 N el Forte entrar, poi ch'era piano il fosso,
 E l'argine anchor basso in quella parte:
 A prir credendo col superbo incontro
 D eli destrieri suoi fieri e possenti
 I squadroni, che posti a la difesa
 G ià Carlo hauea del periglioso loco.
 M a uano li successe il suo disegno,
 S eben passò, per che pentissi tosto
 D i esser andato a perderui la uita:
 S tolto, che non sapea de la gran fede
 D i Volfango Melchingo, che la morte
 S offerto hauria piu presto, che patire,
 C he con danno uerun del suo Signore
 P er forza fosse il suo nimico entrato.

Dunque

Dunque già essendo il fier Marcello giunto,
 S pronando arditamente di galoppo,
 A quelle armate schiere sì uicino,
 C he ueder si potean chiare e distinte,
 S i raccolse ne l'arme, e la sua gente
 I nsieme strinse, e poi così le disse.

A ndiamo ualorosi caualieri

I nsieme forti a liberar Lamagna,
 E t a quinci cacciar Carlo di Gante,
 C he come falso Imperadore il giogo
 M etterci tenta, e far di noi rapina.

C csi disse egli, & afferrò la lancia

I n mano stretta, e poi lasciò la briglia
 A l gran destrier, che risonare intorno
 C orrendo fe con le dure ugne il suolo:
 E ssendo da Peffirdo seguitato,
 E dal gran Valla, il qual d'ardire pieno
 S opra il suo uelocissimo corsiero
 A nch'egli s'era al buon Marcello unito.
 G ridando dunque arditamente andaro
 C on l'haſte contra i figli de l'Impero
 C he stretti senza alcun timore insieme
 S tauan da l'altra parte ad aspettarli.

Q uando il signor di Prusia, che s'accorse

E sſer ſola una banda di caualli
 Q uella, che ardiua con sì gran rumore
 V enirli contra, & aſſalire il Vallo:
 E sſendofſi riſolto in un momento

Di

D i quanto haueua a far, ratto si uolse
 A gli altri capitani, e così disse.
 M irate come i gran corsieri il capo,
 E' l petto e'l collo hanno di ferro armato:
 O nde aspettando così fiero incontro
 D anno haueremo, ma le schiere auerse
 S aran da noi con gran fatica offese:
 P erò lasciamle pur senza timore
 N el Vallo entrar, che arditamente allhora,
 P oi che i suoi colpi hauran drizzati in uano
 L e assalirem con tutto quanto il campo,
 I l quale una sol banda di caualli
 T osto opprimer potrà senza periglio,
 E senza offesa de la nostra gente.
 C osì li disse. il che parendo a tutti
 E sser salubre & ottimo consiglio,
 L a ferrata ordinanza apriro tosto,
 F acendo un'ampia e spaciosà strada
 O ue coloro hauean drizzato il corso:
 T al che passaro arditamente inante
 C redendo che per tema gl'inimici
 D ato haueffero loco al suo furore.
 M a fu altrimenti; per che a pena entrati
 T utti furono dentro al chiuso Vallo,
 C he il Coccapani, e quel di Prusia uniti
 T osto li fur con le sue schiere al fianco,
 N ascer facendo quiui una battaglia
 C osì feroce, tenebrosa, e dura,

Che'l

C he'l mirar solo hauria moſſo ſpauento.
 Q uelli credendo hauer pigliato il Vallo
 M andauan uoci e horribil gridi al cielo,
 A ccio che la uittoria rimanefſe
 P er le lor mani a quelli de la Lega.
 P oi queſti dal periglio inanimati,
 O ltre a l'inuitto ardir de la natura,
 E dal uantaggio anchor de li caualli,
 C he affai piu deſtri haueano e piu ueloci,
 F aceuan riſonar tante percoſſe
 S opra le lucid' arme d' Alamagna,
 C he la grandine ſuol, quando s' adira
 G ioue, ferir piu lentamente i tetti.

FINE DEL DECIMO LIBRO.

L'VNDECIMO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.

V E S T O sentendo il
Prence di Sulmona

D ubitò che le schiere de
nimici

F offer per forza com-
battendo entrate,

E non secondo il proui-

do consiglio

D el forte & accortissimo Melchingo.

D unque turbossi alquanto ne la mente:

M a poi d'ardire e di uirtude pieno

C on intrepido cor la briglia torse

O ue'l rumor s'udia de la battaglia,

I l Porto hauendo, e il buon Sauello a canto

C on mille e cinquecento caualieri,

N e menò seco Antonio di Tolledo,

I l Marchese Spinetta, & altri assai

P ronti a far col suo ardir, col suo ualore

Opre

O pré in arme pregiate e gloriose.
 Onde fur quelle genti in un momento
 Da tanti armati circondate intorno,
 Et affalite da sì forti mani,
 Che dubitando di restarui estinti
 Si ristrinsero insieme a la difesa
 Del periglio imminente de la morte:
 Tal che di quà e di là molti guerrieri
 Si uedeuan cader priui di uita
 Sopra il sanguigno uolto de la terra:
 Sin ch' al fin gli Alamanni incominciaro
 Ceder alquanto a così duro affalto:
 Per che già'l ferocissimo Marcello
 Per man giacea del gran Lanoio estinto,
 Mentre egli ardito a così fiero incontro
 Di sì forte Signor credeua opporsi,
 Chel' elmo li passò come una pasta:
 Et hauendol ferito ne la testa
 Morto il cacciò del suo destriero al piano.
 E tutti certo ad uno ad uno occisi
 Al fin stati fariano in quella zuffa,
 Se già hauendo Langraue quelle genti
 Passar ueduto arditamente il Vallo,
 Giudicando che ouero gl'inimici
 Espugnar si potrebbero di leggiero,
 Ouero che restar tardando occisi
 Potrian così animosi caualieri,
 Non si fosse uoltato a le sue squadre,
 E non

E non gli haueſſe detto in queſto modo.
A lamanni feroci hor ui ſouuenga
 D el ſolito ualor, de la uirtute,
 C he ſempre hauete in ſu la guerra uſata,
 P oi che le armate ſchiere de l'Impero
 D i coſi ardite ſon fatte codarde
 P er opra del Fattor del'uniuerso;
 C he alcun di gloria fa ſpeſſo ripieno,
 A lcun ne priua poi come li pare.
 I l che fatto ha nel campo de nimici,
 E ſſendo a noi fautor coſi paleſe.
 S u dunque tutti in folte ſchiere uniti
 V oltiamci arditamente a la battaglia,
 M entre che i noſtri entrò a i ripari andati
 S tanno in periglio eſtremo de la uita
 C on biaſmo de la gloria d'Alamagna:
 C he certo fia con un gagliardo aſſalto
 P er forza uinto & eſpugnato il Vallo:
 P oi che creder debbiam le ſchiere auuerſe
 S marrite eſſer, uedendo le bandiere
 N oſtre nel mezo del ſuo ſtuolo entrate.
 E ſe per caſo alcun cadeſſe eſtinto,
 V i cada uolentier, poi che la morte,
 C he per difender la ſua patria faſſi
 E ſſer ſuole beata e glorioſa,
 S icuro rimanendo ogni ſuo bene,
 I figliuoli, la moglie, e la famiglia
 C on la ruina de li ſuoi nimici.

Coſi

C osì egli disse, e poi pien di ualore
 F u' l primo a entrar con la dura hasta in mano,
 H auendo sempre il crudel Furio a canto
 C ol spauentoso scudo de l'inferno,
 Q ual co i lampi feria gli occhi e la mente
 D e gli opposti soldati de l'Impero.
 D ietro a cui rattò il Duca di Saffogna
 S i mosse, e gli altri capitani illustri
 C on l'esercito tutto in ordinanza,
 C he co i gridi facea tremendi e fieri
 L a terra tremolar sotto le piante.
 O nde essendo la zuffa in un momento
 Q uiui attraccata sanguinosa & aspra,
 H or questo si uede cadere estinto,
 H or quel ferito, e hor questo hor quell'armato
 O pre degne mostrar del suo ualore
 S enza alcun preiudicio de la uita:
 C ome meglio pareua a le forelle,
 C he serbare e troncar con le sue mani
 P uonno il filo fatal, che ci gouerna.
 L angraua pien di furioso sdegno
 D eterminato hauea di superare
 G li argin quel giorno, & espugnare il Vallo:
 O nde salir uoleua, e combattendo
 A prir per forza a le sue schiere il passo.
 D a l'altra parte il saggio Imperadore
 N on cessaua di oppor le schiere armate
 C ol piu forte uantaggio che poteua

S A le

A le animose genti de la Lega:
 T al che inante spingendo un capitano,
 A rdemio detto, a uiua forza espulse
 V nsignor de l'esercito Alamanno
 T emerino per nome addimandato,
 M entre ch'egli tentaua di salire
 C on troppo audacia il combattuto Vallo.
 N è per ordine men del suo sapere
 S pinto fu Inertio nel profondo fosso
 D al feroce Labore di Aragona,
 N asciuto di Constanzo, e di Diletta
 P resso al spumoso mar di Barzellona.
 E tutto a un tempo a quella horribil zuffa
 P rosapio hauendo e il fier Valerio mosi,
 H uomini forti e pratici a la guerra,
 F u cagion che restasse Ignauio occiso,
 C ol fiero Insipio, che con l'arme in mano
 D anno graue facean ne le sue schiere.
 D i che essendosi allhor Langraue accorto,
 D al gran Furio guidato, ogni bandiera
 C on si gran forza spinse a la battaglia,
 O ue piu sanguinoso era l'affalto,
 C he al fouerchio poter di quelle genti,
 (H auendo alquanto il gran Palladio cesso)
 C on tal rumor salire in cominciare,
 C he in cima già de l'argine arriuate
 Q uasi hauean le difese a Carlo tolte.
 O ue piu ardite poscia, e piu superbe

Sempre

S empre mai diuenendo, e piu gagliarde,
 A tal termin l'assalto si ridusse,
 C he si uedeuan l'Alamanne insegne
 I ncominciar di dentro a poco a poco
 C on la crudel Pathetica a la fronte
 S uentolando calar uerso le tende,
 C on tal sparger di sangue, che la terra
 R osseggiando diuenne in un momento
 T utta coperta di huomini defonti.
 C ome rapido fiume, che superbo
 P er le souerchie pioggie s'auicina
 S in presso a l'orlo estremo de la ripa:
 S e gli alti argini al fin gonfiato uince,
 O uunque irato il capo altiero indrizza,
 G li arbori suelle, e le campagne atterra:
 O nde il miser uillan si batte l'ancha,
 P oi che i bei seminati, e le fatiche
 D e le sue proprie man, de i suoi giumenti,
 C he s'hauea destinate al freddo uerno
 P er nutrimento de la sua famiglia,
 T or su gli occhi si uede a l'improuiso,
 S enza riparo alcun senza consiglio,
 C orrendo l'acque oue quel giorno istesso
 C ol uomero uoltata hauea la terra.
 N on altrimenti il campo de la Lega,
 G li argini armato del gran Vallo asceso
 L a uia uolendo entro a i ripari aprirsi,
 F acca strage e macel di quella gente,
 S 2 Ciascun

C iascun cader facendo in terra estinto,
C he insin l'istesso Imperador si mosse
P er la ruina graue che uenire
G ià si uedeà con tal furore adosso,
E ssendo giunto il suo nimico armato
N el Forte, oue sicur ne le sue tende
S tato era poco inante a riposarsi.
P oi per che s'era il gran Palladio tratto
I ndi alquanto da parte a ristorarsi:
N on men per questo anchor parue conquiso,
M a in sì estremo bisogno manifesto
A ngel diuin però col tuo gran nume
S cordar non ti poteffi di donare
A l tuo Carlo il tuo aiuto, e'l tuo fauore,
S pirandoli nel cor la tua uirtude.
O nde ei saputo, e di tremendo aspetto
S i messe a inanimar le schiere oppresse
C on intrepido core a la battaglia,
D i risplendente accial tutto coperto:
M a sopra il tutto i piu prestanti e forti,
A ccio da lor tenute in ordinanza
F offer de gli altri le smarrite insegne.
L' animoso Farnese, il Duca d'Alua,
L' uno e l'altro signor di Brandemborgo,
I l suo caro nipote, il Marignano,
I l Prence di Sulmona, e Filiberto,
H or qua dicendo hor la queste parole.
A h che opra indegna, ah che dannoso errore

Darfi

S 3 Fossimo

F ossimo in mezo d'affamati lupi,
 C he gran uergogna al campo de l'Impero?
 C he nouitate? e che prodigio uedo
 G li Alamanni nel Forte? Ah uì souenga
 D el solito ualore, e de la fama,
 C he già acquistata in altre imprese hauete:
 O Dio, farem piu cosi lenti anchora,
 S e questo mal per la lentezza nostra
 O gn'hor falsi piu graue e piu molesto.
 D eh poniamci di gratia ne la mente
 D i tanto error l'obbrobrioso danno.
 E cco ha Langraue ogni riparo nostro
 C on le difese hormai uinto e disfatto.
 P oi ne gli alloggiamenti penetrando
 A rderli ci minaccia, e in questo giorno
 N oi mandar seco a spauentosa morte:
 C osi de l'honor siamo e de la uita
 M iseramente a l'ultimo ridotti.
 E potrà star, che tal uergogna resti
 N e le genti di Carlo, in ogni loco
 C osi in arme tremende, e si famose?
 C erto cio non cred'io che al fine auuenga,
 C he la uergogna è peggio de la morte,
 P oi ch'è in se brutta, & un sofferto oltraggio
 S pesse uolte è cagion di nuoua offesa.
 C on queste & altre simili parole
 G iua esortando i capitani a l'arme,
 S pesso correndo in questa parte e in quella,
 Ele

E le schiere fermando in ordinanza:
 Tal che in un tratto le turbate insegne
 Si ristrinser di modo unite e spesse,
 Che sostener non solo incominciaro
 Ardamente il furioso affalto,
 Ma anzi pareva che si uedesse alquanto
 Dar loco gli Alamanni a le percosse,
 Alla forza, al ualor d'Italia e Spagna,
 Così erano i squadron per la spessezza
 Venuti impenetrabili e feroci.
 Ma il superbò Langraue in quella guisa
 Quei di Carlo uedendo esser opposti
 L'audace furor de la sua gente,
 Non potendo patir che de le mani
 Così li fosse la uittoria tolta,
 Si uoltò a i suoi gridando, e così disse.
 Dunque uolete hor che espugnato habbiamo
 Il Forte de nimici, e che uantaggio
 E per noi tal, che la uittoria passi
 Per nostra colpa a la contraria parte?
 Certo s'io uedrò alcun, che si ritiri,
 Tal ch'egli tema a si uil gente opporsi,
 Che da fortissimi argini difesa.
 Durar non ha potuto a la battaglia,
 Si pensi ch'io li cacciarò del petto
 Con questa spada l'anima infelice,
 Onde morrà, credendo esser sicuro,
 E sprezzando il periglio haurà la uita

Con gloria del suo nome in Alamagna.

C on tai parole il Capitano ardito
 M inacciaua sdegna
 P oi per ferir uoltosi
 N e le folte ordinan
 C ome spesso Falcon cl
 C ader si lascia d'un
 D ietro a un'augel,
 C osi Langraue con
 V eloce entrò fra qu
 T al che come Leon
 C acciato fuor de le
 A le mandre s'auen
 G li animosi mastini
 C he con spiedi li sta
 N on per questo si a
 I giumenti assalir p
 S icuro ouero di re
 O di seco portar la f
 C osi quel ferocissim
 S i mosse ad assalir l
 A cui dietro n'andar le schiere armate
 T utte gridando un smisurato grido :
 P er che il tristo Blauer col suo potere
 A nuocer pronto i figli de l'Impero,
 C ol piede haueua in mezzo de la fossa
 V n gran pezzo de l'argine gettato.
 M a puoi per hora o perfido Blauero

Contra

C ontra l'Imperio far quel che ti pare,
P er che con gli altri spirti de l'inferno:
T i è concesso da i fati iniqui e fieri
N on solo di poter le schiere auerse
E ntro al Vallo menar con sì gran danno,
M a di ridurre anchor sino a l'estremo
L' inuitto Imperadòr di ogni salute:
O sia per che le cose di momento
N on si puonno acquistar senza periglio,
O per che piace al corso de le stelle
C he non sia cosa in noi molto sicura:
O nde poi che gli haurai così nociuto,
N on ti sia piu di offenderlo permesso:
C he anzi egli in fuga fuor de li ripari
G li Alamanni cacciando haurà l'honore
D e la uittoriosa sua uirtute,
R imanendo color uinti e disfatti,
C h' anzi parean così felici e grandi.
D unque potendo allhor ciò che uoleui,
T ant'opra destruesti infino al suolo,
C on la facilità che speffe uolte
F anno i fanciulli in ripa de la Brenta:
I quai giocando fanciullescamente,
Q uel che formato haueuan ne l'arena
S tracciando uan co i semplicetti piedi.
O nde loco a salir capace e piano
P oi che fu fatto al campo de la Lega,
T al che poteuan le seconde insegne

Le

282 L'VNDECIMO LIBRO

L e prime seguitar commodamente,
 D ietro al lor Duca nel gran Vallo entrarò,
 E ssendo ognun de gli Alamanni asceso
 S opra i lor ferocissimi corsieri.

C ome l'onda marina, che cacciata
 D al superbo Aquilon stridendo passa
 S opra l'estremo labro de la naue,
 E tosto n'empie sì capace uentre:

Così

C osi l'argin passando in un momento,
 I l Vallo empì quella animosa gente
 C on si alti gridi, e con si gran rumore
 D i rauche trombe, e di tamburi, e d'arme,
 C he'l strepito salua infino al cielo.
 M a quei di Carlo taciti & uniti
 A spettauan l'assalto in quella guisa,
 C he fa il buon cacciator quando sen uiene
 A l cun porco seluaggio ad assalirlo
 T utto spumoso e di ferocè sguardo:
 I l qual sicuro col suo spiedo in mano
 A d aspettarlo stà basso e ristretto.
 I l fier Langraue ad incontrar si uenne
 C ol Duca Ottauio, e'l Duca di Sassogna
 C ol Duca d'Alua, poi che si trouaro
 N e la primiera fronte de le schiere.
 M a il buon Schertelli e Giorgio Recheroti,
 C ol Prence di Sulmona, e'l Marignano,
 M entre che Carlo in mezo a l'ordinanze
 S taua con l'accortissimo Granuela,
 E gli altri consiglieri de la guerra
 A dar ordine intento a le bisogne,
 C he fosser uopo in tal periglio estremo
 C on pensier però sempre di passare,
 A rmato bisognando a la battaglia.
 D unque allhor nacque un così fiero assalto,
 C he detto hauresti la sanguigna guerra
 N on con esauite o consumate forze,

Tutto

Tutto quel giorno in faticosi fatti,
 Ma con saldo ualor fresco e gagliardo,
 Tanto a menar le mani erano intenti.
 Per che i Cesariani desperati
 In altro modo de la sua salute:
 E sperando a l'incontro gli Alamanni
 Tutti ammazzarli, e uscir fuor di periglio,
 Per dissimil cagion con simil forza
 Faceuan fieri un'ostinata guerra.
 Ferì Langraue il giouine Romano
 Con la pesante spada in su la testa,
 Onde stordillo anchor che la celata
 Che egli hauea in capo di perfetta tempra
 Il difendesse da sì horribil colpo.
 A cui rispose con ualore uguale,
 Ma con forza minore il Giouinetto:
 Onde ferillo anch'egli ne la testa,
 Ma senza effetto alcun, per che la spada
 Calò strisciando, e ne la spalla scese,
 Che per l'arme non puote esser offesa.
 Nè col Sassono meno il Duca d'Alua,
 Ambo di ualor pari e di possanza,
 E tutti gli altri Prencipi e soldati
 Combattendo facean proue mirande:
 Tal che essendosi poi schiera con schiera
 Ne la pugna attaccata, incominciaro
 Tanti clamor, tante percosse horrende
 Risonar tosto spauentose e fiere

Di

D i uoci et arme, e ribombare il cielo
 D i archibuggi talmente e di bombarde,
 C he in tanti morti, in tanti horribil gridi
 D i quelli che s'udian cadere estinti,
 A ltro udire o ueder non si potea,
 C he tremendo rumor, strage, e spauento.
 S tettero dunque in quel conflitto amaro
 G li animosi soldati de lo Impero
 G ran pezzo pari a quelli d'Alamagna,
 T utti stando ristretti in ordinanza.
 M a dal numero uinti de nimici,
 E da la triste e ineuitabil forza
 N on men del ferocissimo Blauero,
 C he del superbo Furio, si lasciaro
 A lquanto pur al fin cacciare adietro.
 D i che accortosi il saggio Imperadore
 R atto a la testa fe de la battaglia
 T rapassar fresche le seconde insegne,
 E l'archibuggieria ch'era da canto
 S parar di palle una mortal tempesta,
 A ecio dal rinfrescato horrido assalto
 S i turbasse il nimico, e ritornasse
 D el Vallo spauentato a le sue tende.
 M a nulla fece: onde ei saputo e forte
 C he non prouò rimedio? o che uantaggio
 T entar non uolse? accio fermasse il campo:
 M a tutto in uano alfin, per che non suole
 P orger salute alcun rimedio mai.

Oue

O ue adoprar non puo la sua uirtute.
 Dunque ceder non sol, ma anchora aprirsi
 A poco a poco incominciaua il campo:
 Quando uedendo il forte Imperadore
 Cader già la uittoria ne le mani
 Del superbo e feroce suo nimico,
 Con l'estrema ruina de l'Impero,
 Si mosse per tentar l'ultima proua,
 Volgendosi con l'arme a la battaglia.
 Onde l'armato esercito si messe
 A ristringer si insieme, e seguirlo
 Tutto di ualor pieno e di speranza.
 Come gregge, che uede il suo pastore
 Fuor de i paschi partirsi sibilando,
 Tosto si leua, e poi gridando a gara
 Dietro a le piante sue tutto si moue:
 E cosi come anchor di questo allegro
 Se ne uà quel pastor ne la sua mente:
 Così dietro teneua ogni bandiera
 A Carlo Imperador sicura e lieta.
 Ond'ei sentendo in cosi gran periglio
 Che tutti si mouean per seguirlo,
 Fra se stesso godea di quello honore:
 Tal che mentre ciascuno haueua infissi
 In lui gli occhi e la mente, che correa
 Con la sua lancia in man di ferro armato
 Sopra di un ferocissimo corsiero,
 Crescer uedeasi in lor piu la speranza,

I

N

C

P

A h c

C

M iseramente a fi

O difenderfi pur,

C he combattend

C osi tutti morren

M a quel ualore usando, che solete,

T utti salui saremo, e gloriosi

P er la uittoria di si graue impresa.

C he? forse ui pensate di potere

A lcun uiuo restar, se gl'inimici

H anno a far qui fra noi molta dimora?

N on ui accorgete quanto s'affatichi

I lsuperbo Langraue a la ruina

D i noi tutti, e del Forte? e non udite

Q uanto esorti i suoi sempre a la battaglia,

O nde hoggi fiam senza pietade occisi?

E potrà star che noi senza consiglio,

S enza cognition di si gran danno

D iscerner non sappiam se meglio sia,

I n noi stessi tornando, arditamente

C ombatter con ualore, o in un momento

T utti cader con uergognosa morte?

E se sia meglio anchor restare in uita

Con

C on gloria, o con uergogna esser occiso?

FINE DE L'VNDECIMO LIBRO.

IL DVODECIMO LIB.

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



OSI animaua il forte Im-
peradore

L' esercito smarrito a la
battaglia:

P oi uoltando il pensier
uerfo le stelle

D isse fra se nel cor que-

ste parole.

P adre del ciel, che di là muoui e reggi

O gni opera mortal qua giuso in terra:

P adre tu sai che per te siamo armati,

E per cagione sol giusta & honesta:

P erò se tu non uuoi che la tua fede

C ol sacro Imperio sia uinta & oppressa,

H or non ti spiaccia per le nostre mani

P orgerle il tuo fauore, e il tuo soccorso,

O nde possiamo dal maligno ardire

D ifender di costor la sua salute.

In

I n tal modo dicea, quando si spinse
P ien di forte ualor fiero e ueloce
F ra le piu folte schiere d'Alamagna.
M a uedendo il Grauelo il suo signore
C osi entrar solo in tante schiere armate,
S i turbò prima per sì gran periglio,
P oi sentendosi il cor uiuace anchora
T itillar dentro al suo canuto petto,
C onfiderando a così gran uirtude,
D iffe fra se medesimo in questo modo.
O se in me fosse la primiera forza,
Q uanto hora uolentier teco uerrei
C ombattendo del par con gl'inimici,
G eneroso Signor pien di ualore:
P rimiera dico, & animosa forza,
C he già hauea quando mi trouaua in campo
C ol gran Massimiano, e con la Lega
C he già fra tutti i Prencipi del mondo
F u per batter conclusa la possanza
D e la ricca Città, ch'altiera siede
F ra le foci del Sile, e de la Brenta,
S opra il superbo dorso di Nettuno:
C h'io sol ne le giornate che si ferno
I n ripa d'Ada, e poi presso a Vicenza,
Q uelle gran cose feci, che si fanno:
T al che se ben non puote esser oppressa
(P oi che non piace al corso de le stelle,
C he sì giusto dominio in terra manchi

Sino a l'estremo di de l'uniuerso)
 Però buona cagion col mio ualore
 Fui che si accorta e bellicosa gente
 Fosse da noi piu di una uolta uinta.
 Ma cosi uuol natura , che si cangi
 Ogni cosa mortal , che uiue in terra.
 Talche come le foglie ne l'autunno
 Cadeno , & altre nascon ne l'estate :
 Così cadeno gli huomini maturi ,
 E t'altri in loco lor sono rimesi .
 Dunque poi che non posso aiuto dare
 Altro o Carlo per hora a le tue forze ,
 Che con l'animo andarti seguitando :
 O Re del ciel , tu ch'ogni cosa puoi ,
 Tanto ualor col tuo potere esalta :
 E se fatta ti habbiamo alcuna offesa ,
 Per cui forse adirato giustamente
 Ver noi ti mostri , onde tal danno habbiamo :
 Deh non uolere a li peccati nostri
 Mirar , che son d'ogni nequitia pieni ,
 Ma li pietosi tuoi lumi riuolgi
 A quella alta bontade , a quello amore ,
 Che per saluarci da l'eterne pene
 Già descender ti fe del Paradiso
 Huomo mortal fra le miserie nostre :
 Anzi o Padre benigno de le genti ,
 Padre eccelso , fattor de l'uniuerso ,
 S'ignor de i forti eserciti del mondo ,

Se

S e mai porgesti a nostri prieghi orecchio,
E se tu stesso anchor stato cagione
D i questa sei così dubbiosa guerra,
P rometendoci dar uittoria certa:
D eh Signor ti ritorni ne la mente
D e le nostre dimande e tue promesse,
E non patir che si uilmente fiamo
D a sì fieri nimici consumati.
C osì d'affetto pieno, e di desìre,
C on le mani diceua e con la mente
A lzata al ciel quel ualoroso uecchio:
M entre hauendo attaccata la battaglia
L' un campo e l'altro sanguinosa e fiera,
S' uccidean chi da presso e chi da lunge,
C ome ben si potea da le percosse
C omprender, che s'udian sonare horrende
D i acute lance, e di taglienti brandi,
E dal rumor de i strepitosi bombi
D i archibuggi, e moschetti, e di bombarde.
Q uello il uantaggio a la uittoria accende,
Q uesto il sembiante altiero, e la possanza
D el suo Signore, a sì ostinata pugna;
C he nè questo nè quel non si dà loco,
N on senza gran periglio de la uita
D i Carlo, de l'Impero, e de la Chiesa.
I l che uedendo il Re del Paradiso,
C he a così caldi prieghi era commosso,

V olger incominciò ne la sua mente
 G li astuti inganni, e la perfidia graue
 D e l'inuido Pluton, che ardiua opporsi
 C on tanti artigli al suo potere eccelso:
 O nde turbossi, e di graue ira acceso
 F ra se deliberò di prouedere
 T osto a tanti disturbi del l'Impero,
 E la uittoria dar di quella guerra
 A l sacro Imperadore, & a la Chiesa:
 C ome prima fermato ne la mente
 S' hauea di fare a danni d'Alamagna:
 E t a san Pietro cosi saldamente
 P romeſso hauea con la sua bocca istessa.
 D unque in se alquanto allhor stette ristretto:
 M a dar uolendo poi segno euidente
 D el suo eterno uoler, che non si muta,
 C hinò il potente capo, e tutto il mondo
 A ffermando commosse infino al centro:
 T al che prodigi spauentosi e fieri
 Nacquero in ogni parte de la terra:
 I bei raggi del Sol si ferno oscuri,
 E a quel fiero tremar si conquassaro
 S i fortemente i cardini del mondo,
 C he per molte città si ruinaro
 I superbi edifici de le genti:
 P er che non come suol da la possanza
 N ascea de uenti il furioso moto,

Ma

M a da occulta cagion di maggior forza,
Q ual discendea da la uirtù diuina.
P oi tutto a un tempo folgori dal cielo
I n gran copia cadero in ogni parte
S paumentando le menti de mortali:
C he in uero è cosa di supremo horrore
I l spauentoso fulmine di Giove:
E fra gli altri edifici di momento
I l castello di Napoli percosse,
E in Malineffa terra di Barbante
V na gran torre aprio, doue rinchiusa
E ran le munitioni de la guerra:
C he e quello e questa fer molta ruina.
N è cio bastò; ch'una gran fiamma scese
D a la sfera del ciel uisibilmente,
L a qual tutte le cose che riposte
E ran nel saluaroba de l'Impero
I n cenere conuerse in un momento.
I l che tutto credero gli Alamanni
E ffer stato per loro augurio buono.
M a i piu saggi indouini Imperiali
D iffer piu accortamente, che sicuro
E ra & aperto segno d'allegrezza,
C he per l'alta uittoria discoperto
A l suo Carlo hauea l'Re de l'uniuerso.
M a per che hauria potuto di leggiero
Q uesto forse auuenir con la ruina

D el popolo infelice d'Alamagna:
 V na che già fu ne la prima etade
 D e la Natura figlia, e de l'Amore,
 M a diua hor di gran pregio in paradiso,
 E usebia detta, innante al tribunale
 D e l'eccelfo Motor, che il cielo regge,
 C on gli occhi e con le ciglia humide e basse
 D i bianche uesti e d'un bel uelo adorna,
 I nginocchiossi humile, e con summissa
 V oce parlando poi così li disse.

A lmo Fattor, che come parmi irato
 P er la fe ui mostrate di Luthero:
 B en chiaro sò che da fouerchio amore
 N ascer sogliono in uoi li sdegni acerbi:
 P ur per che sempre l'amoreuol uoglie
 V ostre son rette da giustitia immensa,
 D ubito assai che qualche aspra sentenza
 D a uoi sia per uenir ne gli Alamanni:
 M a se clemente mai, benigno, e pio
 F oste Signor, deh concedete a questa
 S erua si fida, & a cui raro usate
 P ien di pietà negar quel che ui chiede:
 C he di tanta ira pieno a la uendetta
 N on uogliate passar così ueloce:
 A nzi pensando pria tutte le cose
 P roueder non ui spiaccia a le lor colpe
 C on quel minor disconcio che si puote:

Per

P er che nel uero se guardar uolete
A lfragil senſo human, raro conuienſi
C he delitto uerun ſopra la terra
P unito ſia da la giuſtitia uoſtra:
P oi che'l corpo mortal pena non merta,
Q ual'è ſenza ragion, fatto di luto:
M a ben l'anima poi che ui conſente.
A nzi ſe ogn'hora il peccator uoleſte
F erir ſdegnato di mortal ſaetta,
D' huomini il mondo, e di ſaette il cielo
S pogliato in poco tempo ſi uedrebbe:
O ltre che ſpeſſe uolte pigliareſte
L a pena anchora de gli humani exceſſi,
C he forſe col pentir fian perdonati.
M a ſe per che l'huom ſia caduco e frale,
E per che poſſa ogn'hora eſſer pentito,
N on ui mouete, almen guardate a noſtri
S upplici preghi, ch'hor (ſe mai ui fui
C on l'opre, o con la uoce al mondo grata)
V i chieggiò humil perdon timida e meſta:
C he ſe non potrà poi queſto nè quello
O prar che in uoi ſia'l graue ſdegno eſtinto,
C erto ſi placherà, quando uogliate
R ammentarui che già nel mondo entraſte
N on per che l'huom ſia dal peccato occiſo,
M a per che occiſo ritornafſe in uita.
D unque l'ira cauſar non debbe adeſſo
C he uoſtre aſpre fatiche, e uoſtri affanni

Per

P er gli Alamanni fian gettate al uento:
 A nzi rispetto al fragil senso humano
 H arete, e al dolor nostro, e a uostre genti.
 C osi diceua: e staua in se ristretto
 N el profondo il Signor del suo sapere:
 Q uando uolendo a certe Diue i lumi,
 C he allhor di terra in cielo erano giunte.
 D ar le uide di piglio in un momento
 A d una Furia ch' Hibre si dimanda,
 E si stretta legarla, che lasciossi
 T ristè cader senza difesa uinta.
 Q uelle asidrate son, ma questa snella,
 T al che ueloce in ogni parte il mondo
 V a con stridi scorrendo horridi e fieri,
 S empre ingiurie facendo a le persone,
 E poi salita in ciel, gli eccelsi conta
 T utti al Signor, che di là mira il mondo.
 L e stanche Lite, (che così chiamate
 P er nome son l'altre amoreuol Dee)
 S eguono i suoi uestigi, e da la lunga
 D ietro sempre le uan pensose e lente.
 O nde per ch'elle mai non puonno aiuto
 P orger in tempo a miseri mortali,
 L' odiano, anchor che fian di sangue unite.
 E, però allhor (poi che a l'Impèrio tante
 I ngiurie, & a la Chiesa erano fatte)
 L' haueuan lungamente seguitata,
 S in che al fin la trouaro in paradiso,

Oue

O ue ella per timor uolea celarsi:
 M a per ch'era legata immobil giacque.
 P oi con la bianca ueste e con il uelo
 E usebia la coperse: ond'ella in uista
 P iu non fosse, ma il uelo e la sua ueste:
 D unque stato fra se pensoso un pezzo
 E ra l'eterno Re de l'uniuerso,
 A lquanto a quel pregar pietoso mosso:
 Q uando a la destra del gran seggio irata
 E cco in fretta apparire una Donzella
 C hiamata Diceosina per nome,
 C h'hauea robusta una gran spada in mano:
 M a de begli occhi suoi lucidi priua,
 D i Eustathia incorruttissima fanciulla
 D al saputo Logandro generata.
 I lqual fu'l primo, che Saturno oppresso
 A la seconda etade, & a la terza
 S pogliar fiere insegnasse, e le capanne
 E ntrar nel freddo, e ne l'estiuo ardore.
 O nde si crede che Natura solo
 I lgenerasse per uoler diuino.
 P rodusse altre due figlie, e la primiera
 A nchinia disse, e Cachia la seconda.
 C achia il mondo diuise, e li confini
 P ose ne i campi, & insegnò maligna
 C inger & espugnar cittadi e Valli,
 I uicini cacciar de i lor paesi,
 E l'oro trar del uentre de la terra,

Sepolto,

S epolto, accio che la giu ascoso stesse:
 M a uincer non si puo malitia humana.
 A nchinia seminar campagne inculte
 A Cerere insegnò: Cerere a Greci
 M andò Tritolomeo, mandollo a Sciti,
 E ad altri poscia: onde il secreto aperse
 L e case fabricare, e le cittadi
 V nire, e far di lana e filo e uesti.
 E t al fin ciò che di buon uede il mondo
 R itrouò: e l'altra ogni costume iniquo.
 L a terza, de la qual ragiono, aperse
 A la figlia d'Astreo quel che sia giusto,
 E le leggi formar ne le cittadi:
 O nde i buoni sicuri, e li maluagi
 P uniti son de perpetrati eccessi.
 P erò costei di sì perfetto e giusto
 E costante uoler placato alquanto
 V edendo il Re del ciel così li disse.
 D unque eterno Fattor potrà mutarsi
 L' animo in uoi, che sì costante suole
 M ostrarsi ogn'hora in gouernar le genti?
 C erto se i prieghi, e le pietose uoci
 S empre saran così potenti e forti,
 C h'impuniti ne passino i delitti,
 T osto uedremo ogni maligno andarsi
 D el suo fallire allegro, e gl'innocenti
 C on le leggi del ciel, con la ragione
 V gualmente nel mondo esser oppressi.

Sapete

S apete pur che di perdono il segno
 H an gli Alamanni hormai passato e rotto:
 E potrà star, che la giustitia uostra
 L asci la pena di sì graue eccesso?
 C erto a me anchor piu piaceria uederli
 G iusti, ma l'indugiar saria dannoso.
 E se concesse spesso al mondo hauete
 G ratie quando si puote, al meno adesso
 C he mal si son per far senza ruina
 E spredda de la Fede e de l'Impero:
 D eh purgate Signor tanti peccati,
 T ante fiere heresie, tanti delitti,
 C he crescer sempre ogn'hor ueggiamo in ter
 A ccio estirpando il uenenato germe, (ra,
 E t effendo ad ognun fiero e tremendo,
 S perar possiamo al fin la penitenza:
 P er che il timor de la giustitia suole
 C orregger l'huom, che si ritroua in colpa.
 C osì dis'ella: e subito il Signore
 D i ciò che la su gira, e qua giu stassi,
 A lzando il ciglio, e la potente mano,
 A mbo leuar le fece: ond' elle in piedi
 S orte con humil gesto al suo Fattore
 V olte chinaro le sacrate teste:
 E t ei con graue e luminoso aspetto
 P ieno d'alto saper così rispose.
 A ssai mi duol di non potere o figlie
 A d ambe compiacer, poi che le uoglie
 D'ambe

D' ambe care mi son come sapere.
 P ur ui è anchor noto , accio contrarie sempre
 N on fosse, ch'io del mondo in ciel sicure
 V i trassi, quando a la terribil forza
 D iceo fina oppor non ti potendo
 D e la rea Paranoia , rimanesti
 N egletta e uil, d'ogni cittade espulsa,
 E parimente anchor quando fermarti
 E usebia insin ne tuoi pietosi alberghi
 S icura non poteui , che non fosti
 D a Omotide crudel uinta & oppressa.
 P erò mi spiace ch'hor si come prima
 V i mostriate diuise in Paradiso.
 C erto sapete pur che il mio uolere
 M utar mai non si puo: tal che bisogna
 S iate concordi, e d'un uolere istesso.
 P erò ascoltate, e nel profondo infisso
 D el cor sempre tenete este parole.
 I l gran Padre del ciel questo nè quello
 P iu de l'altro non cura, o in odio piglia,
 M a a tutti un solo, a tutti quanti uguale,
 E t uno istesso sempre si dimostra.
 Q uesto per hor ui basti, e di sapere
 N on ui curate piu quel che mi piaccia.
 C lemente e giusto il Re de l'uniuerso
 E per scoprirsi ben, ma troueranno
 L i fati il fin di quanto hor bolle in terra.
 C osi hauea detto: e quelle Diue a questo

Non

N on risposero poscia altre parole,
M a s'acquetaro al suo uolere eterno.
E t ei chiamare allhor si fece inante
L a saputa sua Pronia, e cosi disse.

F iglia dunque si bene in Alamagna
H or si pone ad effetto il mio disegno?
T u pur sai che prefisso ho ne la mente
D i dar uittoria a Carlo Imperadore

Contra

Contra il campo feroce de la Lega:
E te per questo ad auisare in terra
Mandai la Diligenza e la Prestezza,
Accio stesser nel campo de l'Impero:
E ta l'incontro la Pigritia lenta
Per disturbar l'esercito Alamanno.
E cosi diligente hor ti dimostri,
Ch'hai lasciato auuenir tanti disconci
Per opra di Pluton? che si affatica
Sempre al saputo mio uolere opporsi.
Stata è la Negligenza occultamente
Lusingata dal Sonno: e Carlo Quinto
Si troua in mezzo de nimici armati
Con dubbio manifesto de la uita:
Et ha tante arti, e tante astutie usate
Quel perfido fellon d'audacia pieno,
Che'l forte Carlo di fortuna priuo
E già uicino a perder la battaglia.
Non so mo se ti par che le mie uoglie
Esser debban per te cosi condotte
Al suo perfetto fin ch'io le disegno.
Questo dis'egli. Et ella, Almo Fattore,
Che col potente tuo sapere eccelso
Regger sai cosi ben tutte le cose:
L'angel Palladio, e'l forte Martio stanno
Ala difesa intenti de l'Impero:
Et io non ho mancato d'eseguire
Quanto già la tua altezza mi commise.

Ma

M a se per opra forse di Plurone,
O per altra cagion disturbo nasce,
C ome suol ne le cose di fatica:
N on fia per questo al fin, come tu sai,
C he non sia per hauer felice effetto
L' incominciata impresa d'Alamagna,
Q uando saranno i destinati mezi
P er diuersi accidenti consumati:
I quai se paion ben tristi & auersi,
S i lascian però incorrer ne le genti,
C onducendo così tutte le cose
A l suo perfetto e destinato fine
P er uie, che qua su a noi sono palesi,
M a occulte a ciechi e miseri mortali.
A ch'egli: hor su dunque bisogna infretta
C he con la forte tua sorella unita
A trouar te ne uadi in Alamagna
I l saputo Palladio, che la cura
C on Martio tien del Campo de l'Impero:
E li commetterai per mie parole,
C he non si mostrin piu ne l'auuenire
S i lenti in esequir quel ch'io comando.
P oi tutto a un tempo con ueloce corso
T osto farai queste parole istesse
A l superbo Pluton chiare e palesi:
C he se non cessa con si audaci uoglie
D i così sempre al mio uolere opporsi,
I o li farò sentire in un momento

V

Di

D i ch'estremo saper, di che possanza
 S ia l'eterno Motor de l'uniuerso:
 E che pur doueria tenerli a mente
 C ome trattato fu, come puniro
 Q uando già li souenne in Paradiso
 D i farsi uguale al mio potere eccelso.
 O nd'egli adesso anchor tenga per certo,
 S e cessar non uorrà con le sue frodi
 D i sturbar l'alta impresa d'Alamagna,
 C he sentirà fra poco auuicinarsi
 P ena piu graue al suo leggiro ardire,
 C he acquetar lo farà basso & humile.
 E t oltre poi non uoglio che tu manchi
 D i far cio che salubre, o di bisogno
 N el maneggio uedrai di questa impresa.
 O nde a fin tratta sia senza dimora
 L' incominciata guerra d'Alamagna.
 C osi disse il gran Padre de le stelle.
 A l cui parlar si mosse un'altra uolta
 T utta questa gran machina del mondo,
 E le sfere del ciel si conquassaro
 I n se talmente, che perdendo il corso
 S uo naturale i figli di Latona,
 N acquero in ogni parte de la terra
 C on insolito horror tenebre oscure,
 E fra le stelle uscir molte comete.
 O nde le cieche menti de mortali
 P resaghe d'alcun mal per si gran segni

Di

D i timor piene furno e di spauento.
M a la prudente Dea, ch'al mondo regge
F uor del saper human tutte le cose,
R atto ubidir uolendo al suo Fattore,
I nsieme con Pepromena cadere
D al cielo si lasciò uerso la terra
C on tal prestezza, e sì ueloce corso,
C he con maggior la mente non si moue
D' huom che molti paesi habbia ueduti,
M entre fra se pensoso alcuna uolta
L' animo uolge in questa parte e in quella.
D unque essendo arriuate in Alamagna,
L' angel Gradiuo ritrouaro in parte
C ol gran Palladio fuor de la battaglia:
M entre che anchor da i fati, e da la forza
D e lo stuolo impediti de la Lega
D ar non potean senza il fauor diuino
A Carlo in quel periglio alcuno aiuto:
P er che forza o uirtù non ci difende
S in che fato contrario alcuno dura,
O uer souerchia furia ci sommerge:
A nzi s'alcun piu del poter si sforza,
F accia pur quanto sa, che troueraffi
T entato hauere in uan quel che natura
I n se capir non puo che lo gouerna.
O nde Pronia uedendo allhora tratti
C osì in disparte gli Angeli beati,
S e li fece dinante, e prestamente

308 IL DVODECIMO LIBRO

Prelio

P reffo a l'entrata tenebrofa e baffa
 D el fpauentofo Regno de l'inferno:
 E per ch'entrare in cofi trifte loco
 B eato alcun non può del Paradifo,
 D ietro al grand' orlo ftando de la buca,
 L a qual fpiraua una sulfurea puzza,
 I ncominciò chiamar Plutone in alto
 C on fi feroce e fi terribil grido,
 C he quattro o cinquemilia huomini fanno
 A ffai manco rumor, quando fi fono
 A ttaccati gridando a la ba ttaglia.
 O nd'ei fi moffe horribile e fuperbo,
 P oi con trémenda e fpauenteuol uoce,
 C hi è quel rifpofe, che con tale orgoglio
 S i altiero mi dimanda, e fi feroce?
 A ch'ella. il Fondator de l'uniuerso
 Q ua giù mi manda a dirti efte parole:
 C he fe non cefsi con fi audaci uoglie
 D i cofi fempere al fuo uolere oportti,
 E i ti farà sentire in un momento
 D i ch'eftremo faper, di che poffanza
 S ia l'eterno Motor de l'uniuerso:
 E che pur doueria uenirti a mente
 C ome punito e castigato foffi
 Q uando già ti fouenne in Paradifo
 D i farti uguale al fuo potere eccelfo.
 O nde adeff' ancho hauer per certo puoi,
 S e ceflar non uorrai con le tue frodi

310 IL DVODECIMO LIBRO

D i fturbar l'alta imprefa d'Alamagna,
 C he sentirai fra poco auicinarfi
 P ena piu graue al tuo leggiro ardire,
 C he acquetar ti farà baffo & humile.
 C ofi difs'ella: & ei pien di timore
 M a in uifta audace, e di feroce afpetto:
 O cofa indegna. è uer che di potere
 E gli è fupremo: ma per quefto darli
 N on uogliamo però sì facilmente
 Q uel ch'a noi s'appartien fopra la terra:
 N è tentar douerebbe di leuarci,
 S e giufto è come dice, le ragioni
 C he habbiam sì lungamente poffedute.
 A me toccato è il regno de la terra:
 O nde nel centro ftò, ma parimente
 P ofso ne l'aria andar come mi piace,
 E con lufinghe, & artificio trarre
 L' arbitrio di ciafcuno al mio uolere.
 M a fe concessa ci è quefta poffanza
 F ra negocio ueruno de le genti:
 C erto l'habbiam ne i fatti de la guerra,
 P oi ch'inuentor ne fui, sì che bifogna
 C he in tai maneggi il mio gran nume regni.
 D unque egli a gouernar pianeti e ftelle
 S e ne ftia in cielo pur, ch'io non intendo
 (A nchor che me col fuo potere auanzi)
 C ederli quel, che già tanti anni tengo:
 N è a lui conuienfi, il qual sì faggio pare,

Con

- C on tante aspre minaccie spauentarci:
P er che partimmi uolontariamente
D el Regno di la su per ottenere
Q uesto qua giù, ch'hor mi uorria leuare.
C osì dis'egli. a cui rispose irata
L a ualorosa Pronia. Hor ti contenti
C he al supremo Motor queste menzogne
S i arroganti rapporti, e si uillane?
O pur muti parer? per che non suole
A lcun saggio durar ne le sue uoglie,
C he insane son, come le tue parole.
A ch'egli allhora ispauentato e mesto,
B en Pronia'l uero hai detto, e certamente
H anno felice fin tutte le cose,
S e circonspecti son chi le maneggia,
R apportar non curando ogni parola:
P ur mi si strugge il cor, quando mi penso,
C he uuol fin ne l'inferno dominare,
E che fin qua giù astretto al mio dispetto
S empre son come uedi ad ubidirli.
M a ceder uoglio, e questa uolta fare
S enza piu contrastar quel che li piace:
V adan mò gli Alamanni, e tutto il mondo
(S' ei così uuole) in precipitio eterno.
C osì senza altro dir pien di disdegno
C ader lasciòsi nel profondo abisso.
V' da le Furie fu ne la sua stanza
P osto a seder sopra una sedia d'oro

A contemplar le pene de da nnati :
 E la prudente Dea ratto si uolse
 P resta come un baleno in
 D a Pepromena sempre a
 C he un' altra immortal Dea tennea a canto
 P eripezia per nome adimandata:
 L a qual fra l' alte cime di Parnaso
 T iene saputa il suo gentile albergo,
 P er che sol de le Muse si diletta .
 M a quando alcuna impresa al mondo fassi ,
 C he poi ne l' auuenir cantata fia
 D a qualche illustre & ottimo Poeta ,
 C on Pepromena suole accompagnarfi ,
 P er oprar seco che ogni fato arriui
 A l destinato fin , che spesso auuiene
 D al giuditio mortal molto diuerso .
 H or costei dunque a le gran Diue unita
 C osi per l' aria andando , le propose ,
 C he seco rimemar deueffer Plano .
 I l qual per opra di Luthero iniquo
 D el campo era partito de la Lega :
 I l chiamar dunque con sì horribil uoce ,
 C he se orecchia mortal n' era capace ,
 S pauentata haueria tutta la terra .
 O nd' ei che contradire a li disegni
 N on puo di quelle Dee sapute e forti ,
 G iu da le stelle sue tosto discese
 C ome grandine o pioggia , che lucente

Da

D ai nouoli cader spesso si uede:
 T utti insieme arriuando ne le schiere
 D el uincitore esercito Alamanno.
 O ue hauendolo in forma di uno araldo
 F atto uenire al buon Peffirdo inante,
 I l qual col Valla hauea da la sua banda
 G ià così ben rimessa la battaglia,
 C he hormai Volfango non potea durarui:
 M entre a l'entrar di tutto quanto il campo
 I l Porto s'era, e Antonio di Toledo
 C ollor Principe tratti a la difesa
 D el resto de l'esercito smarrito.
 D unque in tal forma a quel Signore apparue,
 E li disse: Langraue che conosce
 D i non poter contra il uoler diuino
 H oggi per forza hauer questi ripari,
 D ice che ne l'ardire e ne la forza
 T anto non ui debbiare confidare,
 C he se quinci potete con honore
 C omodamente uscir senza periglio,
 T osto debbiare ritirarui al campo;
 C he con fortuna piu felice e certa
 V incerassi il nimico un'altra uolta.
 C osì Plano li disse: e quel Signore,
 Q ual non sapea ch'il suo gran stuolo hauesse
 D a l'altra parte superato il Vallo,
 E ridotto l'esercito di Carlo
 I n estremo periglio de la uita:

Giacer

G iacer sapendo il gran Marcell o estinto,
 E di peggio temendo, si risolse
 I ndi partir, mentre potea ritrarfi
 C ol uantaggio che hauea de la bat taglia:
 S tolto che non s'accorse de l'errore,
 Q ual fu buona cagion come Dio uolse
 D i trar l'Imperadore di periglio:
 O ue s'ardito allhor spingeua inante,
 M entre che altroue a l'ultimo ridotto
 S i trouaua l'esercito nimico:
 S tata saria senza alcun dubbio spenta
 Q uel giorno ogni possanza de l'Impero.
 D unque poi che Volfango ritirato
 E ffer uide Peffirdo, si ridusse
 A dare anch'egli al suo Signore aiuto.
 O nde alquanto far testa incominciario
 D i Cesare le schiere in ordinanza.
 C osi da la presenza inanimate
 D el suo inuitto Rettor, che di arme cinto
 R isplendente correa per la battaglia,
 C ome da cosi forte e fido aiuto
 N ouellamente a suo fauore aggiunto.
 I lche le sante Dee del Paradiso
 A ueder stauan di letitia piene,
 P oi che forma pigliare incominciaua
 S econdo il suo uoler già quello affalto:
 D icendo a Plano poi che non deuesse
 D e l'esercito uscir mai di Langraue.

Se

S e non uedeua ogni sua schiera oppressa.
 E t elle quindi ad incontrarsi andaro
 C ol feroce Blauer, che a danneggiare
 S taua l'Imperador nel fatto d'arme.
 I l qual come le uide ispauentato
 V olse fuggir, ma in uan, per che le Diue
 T osto li fur con gran furore intorno:
 P oi da i fianchi leuandosi le cinte,
 C he ne le fibbie d'oro ogni successo
 S ottilmente hauean scritto de la guerra,
 S enza pietà li dier tante percosse,
 C h'indi gemendo poi ratto discese
 N e le tenebre oscure de l'inferno.
 E parimente ogni artificio seco
 C he hauea il crudele in quella pugna usato.
 I ndi per far l'istesso si uoltaro
 A la Discordia anchor: ma astutamente
 E lla tosto s'offerse, e la sorella
 D' adoperarsi a danni d'Alamagna.
 I l che accettaro: accio in tal modo hauesse
 I l disegnato inganno di Plutone
 C ontra l'ingannator dannoso effetto.
 O nde furo cagion che si disciolse
 Q uello esercito poi così potente,
 R imanendo i soldati de la Lega,
 E i Prencipi talmente, e le cittadi
 F ra se discordi in mantener la guerra;
 C he nel poter di Carlo ad uno ad uno

Poi

316 IL DVODECIMO LIBRO

P oi peruennero al fin senza difesa,
C hi per forza di guerra, e chi d'accordo.

FINE DEL DVODECIMO

*È ultimo libro de la prima parte
de la Alamanna.*

IN VENETIA.

CON PRIVILEGIO DEL SENATO,
che non possa da alcuno esser stampata
senza licenza del' Authore.



APPRESSO VICENZO VALGRISI,
M D L X V I I.





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**En faciem ad uiuum expressam tibi carmina lector,
Sic animum cernis, cernis & effigiem.**

VICENZO VALGRISI

A' LETTORI.

*OLTI forse si marauiglie-
ranno, che non siano questi
ultimi dodici libri ornati
de le loro figure come li pri-
mi: ma il desiderio quale
era in me di dar & quelli*

*& questi unitamente alle Stampe è stato ca-
gione che non hauendosi potuto per diuersi im-
pedimenti così presto intagliare tante figure, co-
me al tirar de le stampe si ricercaua: non ho pe-
rò uoluto restar di farli uedere, acciò possa ognun
o a suo modo considerar la forma di tutto il
Poema integro & compiuto, & gustar l'arti-
ficio che in quello si scorge, mentre è con tal or-
dine disposto, che se ben tratta una sola mate-
ria, non resta però d'esser uario: & se bene è
uario, tutto in se nondimeno corrisponde: co-
me ueggiamo che i membri ciascuno da per se,
in un corpo sono membri, ma tutti insieme il
corpo. Spero dunque di trouar per dono appres-
so di ognuno, poi che nel uero porta anche se-*

a 2 co

co il formar cost gran numero di figure gran
tempo & travaglio: con promissione che dati
in breue li siano compiutamente figurati co-
me gli altri primi dodeci si ueggiono. Laqual
diuisione è stata fatta ne la reuolutione de la fa-
uola, per esserci paruto ciò il mezo di essa at-
tione, non perche sia il Poema in se partito, ma
per commodità solamente di quelli, che troppo
discomodo giudicassero tutto il uolume insieme
legato, nõ essendo però leuata ad alcuno la liber-
tà di poner le due parti unite, ouero disgiun-
te, come meglio li parerà. Di Venetia a li
XXVII. di Aprile. M D LXVII.

IL TERZODECIMO

LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



ANGEL Palladio, ch'al
celeste auuiso

N on era stato con Gra-
diuo lento

A d entrar per l'Impero
a la battaglia,

T al opra hauea col suo

ualore usata,

C h'ognuno incominciaua arditamente

C on maggior forza a la difesa unirsi:

E Carlo istesso anchor piu che non suole

D iuenuto feroce ne l'aspetto,

S opra un corsier tutto di ferro armato

D i tal sembiante, e di sì fiero ardire

S i dimostra a l'Alamanna gente,

P oco inante si ardita e così forte,

C he non osaua al suo ualore opporsi

a 3

Con

6 IL TERZODECIMO LIBRO

C on l'arme alcun fra tante schiere elette .
 P oi l'effercito suo si bene acconcio
 S' era, e così ben posto in ordinanza,
 C he piu spesse , piu unite , o piu congiunte
 N on son le pietre dentro a le muraglie
 D e gli eccelsi edifici de le genti .

D unque la Lega incominciossi alquanto

A dietro rittrar , quando si uide
 C ofa che le causò tema maggiore:
 P er che mentre gli eserciti animosi
 S i premean con ualor quasi simile:
 E cco per l'aria a la sinistra banda
 V n'aquila uolar de gli Alamanni,
 C he ne l'ugne portaua una gran biscia
 D i maculose tacche horrida e brutta,
 M a tal che quasi esser pareua estinta .
 L a qual però , per che del tutto anchora
 N on hauea l'natural uigore oppresso ,
 M entre il superbo augel sicuro andaua
 S opra il feroce esercito girando ,
 V oltò la biscia il suo rabbioso rostro
 C ontra'l rattor di lei, tal che ui giunse
 C ol tofsicato dente ne la gola .
 O nd'egli uinto da mortal furore
 C ader lasciò la uenenosa preda
 F ra gli armati squadroni d'Alamagna .
 P oi per doglia gridando acerbamente
 S paumentato uoltosi a un'altra banda

Quanto

Quanto piu presto puote indi lontana .

Il che ad ognun parendo augurio triste ,

Tal che si come allhor ferita e uinta

L' aquila fu da la rapita serpe ,

Che in suo poter quasi langueua estinta :

Così hauesse a restar battuta e spenta

La feroce possanza de la Lega

Dal quasi uinto esercito nimico .

Ciascuno dunque a tale augurio mosso

Lento in arme pareo : quando li disse

Il superbo Langraue este parole .

Che? forse ui spauentan da douero

Questi fallaci auguri? ah non sapete

Che a caso sol da gl' insensati augelli

Sogliono sempre auuenir sopra la terra?

E uoi già così intrepidi e gagliardi

Hor si uilmente un' Aquila spauenta .

Io non so che piu uero augurio sia ,

Che per la cara patria apparecchiarli ,

E per lor stessi , e per la Fede anchora

Con l' arme arditamente a la battaglia .

Così li disse : e poi si fece inante

Da un squadron di caualli seguitato :

Tal che di nuouo in quella piazza , ch' era

Fra le tende capace e li ripari ,

Incominciò l' assalto a rinouarsi .

Per che Peffirido anchor , poi che s' accorse

Il campo esser nel Vallo , e gl' inimici

8 IL TERZODECIMO LIBRO

S eco attaccati, era uenuto a dargli
C on le sue genti in quel bisogno aiuto .
O nde sudando dal capo a le piante
I l magno Imperador per la fatica
V enir talmente si sentiua meno,
C he quasi piu non ui potea durare,
S tordito effendo da i pefanti colpi,
C he d'ogni parte li cadeano intorno,
E hauendo il forte suo braccio possente
D al ferir stanco di si gran battaglia.
I l che quando hebbe il gran Palladio scorto
A difesa di lui subito corse,
V na spada tenendo ne la destra
C ome un celeste fulgure lucente,
T ale però che non potea ferire,
M a da i colpi difender solamente .
P oi tutto a un tempo il fier Gradiuo in alto
H auendo il suo fatal scudo nudato
M andò ne l'aria un cosi horribil grido
C he Furio alquanto le turbate luci
H auendo uolte in lui, subito sparue,
L asciandosi per fretta uscir di braccio
L o spauentoso scudo de l'inferno .
E poi senza tardar discese al centro,
N on potendo aiutar si come prima
C ol suo infernal furor piu quelle genti .
P er che l'eterno Re de l'uniuerso
G li hauea fatto leuare ogni possanza :

Si

S i come altroue ogni artificio spento
S i uedea di Pluton, per che già Nesso,
C he con Furio da prima se ne uenne,
E ra con forza tal stato repulso
D a Peripetia fuor di quelle schiere,
C he piu sturbare ei non potea maligno
I l felice successo de la guerra:
E l'altre diue con parole acerbe
L a Negligenza, e la Pigritia sciolte
H auean dal sonno, e minacciato darli
P ena crudel, se piu trouate lente
L' haueffer con Langraue in quella guerra:
E anchor puniro grauemente il Sonno,
C he stato era cagion di quello errore,
S uspendendol fra l'etere e le nubi
D a l'alto cielo, oue tre giorni stette
S enza giamai pigliar sonno o riposo:
C he porgerli Pluton col suo fauore
N on puote aiuto in cosi gran bisogno.
N è supplicio minor uoleano dare
A la crudel Pathetica, se tosto
T ornar lasciando Furio ne l'Inferno
N on si metteua a sparger dolorosa
I l suo calamitoso e fiero nume
F ra il popolo infelice de la Lega,
T osto pigliando il graue scudo in braccio,
C he a quel spirto crudele era caduto,
E supino lucea, con mille nodi,

E mille

10 IL TERZODECIMO LIBRO

E mille fibbie horribilmente sparfe
N el suolo oue giacea fiero e tremendo.

P erò l'Imperador, ch' il suo ualore
P otea allhor senza impedimento usare,
H auendo sempre il buon Palladio a canto,
P rone in arme faceva così famose,
C he il uolerle contar minutamente
S aria diuina anzi impossibil cosa.

C ome Aquila ferir tremenda suole
F ra una turba di Cigni, o di filuestri
O che, o di Grù, mentre pascendo uanno
D ietro a le ripe de gli herbosì fiumi,
C he da l'ardir menata, e da la fame,
E ntrandoui nel mezo in un momento
H or quà le sparge hor là senza difesa:
C osì l' inuitto Imperador guidato
D al gran Palladio, e dal uoler diuino,
F eria con gran furor ne gli Alamanni,
Ej ssendo i suoi sempre a seguirlo presti
T utti pieni d'ardire e di possanza.
A quali egli dicea queste parole.

A h soldati feroci, ah fidi amici,
A desso forti, adesso arditi siamo,
E adesso habbiam de l'honor nostro cura:
C he chi stima l'honor spesso si salua.
M a chi in battaglia spauentato fugge,
I lperde con la uita a la campagna:
E pensateui pur che ci bisogna

O uincendo

O uincendo ammazzar questi rubelli
 C on la salute nostra e de l'Impero,
 O qui tutti restar uinti & occisi
 C on la ruina estrema de le genti.
 P oì come saggi il ben sperate, e sempre
 A i perigli pensate, e a le fatiche:
 M a con forte uoler di sopportare
 Q uel che sia per uenir buono od auerso.
 C osì dicendo l'animo e l'ardire
 A ccese di ciascun, tal che ueloci
 E ntraro ne l'esercito nimico
 D al mortifero nume sanguinoso
 D e l'horribil Pathetica menati,
 C he il reo splendor del'acquistato scudo
 C ontra i nimici ogn'hor tenea riuolto.
 C ome alcun furioso e oscuro nembo
 P ria di tuoni gonfiato, e di faette
 M uggendo uien con spauentoso bombo;
 M a poscia i monti e le campagne assale,
 T al che le copre e fa sonare in alto
 V n non fo che di spauentoso horror:
 E così come anchor l'istesso nembo
 N el procelloso mar moue e minaccia
 A ltre onde & altre di gran spuma carche,
 C h'una l'altra spingendo insieme uanno
 G onfie il lido a ferir tutte d'accordo:
 C osì quelle lucenti schiere armate
 A ferir se n'andaro gli Alamanni

L'una

L' una l'altra seguendo arditamente
 S otto i suoi Capi ognuna in ordinanza,
 D ietro a Carlo però capo di tutti.
 I l qual simile al bellicoso Marte
 N el fier sembante, e nel trattar de l'arme,
 F acea tanto macel di quella gente,
 T anto sangue spargea, che in ogni lato
 I l sanguinoso suolo era coperto
 D' arme spezzate, e d'huomini defonti:
 P er che non si facea con gli archibuggi
 D a lontano la guerra in quello affalto,
 M a sol le acute spade, e li pugnali
 A doprauan le schiere de pedoni,
 E stocchi e mazze solo i caualieri,
 S alir facendo per sì graue affalto
 V n tremendo rumor fino a le stelle.
 L' Imperador con le sue insegne dietro
 P iu fier sempre uenendo, e più gagliardo
 N el mezzo si cacciò doue più spessi
 T umultuauan con le spade in mano
 I squadroni attaccati a la battaglia:
 E di sua mano combattendo occise
 L' ardito Valla, il qual pien di speranza
 C on Peffirto tornato a quella pugna
 E ra uenuto ad incontrarsi armato
 C on l'altiero Vanidio Prusiano
 D i quelli di Melchingo, il quale ardito
 M inacciando di darli accerba morte

Li

L i rinfacciaua la passata fuga,
 C h'ètolse insieme con Peffirdo quando
 F ur da Plano suasi a ritirarsi.
 M a il Saggio Imperador che ritrouofsi
 Q uiui uicin, li disse : Ah non conuiensi
 M ai l'incarcer uerun, nè gl'inimici
 D iscacciarem da noi con le minaccie,
 M a occidendoti sol : per che le guerre
 C on le mani si fanno, e con l'ardire :
 M a li consigli ben con le parole.
 E raro suol, chi nel uantarsi abonda;
 P oi con l'opre eseguir quel che promette.
 C osi dicendo ad assalire armato
 E gli il Valla si mosse, che dubbioso
 A l'arriuar di così gran guerriero
 S ette, se ouero dimandarli humile
 D euea la uita, o pur fuggire altroue.
 A lfin nel bon destriero confidato
 P iu li piacque 'il fuggir : ma tutto in uano :
 P er che mentre egli riuoltò la briglia,
 C arlo a ferir come un baleno presto
 P er la schena il passò sopra il bellico,
 N è puote il buon destrier porgerli aita
 C on la prestezza, e col fulmineo corso :
 C he dafi forte e sì ueloce destra
 N on fosse colto di mortal ferita,
 V enendo anch'egli poi, quando fu preso,
 I n mano al uincitor, chel'ebbe caro,

Per

P er esser così dextro e si gagliardo.
 D unque hauendo ueduto gli Alamanni
 N el proprio sangue così buon guerriero
 R iuersato giacer priuo di uita,
 P ercolsi dal timor si conquassaro
 D i parte in parte con sì gran tumulto,
 C he tutto al fin l'esercito smarrito
 R itirar cominciossi per uscire
 F uor del Vallo a salvarsi a la campagna
 C on gran rumor de l'una e l'altra parte:
 M a tumulto però molto diuerso.
 P erche quei d'Alamagna spauentati
 T repidando fremean quasi confusi:
 M a quei di Carlo di speranza pieni
 G iuan gridando ad assalirli al fieri
 C ome spesso ueggiam che su la cima
 D i qualche eccello monte si distende
 L a nebbia sì, che i chiari colli aprichi
 O scurando ricopre infino al piano:
 M a poi se Giove il ciel purga e serena,
 T osto appaiono i gioghi e le colline
 P iu che fossero mai chiare e distinte:
 C osì l'animo a i figli de l'Impero
 R ischiarossi uedendo gli Alamanni
 P ian piano andarli ritirando adietro
 S pauentati al ferir del suo ualore.
 D i che l'feroce Bellimarte ignaro,
 D a lunge hauendo a l'improviso udito

Si

S i gran strepito d'arme e di soldati
S in ne gli alloggiamenti de l'Impero,
D entro a i quali giaceua a medicarsi,
T utto quanto nel core si commosse,
T enendo certo per si gran fracasso
C he nel Vallo i nimici penetrati
F offero giunti a saccheggiar le tende:
O nde da sdegno uinto, e da dolore
S i percosse con mano ambe le coscie.
I ndi a furor come Leone mosso
V erso il saputo medico si uolse,
C he allhor giunto era a punto a uisitarlo,
E disse: Ah iniqua e dispietata sorte,
P oi che in si gran bisogno mi ritrouo
A cosi inutil termine ridotto:
D eh se di me ti cal Dorcadeo punto,
A cui per lunga esperienza & arte
A perto è ogni secreto di natura,
F ammi rimedio alcun, tal che non possa
A ssalirmi il dolor fino a la notte:
C h'io spero far cosi ferito anchora
T al opra combattendo, che potrebbe
F orse ristaurarsi la battaglia:
N è poi punto mi curo, che la morte
V enga per tal disconcio ad assalirmi;
P erche meglio è morir quando si porge:
C on la morte d'un sol la uita a molti,
C he uincendo aspettar che parimente
E quello

E quello è questi fian spenti & occisi :
 C omē di me fra poco , e de le genti
 N ostre tutte auerrà uinte & oppresse ,
 S' ociofi starem senza difesa .
 A nzi , o Padre benigno de le stelle
 (I l che fia meglio) hor mi concedi o padre ,
 T u che l' orecchie a i caldi preghi suoli
 P orger pietoso de l' humana gente ,
 C he per tuo gran poter sano diuenga ,
 E leuar mi sia dato a la difesa
 D e la tua Santa Chiesa e de l' Impero :
 C h' iò faccio uoto a tua diuina altezza
 D' edificare un tempio in questo loco ,
 Q ual fia in honore a la futura gente :
 E non guardar che hauer degno non sia
 G ratia se rara , poi che la clemenza ,
 C h' è in te infinita , ogni peccato auanza .
 C osì dis' egli e Pronia che sen staua
 A l' uantaggi sempre apparecchiata
 C he fossero opportuni ad esequire
 Q uanto le haueua il Re del cielo imposto ,
 D escender fe col suo uolere eccelso
 G iu dal sublime e luminoso Olimpo
 V na uirtù del ciel , che a gouernare
 P osta : è i lucidi fior del Paradiso ,
 E nel mondo produrre arbori & herbe .
 O nde perche palese parimente
 H a de le piante ogni uirtude occulta ,

Ha

H a manifesto ogni secreto anchora,
C he a l'huom dato è qua giu per medicina;
T empthumora chiamata, che possanza
H a di produr ne la natura humana
L' alma temperatura de la uita.
D unque a costei, quando arriuolle innante,
D isse l'eterna Pronia este parole.
P otente Dea, dal cui sapere eccelso,
E da la cui uirtù tutte le cose
S tan ne la sua natura, che son fatte:
D eh se per te diuenir sana suole
Ogni cosa mortal, che in terra langue:
P otente Dea, dal cui ualore occulto
L' istesso A pollo tolse ogni secreto,
Ogni rimedio già di medicina,
Q uando il moderator de l'uniuerso
D ar li uolse l'impresa di partire
G li huomin ch'erano allhor troppo feroci:
O nde ei puote sanar cosi gran piaga
C ol tuo eccelso saper senza fatica:
D eh fa che Bellimarte adesso anchora
S ano diuenga: il qual ferito giace
N e le tende di Carlo Imperadore:
T al che uscendo egli, con sua gran possanza
T osto il campo Alamanno in fuga uadi,
C he cosi piace al Re del Paradiso.
Q uesto le disse: e ratto ella si mosse
A ndando in un momento ne la stanza,
b D'onde

D' onde con l'arme uscire a la battaglia
B ellimarte uolea cosi ferito
C ontra il uoler del bon Dorcadeo accorto,
C he pien d'alto saper cosi dicea.
D eh non fate Signor questo disconcio,
P er che soglion gl'infermi grauemente
N e l'infermità graui esser offesi,
S e disordini fan troppo molesti.
M a per questo cessar cieco da l'ira
N on uolea d'esequir l'audaci uoglie:
O nde il medico al fin cosi li disse.
S e cosi saldamente statuito
D i combatter hauete ne la mente:
P oi che altro far non posso, almeno prima
F acciam, come chiedeste, a la ferita
Q uei rimedi migliori che si puonno.
C osi egli disse, e si caudò la ueste,
P oi cominciollì a disfasciare il capo
C on le sue mani pratiche e leggiere,
S in che scoperta hauendo la ferita
S ugolla prima, e poi dentro li messe
D i sottil fili candide plagelle
C on li potenti suoi medicamenti
A difender dal spasmo accomodati.
M a a l'improuiso, o merauiglia grande,
M entre ch'ei si prepara di legarlo
C on candide e sottil fascie di lino:
E cco che a poco a poco la ferita

Far

F ar: carne incominciò uisibilmente,
 F uor li fili pian pian spingendo in alto:
 E poi consolidarsi in un momento.
 P er che l'alma uirtù, ch'era discesa
 P oco inante del ciel, u'era presente,
 E senza che da alcun fosse ueduta
 P osto u'hauea un liquor di sì gran forza
 C he sanaua in un tratto ogni percossa.
 D i che'l medico allhor stupido fatto,
 C on gli occhi suoi uedendo a l'impreuiso,
 C osi aperto miracol di salute,
 I ncominciò gridar, dateli l'arme
 S u su tosto quà l'arme, e a guerreggiare
 H or uoltateui pur senza timore,
 C he così uuole il Re de l'uniuerso.
 I l qual sanato u'ha come uedete
 M iracolosamente di sua mano,
 N on li nostri rimedi, che non ponno
 O pre od effetti far tanto potenti.
 C osi diceua: e Bellimarte allegro
 N on fu lento ad armarfi e prestamente
 P o scia lieue a salire in su la sella,
 S pronando di galoppo oue piu accese
 S i mostrauan le schiere a la battaglia.
 A l cui arriuare il fier Gradiuo in alto
 L o scudo alzò fatale un'altra uolta.
 I n cui guardando il campo de la Lega
 S pauentossi di modo ne la mente,
 b 2 Che

C he allhor quasi ciascun di quelle genti
T remandoli per tema li ginocchi,
I ncominciaua rimirarsi intorno
D a che parte saluar potea la uita:
E alcun spesso con l'altro suo uicino
B ellimarte uedendo in quella pugna
D icea pien di stupor queste parole.
C he cosa è questa? o che prodigio uedo?
E' colui Bellimarte? ah fiera sorte
N imica de le cose d'Alamagna.
E gli ferito pur fu graeuemente
D a Trafonio nel collo, e ne la testa:
E t hor ci uien con tanto ardire adosso.
C erto gli ha il Re del ciel dato soccorso:
O nde con forza e con prestezza tale
N el combatter sì fiero si dimostra,
C he superbo minaccia una gran parte
M andar di noi su questi piani estinta,
S e quindi ad uscir lenti, e a ritirarci
S aremo dentro a li ripari nostri.
C osì diceua alcun de gli Alamanni:
M entre il fier Bellimarte fulminando
F acea col stocco in man di quella gente
Q uel che un lupo far suol di pecorelle.
E i quando armato uscì fuor de le tende,
T rouar pensaua le sue schiere oppresse:
M a poi uedendo che uantaggio aperto,
A nzi si conoscea da la sua banda

Per

P er le gran proue che già in arme fatte
L' inuitto Carlo hauea ne la battaglia:
D io ringratiò, cacciandosi dapoi
C on piu forza & ardir fra gl'inimici,
C he ouunque andaua si facea dar loco
M andâdo hor teste, hor bracci al piano trôchi
A ltri a un colpo partendo infino al petto,
C he non eran si presti a ritirarsi,
E t altri poi cacciando d'ordinanza,
C hi di taglio feriti e chi di punta:
T al che piu sempre combattendo acceso
D a l'insatiabil uoglia di ferire
F remea co i denti, e le sanguigne luci
C ome foco gli ardean sotto le ciglia.
D a l'altra parte poi Langraue in uiso
D i grande ardire pieno e di speranza,
M a di tema e dolor nel core oppresso,
O gni proua facea per che le schiere
F ermasser la battaglia, che confusa
H ormai quasi fuggia senza difesa:
Q uando correua in questa parte, e quando
G iua nel'altra oue bisogno n'era,
S pezzo chiamâdo hor quel Signore, hor que-
P er li lor nomi, o di lor padri, od Aui: (sto
E t era tal con la celata in testa
T utta coperta di purpuree penne,
C he nel petto, ne i fianchi, e ne la faccia
M arte pareva, mentre auanzaua un palmo

b 3 Le

L e squadre tutte, e quanti haueua incontro,
 C he fossero di pregio in quella armata:
 P iaceuolmente, e con parole humane
 D iceua. Ahime come a priuati e bassi
 F anti non ui conuiene a le bisogne
 E ffer mai lenti: che ciascuno adesso
 I n noi gli occhi tien fissi, e si gouerna
 C ome far quei di maggior grado mira.
 P reparateui dunque, e li soldati
 A la guerra inuitate, e a la fatica.
 C osi i Capi esortaua e li Baroni.
 M ase a l'incontro alcun priuato hauea,
 C he per timor lasciata l'ordinanza
 I n cosi graue e horribil pugna hauesse,
 S pesso feriuu hor questo hor quello irato,
 D icendoli: ah uigliacchi, e uitupero
 D el glorioso nome d'Alamagna,
 N on ui arrossite si uilmente adietro
 D a l'assalto ritrarui spauentati
 H or ch'espugnati li ripari habbiamo,
 E che le ricche tende de nimici
 I n poter nostro son quasi sicuro?
 M ostrandoui si pigri, che lasciate
 I nimici fatiar cosi uilmente
 I sitibondi lor ferri pungenti
 N el sangue nostro, e uoi lasciare estinti.
 C he aspettate codardi? altro uantaggio
 F orse maggior di quel che in mano habbiate?
 Poi

Poi che le fide spade ui tenete.
O pur pensate, poi che gl'inimici
Quinci saran con la uittoria usciti,
Che allhor quando uedrete le cittadi
In preda andar di cosi auara gente,
Sia l'eccelfo Motor de l'uniuerso
Per mandarui dal ciel la sua salute?
Certo ad alcuno egli non porge aita,
Qual non fia parimente apparecchiato
Atentar quanto puo con le sue forze.
In tal modo Langraue i suoi soldati
Si sforzaua fermar ne la battaglia,
Hor quella schiera rimettendo hor questa,
Che da la gran uirtude, e da la forza
De gli arditi nimici combattute
Quali a pigliar la fuga eran uicine.
Ma la Pigritia, che la sua possanza
Non cessaua d'oprar fra quelle genti,
Scoprendosi fra lor col scudo sempre
Pathetica crudel fiera e tremenda:
Et a l'incontro la Prestezza, ch'era
Con Palladio e Gradiuo apparecchiata
Per le genti di Carlo Imperadore,
Cagione eran che quei nè per minaccie,
Nè per conforto alcun potean far testa.
Ma questi eran sì forti, e sì ualenti,
Cosi fieri, animosi, e sì ueloci,
Che come accesi fulguri o baleni

S cintillar si uedean per la battaglia :
 T anto piu essendo la gran Pronia pronta
 C on Pepromena sempre ad aiutarli .
 O nde uedendo il saggio Imperadore
 T anto ualor ne i suoi, tanta possanza,
 E' l uantaggio acquistato combattendo
 S opra i nimici cosi manifesto,
 P er darli animo anchor molto maggiore,
 F ra le schiere dicea queste parole .
 A h soldati animosi, ah fidi amici,
 A desso è il tempo di menar le mani,
 E d'andar tutti arditamente inante
 N on mancando a noi stessi in questo giorno :
 C he declinar ueggiamci apertamente
 L a sperata uittoria ne le mani :
 T al che non solo parmi di uedere
 I l Vallo liberato da nimici,
 M a che fra poco fiam per seguitarli
 S enza far testa a li ripari loro .
 C osi li disse, & afferro' una lancia
 D i cerro grossa, e Arabicone spinse
 C on tal forza & ardir fra quelle genti,
 C he dal campo seguito in ordinanza
 S e n'andò fiero ad assalire armato ;
 C ome il uentoso turbine le biade,
 C he ouunque drizza il suo terribil corso
 L' apre & atterra, e poi si come anchora
 L' istesso uento che per l'aria mena

D'oscura

D' oscura polue un tenebroso globo,
O pprime a quei che leuan contra i lumi:
C osi l'inuitto Imperadore armato
A priua quelle schiere d'Alamagna,
E col splendor de le sue lucid'arme
G li offuscaua le luci, penetrando
P er l'animo ne gli osi insino al core:
T al che ciascun ne le battaglie auezzo
B en saria stato oltra misura ardito,
C he di si gran guerrier, di si feroci
S chiere mirando il sanguinoso assalto,
P iu presto non si fosse ritrouato
P ien di freddo timor, che di speranza:
N on meno essendo Bellimarte anchora
A ltroue presto arditamente a farsi
S trada con l'arme in man fiero e possente:
M entre hauea sempre il buo Gradiuo inante,
C he co i fatali e rutilanti raggi
D el suo terribil scudo ispauentaua
C hiunque in quel splendor uolgeua i lumi.
H or quà d'unqu'egli, hor là scorrendo andaua
C on quel furor fra l'Alamanna gente,
C h'un destriero far suol quando rinchiuso.
G ran tempo è ne le stalle in ocio stato
S empre pasciuto di buon fieno e d'orzo.
E i se i forti legami a caso rompe,
E fiero quindi in alcun piano arriua,
C on la coda alta, e con l'hirsute chiome

Od

O da i paschi, o a le mandre il corso muoue,
 F acendo ribombare a le percosse
 D e le dure ugne il calpestato suolo.

T ale era Bellimarte in quella pugna,
 I nfondendoli ogn'hor Gradiuo al core
 M aggior forza e disio de la battaglia.
 T al ch'efortado hor questi hor quelli a l'arme,
 E non cessando mai di uolteggiare
 C on la indifessa e ualorosa mano
 I l sanguinoso suo tagliente brando:
 P iu non poteua hormai Langraue il campo
 S uo tener fermo in quel conflitto amaro;
 C he dal ualor del saggio Imperadore
 V into in un lato con mortal ruina,
 E poi ne l'altro da la horribil forza
 D el fiero Bellimarte fracassato;
 N on pensasse ciascun come potesse;
 D i freddo timor pieno e di spauento,
 D al periglio imminente ritirarsi,
 E fuggendo cercar la sua salute.

I l che uedendo i capi del l'Impero,
 Q uanto piu ogn'hor uenian timidi quelli,
 T anto piu in lor cresceua combattendo
 S empre l'inuitto ardire, e la possanza.
 I l Duca d'Alua, il Prence di Sulmona,
 I l Nipote di Carlo, e Filiberto,
 I l Duca Ottauio, i Prencipi da Este,
 E t ogni altro Signore, ogni soldato,

Chi

C hi quà chi là con le sue spade in mano
O pre in arme facean sì gloriose,
C he parean gli Alamanni destinati
T utti al fin tenebroso de la morte.
S ol si uedeua il Duca di Saffogna,
M entre molti fuggian de le sue genti,
N el mezzo anchora star de gl'inimici,
E con la spada far senza timore
G ranproue di ualor ne la battaglia.
E i che ueduto hauea confuso e rotto
I l suo campo a la fuga apparecchiarfi,
O pposto s'era intrepido e feroce
A l uincitore esercito di Carlo,
P er ueder se potea con la possanza,
E col periglio de la sua persona,
C ombattendo fermar le schiere oppresse.
M a ciascun che smarrito a custodire
S e medesimo attendeua, e la sua uita,
D i ciò non s'accorgendo in quel furore
L' hauean sol fra i nimici abbandonato.
O u'ei facea con la tagliente spada
P er la difesa de la sua salute
A lte proue d'ardire e di possanza.
M a ciò hauendo Archibello conosciuto,
M osso al periglio di sì gran Signore,
P er far testa uoltossi, e riprendendo
A d alta uoce i suoi così li disse.
N on scorgete hora o Prencipi Alamanni.

I l graue error , che con flagitio tale
 D a uoi così uilmente si commette ?
 N on uedete ch' il Duca di Sassogna
 S ol fra le schiere de nimici armati
 S i troua a rischio di restarui estinto ?
 E noi fuggiamo con uergogna tale
 D a così poca gente ispauentati .
 S u tutti andiamo arditamente uniti
 A trar si gran Signor fuor di periglio :
 C he facil ci sarà quelli medesmi
 P oco inante da noi uinti & oppressi
 D i nuouo superar ne la battaglia .
 C osì disse egli : e i Capi a la leggiera
 P er tai parole di uergogna tinti ,
 T osto al meglio che puotero i caualli
 S pauentati e confusi insieme uniro ,
 E tutti insieme stretti si uoltaro
 O ue in periglio staua de la uita
 I l ualoroso Duca di Sassogna .
 F uro i primi il Verero e Ponicano
 A durtar fieri con le lancia in resta
 N e le piu folte genti de l' Impero :
 P oi dietro a loro entrando ogni sua schiera ,
 T al fu il poter di così duro assalto ,
 C he i pedoni di Carlo a l' improuiso
 S i conquassar , cadendo in terra estinto
 P er le man del Verero il fiero Hircano ,
 C he trecento soldati hauea in gouerno :
Hircano

H ircano che di Spagna era uenuto
D e la famosa terra di Toledo,
O ue con l'onde sue lucide corre
I l gran Taio nel mar uerso ponente.
M a ben nat'era in piu lontana parte.
S in ne gli estremi regni de la China:
C he per uia che'l Sol cade o in alto s'erge
Q uasi ugualmente son da noi distanti.
N e quali, anchor che fian cosi remoti,
P erò essendo di Carlo il grido giunto,
D eterminossi di passare in Spagna
P er militar sotto sì gran Signore.
N è uenir uolse al fauoloso stretto
D i Magaglian quasi uicino a l'Ostro,
P er non passar fra quelli estiui geli
D e l'incognito Antartico coperto
S otto l'ondoso manto di Nettuno:
M a piu presto drizzar da l'altra banda
V erso il golfo d'Arabia il suo uiaggio,
E passar per Soria ne i nostri mari;
C he piu breue li parue e piu sicuro;
S in che in Spagna arriuato si ridusse
(C om'io dissi) in Toledo ad habitare:
S eguendo però sempre ne le guerre
O unque bisognaua il suo Signore.
M a essendo del suo fato il filo tronco,
C ome a Dio piacque in cosi horribil guerra
P er mano al fin morì de gli Alamanni:
E dietro

E dietro a lui molti e molti altri anchora.
 Per che dopo i gran colpi de le lance,
 Stati essendo sparati gli archibuggi,
 Tal danno ferno, che la maggior parte
 De le assalite schiere Imperiali
 Da quel canto rimase ispauentata.
 Il che hauendo Epitamo conosciuto,
 Il quale in uece del ferito Herneſto
 Reggea gli huomini d'arme di Saſſogna,
 Con tal fortezza subito si moſſe,
 Che a ſi potente e coſi fiero incontro
 Saria a pena durata una muraglia,
 Percotendo per fianco oue conuſi
 S'eran moſtrati in quello aſſalto i fanti.
 Ne quali entrò con tutta la ſua gente
 Hor queſto hor quel ſmarrito in un momento
 Cader facendo in ſu la terra eſtinto;
 Tal che'l Duca leuò fuor di periglio.
 Per che l'eterno Re de l'uniuerso
 Non hauea deſtinato che reſtaſſe
 P regione de l'Impero in queſta pugna,
 Ma nel ſuo Regno, poi che guerreggiando
 Fia l'impresa perduta de la Lega:
 Mentre haurà ardire un'altra uolta oppoſi
 A l'eſtrema poſſanza de l'Impero.
 Allhor trouando il forte Carlo il uado
 Al corrente Albio, col diuino aiuto
 Preſſo ad un boſco in una gran giornata.
 Vccideralli

V ccideralli un' infinita gente,
 R estando egli pregon ne le sue mani:
 S e ben uantaggio harà ne la battaglia,
 P oi che lasciar l' Imperadore astretto
 F ia i fanti in su la ripa, e seguirarlo
 D ilà dal fiume sol co i caualieri.
 Q uali andaranno arditamente inante,
 E con poco lor danno troueransi
 F inita hauer la perigliosa guerra.
 O nde allhor si uedranno li paesi,
 E li ricchi thesori, e le citradi
 D onarsi al uincitor tutte d'accordo.
 D unque Epitamo facilmente puote,
 C he il ciel non era al suo destino auerso,
 N el modo ch'io dicea darli foccorso:
 T al che entrando dopoi senza timore
 I Pomerani, e il Conte di Masfelto
 C on le sue fanterie ne la battaglia,
 I ncominciaro a cosi duro assalto
 C eder gl' Imperiali un'altra uolta.
 M a Carlo essendo a quel periglio uolto
 C on Bellimarte suo, tornò le schiere
 A lloco ou'eran prima inanimate
 P er la gran forza de la lor presenza,
 E per l'esempio de la lor uirtute,
 S empre esortado hor questo hor quello a far
 F ama & honor per sua difesa in arme. (si
 A llhor ueduto in quel conflitto hareste
 D'ardire

D' ardire il paragone e di possanza,
 E t un fremito udito di percosse
 P ien di tremendo horrore e di spauento.
 P oi li gemiti mesti di coloro ,
 C he feriti cadean , seguiron tosto ,
 E l'altiere minaccie , e horribil uoce
 D i quelli che ferman , salendo fiero
 S ino a le stelle il strepitoso grido.
 Q uiui di sangue human correano i riui ,
 Q uiui di corpi morti , e di feriti
 N on meno Imperiali , che Alamanni ,
 S i uedeua fiera e formidabil strage .
 D i quei di Carlo Anteo ui cadde estinto
 D al Sassono ferito ne la gola ,
 M entre nel ritirarsi che facea
 L i corse Anteo con troppo ardire adosso .
 E parimente il buon Fidenio occise
 I n quel punto che colse combattendo
 I l fier Verero Cranio ne la testa ,
 E Ponicano l'infelice Argilo ,
 C he di punta percosso ne la pancia
 F u da caual gettato in su l'arena ,
 E in un momento calpestato e morto .
 E ra costui de la città d'Hidronto ,
 V enuto col Signor di Castrouilla ,
 C he hauea gli huomini d'arme de la Puglia :
 I l piu ricco di uliue , e di terreni ,
 C he si trouasse in tutte quelle genti .

Ma

Ma poveri non sceglie da potenti
La giusta morte, anzi ci mena uguali
Tutti ognhor sempre al destinato fine.
Poi non meno Epitamo con la lancia
Ferondo occise, e poi col stocco Horillo:
E' l'Schertelli Nobilio, e Ricouano:
Non men facendo il fier Langraue altroue,
Et ogni altro signor de gli Alamanni,
Con le sue fanterie, con li caualli
Tutti chi quà chi là proue mirande:
Tal che attaccati in questo modo uguali
Gran pezzo ster senza uoltar le spalle:
Anchor che Carlo con la spada in mano
Da l'altra parte fulminando andasse.
Il quale occise il Capitano Hiroldo
D'una punta nel core, e tutto a un tempo
Riuolgendo la spada, il capo tolse
In un colpo dal busto al fiero Oronte;
Dicendo a le sue squadre, Ah fidi amici
Adeffo forti, adeffo arditi fiamo,
Che a noi l'eterno Re uittoria dona
Con l'esitio supremo de nimici:
Solti che si credean pigliare il Vallo,
E noi mandare a spauentosa morte.
Ma adeffo per fuggir anzi essi sono,
Come sempre ui ho detto, a le lor tende.
Oue da noi saran uinti e disfatti.
Cosi diceua inanimando ognuno

c

Con

C on l'ardite e sapute sue parole,
 M a molto piu con le stupende proue :
 P oi che uolgendo il suo destrier ueoce
 P el mezo de le schiere de la Lega
 H or gambe, hor bracci, hor teste al piano trô-
 C ader facea con l'affilato brando, (che
 E tutta roffeggiar di sangue humano
 L a spauentosa faccia de la terra .

A cui dietro il feroce Bellimarte
 A nch'egli opre facea ne la battaglia
 D i chiara lode, e di memoria degne :
 M entre ad un colpo l'elmo, il capo, e'l petto
 A Fabullo partì fino al bellico :
 E poi Cleuio, Durenio, e Lucemborgo,
 C osi da le lor patrie nominati,
 O ccidendo percosse, e il saggio Eletro,
 E letro, che sapea molti anni inante
 D i rimanere in quella pugna estinto :
 P er che già il padre suo Presagio detto,
 H uom che predir sapea guardando il fronte,
 O uer la mano, a ognun tutte le cose,
 G li hauea spesso predetto in Argentina,
 O u'egli staua, che sarebbe morto,
 O sia d'acuto mal ne le sue case
 P ria che tre uolte il Sole in Oriente
 C ompiuto hauesse il natural uiaggio,
 O uer di dentro al Forte de l'Impero
 P er mano d'un Signor molto gagliardo,

Con

C on molti altri soldati d'Alamagna.
M a'l figliuolo, che in parte hebbe timore
D i così acerbo mal così uicino,
E che in parte morir uolea più presto
C ombattendo famoso in su la guerra,
C he senza nome alcun ne le sue case,
E lesse il guerreggiar, cangiando accorto
I l morir certo in più laudabil morte.
I l Duca Ottauo poscia, e Filiberto,
I l nipote di Carlo, il Duca d'Alua,
P irro Colonna, il buon Vitello ardito,
E tutti gli altri Principi del campo
T ante proue facean chi di sua mano,
C hi con le schiere lor famose e chiare,
C he narrarle saria cosa diuina.
L i bollian l'arme, anzi gli ardeano intorno
P el Sole, e i corpi lor per la fatica,
C orrendoli il sudor stillante e caldo
G iu per le membra insin sopra le piante.
M a l'eccelsso Rettor de l'uniuerso,
C he donar la uittoria destinato
H auea a l'Imperador di quella impresa,
O gn'hor crescer facendo a la sua gente
L' impetuoso ardire e la possanza:
A tal fin si ridusse la battaglia,
C he adietro incominciaro gli Alamanni
D i nuouo ritirarsi, e ne la fossa
I ndi a schiere calar confusi e rotti:

c 2

Mentre

M entre ciascano solo a la salute
 D i se stesso attendea pien di timore.
 I l forte Imperador nella fortuna
 S ua confidato, & animoso core,
 F ra i primi ardea, premendo in quella guisa
 L e schiere che fuggian de gli inimici,
 C he l'auezzo mastino in su le caccie
 D ietro a un cinghiaro fuol, quãdo s'accorge
 C h'a le uicine selue si ritira.
 E gli hor ne i fianchi con gli audaci denti
 M ordendo il piglia, hor ne le hirsute coscie,
 E s'a le uolte pur fiero si uolge
 I n un tratto rotando, si ripiglia:
 C osi l'inuitto Imperadore armato
 S eguitaua l'esercito nimico
 P ercotendo a la coda, e ritornando
 S empre a ferir quei che uolean far testa.
 T al che aiutato dal poter diuino
 E ra tale il suo aspetto e il suo ualore,
 C he manifestamente si uedea
 O uunque egli passaua combattendo
 N on men tirarfi gli Alamanni adietro,
 C he se fosse l'esercito percosso
 D a alcun celeste influsso de le stelle.
 C osi dunque fuggendo ogni bandiera,
 P oi ch'ebbero la fossa trapassata,
 E ssendoui rimasi una gran parte
 D i lor feriti, e molti anchora estinti,
 Tentaro

Tentaro di fermarsi un'altra uolta
E sortandosi insieme, e supplicando
A Dio mercè con le supine mani.
Ma parimente fur cacciati e uinti
Confusi per quel pian senza difesa,
Non cessando giamai di seguirarli
L'inuitto Imperador con le sue genti.
E certo tutti quanti ad uno ad uno
Stati sarian miseramente occisi
Pria che fosser fuggendo in quella guisa
Ai disfiati lor ripari giunti :
Ma il Sol cadendo hormai sotto l'ocaso
Fu da l'ombre dissolta de la notte
Cosi mortale e sanguinosa guerra.
Che cio l'eterno Re del Paradiso,
Mosso alquanto a pietà, per sì gran danno
Volse a i preghi donar di quelli oppressi.
Onde Cesare inuitto ogni sua schiera
Ratto insieme accogliendo, si risolse
Di lasciar che piu presto gl'inimici
Fuggendo si saluassero la uita,
Che con qualche periglio seguirarli
Per così infidi e tenebrofi pasci:
Ritornando col campo in ordinanza
Vittorioso a riposarsi al Vallo.

FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

IL QUARTODECIMO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



N tal modo fuggendo gli
Alamanni

S otto l'oscuro manto
de la notte

P er fossi, e campi, e per
spinose ripe

N el lor Vallo arriuati si

fermaro,

T utti confusi, pallidi, e tremanti:

V la fuga compagna del timore

S pinti gli hauea senza posarsi mai.

P oi come il mar, che da diuersi uenti

A ffallito si gonfia, e sottosopra

G li ambigui flutti con molta alga muoue

S in dal turbato e tenebroso fondo,

S enza poter distender furioso

P er l'ampio dorso il procelloso corso :

Così

C osì l'afflitto cor di quelle genti
P er doglia e tema di sì gran periglio
F luttuaua confuso, e non poteua
C osa determinar che li scemasse
I l suo acuto pensiero, e il suo dolore.
M a piu di ciascun'altro il Capitano
L' animo hauea ne l'anelante petto
P ien di confusione e di timore:
S in ch'essendo in se poi tornato alquanto,
S correndo saggio il doloroso affanno,
E uolgendo il pensier costante e forte
A i rimedi opportuni al suo bisogno,
M etter le guardie fe d'intorno al Vallo,
E comandò che custodito sempre
F osse dentro e di fuor tutta la notte,
A ccio che, mentre le turbate genti
A curarsi staran sicure e quete,
N on fosser da l'esercito nimico
A ssalite, e destrutte a l'improviso:
T irandosi egli poi secretamente
C o i capi a consigliar ne le sue tende
P er prouedere al riceuuto danno.
M a Carlo Imperador quando fu giunto
N el Vallo, & hebbe anch'ei sicure e fide
G uardie d'intorno a li ripari poste,
C he stati eran destrutti in quelli assalti,
A le schiere uoltosi, e così armato
A nchor com'era, e di atro sangue asperso,

In mantenendo il sanguinoso brando
Disse pieno di ardor queste parole.
Io pensato m'hauea sicuramente,
Ch' hoggi hauesse a restar destrutto e uinto
Per le man nostre il campo de la Lega:
Ma poscia che la notte oscura tolto
Ce l'ha di mano, hora attendiamo i corpi
Nostri a curare trauagliati e stanchi,
E attender molto bene a li cauali,
Che poi dimane a l'apparir del giorno
Ogn' uno intenderà da i Capitani
Quanto habbi a far ne la famosa impresa.
Cosi disse; e gridando un segno diero
Ch'eran pronti a esequire il suo uolere.
Poscia andando ciascuno ad alloggiarsi
Chi quà chi là ne i deputati lochi:
E' l'faggio Imperadore hauendo prima
Al forte Bellimarte in dono dato
Il ueloce caual, Celero detto,
Acquistato da lui ne la battaglia,
Etutti gli altri Prencipi e Baroni
C'on ricchi doni, e con parole graui
Lodati del ualor che dimostrato
Hauean quel giorno in cosi horribil pugna;
Seco poscia restar li fece a cena.
Oue fra cibi delicati e buoni
Al meglio che si puote in mezo l'arme
Amen sa s'affettaro ragionando

Insieme

I nsieme sempre del trauaglio hauuto,
E de la gran possanza de nimici,
C he uinti sempre diuenian piu forti.
E in uer (Carlo dicea) mi merauiglio,
C he habbiam si pochi in cosi gran battaglia
N on sol difeso arditamente il Vallo,
M a gl'inimici anchor uinti & oppressi.
T utto dunque dal Re de l'uniuerso
R iconoscer debbiam potente e saggio,
N on da forza o saper che si ritroui
N e i fati, e men ne li disegni nostri.
A che rispose il Duca Ottauio, e disse.
O gni opera mortal quà giuso in terra
D a Dio sommo rettor sempre dipende,
M a piu d'ogn'altra assai questa battaglia,
C he defende il candor de la sua Fede.
C ome nel uero a mille proue certo
E' sol per questa, anzi mi pare espresso.
P oi ch'al Santo Auol nostro in uisione
F u per uoler diuin fatta palese
S in prima che arriuate in Ratisbona
P er dar principio a la futura impresa.
A cui l'Imperador: dite da uero,
C he stato al Papa sia già reuelato
Q uel c' hora esser ueggiamo manifesto?
E t ei. Fatto li fu come ui dico
N on sol quãto hor ci auuie chiaro e scoperto,
M a ciò che auuenir dee felice anchora

Sino

Sino al'estremo fine de la guerra.

A questo di desir Carlo ripieno,

Deh non ui spiaccia disse di narrare,

Come auisato ei fu di tal maneggio.

Per che se ben senza alcun dubbio nasce

Questa impresa dal ciel, pur mi diletta

Intender che fra noi si chiaramente

Si sia di là su anchor mostrata in terra.

Così dis'egli: e poi rispose il Duca.

Questo crediate, per che male unite

Si presto si farian tutte le genti,

Che chieste al Papa fur, come sapete,

E poscia arriuar meno haurian potuto

In tempo, come han fatto, in Alamagna.

Ma pur poi che di ciò desire hauete;

Vi posso il tutto dir minutamente,

Per che'l santo Pastor già di sua bocca

A pien me lo narrò come udirete.

La scismatica Lega di Luthero

Talmente graue incominciaua a farsi,

Che come si conuiene a chi fedele

De le greggi di Christo il carico tiene,

Rare uolte pigliar potea la notte

Il Romano pastor pien di dolore

Fra gli acuti pensieri alcun riposo:

Sin che dal uigilar continuo stanco,

Hauendo al fine pur una mattina

I lumi porti nel spuntar de l'alba

Ale

A le lusinghe del piaceuol sonno:
S an Pietro hauer li parue in compagnia,
E seco esser rapito in un momento,
P er uia ch'ei non si accorse, in Paradiso.
M iraua andando affai pianeti e segni,
C he spesso fan de le future cose
L' huomo indouino: onde piu saggio pare.
M a però la cagion che l'hauea in cielo
T ratto non uide, anchor che manifesta
A l'entrar poi d'un loco oscuro hauesse.
Q uiui la Vision supina staua
D i bianco e raro uel tutta coperta:
M a un sì lucido lume hauea uicino,
C he scernerli ella ben potea distinta,
M a non toccar, perche faria sparita
C ome lieue sonaglio si disperde.
D unque fu a pena dentro il Papa entrato,
C h'esser li parue in un bel prato giunto,
O ue un lupo uenir superbo uide,
Q ual di pecora e d'oro il uello hauea,
E d'ambo i lati una gran Volpe, e un'Orso,
C he a canto li mouean ruggendo i passi.
N è lunge indi un pastor canuto, e graue,
C he'l Lupo ne l'ouil scorgendo entrato,
M esto gridaua ad alta uoce aiuto:
S in ch'al rumore un così ardito corse,
C he quel Lupo le belue abbandonaro,
V into restando al fin per forza l'Orso.

Ma

M a la Volpe per tema, onde fu presa,
 M entre in uano si finse in terra morta.
 T alche d'ogni soccorfo il Lupo priuo
 F ra i cani del pastor rimase morto,
 H or quà scorrendo, hor là pascendo il gregge
 L ieto e sicur per quel fiorito prato.
 E però Pietro al uecchio padre allhora
 T utto penoso, & a la pugna intento,
 D isse. uedi quel Lupo: egli è Luthero,
 C he del christiano ouile i greggi suena:
 E l'Orso il Duca di Sassogna sembra:
 M a la Volpe Langraue. i quali uniti
 P er difesa si son di quella setta.
 T u quel Pastore sei, che per la Chiesa
 A iuto grida: e il forte è Carlo Quinto,
 D a le cui forze, e cui supremo ardire
 L angraue fia con la sua Lega oppresso;
 R estando poscia in una gran giornata
 R otto il Duca, e pregon di un caualiero,
 C h'in poter menerallo de l'Impero.
 Q nde il fiero Langraue ispauentato
 A i piedi come uinto gettersi
 D el magnanimo Carlo uincitore
 V' preso rimarrà ne le sue mani;
 N el modo che la uolpe in terra cerca
 F uor di periglio uscir: ma presa resta.
 I ndial fin ne la guisa che tu uedi
 I l lupo esser da cani lacerato:

Così

C osi spenta fia allhor la fede iniqua,
Q uando le forze hor conquassate e manche
P igliate hauran nostri fedeli amici.
I l che piu chiaro (in altra stanza entrati,
D i d'òde in questa il lume) hauremo anchora.
P artiamci dunque: e cosi detto in fumo
A ndar le tende, & ogni uelo oscuro:
D i modo che esser uer cio che uedeua
C onobbe il Papa: onde lieto era, e spesso
F ra se dicea dormendo; Io già non sogno,
C redendo pur da uero in una stanza
E sser condotto bella, e chiara, & ampla.
O u'egli sopra un'alto seggio assiso
V ide il Moderator de l'uniuerso.
N el cui aspetto mirando discoperse
C io che San Pier gli hauea narrato prima,
I guerrieri uedendo, e i Capitani
C h'eran per seguitarui ad uno ad uno,
P oi che espressi i lor nomi hauean su l'arme.
E fra gli altri conobbe il Cauallero,
C he il Duca prenderà ne la battaglia,
P er che su l'elmo hauea lucido scritto
I n lettere d'oro Hippolito da Porto.
O nde crediam che quel Guerriero sia
P er cui'l Mostro fatal spento disparue,
E t heri fuor del Vallo, & hoggi fatte
H a in arme le gran proue che sapete.
T al che di parte in parte ogni successo

Che

C he auuenir debbe in tutta questa guerra
I l Santo Padre uide manifesto,
E ssendoli il mortal uelo leuato,
P er cui s'asconde ogni futuro euento.
C ome al cader de le cortine nasce
L a ricca scena al'improuiso adorna
D i lumi, di palagi, e di theatri,
C he gli occhi empie d'ognun di merauiglia.
P erò essendo il Pontefice rimasto
P er così alti secreti stupefatto,
V oltofsi a lui san Pietro e così disse.
S anto Pastore, il cui saputo ingegno
C hristo in gouerno ha del suo gregge eletto,
D eh non tardate piu, poi ch'egli espresso
C osì ui mostra il suo uolere eterno:
P reparateui a l'arme, e Carlo Quinto,
Q ual trouarete da se stesso pronto,
I nuitar non cessate a questa impresa:
C he fra poco auuenir uedrete in terra
Q uanto esser fisso in ciel ui è manifesto.
C osì dicendo sparue: e con la notte
S i partì il sonno. onde confuso il Papa
T utto restò per quel gran sogno hauuto.
P oi si leuò da l'ociose piume,
E conuocato il Concistorio santo:
P iacque ad ogn'un che al Re de l'uniuerso
S' ubidisse, seguendo il grande auiso
D al ciel mandato al suo Vicario in terra:
Lodando

L odando che le genti anchora in arme
 S i tenessero in tanto apparecchiate
 P er far sì bella e bisognosa impresa.
 M a li nostri Orator, che ad auisarui
 M andati furon, eran partiti a pena:
 Q uando giunsero i vostri a dimandare,
 C he a la Chiesa piacesse in questa guerra
 C on tutto il suo poter darui soccorso.
 O nde mouendo il preparato campo
 P oscia potuto habbiam sì presto darui
 C on le nostr' arme in tal bisogno aiuto.
 C osì disse quel Duca: e tutti furo
 D i merauiglia pieni e di stupore,
 P ensando solo a così grande auiso.
 O nde esser potea ognun quasi sicuro
 D i tener certa la uittoria in mano:
 S in che'l Granuela poi sorgendo disse.
 Q uelle cose, che'l ciel destina in terra,
 S enza il nostro operar non hanno effetto:
 P er che l'eterno Re con le man nostre,
 E col nostro uoler libero mena
 Q uel che è di noi prescritto al suo disegno.
 P erò se ben questa famosa guerra
 E per noi preparata in Paradiso,
 P ur necessario è far quel che bisogna,
 O nde hauer possa il destinato fine.
 P erò uorrei che a l'improuiso andasse
 V n squadron di caualli a la leggiera
 A discoprire

A discoprire il Vallo de nimici:
 E s'anchor li pareffe di potere
 C on suo uantaggio darli alcuno impaccio,
 M entre gli affigge il riceuuto danno:
 P arimente uorrei, che furibondo
 C on gran rumore ad assalirli andasse.
 P er che parmi ueder che spauentati
 N on sapranno e confusi apparecchiarfi,
 C he non fian per hauer trauaglio graue
 S enza alcun danno de la nostra gente.
 A pena fur queste parole espresse,
 C he dal Conte di Bura a l'improuiso
 N el campo essendo un fedel messo giunto,
 E t a l'Imperador fatto uicino,
 D isse ch'hauendo il suo Signor passati
 D i Norimberga i spaciosi campi,
 S i trouaua uicino a la cittade
 D' Eistato per uenir quindi ad unirfi
 Q uella notte con lui: ma che temeua
 D i qualche impedimento de nimici.
 O nde deuesse in cio rimedio fare
 A quel modo miglior che li pareua,
 P er che di lungo egli marchiaua inante.
 C osi diceua. ond'allegrosi ogn'uno
 A l'arriuar de l'aspettato aiuto.
 P oi Carlo disse allhor queste parole.
 I saputi consigli, e li ricordi
 S on ueramente il neruo de la guerra:

Onde

O nde piu uolte dir solito sono
 C on gran ragon, che a gl'inimici nostri
 N on son di minor danno le parole
 D el vecchio & accortissimo Granuela,
 C he li affalti feroci de le genti.
 E quanto ben, cio si conosce adesso,
 M entre consiglia che mandar si debba
 A d assalire il campo de nimici.
 I l cui parer senza alcun dubbio fia
 Q uesta notte cagion, che uederemo
 I l Conte a noi senza disturbo unirsi.
 P er che mentre il nimico a l'improuiso
 S paumentato sarà per quello assalto,
 F acilmente potrà da l'altra banda
 E i uenirsi ad unir col nostro campo.
 C osi egli: e poscia al Cocapanni impose,
 A Ridolfo Baglioni, & al Colonna,
 C he con tremilia caualieri armati
 A ndasser quella notte ad assalire
 L' esercito smarrito de la Lega:
 O nde potesse senza alcun periglio
 I n tanto il Conte occultamente unirsi.
 P oi comandò che molti fochi accesi
 F offero fuor del Vallo a quella banda,
 C he hauea il Conte a uenir: tal che da lunge
 S corgendoli Langraue, giudicasse
 I ui attendato il campo Imperiale.
 O nde per tal cagion non si mouesse

d

Da

D a quel canto ueruno ad affalirlo:
 M a il Conte con tal arte si uenisse
 C omodamente a unir senza periglio .
 P oi uolse anchor che con sapute guide,
 E con cento caualli arditi e forti
 I l buon Cesar da Napoli scoprisse
 D a quella banda ogni dubbioso passo,
 E quindi poscia ad incontrarlo andasse,
 A ccio da lui guidato si potesse
 A l campo unir per piu sicura uia.
 I l che felicemente li successe,
 N on men per quella si saputa guida,
 C he per i spessi e luminosi fochi .
 I quali, oltre al sturbar de gli Alamanni,
 F aceuan chiaro e luminoso segno
 O ue per l'ombre oscure de la notte
 H auessero a drizzar le schiere i paesi.
 C osi Carlo ordinò questi negozi,
 N è lasciò però mai tutta la notte,
 P oi che i nimici hauea cosi uicini,
 A lcuno riposar de la sua gente,
 A ttendendo a rifar senza dimora
 C on ogni studio il fracassato Vallo,
 E far nuoue trincere, onde potesse
 I n tal modo acquistar qualche uantaggio .
 E t Langraue non men da l'altra parte,
 T enendo anch'egli ogni sua schiera in punto
 S uegliata e pronta in cosi gran bisogno :

Poi

P oi che fatto chiamar secretamente
 H ebbe i capi a consiglio a le sue tende,
 O ccultar non curando ne la faccia
 L' intestino dolor de la sua mente,
 D isse al fin sospirando este parole.
 C erto l'eterno Re de l'uniuerso
 T roppo ci affligge pur, poi che li piace
 C he cosi rotti, dissipati, e sparsi
 C on tal uergogna, e con sì gran ruina
 A bbandoniam questa famosa impresa.
 I l ch'egli apertamente ci dimostra,
 M entre che uerso noi tanto seверо
 N' ha di tal piaga in questa pugna offesi.
 O nd'io temo che anchor ne l'auuenire
 S ia l'istesso per far : tal che uedremo
 N on ben riuscire alcun disegno nostro.
 P er che ogni human potere, ogni fatica
 C ontra la uoglia di sì gran Signore,
 C he destrur puo con un sol cenno il mondo,
 S enza effetto riman delusa e uana.
 P oi che dunque repugna in questa guerra
 I l Re del cielo a i desideri nostri:
 D eh non uogliamo al suo uolere opporci :
 A nzi queti torniamo a riposarci
 S enza arme dentro a le cittadi nostre,
 L asciando ch'egli poi come li pare
 Q ua giù il mondo gouerni, e la sua Fede.
 C osi pien di disdegno e di dolore

d 2

Dicea

D icea quel superbissimo Alamanno,
 P iu presto per tentar se i capitani
 E ran per quel disconcio ispauentati,
 C he per che fiero un tal pensiero hauesse:
 Q uando Archibello huom di uiuace ardire,
 I l qual sempre mai quasi disiaua
 C ontra il costume de la età senile,
 P iu che pace o riposo, arme e fatiche;
 O nde era spesso il suo parer fallace,
 A lui, uoltossi e con altiera uoce,
 P er la doglia che hauea, così li disse.
 C agione è il ragionar di te non degno,
 C he ne l'ingresso de le mie parole
 A ccusar ti cominci acerbamente:
 N è ti sdegnar, per che i consigli buoni
 S on quando il uero ognun libero parla,
 E t ascoltate son tutte le cose.
 D immi? di ch'hai timor, che ne la mente
 C osi al primo disconcio ti fouenga
 D i ceder al nimico, ah non conuiensi
 Q uesto a chi regge, in cui fortezza debbe
 S empre il seggio tener maturo, e saldo.
 N on sai poscia che l'Re de l'uniuerso
 V ol che l'humane cose a poco a poco
 N ascan da le fatiche de le genti?
 E fe a le uolte ben par che non curi
 L' opre d'alcuno, al fin pur si dimostra
 A mico e difensor del suo disire:

Come

Come creder debiamo certamente
Che sia per fare in questa bella impresa.
Poi di che temer dei triste od auerso,
Se tanti anchora siamo in queste tende,
Che a ciaschedun de gl'inimici nostri
Fian quattro per toccar ne la battaglia?
Ma di piu, se aspettiam che Danimarea,
E Cleuia, e'l Palatin ci dia socorso,
E che'l Conte Oldemborgo ad hora ad hora
Con noi uenga ad unirsi in questo loco:
Che ti moue timor, che arditamente
Non si debba sperar uittoria certa?
Qualunque uolta in spatiosi piani
Farassi la battaglia a la campagna,
E non come heri fra trincere e fossi
In cosi angusto e diseguale assalto.
Su dunque lieti a riposarci andiamo
Mentre il scuro silentio de la notte
Al sonno inuita i trauagliati corpi:
E poi dimane a l'apparir de l'alba
Vadino Ambasciadori a ricercare
Sei giorni tregua in sepelire i morti,
Accio che in tanto ogni soccorso nostro
Possa ancho a noi uenir sicuramente.
La qual dimanda se li sia negata,
Apparechiamci pur senza timore
Con l'arme in questo piano a la battaglia.
La qual sia quella, che se siamo arditi,

ed d 3 E saggi

E faggi in eſequir quel che biſogna,
 C iaſcun di noi trarrà fuor di periglio.
 M a ſe faremo timidi, e inerti,
 T utti ci perderà ſenza riparo.
 C oſi diſ'egli: e'l Duca di Saſſogna,
 P oi che le guardie intorno a li ripari
 R ipoſte ſono a cuſtodire il Vallo,
 B en mi piace che uadi a ripoſarſi
 I l ſtanco noſtro e trauagliato campo,
 A ccio che piu feroce ne gli aſſalti
 P oi con l'arme occorrendo ſi ritroui.
 M a però non mi par che addormentarſi
 D ebba alcuno di noi, che'l peſo habbiamo
 S opra gli homeri noſtri de la guerra:
 C he queſta è quella notte, in cui ripoſa
 L a gloria uniuerſal de gli Alamanni:
 O gn' hora prouedendo in ogni canto
 (P oi che i nimici ſon coſi uicini)
 Q uanto ſia uopo a l'uſo de la guerra,
 N on hauendo riſpetto in eſequire
 T utte le coſe, & inclinarſi a tutti:
 C he nel ſtato in che ſiamo è di biſogno
 D e la dignità noſtra ſmenticarſi,
 H onorando ciaſcun come maggiore,
 P er infiammarlo a i perigioſi fatti.
 E t oltre anchor uorrei che occultamente
 A lcun de noſtri a diſcoprire andaffe
 I conſigli del campo de l'Impero.

Che

- C** he i secreti saper de gl' inimici
E d'uti sempre a le dubbiose imprese.
C osì dis'egli: il che salubre parue
A tutti quei Signor, ch'eran presenti.
O nde insieme trattare incominciaro
C hi del campo deuesse uscire armato
P er le tenebre amiche de la notte.
L' ardito Franco, il fier Cassello accorto,
E tindi ognun, che fu presente, offerse
S e stesso a questo, e uolea ogn'uno andarui.
M a'l Duca tutti pria lodando disse;
P armi honesto che hauer l'impresa debba
C h'ise primiero a tal periglio offerse:
P oi che di forza, e di ualore, e d'arte
V i ueggio pari: onde uoi Franco harete
I n ciò il carico, e l'honor d'ogni fatica,
E ssendo stato primo ad accettarla.
P ur uorrei ben, che per compagno almeno
S ceglieste un'altro, accio che ardire, e forza,
E consiglio, e ualor maggiore habbiate.
Q uel che uoi sol non pensarete, un'altro
S aperà forse: & al giuditio uostro
C onforme hauendo un che 'sia saggio e forte,
P iu ardito haurete in esequirlo il core.
C osì li disse: e tutti quanti allhora
S' offerser parimente ad uno ad uno
D' esser con lui, poi che l'impresa ottenne.
E tegli a lor: se ben so chiaramente

C he piu saggio o piu forte alcuno in campo
 D i uoi non è, pur meco hauere Hiberno
 M io piu mi piace, il qual ne le battaglie
 (C osi giouin com'è) d'ardire auanza,
 E di sapere ognun de la mia gente.
 T enuto in fin da suoi primi anni meco
 L' ho su la guerra, & auezzato a l'arme:
 T al che costumi in lù, ualore, & anni
 C rescuiri son come si uede insieme.
 C on costui non harò nel comandarli
 M ai rispetto ueruno, anzi ubidirmi
 G rato ogn'hor li sarà, per ch'egli auezzo
 E sempre ad essequir quel ch'io comando;
 E caro haurà con suoi consigli oprare
 C osa che mi dia honor: nè sdegnarsi
 C h'io sia maggiore, egli minore, e sia
 N ostro l'honor, sue le fatiche amare:
 C he se ben uoi di ogni uirtude ornati
 E sser conosco: onde sapete a pieno
 Q uel che fuggir quel che seguir si debba;
 P ur anch'io so quanto periglio uscire
 P uo, se duo uanno ad una impresa uguali.
 C osi diceua: quando ad una uoce
 T utti lodar, che in tal periglio elegga
 S enza rispetto a suo piacere il meglio.
 P oi si leuaro il Capitano e'l Duca,
 V olgendosi ciascuno a riuedere
 I n ogni canto il sonnachioso campo,
 Consumando

C onsumando la notte in quella guisa,
(**S** enza giamai pigliar sonno o riposo)
C he i cani a la custodia de gli ouili
S ogliono far, quando i rapaci lupi
H an sentito da i monti auicinarsi
P er rapir de le mandre alcuna agnella.
I ndi uolendo spesse uolte i lumi
E t indirizzando le confuse orecchie
Q uando a nimici, e quando a le sue schiere:
S i stupiuan nel cor di merauiglia
M entre uedean nel Campo de l'Impero
S i spessi, lieti, e rilucenti fochi:
E tanti suoni udian, tanti rumori
D i trombe, e fischi d'huomini, e caualli,
C he'l fremito salia fino a le stelle.
M a scorgendo a l'incontro ogni sua schiera
S enza fochi dormir, senza rumore,
E senza alcun sonar languida, e stanca,
S ospirauan gemendo acerbamente:
S i come Gioue d'importuni uenti
N el'aria gonfio, e di uapori graue,
S enza posarsi fulgura e balena:
C osi que' duo i gran Capi de la Lega,
H auendo il core e la turbata mente
D i pensiero e dolor graue ripiena,
M andauan spesso dal profondo petto
S ospiri acuti, e flebili lamenti.
M entre che hauendo il ualoroso Franco

Varie

V arie cose fra se uoltato prima,
 P er esequir l'audace suo disegno,
 D i ferro cinto a l'alta impresa uscìua
 T acito, e sempre ad ascoltare intentò,
 C ol suo fedele e caro Hiberno a lato.
 C ome ueggiam per la campagna uniti
 D uo lupi andar sol per far preda mossi,
 C he queti se ne uan, taciti, e bassi
 P er entrar ne le mandre ascosamente:
 C osì per l'ombre i duoi guerrieri arditi
 G iuano de la notte humida e nera
 P er accostarsi al Vallo de l'Impero:
 Q uando ecco udire un calpestio li parue,
 C he in fretta caminasse alla sua uolta.
 Q uesti era un'huom, qual si fidaua molto
 N el suo astuto saper, nel suo ualore,
 M anno chiamato: onde si daua il uanto
 D i risaper col suo sagace ingegno
 O gni occulto pensier del suo nimico.
 N è seco alcun uolea credendo meglio
 E ffer l'ir solo tacito e secreto,
 C he con uerun; che di legghier potrebbe
 M ostrarsi infido, o di parer diuerso.
 P erò già essendo il Cocapanni mosso
 C ol Colonna, e'l Baglion per assalire
 I l campo spauentato de la Lega,
 H auean costui mandato a scoprire
 E prima esplorar bene, se confusa

Staua

S taua la gente, o pur fuegliata in arme :
A ccio il modo intendendo che teneua ,
P oteffero pigliar qualche uantaggio .
A questo dunque il forte Manno andaua
S icuro e solo , esser pensando in parte
A ssai lontana ogni secreto aguato :
N on sapendo il meschin che da nimici
P arimente mandato a speculare
S tato era Franco : il qual da lunge hauendo
(C om'io diceua) il calpestare udito ,
F ermosi queto , e poi uolgendo i lumi
P er li taciti campi , al fin s'accorse
D un che uenia tutto di ferro armato .
O nde l'accorto e fido Hiberno disse
T iriamci giu pian piano de la strada ,
A ccio che incauto oue noi siamo giunga :
E poscia ratto a l'improviso usciti
A ndiamli adosso , che faremo esporci
Q uel che cosi di notte armato cerca .
P er che forse chi sà ? potrebbe farci
A nche quel che cerchiamo manifesto .
C osi egli : e tratti essendosi da parte
I l lasciaro passar senza contrasto .
M a dietro poscia a l'improviso mosi
C on gran prestezza ad assalirlo andaro .
I l ch'ei sentendo subito riuolse
L a faccia a Hiberno : ilqual trouossi a fronte ,
M entre a serrar da l'altra banda il passo

Gito

G ito era Franco astutamente inante :
 T al che fra questo e quel chiuso rimase.
 D i che essendosi accorto hebbe timore,
 P ur a difesa sua uolgendo presto,
 C ome figulo ruota, intorno il brando,
 A lquanto fece proua di far testa.
 M a per che un da duo male si difende,
 T urbato al fine a la gran furia cesse,
 F uggendo ratto oue piu oscuro il cielo
 P er l'ombre esser li parue de la notte.
 C ome duo ueltri in su le caccie auezzi,
 C he e questo e quel fuor del guinzaglio uscì
 D ietro a la lepre ua timida e presta, (to,
 E per pigliarla col tenace dente,
 H or questo auido, hor quel le fauci stringe :
 O nde già già la tien, ne però anchora
 G iungerla puote : anzi ella fugge in questa
 P arte hora in quella, ou'è piu oscuro il bosco.
 N on altrimenti a seguir Manno furo
 L' ardito Franco e'l forte Hiberno intenti.
 O gnun di loro arditamente dietro
 L i uà a gara correndo, ognun affretta
 M ouer ueloci a suo potere i passi.
 M a quando uider poi che si leggiero
 I l corso haueua, onde potrebbe i lumi
 L oro ingannando uscìr de le sue mani:
 L i disse Hiberno, per che fuggi e temi,
 (S ia chi tu uuoi) pur che ti fermi e dica

Oue

O ue hora andauì, e qual cagione in queste
B ande ti mena, haurai perdono. Et egli
N ulla rispose accelerando il corso:
P er che a chi fugge il timor l'ale aggiunge:
T al che Franco adirato allhora disse.
F ermati cane, o ch'io ti uccido, e spinse
C osì dicendo un crudel spiedo inante.
O nde ei fermossi, e di pallore asperso
C hieder uolendo alcun perdono, a pena
F ormò la lingua un suon confuso e basso.
A cui uoltossi il fido Hiberno, e disse
N on ti turbar, nè di morire adesso
H abbi timor, se uorrai dire il uero
D i quanto ti farà da noi richiesto.
C hi sei? che cerchi? e qual cagione in queste
B ande ti mena hor così armato e solo
D i notte, quando ognun dormendo tace?
A ndauì forse al campo de la Lega
T acito ad esplorar qualche secreto?
S e questo è uer, saper uogliamo anchora
S e à farlo sei da te medesimo mosso,
O pur se alcun ti manda de lo Impero.
D unque il tutto dirai senza timore.
C osì li disse affai piaceuolmente,
M a temendo egli pur, sì come ognuno
N e i pericoli suole de la uita,
A lquanto stette in se sospeso prima,
P oi formò le parole e così disse.

Cari

Cari fratelli il uer farouui aperto :

Pur che non m'uccidiate, e ui prometto

Pertal seruigio affai guadagno darui :

Poi che mio padre di ricchezze pieno

In liberarmi (essendo unico figlio)

Vispenderà molta moneta & oro .

Manno è il mio nome , e come spesso occorre,

De l'armi uago , e far mia fama illustre,

Mentre Carlo a Lanzoto hauena il campo

(Mia patria)uolſi anch'io seguirlo , hauendo

Dal Cocapanni affai bon grado hauuto .

Ilqual m'ha poi con tanti preghi aſtretto

A uicinarmi al campo de la Lega,

Per ſcoprir come alloggi , e come tenga

Le guardie deſte in cuſtodire il Forte :

Che cio non ſeppi al fin negarli: onde hora

Nel'ombre confidato de la notte

Andaua ad eſequir queſto diſegno .

Ma non però ſo la cagione eſporre

Onde cio ſaper uuol , che i Capitani

Dicono raro i lor ſecreti occulti .

Queſto egli : e Franco . il Cocapanni adeſſo

Oue dimora ? in queſte bande armato

Trouaſi forſe ? E Manno allhora ; In campo

Il laſciai de lo eſercito di Carlo .

Acui Franco riſpoſe . hor dimmi anchora

Se fra gli Imperiali alcuna coſa

E auuenuta di nuouo . a ch'egli diſſe .

Altro

- A ltro non fo, fuor che stanotte il Conte
D i Bura s'aspettaua, & arriuato
C redo che fia sin'hor sicuramente.
A questo Franco allhor : che gente mena?
R ispose, settemilia caualieri,
C on quindici migliaia di pedoni,
E seco ha Monsignor di Barbanfano,
I l Conte di Nasauo, & altri assai
H uomini illustri e Capitani eletti.
M a Franco . è uer che tanti armati unire
H abbi in Fiandra potuto così presto?
A che ei . potuto ha pur, poi che le genti
D' Italia e Spagna à lui si sono unite,
C h'eran state ne l'Anglia à guerreggiare .
P oscia alcuni squadron di Dannimarca,
D i Brandemborgo, e Prussia, e Bransuico,
C he per timor del Conte d'Oldemborgo
P otuto non hauean passare il Reno,
S on parimente a le sue insegne aggiunte .
T al che con queste ualorose genti,
E con quelle che tratte ha di Barbante ,
E di Frisia, e di Fiandra, ogni sua schiera
A rriua à quella summa ch'io ui dissi .
E Franco allhor . fai ben, che Dannimarca
M andi a Carlo soccorso in questa impresa ?
E che di Bransuico e Brandemborgo
H or solamente fian le schiere giunte?
C erto è assai tempo pur che si ragiona

Esfer

E sfer quiui i lor Capi. Et egli a questo .
 E' (com'io dissi) uer, che Dannimarca
 S occorso manda, e che assai gente armata
 D i Branfuico e Brandemborgo uiene,
 S e ben già assai con altre schiere in campo
 T rouansi i lor Signor come dicete .
 P er che arriuò già alquanti giorni anchora
 M assimiano figlio di Ferrando :
 E molti non di men che così presti
 N on furono à marchiar col suo Signore,
 C ol Conte son medesimamente uniti .
 Q uando egli questo hebbe affermato : Hiberno
 L i disse . Poi che ogni sua schiera seco
 H a Carlo Imperador, come tu narri,
 C he si pensa di fare ? è per uscire
 D el Vallo forse ad assalir la Lega ?
 A ch'ei rispose . Il saggio Imperadore
 Q uesti secreti ha nel suo petto infissi .
 P erò creder potete, che non habbi
 S imil cosa ad alcun fatta palese .
 O a pochi almeno i piu fidati e saggi :
 O nde io non posso ben sapere il uero,
 M a quello che ne so farouui aperto,
 E quel che per il campo si ragiona .
 P oiche uoi ci tollesti quella casa,
 C he'l Chissaldo tenea quiui uicina :
 C arlo determinò che a quella banda
 S i fesse una trincea per rihauerla,

E per

E per poterfi meglio auuicinare
A l uostro campo, accio potesse darui
S tando al sicuro alcun dannoso affalto,
M a impedito sin'quà l'hauete sempre.
O nd'hor per la uittoria hauuta pensa
(P oi ch'harà alquanto riparato il Vallo)
D i far tosto eseguir quel che u'ho detto.
E crede con tal opra di potere
D anno non sol continuamente darui,
M a per fianco uietar con le bombarde
C he non possiate auicinarui al Vallo,
C ome stato è da uoi sin'hora fatto.
E di piu ancho impedir le uettouaglie,
C he non possano entrar nel uostro campo.
O nde per forza in breue tempo spera
Q uinci cacciarui con uergogna e danno.
Q uesto sò dir, per che principio darli
V edur'ho insin quando partimi buono.
P oi quel che sia per far non ui so dire.
M a si ragiona ben per tutto il campo,
C he hauendo hormai feco ogni schiera unita,
O uero qui disegna di assalirui,
O se ui disloggiate seguitarui
P er tutto, insin che combattendo uinca.
P oi che se ben con tante schiere alquanto
D i numer l'auanzate di persone,
M aggior fenno e ualor, maggiore ardire
H auer crede i suoi Capi, e la sua gente.
e Altro

Altro non posso dir, che uero sia.
Onde chieggion sol la uita in dono,
Poi che u'ho il uer di tante cose aperto.
Cosi dis'egli: e supplicando humile
Gli abbracciaua prostrato gli ginocchi.
Ma Franco a lui col uiso irato disse.
Non ti penlar con queste tue parole,
Anchor che habbiam cose salubri udite,
Fuggendo hauer però la uita in dono:
Poi che s'andar per negligenza saluo
Hor ti lasciamo, o per gran prezzo al padre
Tuo ti rendiamo: un'altra uolta impaccio
Dar ne potrai con le tue ascolte & arme.
Hor mori dunque. E cosi detto il petto
Con la spada passolli. ond'egli in alto
Spargendo fuor da la gran piaga il sangue
Cadeo riuerso in su la terra estinto.

FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.



IL QUINTODECIMO

LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.

OSI rimase il miser Man-
no occiso,
E Franco del suo mal ui-
cino ignaro,
A ccio che'l uer piu fe-
delmente hauesse,
L ieto partì per appref-

farsi al Vallo.

M a hormai uolendo il Cocapanni accorto
L' esercito assalir de gli Alamanni,
S pesso frase, che così tardo fosse
M anno in tornare, hauea spiacere immenso:
P erò già hauendo i caualieri arditi
F atti chiamare a l'improuiso a l'arme,
C ol Baglione e'l Colonna al fin leuossi,
S perando d'incontrarlo ne la strada:
A ccio auanzando in questo mezo il tempo

e 2 Piu

Piu ueloce giungesse a la battaglia .
 Ma dilungato anchor non si era molto
 Che per le ombre li parue de la notte
 Veder dietro d'un tronco ascoso un fante,
 Mentre sporgendo a man sinistral il capo
 Incautamente al lume de la Luna
 Li ferì gli occhi un luminoso raggio,
 Che del splendore uscì de la celata.
 Il che pigliar li fe qualche sospetto,
 Chi così armato in quella guisa hauesse
 Di celarsi disio pien di timore.
 Pur pensando dapoi, li uenne a mente
 Che esserui Man forse potrebbe ascoso.
 Onde chiamollo ad alta uoce e disse.
 Per che t'ascondi, e per che fuggi o Manno?
 Siamo noi non temer. ma Hiberno a questo
 Nulla rispose, anzi a fuggir si messe.
 Onde stupissi ognun, pensoso stando
 Chi costui fosse, e per che cosa in fuga
 Il fesse andar così amicheuol uoce.
 Si pensar dunque esser nimico, e forse
 Esserui posto alcun secreto aguato.
 Il che acciò si sapesse manifesto
 Sei piu ueloci a ricercarlo andaro.
 Ma Franco che non lunge ascoso staua,
 E che ueduto ogni successo hauea,
 Doglioso prima, e poi confuso e mesto
 Deliberò tornar pian piano adietro,
 Speran-

Sperando pur che anchor fuggisse Hiberno.
Celatamente dunque indi leuossi
Sin che uscì ratto di sì gran periglio.
Allhor tornolli subito a la mente,
Che si partia senza il compagno Hiberno.
Onde dubbioso e sospirando sempre
Non puote star di non fermarsi alquanto
Ad aspettare il caro amico intento.
V' poi ch' un pezzo assai pensoso indarno
Fu dimorato, e che mirando intorno
Apparir mai non uide alcuno armato,
Giudicò ch' egli ouer saluato fosse,
Et arriuato hormai uicino al campo,
Ouero (ilche piu gli occupaua il core)
Forse ancho andato al suo nimico in mano.
Però pensando a sì fedel compagno,
Fuor di se stesso in gran dolore immerso,
Gli uscì del petto un' angoscioso pianto,
Vn suono al fin tutto confuso e mesto.
Ahime diceua oue sei gito Hiberno,
Oue ahime t' ho meschino Hiberno adesso
Fra tuoi nimici abbandonato, e solo
Così lasciato, ahime, senza difesa.
Certo uedere il fin di ogni periglio
Tuo deuea pur pria mi partisse, e darti
Potendo aiuto, ouer morirti a lato.
Ma poi che stato in tal bisogno estremo
Si ingrato son, che piu far debbo? a morte

P iu presto andrò, ch'io ne ritorni adietro
 S enza te al campo, o senza dare almeno
 D i te notitia, e far tuo caso aperto.
 C osi dicendo a ricercare in quelle
 P iagge uoltossi tenebrose, e spesso
 G li occhi mouèdo in questa parte e in quella.
 Q uando per ascoltar fermaua i passi,
 A ccio che ouer l'amico, o li caualli
 N imici andar per la campagna udisse,
 E quando poi per le notturne strade
 H or quà la mente, hor là uolgeua i passi,
 E spesso anchor chiamaua il caro Hiberno,
 C redendo pur che se saluato s'era,
 T acito stesse in alcun loco ascoso:
 O uer pien di timor confuso andasse
 P er le tenebre errando de la notte
 C on sospetto e periglio manifesto
 D i tornar sempre al suo nimico in mano.
 P erò sen giua in gran pensiero auolto
 C osi cercando il suo infelice amico:
 Q uando in poter del Cocapanni andato
 E gli già essendo, e per timore aperto
 H auendoli il suo nome e'l suo disegno:
 M osso a pietade a lui lasciare in dono
 L a uita quel Signor s'apparecchiaua:
 P ur che giurasse abbandonare il campo
 N imico, e seco a questa impresa unirsi.
 M a per che mai mutar fortuna i fati

Non

N on puo d'alcuno, e quà bisogna in terra
O ccorra cio ch'è di noi scritto in cielo:
M entre egli humile a capo chino stando
M ercè chiedeua inginocchione, e mesto:
V olse il destino suo ch'intorno a caso
G irando gli occhi il Cocapanni accorto,
L i parue di ueder che al manco lato
E gli la spada, e la cintura haueffe,
C he portar sempre il miser Manno usaua.
N è s'ingannò, che'l crudel Franco morto
H auendol prima, glie l'hauea donata,
E cinta di sua man superbo al fianco:
A lui dicendo; hor queste spoglie opime
I n fede haurem de la uittoria nostra.
T urbossi dunque il Capitano allhora
C he l'else d'oro lucer uide, e disse
P resago d'alcun mal, d'alcuno inganno:
C he spada è quella? a cui rubata o tolta
L' hai tu stanotte? e poi la mano inante
V er lui porgendo, (il qual per tema estinto
F u quasi,) fuor tutta cauolla in fretta.
E poi chel'ebbe a molti segni certi
B en conosciuta; Ah traditore iniquo
D isse, hai gridando il forte Manno occiso:
E ti pensi hor de le sue spoglie altiero
D a me fuggir senza hauer pena uguale
A l tuo merto, al tuo ardire, al tuo delitto:
S ua spada è questa: o ch'io t'uccido, o dimmi
e 4 Come

C ome l'hauesti? A quel parlare Hiberno
R estò conquiso, e nel suo core un ghiaccio
E ntrar sentissi: ond'in sua escusa il fatto
F inger uolendo, e molte cose esporre,
S ol puote il suon de la sua bocca uscire.
O nde credendo il Cocapanni irato
E sser lui quel, che Manno occiso hauesse,
Q uanto piu puote il braccio alzando in alto
C on quella spada in su la testa il fere
V na e due uolte, e poi passolli il petto,
D icendo, o spada il tuo Signore allegro
Q uesta uendetta, e questo sangue accetta,
C he per mia mano hor se li suena in terra.
C ome un bel fior, che da l'aratro inciso
L anguendo more, o come il capo abbassa
P er la pioggia il Papauero ne gli horti
Q uando il gran peso il stanco collo aggraua:
C osi a quei colpi il giouinetto Hiberno
C hindò morendo in su le spalle il capo.
M entre ch'in tanto il doloroso Franco
 (Cercato hauendo il suo compagno Hiberno)
S tanco d'andar per l'ombre oscure errando
D eliberò di ritirarsi al campo
S enza tornar doue l'hauea lasciato,
P er che poter mal cosi solo darli
A iuto si pensò fra quelli armati,
E che piu presto anzi era in uano esporfi
A periglio espresso de la morte,

Che

C he creder conragion seruigio farli .
D unque sperando pur di ritrouarlo
S i partì andando infìn ch'al Vallo giunse,
O ue subito al fier Langraue espofe
I saputi secreti, e'l suo periglio .
O nd'ei tutto turbossi ne la mente
I ntender dispiacendoli sì dura
N uoua, che'l Re di Danimarca desse
A l'Imperio soccorso in quella guerra .
M a ecco in tanto di caualli e d'arme
V n calpestare, un spauentoso grido,
V n fier rumore a l'improviso udirsi .
I l Cocapanni ogni custode oppresso
H auendo ch'era ad ascoltare uscito,
E le guardie non meno occise prima
C h'hauesser dato alcuno auiso al campo,
C on tal furor, con tale ardire entrato
E ra dentro a i ripari d'Alamagna,
C h'udendo ognun le strida, e le querele
A l cielo andar con spauentoso bombo,
C hi per timore hor là fugiua triste,
H or quà correua pallido & esangue .
C hi prendea l'arme, chi montaua in sella,
E chi metteua in ordinanza i fanti .
A l cun correua oue il tumulto ingrossa,
O ue il furore, oue l'ardire il caccia,
E alcun saper cercaua la cagione,
P er la qual fosse il gran furore acceso .

Ma

M a sopra il tutto un tal rumore in arme,
 V n strido tal di rauche trombe, un suono
 T al di tamburi hormai s'udiua, e tali
 V oci di dolor piene e di sospiri;
 C he mentre hor questo andar gemèdo a mor
 V edeasi, hor quel tutto di sangue tinto; (te
 E mentre anchor ne la paurosa e cieca
 N otte ferian l'aurate stelle i gridi,
 T emuto hauria ciascun, che ne gli abissi
 P er cader fosse il ciel, la terra, e'l mare.
 C ome per man d'affai messori intorno
 G iacer ueggiam ne le campagne i fasci
 D i biade spessi, onde biancheggia il suolo:
 C osi di gente a l'improuiso estinta
 F u quel loco coperto, e da ogni banda
 D i morte pieno, e di atro sangue asperso.
 T remulo giacque in quel furore occiso
 M entre che primo a l'improuiso in piedi
 S orse al rumor di così fiero affalto:
 P er che passolli il Cocapanni il petto
 C on la dur'halta, e con la spada poi
 F ra'l resto si cacciò di quella gente:
 C ome lupo fra i greggi entro a le mandre
 F erendo hor questo, hor quel mandando
 S otto sopra riuerso in sul'arena. (estinto
 I n un colpo a Terran crudele il capo
 N etto spiccò giu de le spalle, auezzo,
 M entre potesse, ouunque giua i campi

Lieti

L ieti guastare, e l'ampie case, e i templi.
 I ndi Pauino, e'l grande Arnobo occise,
 A rnobo, il quale al gran furore opporsi
 V olea con l'arme, e il buon Nicero e Bado.
 P oi fatto questo, oue piu ardite e spesse
 E ran le squadre, e'l gran periglio aperto
 C on gli altri spinse cosi ardito inante,
 C h'hormai quasi ciascun senza far testa
 F uggia confuso in questa parte e in quella.
 N è tu stesso Langraue in quello instante
 P osto uedendo in tal periglio il campo,
 S e ben senza timor fiero e gagliardo
 I n uolto ti mostrauì a li soldati
 S opra un grosso corsier carco di ferro,
 F osti però nel tenebroso affalto
 S enz'hauer nel tuo cor tema e dolore:
 S in ch'al fin poi la gran uirtude usata
 V enne e il ualor, ch'ogni fortuna auanza,
 S pesso inuitando hor quel Signore hor que-
 P er i lor nomi, & ordinando i fanti. (sto
 D i che s'auuide il Cocapanni accorto:
 O nde al Baglion uoltossi e cosi disse.
 P oi che ueggiamo hormai le schiere auerse
 I n arme poste, e che già ogn'uno in punto
 V olger comincia arditamente il uolto,
 D ubito affai che'l Capitano loro
 C on tante genti al fin ci ferri il passo:
 T al che priui restiamo in un momento

De

D e l'acquistato honore, e de la uita:
 P erò mi par che rimaner contenti
 H ormai debbiam di sì felice ardire,
 E che sia meglio assai restare in uita
 A beneficio del l'Imperio nostro,
 C he senza frutto alcun, senza disegno
 V oler miseramente esser occisi.

Q uesto disse: ma in uan, perche Langraue
 E ssendosi già accorto in quella pugna
 C he sì pochi gli hauean tal danno dato,
 P ien di furioso sdegno e di dolore
 H or quà uolgeasi, hor là gridando sempre,
 A h, sì codardi, neghitosi, e uili
 D unque sarete, ch'a tanti armati oltraggio
 F accian costoro? ognun correndo uadi
 A darli morte spauentosa: ognuno
 D i quei che sono a la leggiera in arme
 S i uolga presto a ferrar bene i paesi.
 C osì dicea: ma l'Cocapanni ardito
 N on si potendo ritirare adietro,
 A ferir si cacciò fra quelli armati
 C on sì intrepido ardir, sì fiero sdegno,
 C he da nimici horribilmente cinto
 S i trouò tosto in mille spade auolto.
 O nde non fu Pirro Colonna lento,
 C he questo uide, a porgerli soccorso,
 E a metterseli poi ratto dinante,
 F acendo proue col tagliente brando

Per

P er la difesa de la sua salute.
C h'era gran merauiglia a rimirarlo,
M entre ad alcun le braccia, e a chi le gambe
C o suoi colpi spiccaua, e a chi la testa.
C ome girar ueggiam molino o ruota,
C he la furia del foco intorno meni,
C osi uolgeua egli il destrier ueloce
R otando sempre il sanguinoso brando,
T al ch'un cerchio di corpi di nimici
H ormai fatto s'hauea d'intorno estinti:
Q uando al fin stanco, e da i pesanti e spessi
C olpi di tante man uinto & oppresso
C eder incominciò, mouendo sempre
P iu lento poscia il buon destriero e l'arme:
P er che'l numero al fin souerchio e graue
O gni humano ualor uince & abbassa.
M a diuenute l'Alamanne genti
A l'incontro piu ardite e piu gagliarde,
S e gli auentar con tal rumore adosso,
C h'egli rimase a quel furioso affalto
V into e pregione in man de suoi nimici.
D i che essendosi accorto il Cocapanni,
C he per opera già di Pirro uscito
E ra hormai fuor di cosi gran periglio,
N on parendoli giusto che la morte
T emesse per colui, che la sua uita
M essa hauea prima anch'ei per liberarlo,
V oltofsi ratto a le sue schiere e disse

Pien

P ien di pietoso fdegno este parole.
 C he gran uiltà, che uituperio eterno
 S arebbe in noi, se con perfidia tale
 H or su gli occhi un guerrier così famoso,
 E per noi solo in tal periglio posto,
 N e le man de nimici rimanesse
 S enza soccorso alcun, senza difesa,
 A bbandonato a rischio de la morte?
 S u tutti insieme a racquistarlo andiamo,
 N è dubitiam di spenderui la uita,
 C h'egli l'istesso ha per noi fatto inante.
 C osì dicendo il buon destriero uolse
 C on la terribil lancia in su la coscia.
 A cui dietro tenendo ogni guerriero,
 C on tal furore e con sì gran possanza
 N e le schiere percosse de la Lega,
 C he penetrò per forza oue rimasto
 E ra Pirro pregon de suoi nimici.
 C ome Leon, che ne la tana i figli
 M ancar si uede, il cacciatore assale,
 Q ual per le selue di tal preda carico
 F uggir credea sicuro a la sua stanza;
 C osì uedendo il Cocapanni ardito
 A ndar Pirro in poter de gli Alamanni,
 S degnofo entrò fra quel gran stuolo auerso,
 M entre seco menar pregone allegro
 S i credea quel Signor ne le sue tende,
 E i l'assaltò drizzando oue bisogno

Era

E ra maggior del suo fedele aiuto,
G iustò sì dritto il colpo de la lancia,
C h'andò a punto a ferir l'audace Horillo,
C he Pirro seco ne traeva pregione;
H orillo di Vornatua huom di gran core,
E che cento cavalli in suo potere
H aueua di Francforte, e di Magonza.
F erillo dunque in mezzo della schena,
O nde morendo andò supino al piano.
A llhor da uero ben ueduto haresti
N ascer feroce il più ostinato e duro,
I l più mortale e sanguinoso assalto,
C he s'udisse giamai uenire in terra:
Q uelli dal sdegno, che uilmente tolto
L i fosse quel pregion, fatti gagliardi,
E questi da l'ardir, da la possanza
D el suo Capo animati ad esser forti
S tauan talmente auticchiati insieme,
C he per l'aria passar fino a le stelle
S' udià l'alto rumor de la battaglia.
C ome Zefiro & Euro alcuna uolta
N e i campi fieri ad incontrar si uanno,
C he mentre questo e quel frassini e faggi
P er le montane selue aggira e frange,
P oi che seco ciascun trarli contende,
V olars'ode un fragor continuo in alto,
M a tal che par ch'alternamente ingrossi,
S trider facendo i conquassati rami,

E di

80 IL QVINTODEC. LIB.

E di foglie spogliando arbori e frondi.
 N on altrimenti l'una e l'altra parte
 F acea salire a le percosse , a gli urti
 I nsino al cielo i spaventosi gridi,
 A lternando il rumor , si come questa
 L' altra uinceua , & a le uolte quella
 A questa si trouaua esser di sopra,
 C iascuna dimostrandosi piu uaga
 D i morte e offesa assai che di difesa.
 S tettero dunque in quel conflitto pari
 A lquanto , insin che'l Cocapanni spinse
 F ra nimici il destriero in quella guisa,
 C he fra cani urtar fuol cinghiale od Orso ;
 I quali anchor che sian mordaci e forti,
 S branati son però da quelle fiere
 S enza timore alcun , senza fatica.
 E ssendo dunque egli in tal modo entrato
 F ra le nimiche insegne , e furibondo
 C ader facédo hor questo hor quello estinto ,
 A lquanto incominciaro gli Alamanni
 D a tal forza percosi a ritirarsi :
 O nde Langraue con piu gran ruina
 R ipouarsi sentendo il duro assalto ,
 I l qual credeua esser sopito e spento ,
 A l'esercito suo uoltato disse
 P ien di sdegno e furor queste parole.
 D unque uoi , ch'heri con sì grande ardire
 D i Carlo superaste ogni riparo ,

Hor

H or si uilmente e con tal danno i nostri
 P atirete per forza esser oppressi
 D a così poco numero di gente?
 A h non lasciate che uergogna tale
 I n noi si ueggia con sì gran ruina:
 C he la uirtù consiste de la guerra
 N el uincer i nimici, o con honore
 N el morir combattendo a la campagna.
 Q uesto dicendo il buon destriero punse
 D a Niccolò Benardi seguitato,
 D al Smelcosico, & altri, che contarli
 L ungò farebbe: onde tirarsi adietro
 F u il Cocapanni a quel furore astretto.
 S i come guerreggiando in su la ripa
 D' alcun fonte del ber porco seluaggio
 C on altra fiera a lui d'ardire uguale,
 S e mentre l'una e l'altra sitibonda,
 L' una e l'altra sdegnosa insieme rissa,
 G iunga un fiero Leon di maggior forza,
 T osto il porco assalito si ritira
 P er non restar da quel superbo occiso:
 C osì tirossi il Cocapanni adietro,
 C he con quell'altre schiere combattea,
 P er non restar dal fier Langraue oppresso:
 E ssendo Pirro hormai sicuro uscito
 (Mercede del suo ualor) fuor di periglio.
 P er ch'egli allhor che'l fiero Horillo estinto
 V ide cader, non fu a ritrarli lento

F Fra

F ra gli amici soldati de l'Impero.
 O ue essendoli stato ogni legame
 D a le mani leuato, in un momento
 A nch'egli fatto hauea con l'arme fiero
 O pre degne di lui ne la battaglia.
 C osi dunque ciascuno in ordinanza
 T irarsi incominciar pian piano adietro
 P er uscir con honor di quella pugna:
 E ssendo dieci solamente stati
 I n quel furor da si gran stuolo occisi:
 S e ben molti di quelli d'Alamagna
 C hi quà chi là giacean feriti e morti.
 O nde Langraue hormai temendo in uano
 A ndarli dietro, e (come suole usarsi,)
 D'esser condotto in perigliosi aguati,
 O ue sia Carlo e tutto il campo ascoso:
 F ermosi e disse: horsu lasciamli andare,
 P oi che fuggen correndo, e seguitarli
 P ossiamo mal, per che già sono assenti.
 C osi dicendo il suo destriero adietro
 R iuolse, andando oue la pugna horrenda
 S i fece, per ueder se gli Alamanni
 H auean gran danno in quel furore hauuto.
 N on altrimenti al uillan duro auiene
 Q uando in fretta dal ciel grandine manda
 L'irato Gioue, e le campagne atterra.
 E i che ne i feminati e ne le piante
 L iete ogni studio pose, ogni speranza,

Mesto

D i ricercar da gl'inimici nostri
 T regua sei giorni in sepelire i morti,
 C on pensier però sempre di uenire
 P oi che saran passati a la battaglia:
 P ur fra questi accidenti che nasciuti
 S ta notte son con tal suantaggio nostro,
 G iusto mi par che piu maturamente
 C onsigliarci debbiam, per che salubre
 F ia l'esser presto in esequire i fatti;
 M a nel considerar maturo e saggio.
 L' ardito Franco, il qual come sapere
 D i scoprire i nimici il carico tolse,
 T ornato è sol senza il suo Hiberno adietro
 f 2 Con

C on pericolo espresso de la uita,
 E dice che stanotte si deuea
 C on loro il Conte unir sicuramente,
 Q ual seco un grosso e buon soccorso mena.
 E di piu anchor che il Re di Danimarca
 S' è per Carlo scoperto in questa impresa.
 O nd'ei per la uittoria e per gli aiuti
 S i ardito si dimostra e si superbo,
 C he noi sloggiar per forza s' apparecchia,
 E t indi superarci a la campagna.
 I l che ueder possiamo manifesto,
 P oi che si audaci i suoi soldati sono,
 C he si arrischian uenir con tale ardire
 I nsm dentro a i ripari ad assalirci.
 P erò saper uorrei se meglio fia
 Q ui restando esequir quel che fu detto,
 O se fia piu salubre ritirarsi
 O ue possiamo con uantaggio nostro
 V enir seco piu fieri a la battaglia.
 P er che nel uer se combattendo seco
 D urar non si puote heri, e se patito
 S ta notte habbiam cosi notabil danno:
 C he farassi dapoi nel' auuenire,
 C he fian piu arditi, e per si buoni aiuti
 P iu forti, piu gagliardi, e piu feroci?
 O nde me faria forse disloggiarsi,
 C he qui stando aspettar d'esser altretti
 A farlo poi con uituperio nostro.

Cosi

f 3 A cui

A cui fian per mancar tutte le cose,
S e qui fra tanti popoli nimici
T rattenerfi uorranno lungamente.
C osì disse egli . il che a ciascuno parue
P ietoso, faggio, & ottimo consiglio.
M a la saputa Pronia che palesi
H a gli humani consigli de le genti,
P oi che da lunge hebbe tal cosa udita,
M entre staua a difesa de l'Impero,
C rollò la testa, e forridendo in uiso
V erso l'accorta Peripetia disse,
C h'a canto con Pepromena le staua.
O cieca, insana, e miserabil Lega,
Q uando al fine non pensa de la guerra,
C he a lei contrario hormai uicino fassi,
E si presume di potere opporsi
A d huom sì forte, & al uoler Diuino.
P erò mandar la Negligenza uoglio,
C he con giusta coperta di pietade,
(H auendo seco la Pigrizia e Plano)
G li accresca il desiderio de la tregua,
E non hauer rispetto che l'Impero
I ntanto sia per far nuoui ripari;
D icendo che potrà poi ritirarsi
S empre doue uorrà fuor di periglio:
H auendos'egli anzi adoprato in uano
C on sì lung'opra in far trincere e Valli.
M a inganneransi i capitani suoi,

Per

Per ch'a Neoborgo astretti ritirarsi,
 E tindi con lor danno a Tonauerta,
 Perder cominceranno ogni speranza
 D'ottener la uittoria de la guerra.
 Onde affaticheraffi seminare
 La Discordia fra lor tumulti e risse,
 S'esso mouendo con suantaggio il campo
 Hor quinci hor quindi oue saranno spinti,
 Sin che a Ghenga affai d'ani hauendo hauuti,
 Per li sanguigni affalti e li disagi,
 Che patiti haueran da gl'inimici,
 Temer cominceran tutte le genti:
 E al fin Mauritio udendo e Ferdinando
 Hauer lo stato di Sassogna uinto,
 Diuideranfi i Prencipi confusi,
 Andando seco poscia ogni cittade
 Chi per forza, e chi a patti a sottoporfi
 A Carlo uincitor senza difesa.
 Così dis'ella: e co i cerulei cigli
 Vi consentì l'altra saputa Dea.
 Mentre la bella e rugiadosa madre
 Di Mennone apparìua in Oriente,
 Stendendo uaga il suo purpureo manto
 Sopra i dorati crini de le stelle.
 Dunque i Prencipi allhor de gli Alamanni
 Del suo occulto fatal destino ignari,
 Per che già Febo col dorato carro
 In ciel menaua i luminosi raggi,

S i ristrinsero i
 C he al Vallo fe
 Q uattro de i pi
 E per nome del
 L i chiedessero
 S ei giorni sepe
 E rano combat
 D icendo che n
 C ontra chi per
 E meno affai co
 A bbandonato
 E lsi dunque le ten
 T osto di rami c
 E poi montando
 C on tal comisi
 E t al campo ar
 A Carlo Imper
 I l qual col Duca d'Alba, e col Stanucia,
 M entre che trepidaua il suo nimico
 P er la esterna uittoria ispauentato,
 H auea già statuito di menare
 I l suo esercito fuora a la battaglia.
 S elife dunque un'il piu uecchio inante,
 I l qual li espofe il suo defire humile
 I n poche & accortissime parole.
 E t ei poscia in tal modo li rife.
 C he forte iniqua in cosi horribil guerra
 V' ha implicato Alamanni, che uogliate
 Così

C osi indurati al sacro Imperio opporui?
 D isprezzando la Chiesa, e danneggiando
 G li amici vostri con sì gran ruina
 D e le sacrate leggi d'Alamagna?
 C he custodir per la salute vostra
 A nzi deureste uoi fino a la morte,
 E non fieri pigliar la spada e l'arme
 C ontra chi mantenerle s'apparecchia:
 L asciando se Langraue si presume
 C ol Duca di Sassogna di uenire
 P er qualche suo disegno a la battaglia,
 C he facciano da lor quel che li pare,
 E soli del suo error fiano puniti
 V oi pace per color che sono estinti
 M i dimandate: & io piu uolentieri
 A uiui la darei sicura e queta;
 P oi che'l disegno mio di farui offesa
 N on fu già mai, ma di acquetarui solo,
 E sol di proueder con la ragione
 A li giusti bisogni de la Chiesa:
 A ndate dunque pur sicuramente
 S enna sospetto alcun come ui piace
 A donar a gli amici sepoltura:
 C on libertà però ch'ogn'uno possa
 F ar le prouisioni che opportune
 E sser li pareranno al suo bisogno
 I n maneggiar poi la futura guerra.
 C osi parlando disse: e gli Oratori

Taciti

T aciti si stupir di si cortese,
 D i si accorta risposta, e si benigna :
 G uardandosi l'un l'altro ne la faccia.
 P oi rispose uno al fin queste parole.
 S aggio e inuitto Signor di fama grande,
 M a di fatti maggiore, e di possanza,
 I o non sò inuer che in uoi piu degno sia
 L a clemenza o il ualor, che in arme usate :
 P oi che si forte siete, e ne la guerra
 P ietoso insin con gl'inimici uostri.
 N oi certo uolentier riferiremo
 S enza rispetto a i Prencipi del campo
 I uostri almi ricordi, e hauremo cura
 C he s'appiglino a lor come salubri.
 E poi Langraue, e'l Duca di Sassogna
 V adino essi a tentar quel che li piace.
 M a difficil farà, per che fra noi
 C ome sapete son troppo potenti.
 C osi egli: e tuttiquanti ad una uoce
 F remendo comprobar cio che fu detto.
 O nde fermato fu con giuramento
 P er sei giorni l'accordo de la tregua :
 A ndando poi ciascun liberamente
 G l'Imperiali insieme e gli Alamanni
 M escolati a cercar chi a la campagna,
 C hi nel Vallo gli amici e li parenti,
 C he prostrati giacean pallidi e morti
 S otto sopra confusi in ogni canto,

Nel

DE LA ALAMANNA. 91

N el proprio fangue horribilmente auolti.

FINE DEL QVINTODECIMO LIBRO.

IL SESTODECIMO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.

A V E A già spenta la se-
conda aurora

L a fresca & humid'om-
bra de la notte:

Q uando spargendo hor-
mai la fama il meffo

D i così graue e miserabil

pianto

P er tutte le cittadi d'Alamagna,

M olti mesti n'uscir fuor de le porte

A ricercar fra le persone estinte

Chi'l

C hi'l padre , chi'l fratello , e chi l'amico ,
 C he morti esser fapean ne la battaglia : (pi
 T al che hor questo uolgendo, hor quello i cor
 C h'hor quà giaceano hor là di uita usciti,
 A lcuno si stupia de le ferite,
 C he nel capo, nel petto, e ne le braccia
 P enetrarli uedeua profonde & ampie.
 A lcun mouer credendo il suo nimico,
 H auer si ritrouaua ne le mani
 Q ualche caro parente, o fido amico.
 O nde i gemiti, il pianto, e gli ululati,
 C he nascean tristi in questa parte e in quella
 P er diuerse cagion piene di morte
 V dir facean cosi infelice suono,
 C he insin ne l'empio regno di Acheronte
 I l piu fiero non s'ode, o il piu molesto.
 P oi fra questi lamenti in ogni canto
 M olti erano sepolti ad uno ad uno
 C on assai bella & honore uol pompa:
 E molti a tormene i profondi fossi
 S enza numer gettati e senza honore.
 E t altri poi di maggior conto possi
 I n casse tutte ben chiuse di pece
 P er rimandarli a le cittadi loro;
 I nfelice solazzo a li parenti ;
 D a cui saran con funerale honore
 P ianti e riposti ne i dorati auelli
 A d eterna memoria de le genti.

Dunque

Dunque così non solamente pieno
Era'l campo Alamanno di dolore,
Ma di lacrime anchora e di sospiri
Tutte quasi le Terre de la Lega.
Il che uedendo la Discordia e l'Ira,
Che fissa hauean nel cor la sua promessa
A Pronia fatta già d'adoperarsi
A dannosa pernitie di Luthero:
E parendole allhor che si mostrasse
A fiai felice & opportuno tempo
In dar qualche principio al suo desir:
Ambidue si partiro seminando
Ne le meste contrade, e ne le piazze
De le cittadi spauentate e meste,
Lo sdegnoso uenen del suo furore.
Dicendo ah cieca e miserabil gente,
Poi che non uedi anchor la tua ruina,
E non t'accorgi, che già fatta sei
Serua di chi è cagion de la tua morte.
Langraue e'l Duca di Sassogna spinta
A pigliar l'arme t'ha col tuo Signore,
Per che con mezo tale hanno disegno
Far se stessi maggiori, & ottenere
Poi per forza il dominio d'Alamagna.
Questo solo cagion fu de la guerra,
Non la tua libertà, che forse fia
Ne le mani di Carlo più sicura,
Che di costor, se la uittoria hauranno.

Efsi

E fsi il uanto si dauan di cacciare
 D a principio si presto gl'inimici:
 E pur infino ad hor non si conofce
 C he mai curato s'habbin di uenire
 S eco in tempo a le mani, o superarli,
 M entre che si potea senza periglio:
 A nzi solo attendendo a dimandare
 O ro & argento come tuoi Tiranni,
 E non facendo alcun profitto in arme
 (P oi che si bel dominio li diletta)
 H an le cittadi tue talmente uote,
 E t hor con la ruina e con la morte
 D el campo poste in cofi graue pianto,
 C he puoi ben giuftamente maledire
 Q uesta empia guerra, e il lor crudel difegno.
 D unque efsi uadin pur con l'arme a opporfi
 A Carlo Imperador, poi che li gioua
 G oder il primo loco de gli honori
 F ra tutti gli altri Prencipi del campo:
 E tu infelice alcun rimedio tenta
 A gli afpri mali, in cui ti troui auolta:
 A ccio la libertade e la falute
 T ua difender credendo, al fine poſcia
 I n dura feruità non ti ritroui,
 E in pouertà miferamente immerſa.
 C oſi diſſeminando in ogni loco
 A ndauan quelle Dee queſti rumori:
 S in ch'arriuate dentro a la cittade

De

D e la famosa Augusta, e in cima ascese
 D e la piu eccelsa torre, un corno tolse
 L a Discordia, che al fianco era legato
 D e la implacabil Ira, e in bocca il prese:
 A l cui sonar parue ch'ognuno il core
 A cceso a suscitar tumulti hauesse;
 N on che oprasse l'effetto che far suole
 Q uando gli huomini infiamma a le battaglie:
 C h'allhora il suon de la tartarea uoce
 F a la terra tremar sotto le piante,
 E l'aria empir di spauentoso horrore.
 M entre dunque sonando in quella guisa
 N ascer fece ad ognun sdegno e timore
 P er il danno patito in quelli assalti,
 E pensiero e desir di solleuarfi
 P er proueder in tempo al suo bisogno:
 A ltro non si sentia per ogni loco,
 C he dir mal di Langraue, e murmurare
 D e i disconci patiti ne la guerra.
 A ggiungendoui anchor ch'eran traditi
 S in dal Schertelli, il qual poteua in tempo,
 Q uando d'Augusta uscì con le sue schiere
 O pprimer gl'inimici in Ratisbona,
 N è farlo si curò, poi che piu presto
 C ondur uolse in Tirol tutta la gente,
 C h'andando ad assalirli ognuno trarre
 C on tal facilità fuor di periglio.
 C osì molti dicean di quelle genti,

Tal

T al che farebbe in gran periglio stata
 D i disciorsi la Lega, se al incontro
 N on fosser nati anchor molti pareri
 C hi quà uari, chi là per le cittadi.
 L' autorità del Duca di Sassogna
 G raue presso ad ognun de gli Alamanni,
 L a fama di Langraue, e'l suo ualore
 P er molte proue in alto pregio hauuto
 O gni cosa ricopre; ogni tumulto
 C ol forte nome suo spegne & abbassa.
 O nde al fin la Discordia scorocciata,
 P oi che a pieno esequir come uoleua
 Q uesta uolta non puote il suo desire,
 D isse, almen sparsa pur qualche semenza
 H abbiain, che pullular potrebbe anchora
 P er far ne l'auenir quel ch'io disegno.
 C osì dicendo tutta si ristrinse
 I n se medesima ad aspettare intenta
 A ltri casi opportuni a le sue uoglie.
 M entre nel campo altroue de l'Impero
 S' attendeua non meno ad honorare
 C on pompa funeral quei ch'eran morti.
 P rima in ordin passaro i sacerdoti
 G ia d'Inghiltatto a tal seruigio usciti:
 E ne i feretri hauendo i piu pregiati,
 G iuan salmi cantando e letanie,
 C on grossi e bianchi torci accesi in mano,
 D ietro a i lor confalon di schiera in schiera.
 Poi

P oi seguitauan lachrimosi e mesti
 L' istesso Imperador col suo nipote,
 I l canuto Granuela, il Duca d'Alua,
 I l Duca Ottauio, il Prence di Sulmona,
 I l figliuolo del Duca di Sauoia,
 T utti a nero uestiti, & altri assai
 P rencipi, Duchi, e Capitani eletti:
 S in che giunti nel mezo de la piazza,
 C h'era inante la tenda Imperiale,
 P osti per ordin furo i cataletti
 S opra un superbo palco adorno e cinto
 D i neri panni, e d'infiniti lumi.
 I ndi in loco sublime asceto disse
 V n facondo Orator queste parole.
 C osa degna è d'honor perder la uita
 P er la patria comune, e parimente
 E sser di sangue e di costumi illustre,
 P oi ch' esce il buon da gli ottimi parenti,
 E per altri saluar gloria s'acquista.
 M a questi che hor (come uedete) giunti
 A morte son ne li passati assalti,
 S on piu d'ogn' altro assai degni di lode,
 Q uando non sol con la lor morte noi
 H an di mano leuati a gl'inimici,
 M a l' sacro Imperio, e la Christiana Chiesa
 P arimente anchor tratta di periglio:
 P oi di che patria son? di che parenti?
 D' Italia il maggior numero, e di Spagna,
 g Che

C he il uanto tien ne i fatti de la guerra,
 E di tali aui, e si gran padri usciti,
 C he da l'Hispano Hiberò il grido suona
 D e gli eccelsi lor fatti infino al Gange.
 D unque di sì gran padri generati
 N on solo affaticati in ogni loco
 S' hanno d'assimigliarsi al suo ualore,
 M a di uincerli anchora: (Inuidia degna
 B en ueramente de la sua uirtute)
 O nde essi al fin poi diuentaron tali
 C he con l'inuito Imperadore, oppresso
 H anno infinito numer di nimici;
 E t ognun sà con che ualore & arte
 S tati siano gli eserciti destrutti,
 E le rocche espugnate, e le cittadi:
 S in che di spoglie carchi di nimici
 D ietro a l'amate insegne de l'Impero
 V enuti sono a questa bella impresa.
 O ue con quanto ardir, quanto sapere
 S i fian portati in maneggiar la guerra,
 E superfluo narrar, poi che ueduto
 H a ciascuno di uoi cio che ragiono;
 D isprezzando talmente ogni fatica,
 O gni espresso pericol de la morte,
 C h'essi lasciata ahime come uedete
 V' hanno in tante battaglie al fin la uita.
 E fsempio onde imitar ciascuno debbe,
 C osi forti guerrieri, e inanimarsi

In

I n tal modo l'un l'altro a seguirarli;
C he questo fia'l piacer, che gusteranno
A ffaì maggior, che di mestitia o pianto.
E in uer pensar debbiamo, che ueruno
I mmortali i figliuoli, o li parenti
D a Dio non cerca, ma pregiati e buoni.
O nde poi che ottener come disegna
N on puo qua giufo alcun tutte le cose,
C ontentiamosi almen, che hauuto effetto
H a in quel che importa il desiderio nostro,
S apendo che ne' casi auersi e duri
N on dee l'huom saggio mai troppo dolersi,
N è troppo ne i felici rallegrarsi.
P er che per strane, e solitarie strade,
H or ampie, hor strette, & hor sassose, hor pia-
Q uesta uita mortal camina e passa, (ne
N è stabil cosa mai sotto la Luna,
C he non sia in moto sempre, si ritroua.
D unque ad ognun piu presto si conuiene
I lor fatti lodar di gloria degni,
C he deplorar con lamentabil pianti
F acendo con uirtù tutte le cose,
P oi che uilè cio che da lei si parte.
E se ui è alcun, che in sua uecchiezza tema
P er la morte de suoi danno o disagio,
L i fo saper, che uano è il suo timore,
P er che la liberal pietade a tutti
D el nostro Imperador si manifesta:

Mentre i canuti padri, e i picciol figli
Di quei che sono combattendo morti
Custodir fà talmente, & educare,
Che nè questo, nè quel priuo s'accorge
Del fido padre, o de l'amato figlio.
Etutti quelli anchor che sono usciti
De la progenie lor talmente honora,
Che conoscer li fa col suo ualore
Quanto sia ben seruir giusto Signore.
Queste cose pensando, che ui denno
Facilmente leuare ogni dolore,
Non temo, che non siate uolentieri
Quello per sopportar, che parturire
Sogliono i duri casi de la guerra:
Accio in tal modo a quei che sono in uita
Piu cari siate, & a gli amici estinti
Piu grati, quando con uirtude harete
In tal modo esequito il suo desir.
Voi poscia, che di far come conuiensi
La pompa essequiale hauete cura,
Finir potete hormai l'uffitio uostro,
Collocando deuoti ne gli auelli
Questi honorati corpi a riposarsi.
Con tali & altre simili parole
Pieno d'alto saper cosi dicea;
E poi tutte le genti si uoltaro
Chi quà chi là per li negozi loro.
Ma Carlo hauendo i piu pregiati dietro

Si

S i mosse per andar pian piano a piedi
 S : ino a i ripari, oue ordinato hauea,
 C he mentre ei staua a far le esequie intento,
 F osse non sol tosto acconciato il Vallo,
 M a nuoue altre trincere anchora fatte
 A l bisogno opportune de la guerra.
 D unque egli essendo hormai uicino giunto
 O ue l'opra bolliua de la sua gente,
 F ermosi a rimirar con che ualore,
 C on che forza, e desir si uolentieri
 C ercasse ognun di far quel che li tocca.
 P oi ch'hor questo cauaua, hor quello il fosso
 P ria disegnaua, e hor questo hor quello carco
 G liargin faliua, e chi acconciando andaua
 I l confuso terreno, e chi le zolle.
 C ome ueggiamo le formiche a gara
 P ortar l'estate il gran ne la sua caua,
 C h'hor quella al faticoso oprare intenta
 A ccelera il camin di preda onusta,
 H or questa poi sollecitando i pasci
 D i nuouo a ripigliar la soma torna:
 C hi sù, chi giù correndo a prouedere
 A i disagi del uerno, che uicino
 C ol suo freddo rigore le minaccia.
 O nde l'Imperador ne la sua mente
 L ieto godea, che cosi ognuno fosse
 A si bell'opra con tal studio intento,
 E cosi prontamente a le fatiche

g 3 Per

P er finir l'alta impresa apparecchiato :
M entre egli dunque hor quà lodando andava
H or là ciascuno con parole humane,
V edeasi piu feruente in ogni canto
A la presenza sua l'opera farsi:
T al che a buon fine quasi erano tratte
S econdo il suo desir tutte le cose:
Q uando scoprir la sera incominciando
I llume de le stelle in Oriente
T osto, allhor si uoltò uerso le tende,
P er gir con tutto il campo a riposarsi:
A ccio al spuntar del matutino albore
L ieto andasse ciascuno a la battaglia:
P oi che'l termine a punto che fu tolto
P er la tregua quel giorno era passato.
M a Pronia che ogn'hor stava ad eseguire
L' alto uoler del suo Fattore intenta,
M andar pensossi a Carlo in uisione
V n'angelo per nome Epinio detto,
C he dal ciel spira ogni salubre auiso:
E con l'angel Pimandro si diletta
R egger le cieche uoglie de mortali.
I l che far uolse la saputa Dea,
A ccio così ispirato conoscesse
L' importante uantaggio che hauerebbe,
S e due gran colubrine in cima tratte
F offer di qualche torre alta e sublime,
P er ferir poscia il dì senza difesa

Sin

S in ne le tende il campo de la Lega .
D unque era quasi hormai uicino il giorno ,
Q uando l'Angel diuino hauendo tolta
D el saputo Granuela la fomiglia ,
C osi a l'Imperadore in sogno disse .
T u dormi o Carlo ? è pur non si conuiene
A chi regge , il dormir tutta la notte .
N òn fai c'hoggi fia'l dì , ch'a la battaglia
T ornar si debbe sanguinosa & aspra ?
D estati a preparar quel che bisogno
S arà fra poco a l'uso de la guerra ,
E sopra il tutto fa che ne la torre
Q ui d'Inghilstatto piu sublime poste
S ian due gran colubrine in questa notte ,
A ccio drizzando al far del giorno i colpi
S in ne le istesse tende de nimici ,
S ian con danno lor graue ispauentati :
E con gli altri suantaggi che haueranno
P er le nuoue trincere che son fatte ,
A ltroue tosto ritirarsi astretti :
S in che cosi pian piano acquisterai
I l desiato fin de l'alta impresa .
Q uesto dicendo l'Angelo disparue :
M a in modo tal , che nel sparire alquanto
F erì a Carlo ne gli occhi il suo splendore .
O nd'ei svegliossi , e quiui intorno sparso
P oi sentendo un'odor grato e soaue ,
C hiaramente s'accorse che ueniua .

D al'eterno Motor quelle parole.

P erò del letto subito leuossi:

E t hauendo il Granuela e'l Duca d'Alua

A se fatto chiamar, li disse quanto

G li era d'udir la notte in sogno parso:

A l Duca commettendo che deuesse

F ar subito tirar due colubrine

S u la torre maggior de la cittade,

P er esequir l'auiso che mandato

E ra dal ciel cosi salubre e uero.

E t egli poscia col Granuela alquanto

D e la guerra a parlar quiui rimase.

I ndi quando apparir uermiglia in cielo

L' aurora incominciò menando il giorno,

D ar fe subito a l'arme: onde si uide

T utto quanto l'esercito in un tratto

A schiere in ordinanza apparecchiato.

I l che dal'altra parte gli Alamanni

H auendo contra il suo uolere udito,

N on furo anch'essi a dare a l'arme lenti,

E a mostrarfi men pronti a la battaglia.

M a batteuano hormai le colubrine

I n alto sopra la gran torre poste

P er tutto il Forte lor si drittamente,

E con si spessi e formidabil colpi,

C he ne gli alberghi, infin dentro a le tende

S tar non poteua alcun senza periglio.

I l che uedendo il fier Langraue irato,

E meglio

E meglio esser credendo arditi e forti
C ombattendo morir ne la battaglia,
C on speranza di uincer con honore,
C he lasciarsi ammazzar miseramente,
C on certezza di perder con uergogna:
P oi c'hebbe anch'ei fatto sonare a l'arme,
L' esercito uscir fece a la campagna
P resentando a nimici la giornata.
M a l' saggio Imperador che conoscea
D i poter senza sangue superare
G li Alamanni quel giorno, e discacciarli
F uor de i ripari lor con graue danno,
M oderando l'ardir col suo sapere,
N on uolse in campo uscir per accettare
I l dubbioso combatter de le genti.
M a il Duca Ottauiò solo ad assalirli
M andò con cinquecento caualieri;
C ommettendoli anchora che deuesse
P oi la carga pigliar, che trouarebbe
A le sue spalle subito soccorso:
C on ordin parimente di tirarli
T utti insieme dapoi uerso le tende;
P er condur gli Alamanni piu uicini
C he si potesse al preparato Vallo.
H auea fatto far Carlò una trincera
N e li passati giorni de la tregua,
L a qual quasi giungeua a quella casa,
C he già al Chissaldo tolser gli Alamanni:
Onde

O nde di quà e di là comodamente
C on falconetti e artiglierie di mira
F erir poteasi la contraria parte.
P oi passaua sì inante, che arriuaua
Q uasi al Forte propinqua de la Lega.
Q uesta nuoua trincera assai disturbo
D aua a Langraue, a cui leuaua il passo
D i condur uettouaglie, e danneggiaua
S in ne i ripari il suo turbato campo.
P oi ch'egli dunque uscìr fuor de le porte
I nimici non uide a la battaglia,
F ece sparar con spauentoso bombo
T utte l'artiglierie che haueua seco
V erso quella trincea per discacciare
D e l'argin le difese, & occuparla
P er forza poi con ogni sua possanza.
M a li successe tal dissegno uano:
P er che Aluaro di Sande a custodirla
S taua con la sua gente, ilquale auezzo
A gli assalti di guerra non si mosse
A l tremendo rumor di quelle palle,
P iu che a i tuoni del cielo, a le saette,
E al spesso fulgurar sì moua un scoglio.
A nzi sostenne poi sì fortemente
L' assalto anchor di sì gran stuolo irato;
C he tosto entrando a quella horribil zuffa
D a l'altra parte il buon Farnese in campo,
F u costretto Langraue ritirarsi,
E pensar

E pensar anzi ne la sua salute,
C he ne l'offesa altrui poco sicura.
O nde il campo riftrinse, e in un momento.
I squadroni ridusse in ordinanza.
V rtando poi con sì feroce assalto
N e le genti del Duca, che a fatica
S aluo adietro ritrarsi hauria potuto,
S e per ordin di Carlo non gli hauesse
L' istesso General dato soccorso
C on duomilia caualli, che fra loro
A lcuni fanti hauean di Spagna sparfi,
P er poter meglio a tal furore opporsi.
O nde ambo insieme poscia incominciaro
C eder alquanto, e andar, per ubidire
A l saggio Imperador, uerso le tende,
F ingendo di temer sì duro assalto.
M a il fier Langraue, a cui metteua Plano
C ol suo potere in cor di seguitarli,
M entre essi combattendo iuano adietro:
T anto al fin si lasciò tirare inante,
C he per fianco ferir con graue danno
Q uelli de la trincera incominciaro
N e le sue schiere a colpi di bombarde;
E parimente anchor per testa il Vallo.
T al che in un tratto assai caualli e fanti
S parsi chi quà chi là ne la campagna
F ur ueduti giacer priui di uita,
O gn'hor sempre ingrossando la tempesta

Con

C on piu forza e furor, di quelle palle .
 P erò Langraue, il qual si uide esposto
 A quel mortal periglio, e conoscendo
 C h'egli a i colpi scoperto, hauea la guerra
 C on gente, che al sicuro era riposta,
 T ardi essendosi accorto de l'errore
 I ncominciò pian piano a ritirarsi,
 A ccio in fretta uoltando ogni bandiera
 N on si uenisse a conquistare il campo .
 M a tutto in uan, per che al fulmineo bombo
 E ssendo ognun di tante palle oppresso,
 S otto sopra l'essercito si messe .
 E t allhor quei che a la difesa posti
 E ran de la trincera uscìro arditi
 N e la coda a ferir de gl'inimici ,
 C on tal furore, e con sì gran possanza ,
 C he poscia da molt'altri seguitati,
 I n quella occasion del Vallo usciti
 T al danno fer ne la smarrita gente,
 C he rosseggiar di sangue in ogni canto
 S ubito incominciò l'horribil piano .
 O nde Aluaro di Sande seguitando
 L a uittoria co i suoi, talmente strinse
 L e spauentate schiere d'Alamagna ;
 C he mentre a gara entrar nel Forte ognuno
 P er salvarsi ad un tratto s'affatica,
 T anti ue ne restar priui di uita,
 A lcun precipitato ne la fossa

E soffocato

E soffocato alcuno, alcuno occiso,
C he faria lungo, anzi impossibil cosa
I nomi loro espor minutamente:
S in che da l'argin poscia incominciando
G li Alamanni sparar molte bombarde,
S i ritiraro i figli del l'Impero:
C osi però, che da gli accesi lumi,
D al fier sembiante, e bellicoso aspetto
S ol spirauano ardir, morte, e spauento.
C ome quando la notte il lupo segue
A lcun cane, che incauto si discosti
D al serrato cortil di canne o siepe:
E gli di timor pien uoltato fugge,
E t entra al fin ne i conosciuti tetti:
M a il feroce animal sentendo i gridi
D el svegliato uillan, si uolge adietro
C on si adirato, e si tremendo aspetto,
C he stà sempre in tornar per assalirlo:
C osi'l feroce Sande, e la sua gente,
(P oi che nel forte fu Langraue giunto)
S' andaua ritirando, che pareva
P iu presto minacciar uolgendo adietro
S pezzo i sanguigni lumi, e'l fiero aspetto,
C he de colpi curar, ch'a la sua uolta
E ran drizzati horribili e tremendi:
S in ch'hauendo quel dì determinato
D i non si ritirar dentro a le tende
S enza finire alcun notabil fatto:

Poi

P oi ch'altro allhora oprar non si poteua
 C ontra si forte e insuperabil Vallo,
 F iero pensosi entro a l'acceso petto
 D i racquistar la già perduta casa,
 C he i nimici tenean quiui uicina,
 D' armata gente, e di bombarde piena.
 S i ristrinero dunque uniti e spesi
 D ietro a lui tosto gli animosi Hispani
 C on l'haſte baſſe, e gli archibuggi in mano:
 E poi l'artiglierie ſpingendo inante,
 G li andaro contra con ſi fiero aſſalto,
 C on ſi oſtinato ardir, con ſi gran forza,
 C he un monte a pena ui ſaria durato.
 O nde i miſer ſoldati, che ri poſti
 V' eran ſtati a diſeſa, iſpauentati
 P er l'aſſalto, e'l fuggir de gli Alamanni,
 S e gli reſero toſto, uſcendo fuora
 S enz' arme humili a chiederli perdono.
 E l'accorto Sandeo ui fece alquanti
 E ntrar de ſuoi, de piu gagliardi e forti:
 R itornando egli a la trincera uſata
 C on le uittorioſe ſue bandiere.
 A llhor l'Imperador, che hauea ueduto
 S tando nel Vallo il fortunato fine
 D i quella ferociſſima battaglia,
 P oi ch'ebbe aſſai lodata la poſſanza,
 L a uirtude e'l ualor de la ſua gente,
 T oſto ordinò che l'acquiſtata caſa

Oltre

Oltre a l'artiglierie de gli nimici,
D'altre munita piu tremende fosse:
E tutto a un tempo batter si deuesse
Dentro a gli alloggiamenti de la Lega:
Onde ui furo in ogni canto posti
Tanti fulminei fochi, che pareva
A le spesse percosse, al fiero bombo
Ditante accese bocche, e oscuro fumo,
La spauentosa Rocca di-Plutone,
Che dogn'intorno horribilmente cinta
D'ardenti fiamme, e di sulfurei stagni
Giace tremenda in mezo de gli abissi.
A che rimedio alcun per sua difesa
Far non potendo il campo de la Lega,
Si uede a solo in questa parte e in quella
Sol gire errando il Capitano e'l Duca,
Per esortar le spauentate schiere
Ad esser forti, e sopportare ardite
Per la sua libertade ogni periglio:
Poi che la guerra, in cui fortuna regna,
Hor da una banda, & hor da l'altra suole
Sempre quasi causar questi disturbi.
I quai se con uirtude sostenuti
Fian da gli huomini forti, al fine auiene
Che uinto ne riman chi piu ne teme.
Così giuan dicendo in uiso fieri,
Ma talmente però, che ricoprire
Potean male il dolor de la sua mente,

Poi

P oi che senza riparo in ogni canto
 H or quel uedean sbranar come un' ucellò,
 I n cui giustato habbi l' arciero accorto
 L o stral di mira, onde spezzato resta:
 E hor quel cadere, a cui leuato o rotto
 H abbi il colpo le gambe, ouer la testa:
 M olti chi quà chi là restando aspersi
 D i rutilante sangue, e di ceruella
 D i quei ch'erano colti in ogni canto
 D al fulminar de l'affocate palle:
 S in ch'al fine arriuando a l'Orizzonte
 I destrieri del Sole in occidente,
 F uliberato da sì gran ruina
 I l conquassato campo d'Alamagna.

FINE DEL SESTODECIMO LIBRO.



IL DECIMOSETTIMO
LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



AVEA la notte il tene-
broso uelo

D isteso già ne l'hemisfe-
rio nostro

S opra l'humida faccia
de la terra:

Quando Langrau ei

corpi de gli estinti

F atto hauendo raccor per sepelirli,

S parsi chi quà chi là per tutto il Vallo,

C onuocar fece i piu saputi e graui

S ubito a configliar ne le sue tende.

I quali stando in cosi graue affanno

T utti senza dormir pensosi e tristi,

S' uniro tosto al comandato loco.

V erso i quali turbato il Capitano

B reuemente formò queste parole:

h

Poi

P oi che restar qui con suantaggio tale
 V i piacque piu che disloggiare il campo,
 T al ch'hoggi habbiã così gran danno hauuto,
 O gnun dica il parer che piu salubre
 E sser crede al bisogno in che si troua.
 C osi mordendo il gran Sassono disse,
 C h'era stato cagion di ritenere
 I n quel loco l'esercito alloggiato.
 M al'astuta Discordia, che cercaua
 S empre di seminare alcuna lite
 F ra quei doi primi capi de la Lega,
 (-P oi che sapea di non poter finire
 S e non per uia di qualche astutia, quanto
 P romesso a Pronia hauea per liberarsi)
 S offiando triste occultamente infuse
 N el cor di quel Signor si graue sdegno,
 C he sprezzarsi uedendo in quella guisa
 T utto s'accese, e poi pien di ueneno
 S orridendo rispose in questo modo.
 S e'l nostro fu sì mal pensato errore
 I n trattener qui con suantaggio il campo,
 P er che piacque ancho a uoi di consentire
 A sì folle parer così dannoso?
 P oi ch'hauendo il dominio de le genti
 V' era concesso far quel ch'era meglio.
 M a dopo il fatto ognun senza fatica
 D iscerner sà quel che piu danno apporta,
 E schernir sa quel che succede auerso,

Ben

B en con maggior ragione si potrebbe
 D i uoi parlar , per cui difetto saluo
 I l fier nimico già di Ratisbona,
 E da Lanzoto ci fuggì di mano :
 V' finir senza sangue si potea,
 E senza dannò alcun la bella impresa .
 C osì li disse: & ei superbo a questo
 I n modo replicar si apparecchiaua ,
 C h'a le mani sarian forse uenuti :
 S e l'accorto Archibello in piedi sotto
 N on gli hauesse parlato in questa forma .
 A h ch'opra indegna, ah che piacere hauranno
 N ostri nimici, e che dolor la Lega,
 V dendo che fra uoi Capi maggiori
 N ascano odiose & intestine liti .
 A cquetateui alquanto a le parole
 N ostre, che fur sin da uostri Aui amate .
 P er ch'a uoi non sta ben di età minori
 I raccordi sprezzar canuti e graui,
 C he a l'uno e l'altro fian di uoi salubri .
 N è tu Filippo fai saputamente
 C on parole a tassar quel che si fece
 T utto a buon fine, e men sprezzare il Duca,
 I l qual con tutto il suo potere armato
 L a libertà defende d'Alamagna :
 E che dopo l'Imperio de le genti,
 E di tutti il piu degno, e il piu potente .
 O nde hauer se li dee rispetto, dando

A si gran Prence il meritato honore.
N è anchor tu Federico in questo modo
D ei del pare altercar col Capitano,
A cui l'eterno Re de l'uniuerso
H a questa dignitade conceduta
N on piu data ad alcun de gli Alamanni.
T al che se ben di stato e di ualore
T i troui grande, e d'alto pregio in arme:
E gli è però molto di te maggiore,
C he sopra ognun di noi l'imperio tiene.
S i che sempre acquetarti a le parole
S ue ti sta bene, e sopportarle anchora.
A che'l Duca rispose. è come dite
I l uero ben, ma non per questo debbe
F arsi lecito mai cosa non giusta.
E t egli: hor fu non piu, per che bisogna
C h'anzi rimedio alcun trouiamo a questi
P erigli, in che noi siamo de la guerra,
E non starfi a cauar (come si dice)
G li occhi fra noi, con la ruina nostra.
C osi li disse: e s'acquetaro alquanto
A l fine pur, ma ui rimase sempre
P er il sagace oprar di quella Dea
V n ruggine fra lor cosi maligno,
C h'oltraggiarsi cercando occultamente,
E l'un poco fidandosi del'altro,
F u cio buona cagion, che si disciolse
I ndi l'alto apparato, e la possanza

Del

D el numeroſo eſercito Alamanno .
 D unque tutti tacean : quando leuoſi
 I luerace Sincero , e coſi diſſe .
 C ertamente mi par ch'hora non ſia
 T empo di ſuſcitar queſti rumori ,
 C he gli arditi nimici intorno habbiamo
 P er la fortuna proſpera ſuperbi :
 M ach' anzi ognuno dir liberamente
 D ebba con puro cor quel che li pare ,
 S ucceda il fine poi ſi come piace
 A l'eterno Motor , buono od auerſo .
 S apete ch'io (ſin da principio quando
 F u trattato di far con ſi gran forze
 Q ueſta importante e perigliosa guerra ,)
 S empre in cio di uoler contrario fui :
 P oi che l'ardir ſapendo , e la poſſanza
 D i Carlo Imperador , ſoſpetto hauea
 D i quel ch'hora ueggiamo manifeſto .
 P erò ſe del parer che tutti fanno
 A llhora fui coſi fedele e uero :
 H or parimente anchor che peggio temo ,
 D ico che ſenza dubbio ui debbiare
 Q uinci partir , nè preſumiate farui
 P ari a l'Imperador ne le battaglie ,
 S e ueder non uolete ogni bandiera
 S oſſopra andar con la ruina noſtra .
 F ate pur dunque occultamente il campo
 M archiar ſta notte a piu ſicuro loco ,
 h 3 E poi

E poi cercate d'ottenere la pace
 C on quel piu accorto modo che sapete.
 L a qual forse hauerassi di leggiero,
 P oi che l'Imperador sempre si mostra
 N on men benigno a chi soggetto cede,
 C h'a li superbi horribile e tremendo.
 E se dicesse alcun, che saria questo
 C on troppo infamia e uituperio nostro:
 D ico che fia, piu uergognoso danno
 G ir ne l'irate & importune mani.
 P er forza poi de gl'inimici nostri:
 E che meglio è schifar fuggendo il male,
 C he lasciarli occupar senza riparo
 D al male al fin, per non uoler fuggire.
 C osì dis'egli: & Archibello a questo.
 A lcu dubbio non è, che ci bisogna
 T utte sloggiate hauer le schiere nostre
 P ria che dimane in ciel risorga il giorno:
 P erche senza periglio non possiamo
 P iu difenderci, e men uenire a l'arme
 P er guerreggiar con gl'inimici nostri.
 M a pace dimandar già non mi pare
 A l proposito nostro, che non siamo
 A termine ridotti anchora tale,
 C h'a desperar de la uittoria habbiamo.
 C erto auanziamo pur le schiere auerse
 D i numero di gente, & aspettiamo
 D' altre bande soccorsi anchora tali,

Quali

Quali ognun sà: tal che sperar si puote
C h' anzi habbiamo a ottener uittoria certa
M entre come hor da gl' inimici nostri
N on ci lasciamo con suantaggio corre.
I quali diuenir così superbi
A l chieder si uedran d'alcuno accordo,
C he giudicando noi del tutto uinti,
P atti non ci farian se non indegni
D el glorioso nome d' Alamagna.
P erò lasciando di parlar di questo,
C rederò ben che meglio sia leuar si,
C he piu quì star con sì notabil danno:
E taciti partirsi occultamente,
S in che a Neoborgo ad alloggiarci andiamo.
V' sicuri saremo, e souenuti
D i uettouaglia sempre e di soccorsi,
P er che 'l Danubio haremo in potestate,
E ogn' hor libero il passo di Bauiera.
Oltre che assicurate le Cittadi
S aran d' Augusta, d' Olma, e di Raino.
P er che ad Augusta, e parimente ad Olma
C arlo andar non potrà, che prima noi
N on uisiam con l'esercito arriuati:
N è Raino assalir, che non si lasci
C osì forte Città, sì grosso stuolo
C on tal periglio (il che non credo) adietro.
P artiamci dunque allegramente quinci,
C he là potremo piu sicuramente

A l Conte d'Oldemborgo anchora unirci,
 E ad altre genti affai, che in quelle bande
 M ei' che quì si potran ridurre insieme.

Q uesto disse Archibello . il cui parere

A d ambo piacque i Principi Alamanni:

M a senza effetto alcun, per che uoltaro

P oi con lor danno a Tonauerta il campo.

D unque essendo le schiere apparecchiate

P er marchiar tuttequante in ordinanza,

M olti fochi lasciar nel Vallo accesi,

A ccio l'astute ascolte Imperiali

N on s'accorgesser de la sua partita.

E poi con tal Silentio uscìro andando

A la lor uia, ch'alcun non se n'accorse.

L a bella aurora in questo mezo in alto

S alia scoprendo le dorate guancie

D epinte intorno di color di rose:

Q uando Carlo di nuouo apparecchiaua

D i tornare a ferir li suoi nimici,

C on disegno, dapoi che combattuti

G li hauesse un pezo a colpi di bombarde,

D i esequir con effetto in loro quanto

E fsi di lui s'hauean promesso prima.

M a quando in cielo fu piu chiaro il giorno,

C he scerner si potean tutte le cose,

T ornando il Sol ne l'emisferio nostro

A d illustrar qua giù la terra e'l mare:

A llhor s'accorse apertamente ognuno,

Che

C he non u' eran l'infegue d'Alamagna.
P erò il Forte a conoscer, che lasciato
H auean uacuo, e scoprir ne la campagna
I llor camino alquanti uscìro armati:
A ccio per caso (come suole) ascoso
N on ui fosse alcun dolo , alcuno aguato .
M aritornando poi fecero fede
C h' eran gli alloggiamenti abbandonati,
E che insieme l'esercito serrato
V erso Neoborgo acceleraua i pasci .
O nde Carlo vedendo che seguirlo
P oteua mal per darli alcuno assalto ,
D eterminò di non leuarsi quindi
S e non sapea doue fermato fosse .
S in che poscia Langraue al fine giunse
I n duo giorni a Neoborgo ad alloggiarsi .
M a Pronia, che tornar quella Cittade
V oleua in mano al sacro Imperadore ,
A Plano comandò ch' adoperasse
O gni fallace suo consiglio, ogni arte
I n suader a la Lega, che sarebbe
M eglio assai ritirarsi a Tonauerta,
O ue potrà piu facilmente unirsi ,
A le genti del Conte d'Oldemborgo ,
E meglio d'ogni banda assicurarfi
(F ranconia hauendo e Virtemberg a canto)
C he stando iui aspettar tanto furore
C on dubbio di patir qualche disconcio .

I lch'egli tosto accortamente fece:
 T al che prima che'l Sol girato hanesse
 T re giorni in ciel col suo ueloce corso .
 L angrauè di Neoborgo si ridusse
 C on l'esercito a canto a Tonauerta .
 O nde la Diua allhor del Paradiso
 N on fu a mandar l'Angelo Epinio lenta
 A d inspirar ne l'animo di Carlo ,
 C he ratto se n'andasse ad affalire
 I l spauentato campo de nimici .
 M a che deuesse ad ogni modo prima
 A cquistar Neoborgo , che sarebbe
 M olto importante a la futura guerra .
 E i non fu dunque a dipartirsi lento
 D' Inghiltatto , e uoltarsi ad affalirla .
 D entro a la quale il fier Langraue hauea
 V n presidio lasciato di pedoni .
 Q uesto intendendo quei de la cittade ,
 C onsci del graue fallo che commesso
 H auean ne la persona di Prudenzo ,
 F ecer consiglio , se con l'arme in mano
 D eueano apparecchiarsi a la difesa ,
 O pur mandarli ad offerir la Terra
 S enza contrasto alcun fuor de le mura .
 P erò Fallerio , che fratel cugino
 G ià fu de l'empio e perfido Eledurco ,
 E ch'espresso nimico de l'Impero
 S i mostrò sempre in tutta quella guerra ,
 Per

P er ouiar che ciò non si facesse,
A sceso sopra un'alto seggio disse
N el mezo del consiglio este parole.
C redo che a ciaschedun paese sia,
C he se Carlo hauerà questa Cittade,
T utti astretti saremo abbandonare
L a salubre dottrina di Luthero :
I l che ognun sà de gli Alamanni quanto
S ia da la Fè diuerso, che lasciata
C i ha qua giù il Re del ciel pura e uerace:
T al che a nimici si uilmente darfi
A ltro non è, che con obbrobrio graue
T radir noi stessi a sempiterna pena.
P oi sapete ancho, che spontaneamente
A ndammo ad incontrar fuor de le mura
P ochi di sono il campo de la Lega
O fferendoli humili la Cittade.
S e dunque a Carlo hor si farà il medesimo;
D itemi? che pensate di ottenere?
F orse gratia o perdon da le sue mani?
E , gli, che come pratico conosce
D i non poter pigliar si forte mura,
F ingerà d'accettarne, promettendo
C io che chiesto li sia liberamente:
M a quando harà quel che disegna hauuto,
C erto fra se dirà, che non importa
R omper la fede a chi la ruppe inante.
E cosi allhor uedremo la ruina

Senza

Senza rimedio de la patria nostra.
 Nè appresso di lui punto gioueraci,
 Come alcun crede, il uolontario dono
 Di noi medesmi, per che parimente
 Dirà che siamo a simil cose auezzi,
 E presti a uariar pensieri e uoglie,
 Fatto hauendo l'istesso a gli Alamanni.
 O ad'ei ci sprezzerà come leggieri.
 Ma se ci difendiamo: egli & ognuno
 Fia astretto dir, che siam costanti e fidi.
 Nè da temer habbiamo alcuna cosa
 Che ci habbi ad auenir triste od auersa:
 Per che dubbio non è, che facilmente
 Mantenerci potremo, essendo cinti
 D'inefpugnabil mura, e custoditi
 Da così buon presidio de la Lega:
 Che per debito pria de la sua fede,
 E poi per ueder noi sì in arme pronti,
 Non stimerà di spenderui la uita.
 O ltra di questo sì uicino habbiamo
 Il campo anchor de gli Alamanni nostri,
 Che temer non possiam cosa ueruna
 Per il soccorso subito e gagliardo,
 Che ci potranno dar quando uorremo.
 Più presto dunque arditamente insieme
 Poniamcia la difesa de la Fede,
 De la patria, de i figli, e de l'honore,
 Che su gli occhi patir l'alta ruina

Che

C he con infamia e doloroso danno
A doſſo ci uerrà ſenza riparo,
S' a noi ſteſſi mancar uorremo lenti.
C oſi diſſe: & Oipo in piè leuoſi;
O ipo di ciaſcuno il piu potente,
C he ſi trouaſſe in tutta la cittade,
D i dignità, di ſangue, e di ricchezze,
E che fra ſe ſecretamente amaua
L a parte Imperial piu che la Lega.
O nde tentò già di ſaluar la uita
A l buon Prudenzo, e non potendo farlo
D ar fece a cani il corpo d'Eledurco:
T al che per queſto anchor Fallerio odiaua:
P oi che inſieme con lui ſtato cagione
E ra di quei tumulti popolari,
C he ſi leuar con tal furore in arme.
D unqu'egli per parlare in piedi forſe,
E là montato, onde colui diſceſe,
A lquanto ſtette in ſe penſoſo prima,
E poi pian piano incominciando diſſe
C on artificio graue in queſto modo.
L' amor ch'io porto a ciaſchedun di uoi
E t a la patria in che noi ſiamo nati,
E' cagion ch'io mi leui a ragionarui,
A ccio che dal parlar forſe non ſiate
D i Fallerio ingannati: il quale attende
C on le fallaci e uane ſue parole
S olamente a ſuader quel che uorrebbe,

Per

P er favorir le parti de la Lega,
E non a l'util vostro, e quel che debbe
P er bene uniuersal di tutti farsi.
D eh di gratia ponianci ne la mente
C h'a mano a mano con le proprie luci
T utta uedrem questa cittade cinta
D i numero infinito di nimici.
P er il cui fiero e spauentoso aspetto
D al capo tremerem fino à le piante,
N è ci giouerà andar tristi & humili
A d'impetrare allhor mercede o pace,
P er che Carlo uorrà, ch'essendo i primi,
A gli altri esempio fiam, ch'ardire hauranno
C on l'arme in mano al suo uolere opporsi.
E t oltre poi sdegnato de l'offesa,
C he fatta li fu già senza ragione
P er la morte infelice di Prudenzo:
D i che buona cagion come sapete
N e fu il nostro Fallerio & Eledurco:
F arà di noi quell'esterminio graue,
C he a ripensarli sol mette spauento.
E star può che costui presuma anchora
D i consigliarci con si ardita uoce
A difender per forza la Cittade?
E rror di cui non può nel uero farsi
I l più aperto, il peggiore, o il più nociuo.
P er che s'anzi n'andiamo ad offerirci
S pontaneamente a Carlo Imperadore,

Pria

P ria ch'il campo appresenti a le muraglie :
 C ertamente uedrem che uolentieri
 P er resì accetteracci, e per amici :
 P oi ch' esempio uorrà che parimente
 S iamò a l'altre città, che habbiano a darfi
 S enza timore al suo benigno Impero .
 O ltre che per natura si dimostra
 S empre egli a ciaschedun così clemente,
 C he denegar non sà gratia ueruna,
 S ino a i propri nimici, che si uanno
 H umilmente a inchinare al suo uolere :
 T anto piu a noi, di cui non puo dolerfi,
 S e ben dati ci siamo a gli Alamanni :
 A nzi lodarsi che primieramente
 C i rendessimo a lui senza battaglia ;
 A nchor che la città si ritrouasse
 D entro una buona guardia di soldati .
 I l che non fu nel renderfi a la Lega .
 P er che fin ch' a difesa de le mura
 S tettero i suoi, non hebbe la cittade
 A lcu mai che di ciò pensiero hauesse .
 M a poi quando anchor ben non fosse uero
 Q uesto, ma quel che'l buon Fallerio narra :
 C he rimedio trouiamci ? o che possanza
 P er difenderci hauer da si feroci,
 E così ardi, e bellicosi armati,
 C h'al primo assalto non restiamo uinti ?
 F orse il presidio che trouiamci buono

Di

D i numerose schiere entro a le mura?
C ome che tre bandiere di soldati
S ian per durar gran tempo a la fieraZZa
D i così grosso esercito di gente.
O pur forse pensiam che le nostr' arme
S iano a questo bastanti? Ah che non suole
M ai cosa buona far ne le battaglie
N umer di uile & inesperta turba.
Oltre che pochi anchor potremo unirci,
R ispetto a si gran stuolo di nimici,
E men sperar ne li bisogni aiuto
D al' esercito nostro de la Lega.
P er che ueder si puo, com' egli anchora
S i tira uolentier fuor di periglio.
O nde non curerà di darci aiuto
P er non uenire a general battaglia,
N e la qual si potrebbe di leggiero
P erdendo ruinar la bella impresa.
P erò cosa non puo migliore farsi,
C he andar liberamente ad offerirsi
N e le mani di Carlo, e dimandarli
D' ogni commesso error mercede e pace,
R imettendo ogni cosa al suo uolere:
C he senza dubbio harem da si benigno
E clemente Signor cio che uorremo.
M a se altrimenti far saremo arditì,
F ra poco uederem le case nostre
D estrutte andar miseramente a sacco:

Tal

Tal che in un tratto horribilmente oppressi
Sentirem le sciagure e la ruina,
Che auenir suol quando per forza cade
Ne le man de nimici una cittade.

Quando parlato hebbe in tal modo Oipo,
Ciascuno del consiglio murmurando
Variamente assentia, chi per la Lega,
Chi per l'Impero: onde fremea la sala,
Non altrimenti, che a principio soglia
Sepolto ne le selue oscure il uento
Da lungi udirsi, onde il nocchiero scorge
Ilucino furor de la tempesta.
Indi essendo il parer stato riposto
All'occulto giuditio de'suffragi
Fu ottenuto che dar liberamente
A Carlo si deuesse la Cittade:
Onde fuor de le mura uscìro i Capi
Da molti cittadini accompagnati.
I quali poscia ch'arriuati furno,
In presenza del magno Imperadore,
Gli appresentar le chiaui, e inginocchione
Esposer con parlar breue & accorto
Le escuse loro. ond'ei non solo tolse
Per refa la città, ma anchora uolse
Che partir si potessero i soldati.
Il che piacque ad alcuno: alcuno eleffe
Da tal uirtù, da tal clemenza uinto,
Di rimaner nel campo de l'Impero

i

Piu

P iu presto che tornar fra gli Alamanni.
S olo in torre il possesso de la terra
N acque improvviso alquanto di tumulto :
P er che una armata schiera di soldati,
C h'esser stato sapea Fallerio auerso
I n uoler dar d'accordo la cittade ,
C orse di furor piena a le sue case :
E pria dal busto li leuò la testa ,
P oi nel tetto , e ne i palchi il foco accese ,
C he ogni cosa destrusse infino al suolo ;
I l che molti del populo uedendo
C osi diceuan crollando la testa .
S e ne uadi egli mò con Eledurco
A fauorir le parti de la Lega
S empre con crudeltade e con inganno .
C iò li sta molto ben , per che ognun debbe
L a pietade adoprar , la ueritade ,
N on le fallacie , o dir quel che non sente
S olo per ottener quel che disia .
C osi molti diceuan murmurando :
M a ciò a Carlo però molto dispiacque ,
C he nulla ne sapea : tal che n'harebbe
A lcun segno mostrato manifesto ,
P er che contra il uoler del suo Signore
C osa non si dee far giusta od iniqua .
P ur sentendo che ognun lodaua questo
L o sdegno finse , e non ne fe parola
P er non cauar tumulto ne la gente .

Ma

M a giunto essendo il Sol uerso l'occafò
 A ttese ad alloggiar fuor de le mura
 I l resto de le schiere a la campagna.
 P oi che ottenuta si felicemente
 H ebbe l'Imperador questa cittade,
 O gni disegno, ogni pensiero pose
 I n poter affalir li suoi nimici:
 M a prima uolse riueder le genti,
 E le squadre contare, e li soldati:
 A ccio'l numer sapendo, e'l suo ualore,
 S apeffe anchor quanto a fidarsi haueffe
 D e le sue forze in maneggiar la guerra.
 P erò dapoì che'l Sol tre uolte ascoso
 F u ne l'Hibero, e tre risorto in cielo
 D a l'onde Eoe ne l'emisferio nostro:
 H auendo in tanto il saggio Imperadore
 N e la mostra contata ogni sua schiera,
 E fatto proua quanto atte e leggiere
 F offero nel trattar de le battaglie,
 S i partì di Neoborgo, hauendo in campo
 V entiotto milia a piedi, e in su la sella
 O ttomilia animosi caualieri,
 C hi d'Alamagna, e chi d'Italia e Spagna,
 E chi di Fiandra nuouamente giunti
 C on Massimilian Conte di Bura;
 G ente a le guerre anticamente usata:
 E ssendo stato il Belgico terreno
 S empre ne l'arme pratico e feroce:

T al che considerando l'ordinanze,
I feroci sembianti, i fieri aspetti
D i così ardita & animosa gente;
I l rimirla sol mettea spauento.
L a qual così marchiando il passo uolse
L ungo al Danubio, insin ch'al fine giunse
A d una picciola uilla nominata
M archesena, allhor poco conosciuta,
M a per il Forte poi, doue alloggiossi
L' inuitto Imperador, fatta famosa.
E ra quiui una selua così spessa
D' arbori e frondi, che passarui a pena
P otea per certe strade una carretta:
P oi così lunga & ampia che copriua
D al campo Imperiale a l'Alamanno
T utta quanta d'intorno la campagna.
C arlo dunque, che hauea desire immenso
D' attaccar con Langraue la battaglia,
C omandò al Duca d'Alua che deuesse
R iconoscer quei lochi per sapere,
S e passar si potean, per uicinarsi
C on l'esercito meglio a gl'inimici.
O nd'ei partissi, hauendo in quella selua
A lcuni archibuggieri collocati
T utti a cauallo in opportuni lochi.
P oi giunto essendo oue finiua il bosco,
A lquanti scelse, e del destriero sceso
C osì tacito uscì ne la pianura,

Che

C he auicinato al campo de la Lega
 (**S** enza che d'alcun mai fosse ueduto)
H ebbe agio di scoprir com'era posto,
E se u'era alcun sito da alloggiarui.
M a ritrouollo in sì opportuno loco,
C h'era impossibil farli alcuna offesa.
P oi fra gli alloggiamenti e quella selua
E ra sì angusto spatio di terreno,
C he a pena un colonello hauria capito,
N on che un sì grosso essercito di gente.
I l che intendendo il faggio Imperadore
A ltro mai non uolgea ne la sua mente,
C he pensar come di sì forte loco
T rar potesse Langraue a la battaglia:
S in che una notte nel spuntar de l'alba
L a saputa Sofia, ch'era mandata
D a la potente Pronia a dimostrarli
Q uel che far si deuea, gli apparue in sogno,
E la forma del Duca hauendo tolta
L i disse accortamente este parole.
S aggio e inuitto Signor: dunque tu dormi
H or che tempo saria di guereggiare?
C he far uuoi quì con tante schiere a lato
S enza profitto alcun? poi che si troua
F ra'l tuo esercito armato e gli Alamanni
C osì seluaggio e inaccessibil bosco?
S u su leuati quinci, e'l campo moui
V erso la gran cittade di Norlinga:

P erche ouero fia astretto il tuo nimico
 D arle soccorso, il che cagione fia
 C h'egli uscirà del forte alloggiamento:
 T al che seco potrai uenire a l'arme,
 O uer non si mouendo acquisterai
 S i importante città: ch'essendo capo
 D i Sueuia, perderà con suo gran danno
 T utte le uettouaglie che portare
 L i son di così fertile paese,
 H auendone tu copia, onde egli fia
 A stretto parimente a disloggiarsi,
 O con suantaggio suo far la battaglia.
 C osì parlò quella saputa Dea,
 E disparue al finir de le parole.
 O nde Carlo suegliossi, e conoscendo
 V enir dal ciel così salubre auiso,
 L euossi ratto, e senza che sapesse
 I l suo disegno alcun, l'arme si cinse,
 E comandò che stesse apparecchiato
 I l campo per marchiare in ordinanza:
 T al che partissi, & in doi giorni giunse
 V icino a la città di Vendelinga,
 C he a rendersi mandò fuor de le mura
 I Borghimaistri suoi (che così detti
 S ono i gouernatori in Alamagna).
 E t egli poi col campo appresentossi
 I n uista a la cittade di Norlinga.
 I l che udendo Langraue, a custodirla

Poi

P oi la notte mandò secretamente
S eicento eletti ualorosi fanti,
C he dentro furo allegramente tolti.
M a però non restaro i cittadini
D i dimandare anchor ch'egli deueffe
D arli in persona subito soccorso:
P er che non intendean che'l suo paese
T utto fosse destrutto da nimici,
E men ferrarsi dentro a le muraglie
C on si poco presidio di soldati,
V edendosi d'intorno hauere armato
V n tal Guerrier con sì feroce gente,
A rischio manifesto che rimanga
P resà un giorno la Terra e saccheggiata.
L angraue dunque, e'l Duca di Sassogna
A llhor fra se trattare incominciaro
S e far questo era ben, per che lodaua
I l Duca che soccorrere si deueffe
S i importante Città con tutto il campo:
M a pareo che Langraue non curasse
M olto di farlo, anzi migliore auiso
E fferuolea tener le schiere salue
D entro a sì forte e inespugnabil Vallo,
E lasciar che'l nimico errando andasse
C on suo aperto suantaggio oue uoleffe:
A ffermando che'l muouerfi non era
A ltro che in uano gir perdendo il tempo:
E che certo hauerian troppo che fare,

S e Carlo seguitar fosse bisogno
 C on tante armate schiere di soldati,
 O uunque ogn' hora sia per souenirli-
 T entare in danno hor quella terra hor questa:
 I l che se uero sia chiaro si uede ;
 P er che quando a Norlinga o in altra parte
 S eguitato l'haurem (diceua) in uano,
 C erto egli potrà pure in questo loco,
 O ue siamo, uenir: tal che fia allhora
 D i Tonauerta quel ch' hora si teme
 C he sia per auenire di Norlinga :
 E cosi sempre andremo consumando
 D i cittade in città le schiere nostre :
 S in che un tratto saremo al fine colti,
 E incautamente tratti al fatto d' arme
 C on la ruina estrema d' Alamagna .
 D unque meglio è star quì fin che si scopre
 M igliore occasion per assalire
 L' esercito nimico a la campagna :
 C he per ogni cagion cosi leuarfi
 C on tanti armati a far cosa che sia
 P oco importante a sì dubbiosa guerra :
 E se pur non ci par di abbandonare
 S i importante città che aiuto chiede,
 M andiam nuoui soccorsi a custodirla,
 O nde a temer non habbi alcuno assalto,
 C he senza effetto sol per spauentarla
 L e sia per dare il campo de l' Impero .

In

I n tal modo dis'segli. il cui parere
Q uasi spiacque ad ognun ch'era presente.
O nde allhor la Discordia apparecchiata
S empre a disseminar qualche bisbiglio,
A se chiamò una Furia empia e maligna,
D etta suspicion, di cui nacqu'ella
N el tempo già che fu Saturno espulso,
F uggendo Aftrea fuor de l'infamie nostre,
D el uenenato seme generata
D el crudo Tiforgilo, il piu superbo,
E piu nociuo mostro de l'inferno,
P refs'a i sulfurei stagni d'Acheronte.
H or costei dunque ad esequire intenta
D e la figliuola sua l'inique uoglie,
T osto comparue, e con inganno & arte
C reder fè che Langraue si curasse
S ol d'hauere il dominio de le genti,
S enza pensiero alcun di custodire
L e città principali de la Lega,
C ome quelle che poi uinte & oppresse
N on fian per imputarli alcuno errore.
I l che ueder si puo : poi che perduta
A pena anchor Neoborgo, parimente
P oco curar si mostra di Norlinga :
S in che pian pian cosi cadendo andranno
N è le man de nimici ad una ad una.
N e il Duca istesso, ilqual teneua fissi
I passati contrasti ne la mente,

Senza

Senza pensiero fu, che non uoleffe
 L' esercito leuar da Tonauerta
 Per ritrouarsi meglio, bisognando,
 Alla difesa d' Hesia apparecchiato :
 Nel resto disiendo di uedere
 Vinta Alamagna : ond' ei restasse priuo
 Del l'antiquo suo stato di Sassogna :
 In cui s' udiua già che Ferdinando
 Gran danni hauea col buon Mauritio dati.
 Però quell' empia Dea, che accomodata
 Si bella occasion si uide inante,
 Tentò di confirmarli ne la mente
 Questo esser uero, poi che si trouaua
 Mauritio hauer per moglie una sua figlia :
 Onde creder si dee che uolentieri
 L' hauria ueduto diuenir Signore
 Di Vittemberg, e di Sassonia tutta.
 Per queste & altre simili ragioni
 Nacque al Duca e ad ognun sospetto tale,
 Ch' hauendo con l' astute sue parole
 Il soccorso a Norlinga denegato,
 Murmurar cominciaro; e disprezzare
 Così folle parer del Capitano.
 Però nulla curando il suo uolere
 Conclusero fra lor che si deuesse
 Darle soccorso, e la seguente notte
 Senza rumor di trombe o di tamburi
 Tosto leuare occultamente il campo.

Ma

Ma Carlo da cui stata era la fede
 Tentata in uano già di quella Terra,
 Hauendo fatto poi trincere e Valli
 Per pigliarla cauar da tutti e' lari,
 Si preparaua colpi di bombarde,
 Con ogni suo poter darle l'assalto.
 Di ch'ella dubitando hauea di nuouo
 Ricercato soccorso il giorno inante:
 Altrimenti accettati haurebbe i patti
 Che da nimici suoi le erano offerti.
 Però quel giorno istesso le mandaro
 A dir subitamente gli Alamanni,
 Che di nulla temesse, disprezzando
 I uergognosi patti de l'Impero,
 Poi ch'eran per uenir con tutto il campo
 In breuissimo tempo a liberarla.

A l'arriuar di così lieta nuoua
 Fatti essendo piu arditi i cittadini,
 Risposero a l'esercito di Carlo
 Che con lui nulla non hauean che fare
 Vniti essendo a quelli de la Lega:
 E però ch'egli pur come uolesse
 Adoprasse il poter, ch'erano pronti
 Con l'arme in mano a far di se uendetta.

Il che Carlo sentendo si commosse
 Per così altiera e intrepida risposta.
 Ma pensossi dappoi ch'erano fatti
 Si audaci, per che forse haueua a darli

Fra

IL DECIMOTTAVO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



VTTI gli altri animai
posando queti

H auean la notte ogni
pensiero sciolto,

E al lusingar de l'ociofo
sonno

O gni disturbo, ogni me-

moria spenta

D el travagliar de la passata luce.

S olo i Prencipi intenti de la Lega

C on l'esercito a dar secretamente

A Norlingesi subito soccorso,

H aueuan poste alquante schiere armate

D i dentro a la città di Tonauerta:

E già del Vallo a la campagna usciti

P er le tenebre oscure de la notte

R atto i passi mouean taciti e queti,

Per

P er arriuar pria che apparisse il giorno
 S enza alcun danno in piu sicuri lochi.
 E ra un fiume fra i monti di Norlinga,
 E 'l campo lor, cosi profondo & ampio,
 C he con fatica si potea uadare.
 P oi per le rupi ne le oscure Valli
 E ran si strette & impedita strade,
 C he da un lato e da l'altro distendendo
 Q uel giogo e questo infino al cielle cime,
 I n molti lochi andarui in ordinanza
 Q uattro a pena potean comodamente.
 D unque hauean statuito gli Alamanni
 M archiando di passar quella riuiera,
 E t ogni loco periglioso prima
 C he 'l ciel girando il dì seguente hauesse
 M enato il Sole ad illustrare il mondo.
 M a Carlo che non meno apparecchiato
 S empre staua a esequir quel ch'era uopo
 A si importante e perigliosa guerra,
 A ltro disegno, altro pensiero hauea.
 P er che già essendo i suoi caualli andati
 L a strada che faceano a scoprire,
 S i preparaua in quelle angustie darli
 C on suo uantaggio alcun notabil danno.
 I l che uedendo il Re de l'uniuerso,
 C he dal sublime suo stellato albergo
 M ira e gouerna in ogni parte il mondo,
 S i commosse a pietà, per che uolea
 Debellar

D ebellar solamente la fierezza
D el popolo superbo d'Alamagna,
O nde poscia ubidisse a la sua Chiesa:
E non farlo morir, per che non piace
A si benigno Re la morte mai
D i peccatore alcun, ma si diletta
A nzi ueder che conuertito uiua.
P erò tutto commosso ne la mente
P er l'istante periglio manifesto
D i così bello e numeroso stuolo,
V oltofsi a Eusebia, che uicina gli era,
E da se prima forridendo disse.
F iglia certo egli è pur come diceui,
C he la giuso non debbe al mondo fiera
E asperar mai la giustizia nostra
C ontra i caduchi e miseri mortali:
N è sempre castigar salubre fia
C ome uuol Diceosina la gente,
L a quale alcuna uolta si dimostra
V erso di te nel uer dura e molesta:
A ltrimenti potrebbe di leggiero
D estrutta rimaner natura humana,
C ome hor si uede che uicine giunte
I ncautamente a l'esterminio loro
T ante anime farian de gli Alamanni,
S e per uoler troppo giustizia usare
L e fosse la clemenza denegata.
C osì egli. a cui summissamente disse

Ella

E lla di dolor piena e di pietade:
D eh per che eterno Re così ti gioua
M e misera tentar? che le parole
T ue auerſe tanto riuerisco e temo.
M a ſe'l Diuino amor che tu mi porti
H or foſſe tale, e ſi gran forza haueſſe,
Q ual conuienſi a Signor così benigno:
T u certamente, che ogni coſa puoi,
Q ueſto non negareſti; che ti chiede
L' addolorata tua fedele ancella:
A nzi leuare i miſeri Alamanni
A ſuo piacer potria fuor di periglio.
M a moran pur poi che così ti piace,
E col ſangue ſatiſfino a le uoglie
D' alcun contra di lor troppo ſeuere,
E nondimen ne le paſſate etadi
S' hanno l'arme ueſtite a la diſeſa,
(C omè tu fai) più uolte de la Fede.
P oi nuouamente con l'iſteſſo Carlo
C erto ui poſer pure ogni poſſanza,
Q uando egli d'Ongaria con ſi gran forza
F ugò il ſuperbo Re de gli Ottomani,
C he con trecento milia ne ueniua
I l tuo nome a eſtirpar de l'Occidente.
O nde eſſer douerian di pietà degni,
M aſſimamente per che adeſſo anch'ora
C reden l'iſteſſo far come tu uedi,
S e ben da graue error ſono menati,

Dal

D al qual uiuendo a piu sicura uia
 P otrian tornare, il che li fia negato,
 S e morte a disturbar li uiene acerba
 I l non maturo corso de la uita.

Q uesto ella: a ch'è'l Motor de l'uniuerso

P ieno d'alto saper cosi rispose.
 S e'l presente periglio de la morte
 C erchi di differire a gli Alamanni,
 E cio solo ottener da me disegni:
 P uoi da i fati imminenti liberarli.

Q uesto ti basti, ma se forse credi
 P iu inante d'operar, tal ch'essi danno
 P oi non sentano alcuno, o se ti pensi
 D i mutare il successo de la guerra:
 V ano è'l pensiero tuo: che non si moue
 M ai l'eterno destin del mio uolere.

C osi hauea detto il Re del Paradiso:

Q uando cader dal luminoso Olimpo
 E lla in terra lasciossi in un momento.
 O ue d'inane e leggier aria finse
 S chiere in tutto simili a l'Alamanne,
 L' arme dandole, i scudi, e le bandiere,
 E il bellicoso suon de gli oricalchi,
 C ol caminare a quelle forme uguale,
 C he de gli huomin uolar dopo la morte
 C redute sono in questa parte, e in quella.
 E di piu anchora il suon de le parole
 V i giunse, onde ciascun uicino haurebbe

k Vdito

V dito il comandar de i Capitani,
E' l mutuo ragionar de li soldati.
P oi talmente acconciolle che drizzare
F ingean bene il camin uerso Norlinga:
M a in modo che offerir di audacia piene
S empre a Carlo pareuan la battaglia.
P oi fatto questo d'ogni intorno sparfe
O ue passaua il campo de la Lega
P er l'aria una caligine si densa,
C he tacito marchiando in ordinanza
N on poteua da alcuno esser scoperto,
M a sol le finte insegne eran uedute.
I l che cagione fu che rimanero
I ngannati color ch'erano giti
A conoscer la notte il suo cammino.
S aper fecero dunque al Duca d'Alua
C he non pareo il nimico di uolere
S eguitar piu l'incominciata uia,
T al che in loco uerun non si poteua
A ngusto corre, anzi mostraua fiero
Q uasi di sfidar loro al fatto d'arme.
I l che Carlo dal Duca hauendo udito:
S e la Lega rispose apparecchiata
A combatter si mostra, anchora noi
N on fiam per recusar, pur che si faccia
S enza nostro suantaggio la giornata.
C osi diceua, e poscia arditamente
M ouerfi incominciò con tutto il campo
Credendo

C redendo d'affalir li suoi nimici.
 N è si mostrar da l'altra parte lenti
 G li apparenti squadroni in ordinanza
 A far chiaro sembiante d'accettare
 I l partito non sol de la battaglia,
 M a con rumori e con parole acerbe
 C arlo anzi prouocare, disprezzando
 I l suo inuitto ualore, e la possanza
 D i cosi forti e bellicosi armati.
 O nd'ei d'ira fremendo il brando strinse,
 E dar facendo horribilmente a l'arme
 A ndò con gran furore ad assalirli.
 M a uoltaro essi subito le spalle,
 C hi ne i monti stendendo, e chi ne i piani
 S ossopra tutti il spauentato corso.
 D ietro a cui si affrettaua in ordinanza
 L' ardito Carlo di letitia pieno
 M ouer ueloci le sue schiere armate,
 C redendo di condur senza fatica
 Q uel giorno a fin l'incominciata guerra.
 N è s'accorgea che senza alcuno effetto
 L' aura inane menaua il suo desire.
 C osi dunque gran pezzo se n'andaro
 Q uelli a fuggir, questi a seguire intenti:
 S in che già essendo gli Alamanni giunti
 P resso a Norlinga, hormai fuor di periglio
 T almente al fin quelle mentite genti
 C orrendo se n'andar, che in un momento
 k 2 Dileguarfi

D ileguarsi da gli occhi incominciaro
 D e l'adirato esercito di Carlo .
 O nd'ei credendo hauer cacciato e uinto
 V erametne il gran stuolo de nimici,
 S apendo che seguir non si dee mai
 G ente che spauentata in fuga uadi :
 R atto uoltossi con maggior speranza
 (P er la uittoria che così felice
 H auer credea senza suo danno hauuta)
 D i nouo a ripigliar con maggior forza
 L a tralasciata impresa di Norlinga .
 M a non fu molto anchor passato inante
 C he referto li fu, le schiere auerse
 P er quei monti passar si intiere e fresche,
 C he farle offesa era impossibil cosa .
 O nd'egli fu di merauiglia pieno
 V dendo che color ch'eran fuggiti
 C hi quà chi là con tal trauaglio sparsi,
 S tauano anchor sì ben senza timore
 C on tutte le lor genti apparecchiate .
 M a intendendo dapoi ch'erano giunti
 A Norlinga uicini, e che pareano
 D i uolerui alloggiar, conchuse anchora
 P er questo andar più presto che potesse
 V erso quella città per assalirli .
 L euossi dunque, e con prestezza il Vallo
 V n miglio a pena ui piantò lontano .
 P oi quando discoperti al mondo i raggi
 Hebbe

H ebbe lucenti il figlio di Latona,
F ece il Prencipe uscire di Sulmona
C ol Marchese Giouanni Brandemborgo,
E' l Duca Ottauio, a presentarsi armati
I n uista de nimici a la campagna
C on mille e cinquecento caualieri,
A ccio in tal modo a poco poco andasse
C osi i Capi adescando de la Lega,
C he al fin ne succedesse la giornata.
P oi che dunque da lor ueduti furo :
I l superbo Langraue che sdegnato
S' era col Duca, e che per questo poco
M inistrar si curaua o prouedere
A gli opportuni casi de la guerra,
N on mandò alcuno fuor che rispondesse
A quel Martiale inuito de l'Impero.
O nde il giouin Farnese disioso
D' acquistar si ne l'arme eterna fama,
E la gratia ottener de la sua Donna,
C he assai piu di se stesso haueua cara,
A l Marchese, & al Prencipe uoltosi,
E li pregò, che con li suoi soldati
I l lasciassero andar uicino al Vallo
P er far che ad ogni modo gl'inimici
V scisser de i ripari a la battaglia:
E ch'essi ritornar fingendo al campo
D ietro a un colle potean taciti star si
I ndi poco lontano, (ilquale a dito

L i mostraua,) dicendo che farebbe
O gni opra per tirarli combattendo
V erso quel loco, accio che a l'improuiso
D ando essi fuor del non pensato aguato
T utti quei ch'usciran restino occisi.
C osi li disse. il che parendo uero
A quei Signori, & ottimo consiglio,
D ar uolta incominciar correndo intorno
I nsieme tutti a l'ordinato colle,
T ornar fingendo a li ripari loro.
M a il Marchese & il Prencipe restaro
I ui imboscati, arditamente uscendo
P oscia il Farnese solo a la pianura
C on tanta leggiadria, con sì bell'arte,
C he pareo l'aria lampeggiarli intorno,
M entre di chiaro accial tutto coperto
I nante a gl' altri con la lancia in mano
P er quel piano correa ueloce e destro,
E minente a caual, che pareo nato
S enza punto crollarsi in su la sella:
E cosi arditamente il destrier punse
C he infino appresso a li ripari corse
D ei bellicosi figli de la Lega.
I l che uedendo il Duca di Sassogna,
C he piu patir non puote obbrobrio tale,
F uor del Vallo dar fece ad assalirlo
I l Branfuico Hernesto, che sanato
S' era hormai de la spalla: e Daniello
Smelcosico,

S melcoffico, e il Verero, accompagnati
Da mille ualorosi caualieri.
Vsciti dunque incominciaro intorno
Campeggiando a girar per affalire
Il Farnese per fianco. il quale accorto
Drizzò subito testa a la lor uolta:
Poi schifandoli alquanto a ferir uenne
Dietro a la coda con sì horribil strage,
Che in un tratto coperta la campagna
Fu di caualli e d'huomini defonti.
Talche restati al fin confusi e rotti
Quelli armati sarian, se ad aiutarli
Tosto non fosse il buon Schertelli giunto:
Il buon Schertelli fra Lanspurgo e Fieffe
Di Songa madre e Palafermio nato
Su la ripa del Lico; huom sì famoso,
Che s'era ben di padri oscuri uscito,
Tal fu però, che prima hauendo il campo
Di Carlo in molte guerre seguitato,
Cosi esaltato fu, che al fine poscia
Stando in Augusta era stimato il primo,
Che ben guidar sapeffe una battaglia.
Ma perche raro la fortuna iniqua
Innalza l'huom, che non l'abbassi anchora,
Volse ella quando in Alamagna unissi
Questa gran Lega, che tentaro hauerlo
Per Capitano gli Agostani & Olma.
Il che poscia causò la sua ruina.

Ma ignaro egli di questo, il carico tolse,
Stata essendoli offerta un'armatura,
Qual si credea ch'impenetrabil fosse:
Perche la benedisse a questo effetto
Gia di sua mano il gran Luthero e disse.

Quando sarà che ad oltraggiare alcuno
Noltra Fe uenga, al piu gagliardo in dono
Queste armi date, accio difenda ognuno.
Dal cielo dunque esser credendo eletto
Lamagna a liberar col suo ualore
Per le sante armi a quella impresa hauute,
Ratto si mosse con duo milia fanti,
Espingendo una schiera ardita e grossa
D'archibuggi a ferir ne gl'inimici,
Tutto a un tempo per fianco in modo affalse
L'animoso Roman, che al fine affretto
Fu con qualche periglio a ritirarsi.
Ond'egli conoscendo che far testa
Senza suantaggio piu non si potea,
Pian piano incominciò con l'arme in mano
Combattendo uoltarsi a quella banda,
Che in se stesso raccolto arditamente
Staua il Prencipe ascoso ad aspettarlo.

Il qual poi che secondo il suo desir
Vide l'occasion, gridando uscìo
Con tal rumor di trombe e di caualli,
Dal feroce Marchese seguitato,
Che tutto ribombare in ogni canto

Fece'l

F ecce'l colle vicino e la pianura,
V rtando fier ne le nimiche squadre
D el famoso Schertelli in quella guisa,
G he fra i passerì suole, o le colombe
A lcuna uolta entrar sparuiero audace:
T al che l'esser ristretti in ordinanza,
I l continuo sparar de gli archibuggi,
C he le palle uolar faceano spesse
C ome grandine giù dal cielo cade:
E men la acuta messe de gli hastati
S ostener non potero il fiero aspetto,
L a possanza e'l furor di così duro,
C osì tremendo, e sanguinoso assalto.
O nde essendo rimase quelle genti
A l primo incontro conquassate e rotte,
N è dal ualor potendo esser rimesse
D i così ardito Capo, o da la forza
D e i caualli d'Herneſto, che smarriti
P ur troppo col Farnese hauean che fare:
F utale il fin de la terribil pugna,
C h'in fuga si uoltaro gli Alamanni
V erſo il lor Vallo fracassati e sparsi,
L asciando il largo piano in ogni canto
D el proprio sangue horribilmente asperso,
E de gli estinti, corpi de gli amici
C he prostrati giacean tutto coperto:
P iu'l Duca non osando di mandare
O Langraue ueruno ad aiutarli:

Per

P er che attaccar temean la giornata,
 N è buono li pareva metterfi a rischio
 D' andar col campo a general battaglia.
 C on sì forte guerriero e sì famoso.
 P oi che finito fù sì duro affalto,
 E che tornati entro a i lor Valli stanchi
 E questi e quelli furo a riposarsi:
 I l saggio Imperador di nuouo uscire
 F ece il Conte di Bura ad inuitare
 S eco a scaramucciar le schiere auerse.
 M a quelle che alloggiate in su la cima
 E ran d'un monte, e così forte loco
 S aggie s'hauean per il lor Vallo eletto,
 C onoscendosi quiui esser sicure,
 N è curando attaccar come fu detto
 L a zuffa co nimici a la campagna,
 M ai non uolsero uscir, con tutto ch'egli
 C ol bellicoso suon de gli oricalchi
 M olto s'affaticasse di chiamarle
 S eco in proua a uenir de la battaglia.
 I l che uedendo Carlo Imperadore,
 T rarle indi ad ogni modo si dispose
 O per forza o per arte a la pianura.
 E ra il Danubio in quella horribil guerra
 C osì importante a l'una e l'altra parte
 P er il passo di Sueuia e di Bauiera,
 C he dir si potea quasi uincitore
 C olui che'l fiume in suo potere hauesse.

Onde

O nde per tal uantaggio gli Alamanni
 (A cui tutte ubidiuan le cittadi
 C he postę son fra Tonauerta & Olma
 C on abondanza d'ogni suo bisogno)
 N on si curauan di uenire a l'arme
 C ontra cosi animosa e fiera gente.
 P erò l'inuitto Carlo che uolea
 C ombattendo finir l'horribil guerra:
 M entre staua a pensare una mattina
 I l modo ch'hauea a usar per superarli:
 E cco che ne la camera secreta,
 O ue s'era in disparte ritirato,
 E ntro l'Angelo Epinio in forma humana;
 M andato da Sofia per consigliarlo,
 F atto in tutto simile al Marignano:
 C ol qual di uarie cose ragionando
 A ppartenenti a cosi dura impresa:
 D isse l'Angelo al fin queste parole.
 S ignor certo tardar non si dee mai
 I n trattar i negozi de la guerra,
 P er che poi ci trouiam di mano uscita
 S enza effetto uerun la spesa e'l tempo.
 N oi ueggiam che Langraue non si cura
 D i combatter con noi, ma piu li piace
 E ntro al Forte tener le schiere armate:
 P oi che di uettouaglie proueduto
 H auer si troua in abbondanza il campo.
 P erò fia ben che tosto alcuno uadi

La

L a cittade a pigliar di Tonauerta.
 I l che facil sarà, per che si troua
 D entro sol due bandiere di soldati,
 E t è trę leghe sol quinci lontana.
 P erche se espugnarem si forte mura,
 H auendo ancho Neoborgo in potestate;
 S correr potrem col campo oue uorremo
 A cquistando il Danubio infino ad Olma:
 O nde faranno gli Alamanni astretti,
 S e perder non uorran le uettouaglie,
 D el Forte in cui si trouano leuarli:
 E in tal modo uenendo a ritrouarci,
 F ar con nostro uantaggio la giornata.

C osi disse: e al finir de le parole
 L i disparue da gli occhi, onde s'accorse
 I l magnanimo Carlo, che uenia
 Q uello auiso da Dio, per che lasciouui
 V n tale odore, & un sì chiaro lampo,
 C he alquanto ei si smarrì, dicendo poi
 C on gli occhi al ciel leuati este parole.
 P adre del ciel, poi che ti degni farmi
 C osi palesi i tuoi salubri auisi,
 G ratie ti rendo, e anchor che indegno sia
 H umilmente ti prego, che ti piaccia
 C ol tuo eccelso poter darmi soccorso,
 O nde esequir possiam quel che dicesti:
 E tal gratia e sapere ancho donarmi,
 C he a fin meniamo poi tutta la guerra

Con

C on poco danno de la nostra gente.
Q uesto egli nel suo cor deuotamente:
P oi chiamar fe per un suo fido Araldo
I l Duca d'Alua, e'l Prencipe Romano,
E li disse parlando in questa forma.
N oi ueggiam come gli Alamanni tolta
C i hanno l'occasion piu di potere
A cquistar la cittade di Norlinga:
E che nel campò lor copia si troua
D i uettouaglie, e d'ogni altro bisogno;
D i donde auien, che di uenir non cura
I l sagace Langraue a la battaglia.
P erò uoglio che quando oscura fia
L' aria dimane a l'ombra de la terra,
C he'l Duca Ottauio a l'improuiso assalga
L a famosa città di Tonauerta,
E che sfidato parimente sia
C on scaramuccie il campo de nimici:
D i che uoi Duca d'Alua il carico harete;
P oi che nel saper uostro si riposa,
E ssendo Generale, ogni fatica,
E t ogni alto maneggio de la guerra.
D unque ciascun di uoi l'animo pronto
D imostri in esequir quel ch'io comando
C osì li disse: e'l Duca Ottauio a questo:
I nuitto Imperador palese ueggio
Q uanto mi amiate ben poi che ui piace
D armi l'honor di così degna impresa.
Ond'io

O nd'io non mancherò fino a la morte
 D' esequir sempre i desideri uostri,
 E finir quanto ogn'hor ui degnarete
 C ol uostro alto saper farmi palese:
 D isse: & hauendo poi licentia tolta,
 S e n'andò ratto a prepararsi a l'arme.
 M ane l'uscire, ecco'l Granuela giunse,
 I l quale entrato a ragionar si messe
 C ol suo Signor de i fatti de la guerra.
 O ndel'Imperador li disse come
 H auea determinato d'affalire
 T onauerta, e tentar con l'arme poi
 O lma, e l'altre città d'intorno a l'Histro:
 T al che sforzato in questo modo uscire
 F ia del Forte Langraue a la campagna.
 Q uesto egli. a che il Granuela. alto Signore
 C io molto lodo, e a punto ne ueniua
 P er dirui che non parmi auiso buono
 I l star quì senza oprar cosa ueruna
 C ontra i nimici, che forniti stanfi
 D i uettouaglia in così forte Vallo.
 O ue se noi disagio non n'habbiamo
 C erto almen non ne siam forniti molto.
 C osì diceuan ragionando insieme
 M entre mandato il buon Farnese hauea
 G ia'l Pozzo a scoprire Tonauerta:
 I l Pozzo huom di gran core, e Capitano
 D i dugento animosi caualieri:

Dicendoli

D icendoli che por deueſſe mente,
E notar ben minutamente in loco
C he ad entrar piu opportuno li pareſſe.
D unque egli toſto con li ſuoi ſoldati
S i meſſe arditamente ad eſequire
C oſi importante e periglioſa imprefa:
M entre che intanto mai quando a cauallo,
Q uando a piedi, hor con pochi, hor con affai
N on ceſſò il Duca d'Alua di moſtrarſi
P er combatter in campo apparecchiato:
S ino al Vallo ſcorrendo de nimici.
D el qual ſe bene alcuno uſcir non uolſe
A prouarſi con lui ne la battaglia:
C io cauſa almeno fu di prouedere,
C he non ſi immaginar quel che gli auenne.
M a poi c'hebbe girando Apollo cinto
L' ampio e rotondo cerchio de la terra,
V enne la notte, e le grandi ali ſteſe
D' intorno oſcure a l'hemisferio noſtro.
A llhor la Negligenza, che ſuegliata
C on la Pigritia paſſeggiando andaua
P er quelli alloggiamenti de la Lega,
E che uedeua dal canto de l'Impero
S i importante negotio apparecchiarſi;
V oltoſſi a la forella che pian piano
D ietro a le piante ſue ſe ne uenia,
E le diſſe. Sai pur quel che da prima
P ronia ci uenne a dir con ſi gran fretta

Per

P er nome del Fattor de l'uniuerso
 S in ne la cima del Caucaseo monte :
 O ue in mezo del ghiaccio, e de la neue;
 C he tien coperta l'Hiperborea parte,
 S e ne stanno sepolti i nostri alberghi:
 T al che fu graue error, quando lasciammo
 C he si uilmente ci cogliesse il Sonno
 A pernitie di Carlo Imperadore.
 O nde bisogna ben ne l'auenire
 C he uigilanti siamo e apparecchiate
 A sturbare i disegni d'Alamagna;
 S e prouar poi la ineuitabil forza
 D i Pronia non uogliamo graue e tremenda .
 E sopra il tutto non debbiamo punto
 H ora mancar, che s'è il Farnese mosso
 P er pigliar la città di Tonauerta:
 S tando in modo a occupar costoro sempre,
 C he non si imaginando essi di questo,
 N on ui mandino in tempo alcuno aiuto,
 Q ual sturbar possa l'ordinata impresa.
 P oi per che par, che Carlo ancho disegni
 I l suo campo leuar per assalire
 O lma, e l'altre città uicine a l'Histro:
 R agion farà che allhor piu che mai siamo
 A porui pronte ogni potere, ogni arte,
 P er far che non si mouan gli Alamanni,
 H auendo egli a passar come tu sai
 P er così angusti e perigliosi lochi.

Ne

N e quai stati fariano anche efsi colti
Q uando in aiuto uenner di Norlinga ,
S e la pietosa Eufebia cosi presta
N on si adopraua in far quel ch'ella fece
P er trarli fuora di sì gran periglio .
Q uesto le disse . il che con uiso graue
L' altra affermò , fra quelle schiere sempre
I l lor nociuo nume feminando .
M a in tanto hauendo il Duca Ottauio posto
O gni disegno , ogni sua schiera in punto :
E cco il Pozzo tornar superbo adietro
T utto carico di spoglie de nimici ,
D icendo ch' eran fuor di Tonauerta
A lquante schiere uscite ad assalirlo ,
C he molto hebbe che fare a sostenerle :
M a che poi campeggiando erano state
I n un momento fracassate e rotte ,
C hi morti rimanendo e chi feriti ,
C hi fugati o pregion ne le sue mani .
S oggiungendo dipoi che le muraglie
D i Tonauerta eran sicure e forti ,
M a che un borgo ella hauea di mura
D a laqual banda li pareua che fosse
P er pigliarla l'impresa piu sicura .
I l ch' egli hauea da li pregioni udito ,
E chiaramente poi riconosciuto .
C osi il Pozzo li disse : ond' egli poi
F e le schiere leuar tacitamente ,

l

E da

E da la Diligenza accompagnato
 (L a quale ad aiutare apparecchiata
 S empre era pronta i figli de l'Impero)
 A rriuò a la città di Tonauerta
 N el' hora che le menti de mortali
 D' alto riposo il primo sonno ingombra.
 A ll' hora il bon Roman le scale fece
 A le mure accostar da quella parte
 C h' opportuna conobbe al suo disegno.
 O nde Pronia che trar felicemente
 A fin uolea così animosa impresa,
 T osto fece leuar per l'aria un uento
 C osì uiolente, strepitoso, e fiero,
 E la notte uenir si tenebrosa,
 C he sentire o ueder difficilmente
 D' intorno si potea cosa ueruna:
 E poi gl' Imperiali erano posti
 C on tal arte sì rari in ordinanza,
 P er non causar con l'arme alcun rumore,
 C he in un momento per le scale ascese
 S u le mura gran parte di coloro,
 C he la cura n'hauean, pria che si fosse
 D e l'istante periglio alcuno accorto.
 C ome affamati lupi che discesi
 D a i solitari monti s'apparecchian
 T aciti entrar ne i desiati ouili:
 E fsi i cani schifando, e li pastori,
 P ian piano se ne uan bassi e ristretti,
 Sin

S in che uicini a l'alte stalle giunti
 E ntran ne i greggi a saturar la fame:
 C osi facean quei bellicosi armati
 M entre arditi occupauan la muraglia
 P er satiarsi dappoi di sangue humano.
 F ortuna uolse ch'è salendo a gara
 M olti altri, un per môtar s'appese a un merlo,
 I l qual dal tempo consumato e frale
 S piccossi con colui da l'alta cima,
 F acendo risonar si gran rumore
 M entre cadeo ne la profonda fossa,
 C he ognun di quei di dentro armato corse
 P er difender suegliato la cittade.
 A llhor quiui attaccossi una battaglia
 L a piu ostinata, tenebrofa, e fiera,
 C he tale altra non fu ueduta in terra.
 Q uei per la patria lor, per la salute
 P roprià de i figli, e de l'amate mogli
 C ombatteuano fieri, disprezzando
 O gni aperto pericol de la uita:
 Q uesti poi conoscendo che pigliata
 Q uasi era la città, uedendo ascesa
 G ran parte de le genti in su le mura,
 T entauano non men di superare
 L' improuiso furor di quella gente,
 F acendo hor questo hor quel da le muraglie
 C hi ferito cader, chi occiso al piano:
 T al che a l'horribil suon de gli archibuggi,

1 2 Al

A l gridar de le genti, al fiero bombo
 D el percoter del' arme, che sonare
 S' udia tremendo in cosi duro affalto,
 B en d' intrepido core e duro stato
 S aria chi in quelle tenebre commosso
 P er timor non si fosse, e per dolore.
 I l primo che salì ne la muraglia
 F u' l buon Hercole Villi da Ferrara,
 I l cui alfiere morì mentre che uolse
 S opra un merlo piantar l'ardita insegna.
 P oscia Pietro Baldeschi parimente
 H ebbe sì gran ferita ne la testa,
 C he quasi anch' egli ui rimase estinto,
 E t altri molti assai, che raccontarli,
 L ungo saria, di quelli de l' Impero.
 M a di quei de la Terra in un momento
 T anti morti restar, tanti feriti,
 C he tutto era coperto intorno il suolo
 D i corpi humani, e d' atro sangue tinto.
 S in che al fin poi facendosi piu inante
 L' animoso Roman, che seco dentro
 G ià il resto hauea de le sue schiere tratte.
 C eder subito allhora incominciò
 S pauentati al furor di quello affalto.
 C ome quando il mastin lontano tiene
 C ol suo fido latrar Leone od Orfo
 D a le commesse mandre, e da gli ouili:
 S e mentre nel suo ardir troppo si fida,

Tal

T al che affalendo l'affamata belua
 N e rimanga il meschin di quella preda:
 A ndar mandre & ouili sottosopra
 S i ueden tosto, e rosseggiar la terra
 D el sangue de gli armenti, e de le agnelle.
 C osi poi che rimafer fracassati
 Q uei che s'eran con l'arme al Duca opposti
 T utta andò da quel canto la cittade
 M iseramente in man de suoi nimici.
 O nde un clamor si lachrimoso e graue
 N ascer fu allhora a l'improuiso udito,
 C he i gridi ne salian fino a le stelle:
 C hi Dio chiamaua in cosi gran bisogno;
 C hi piangea triste, e chi mercede humile
 I n uan chiedeua al suo nimico irato.
 M a sopra il tutto l'infelici Donne
 C he imbelli se ne stauano da parte
 A ltre ne i tetti, alcune a le finestre,
 E t altre scapigliate ne la strada
 S paumentate facean si accerbi pianti,
 C osi dogliosi e insoliti rumori,
 E mandauano al ciel si horribil uoci,
 S tridi si mesti, e flebili ululati,
 C he l'aria rimbombar faceano piena
 D i affannati sospiri e di querele.
 C ome le Grù che l'Aquila scoperta
 H an per l'aria uenir uolando fiera,
 P oi che nel cor non han l'animo saldo,

E t a la pugna a lor difesa pronto,
 S trideno solo, e a fuggir solo intento
 T imide stanno il sacro augel di Giove:
 C osi facean quelle infelici donne
 P ouere di consiglio e di ualore,
 C he assalir non ardian le schiere armate,
 M a piangeuano sol dirottamente
 A lcuna il padre combattendo occiso,
 A lcuna il suo fratello, alcuna il figlio,
 E t altra poi con supplici lamenti
 T ener s'affaticaua il suo marito,
 C he armato non uscisse, o si dolea
 C he già partito poco inante fosse,
 P iu di morte sicuro che di uita.
 I n tal modo s'udia sonare horrendo
 P er uarie cause uariamente sparso
 I l rumor feminil ne la cittade:
 M entre con quel furor scorrendo giua
 L a gente Imperial per le contrade,
 C he'l spauentoso turbine de uenti
 N el mare entrato le procelle moue,
 E fa i lidi sonar, muggire i falsi
 P er le percosse che frequenti uanno
 I n lor sempre a ferir con maggior forza:
 T al che se u'era alcun, che ardisse opporsi
 A si gran furia, ne restaua estinto.
 E parimente se a fuggir si daua,
 T rapassar si sentia di banda in banda

Per

P er la schena da l'haſte in mezo il petto.
 N è piu perdonno hauea chi humile in dono
 C hiede la uita, di chi armato foſſe :
 O piu colui che per etade imbelle
 E ra, del forte giouine robuſto.
 C oſi tutti cadean ſenza diſeſa
 V gualmete i ſoldati e i cittadini.
 N è alcuna ſtrada o alcuna caſa u'era,
 I n cui non foſſe allhor morte od horrore :
 N è ſoldato uerun, che non haueſſe
 D i ſangue humano il crudel brando tinto :
 E t era cio ſenza pietade fatto,
 A ccio quelli, che ſtauanò rinchiuſi
 N e la ſeconda cinta de la Terra,
 N on ſi ardiſſero opporre iſpauentati
 C on l'arme a la diſeſa de le mura.
 N e cio fu uan, per che animoſi e fieri
 I n forſe eran d'uſcir per aiutare
 Q uei che di fuor cadean miſeramente :
 M a accorgendoſi poi de la poſſanza
 D i coſi forte e bellicoſa gente,
 E che n'era il Farnefe Capitano,
 I n un tratto s'uniro, e ad una uoce
 D eterminaro uſcir fuor de la porta,
 E ne le man liberamente darſi
 D i quel Signor con tutta la cittade,
 S perando in lui trouar, ch'era benigno,
 I n tal modo ſalute piu ſicura,

C he arrischiandosi armati d'ùolere
C on tal periglio al suo ualore opporsi .
D unque mentre piu ardea l'horribil danno ,
E mentre piu scotea ne l'aria fiera
L a infelice Patetica lo scudo ,
D' ogni intorno spargendo sanguinosa
S ol cruciati e dolor , morte e spauento :
E cco calare a l'improuiso i ponti ,
E strider sopra i cardini le porte ,
C h'ambe in due parti fur tosto patenti .
I ndi appariro in mezo de la foglia
M olti torchi , che accesi discacciaro
I l tenebroso uelo de la notte .
P oi seguiro di uliua incoronati
I piu ricchi e pregiati cittadini ,
D' altri di minor conto accompagnati .
A l cui uenir quelle infiammate schiere
T osto non altrimenti s'acquetaro ,
C he la pentola fà , se quando bolle
D entro posta li uiene acqua gelata :
C osi le furibonde e accese genti
P er la uoglia infinita di ferire
S tupide si fermaro , alzando l'arme
P er mirar quel che in quella guisa a fare
V enia il popolo fuor de la cittade .
I l qual cosi fra lor passando mesto
S' appresentò dauanti al Capitano ,
E poi con rotte e flebili parole

Essendosi

E sfendosi ciascuno inginocchiato,
Il piu canuto disse in questo modo.
S ignor mercè chiediam, se forse parui
C h'habbiam miseri fatto alcuno errore,
N è ui spiaccia benigno d'acceptare
C hi uì s'inchina humil, nè si difende;
P er che manco ualor non si dimostra
I n leuar di miseria gl'infelici,
C he in abbassar l'orgoglio a gli arroganti.
E gli è uer che stanotte a l'improuiso,
C ome darli sentimmo il duro assalto
C on l'arme ce n'andammo in su le mura.
M a che stato è però da noi commesso,
S' habbiam tentato sol di liberarci?
C erto già non cred'io ch'alcuno sia
C osi temprato in simil casi mai,
C he s'assalito uien, di se non curi.
O nde s'oprato fu quel che natura
I nsegnar suole a ognun, pietà ui moua
A lto Signor di così bella gente,
Q ual dir si può che sia senza peccato.
E se peccò, senz'arme ne le mani
T utta humil ui si pone, e ui dimanda
D' ogni commesso error mercede e pace.
C osi diceua lachrimando sempre.
I l che a pietade ogni soldato mosse,
M a piu di tutti gli altri il Capitano:
T al che con ambe le sue mani prima

Per

P er le braccia leuollo, e in uiso lieto
 S egno a ciascuno fe, che parimente
 S orger deueffe, e poi così li disse.
 S cioglietiui dal core ogni timore,
 C he uenuti non fiam per ruinare
 Q uesta città, ma per che solo impari
 L' Imperio a seguitar come si debbe.
 P erò ne l'auenir se si apparecchia
 D i scordarsi la Lega, e uolentieri
 P igliar l'Imperial presidio dentro,
 I n pace l'accettiamo, e le prometto
 C he fatta non le fia piu alcuna offesa.
 Q uesto egli a pena hauea risposto: quando
 G ridaro ad una uoce i cittadini,
 C he li faceuan di se stessi dono
 C on tutta la città di Tonauerta:
 O nde poteua a suo piacere porle
 C he presidio uolea, ch'erano pronti
 V bidir sempre al sacro Imperadore.
 I l ch'egli hauendo con piacere udito,
 G ratie li rese, e rimandolli tutti
 D entro a la patria lor salui & allegri:
 L asciandoui una guardia di soldati,
 C he custodilla infino che ui giunse
 C on l'esercito Carlo ad alloggiare.
 I l qual poi ch'ebbe a l'apparir del giorno
 O gni successo subito saputo,
 A bbandonando il Vallo de la Lega,

Ratto

R atto il campo leuò, per affalire
I l resto de le Terre intorno a l'Histro.

FINE DEL DECIMOTTAVO LIBRO.



IL DECIMONONO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.

questo mezo la Pigritia
intenta
disegni a impedir de
gli Alamanni

o si occupata li tenea
la mente,

o he nulla oprando, en-

tro anqor no chiusi

Se

S e ne stauan sicuri a dimorare:
 E li pareua assai che proueduto
 H auessero a l'assedio di Norlinga,
 E t acquistato con uantaggio tale
 P er li ripari lor si forte loco.
 P oi non sapendo anchor quel che successo
 E ra ne la città di Tonauerta,
 S e ben uedeau che Carlo Imperadore
 G ià del Forte col campo era partito,
 P erò non si curauan di scoprire
 L' improuisa cagion del suo leuarsi:
 C h' anzi si persuadeuan che fuggito
 N e fosse per timor d'esser oppresso:
 S tolti che non scernean quel ch'egli accorto
 A lor danno esequir pensato hauea.
 Stauano così dunque ignaui e lenti
 Q uelli armati soldati de la Lega:
 Q uando un messo arriuò, che allegro disse
 I l conte d'Oldemborgo ritrouarsi
 D opo un lungo girar uicino a unirsi.
 I l che da ognun fu con piacere udito
 P er l'aiuto che poi da quelle genti
 A spettauan d'hauer fido e potente.
 P erò determinar di fermarsi
 S in che congiunta ogni bandiera seco
 S i uedeessero hauer di quel Signore:
 A ccio che così uniti a ritrouare
 A ndasser con piu forza i suoi nimici.

Poco

Poco dunque dapoï non solo uenne
E gli con tutti i suoi sicuro al campo,
Ma foccorso di gente anchora giunse
D al Conte Palatino, e nuoui aiuti
D i Virtemberg a affai copiosi e forti;
Tutti in darno però, per che non suole
D al numero esser mai uirtude uinta,
N è qua giu alcuno puo cosa mortale
C he non piaccia al Motor de l'uniuerso.

Vn giorno nel spuntar de la mattina
Mentre tutto l'essercito Alamanno
Era piu che mai fosse in allegrezza
Per li nuoui foccorsi, che arriuati
Esser uedeua sì numerosi e forti:
Giunse in campo un'Araldo, ch'era detto
E pissodio Coruino a tutti noto,
Per che spesso portar nouelle usaua
Hor da questo hor quel loco, appertinenti
A i principai maneggi de la guerra.
Questi poi che fu giunto appresentossi
Al superbo Langraue e così disse.

Inuitto Capitan de gli Alamanni,
Cose dirò, che spiaceranui forse:
Pur saperle bisogna, onde possiate
Farle in tempo rimedio alcuno buono,
Accio che peggio non succeda poi.
Sapete già fin da principio, quando
Determinata fu la bella impresa,

Che'l

C he'l buon Schertelli (il qual com'hora anchò
 D e le genti d'Augusta il carico hauea) (ra
 V olse il passo occupar , che li soccorsi
 D' Italia ferra a gl'inimici nostri:
 S i mosse dunque, e a l'improviso prese
 Q uella famosa Rocca, che nomata
 G ià fu Eremberga, & hor si chiama Chiusa,
 P oi che'l transito chiude in mezzo l'Alpe:
 Q u'egli hauendo un buon presidio posto,
 C on gli altri in Halla poi uenne ad unirsi.
 H or così dunque infino ad hora salua
 E per noi sempre la Fortezza stata:
 M ail Signor Castellalto hauendo in arme
 Q uelli d'Hisprucco, e di Tirolo posti,
 L e uenne un dì con tal furore intorno,
 C he la notte il presidio occultamente
 P er salvarsi fuggì fuor de la Terra:
 N è cio senza cagion, per che leuato
 L e difese gli hauean de le muraglie
 C on certe artiglierie, che a questo effetto
 S opra un colle eminente erano poste.
 O nde subito allhor preso rimase
 S enza contrasto alcun sì forte loco.
 I lche quanto c'importi, ad ognun puote
 E sser per questo solo manifesto:
 C he hauendo Carlo una sua figlia in campo
 P er sospetto tenuta de la guerra,
 C he di Fiandra in Hisprucco se ne andaua,

Piu

P iu presto por non si ha uoluto a rischio
D i lasciarla partir da le sue tende,
S e ben per esser noi col campo stati
C ome ognun sà da lui spesso lontani,
P otuto hauria comodamente farlo;
F uor che adesso, che senza alcun timore
G e l'ha da alquanti suoi fatta menare.
E parimente anchor non ha uoluto
I l Cardinal Farnese allontanarsi
P iu presto dal l'esercito di Carlo,
E ccerto ch'hor l'hanno ueduto molti
P er quel passo tornar sicuro a Roma,
A ccio che l'Duca Ottauio suo fratello
P er mezzo del Pontefice lor Auo
Q uesta figlia di Carlo habbi per moglie.
L a quale hora in Hisprucco si ritroua.
I l che se seguirà, pensar potete
D i che danno fia poscia a gli Alamanni,
S e si uedran con tal legame uniti
D oi si potenti Prencipi nimici.
Q uesto a farui sapere Olma mi manda,
E di piu a dir, che gli auersari nostri
T olta ci han Tonauerta, & indi giunti
F ra Egueida e Gleda fiumi ad alloggiarsi.
H an Tilinga pigliata, e fia l'istesso
T osto anchor di Louinga, Augusta, & Olma,
S e con tutto l'esercito sarete
C om'io ui dico a lor difesa lento.

I l che non sol ui fia d'obbrobrio graue,
 O ltre al carico che hauete d'aiutarle
 P er li giurati patti de la Lega,
 M a (il che non uoglia Dio) sarà cagione
 D el'ultima ruina d'Alamagna.

C osì disse l'Araldo. e'l Capitano
 P rima senza parlar stupido stette
 P ensando come il campo a pena mosso
 S' era di Carlo fuor di quelle bande:
 E nondimen con tal prestezza prese
 P er forza già tante Cittadi hauea.
 M a in se tornato poi così rispose.

C oruino egli è ben uer che haurei sentita
 P iu uolentier qualche felice nuoua:
 P ur non debbiam per questo sbigottirci,
 P er che son tali i frutti de la guerta:
 E fia spesso bisogno apparecchiarsi
 Q uando cose sentir gioconde, e quando
 S pesso dogliose anchor, sin che si uiene
 C on la uirtù uincendo ogni fatica,
 A l felice e bramato suo disegno.
 P oi dir ti uoglio, che si graue danno
 P atito non habbiam come tu credi,
 P er che tornare a la uenuta nostra
 V edrai quelle città, come eran prima,
 T utte in nostro poter senza battaglia.
 E se per tema gl'inimici nostri
 Q uinci fuggiti son, come tu uedi:

Tanto

T anto piu non potran ne l'auenire
 D ifenderfi da noi, che fatti fiamo
 P er li nuoui foccorfi piu potenti.
 D unque adietro ritorna ad auifare
 C he tofto hauran quei di Louinga aiuto:
 E che uerrem col campo a liberare
 T utte l'altre città da ogni timore.
 C oſrinuiſo parlò pien di ſperanza,
 M a li premeua il cor graue dolore,
 P oi che quelle città di de la Lega
 C arlo hauerſi uedeua fatte ſoggette
 C on pericol de l'altre intorno a l'Hiſtro:
 O nde egli per reſtar priuato toſto
 E ra di uettouaglie e di foccorfi.
 P ur ſmulaua, apparecchiando farle
 Q ualche rimedio al meglio che poteua.
 M entre che intanto la Diſcordia e l'Ira
 I n tale occaſione apparecchiare
 C eſſato non haueàn di murmurare
 P er tutte le città d'Alamagna,
 C he per pigritia ſol del Capitano,
 E negligenza in maneggiar la guerra,
 P erduta era Tilinga e Tonauerta,
 E l'altre ſeco in gran periglio poſte.
 N è punto ſi uedeua ch'hauette cura
 D i prouedere a ſi dannoſo errore,
 S olo attendendo a trar da i collegati
 C on graue ſpeſa l'importune taglie,

m Senza

S enza profitto alcun, senza speranza
 C h'habbi a finir l'incominciata guerra,
 C ome il uanto s'hauea piu uolte dato:
 A nzi pareua che di male in peggio
 S e n'andassero ogn'hor tutte le cose
 C on la perdita al fin de le cittadi.
 O nde meglio sarebbe ouero darfi
 D' accordo a Carlo, ouer chiamare adietro
 A la difesa de le proprie mura
 L e genti che nel campo ognuna hauea,
 S enz' aspettar, che quando non potranno
 V ogliano prouedere a la ruina,
 C he adosso le uerrà senza riparo.

I n questo modo il suo ueneno andaua
 L a Discordia spargendo in ogni canto.
 E adopratafi al fin si bene hauea,
 C he non sol cominciar molti paesi
 N egar sdegnati i soliti tributi,
 M a Augusta reuocare anchora fece
 L o Schertelli dal campo, e parimente
 L i comandò che alcune sue bandiere
 D i Louinga menar seco deuesse
 P er munir se medesima, e sicurare
 O lma da gl'inimici, che ueloci
 G li erano quasi hormai troppo uicini.
 D unque ei per ubidir subito uenne
 D inanzi al Capitano, e li fe noto
 Q uanto la sua città gli haueua imposto:

Dicendo

D icendo che seguir gli era bisogno
 C osì determinato suo uolere.
 T osto fece egli dunque apparecchiare
 L e genti che reggeua in ordinanza.
 P oi dato essendo il segno di leuarsi,
 S ubito si partì, marchiando sempre,
 S in che a Louinga a meza notte giunse.
 A l cui arriuare ognun de la cittade
 S i rallegrò, pensando che uenisse
 I n così gran bisogno ad aiutarli.
 M a ne restaro subito ingannati
 Q uando uidero poscia che uoleua
 Q uel poco di presidio anzi leuarli,
 C he hauer si ritrouauan ne la Terra.
 C osì dunque lasciando disarmata
 Q uella cittade, uscì fuor de le mura.
 L a qual dappoi che'l matutino albore
 H ebbe menato il dì sopra la terra,
 V edendosi in quel modo abbandonata,
 A render si mandò subito humile
 I n poter del benigno Imperadore.
 M a il feroce Langraue, che scemar si
 C ontra sua uoglia ogn'hor uedeua il campo,
 A rdea pien di furor, per che sapeua
 C he ogni trauaglio uscìa da li bisbigli
 D e i popoli sdegnati de la Lega.
 A ppresso de li quali ancho pareua
 C h'egli medesimo per sì lunga guerra

G ran parte del suo honor perduto hauesse.
 P oi scorgendo che forza era uedere
 S ciolta al fin de la Lega ogni possanza
 P er li sospetti e risse ch'eran nate,
 N on potea far, di non sentirsi il core
 D i pensier, di dolore, e affanno carco.
 O nde chiamar se i Prencipi del campo.
 A cui parlando in simil forma disse.
 V eramente pareva che la fortuna
 F autrice fosse a i desideri nostri,
 P oi che tolta di mano a gl'inimici
 N orlinga habbiamo, e si felicemente
 E da noi stato ogni soccorso unito.
 M a come spesso auien, par che mutata
 H abbi faccia in un tratto, e si dimostri
 D a quel che poco inante era diuersa:
 P er che perdute habbiamo in un momento
 M olte buone cittadi intorno a l'Histro.
 I l che ad ognun spiacciuto de la Lega
 E di tal sorte, che non solo molti
 S i son tratti da parte denegando
 I lor promessi e soliti soccorsi,
 M a reuocate hormai molti altri ancora
 H anno le genti lor: tal che ueggiamo
 A ndarsi adhora adhor scemando il campo:
 P erò ci siam come uedere uniti
 P er configliar se piu salubre fia
 I n proueder al stato in che noi siamo

Attaccar

A ttaccar co' nimici la giornata,
 O andar come facciamo differendo
 L' ultima proua di si g
 P er che metter da un
 A tal rischio l'impresa, e la salute
 D el popol tutto quanto d'Alamagna.
 M a poi da l'altro uedo che schifando
 D i uenir co' nimici al fatto d'arme,
 C i andiamo a poco a poco consumando:
 T al che temo ch'un dì, se ftiamo a bada,

C

E spesso spinger si lasciaua a questo,
 E fendo assai leggier, da chi sapeua
 C on bel modo suaderli il suo desire:
 M a uil poi sopportaua ogni risposta,
 C he li fosse da alcun sdegnato resa:
 P er che l'ingiuria da l'ingiuria nasce.
 E chi dice parole odiose sente
 A ltre esser dette a lui spesso peggiori:
 H or costui dunque, che sapea lo sdegno
 m 3 Che

C he contra il Capitano haueua il Duca,
 C ompiacerli credendo in piedi forse,
 E con superba & orgogliosa uoce
 D isse. Langraue hai pur quel che uoleui,
 P oi che ridotta hormai la guerra uedi
 A termin, che non siam per liberarci
 S i presto come ognun credeua prima,
 E come tu per diuenir Signore
 D i cosi bella & honorata gente
 D ar ti soleui astutamente il uanto:
 N on per che disiafsi di finire.
 Q uesta impresa giamai, ch' anzi uorresti
 F arla sempre durar, per li thesori
 C h'indi ne trai con la ruina nostra.
 M a certo siamo ben ciechi e codardi,
 S e piu creder uogliamo a le promesse
 D a te piu uolte in questa impresa fatte.
 C he piu d'úque aspettiam? per che d'accordo
 N on ritorniamo a le cittadi nostre
 P ria che destrutte sian da gl'inimici?
 E non lasciamo quì solo costui
 C on tanto fasto de la sua grandezza?
 O nde s'accorga allhor quanto bisogni
 E sser cauto e feroce un Capitano,
 E quanto importi hauer rispetto a tutti,
 E tutti accarezzar come fratelli,
 E non far com'ei fa, se ben si tiene
 C osì accorto, sì forte, e sì saputo,

Che

C he in preda andar de gl'inimici lascia
C ome ciascuno sà le Terre nostre,
E infin l'istesso Duca di Sassogna
N on dubita sprezzar, da cui dipende
Q uasi tutto l'essercito ch'habbiamo.
M a tua uentura fu, che la prudenza
E gli piu che la forza adoperasse,
Q uando ti uenne in cor di prouocarlo:
C h'altrimenti n'andrian forse le cose.
C osì parlaua: nè si presto anchora
F orse finito hauria di ragionare:
C he sempre esser solea confuso e lungo.
Q uando piu non potendo, il Recheroti
P atir che'l suo Signor publicamente
F osse uituperato da costui
C on un sguardo il mirò sdegnato e bieco.
P oi dal sublime seggio in terra il trasse
S opra del quale egli salì, dicendo.
V eramente sta ben che in questo loco
P ossa ciascun parlar cio che li piace:
P er che effetto non fa buono colui
C he libero non dice il suo parere:
M a non lodo però che alcuno debba
C ontra i Capi garrir di audacia pieno
Q uel che in bocca li uien senza ragione:
E che peggio è, cio per costume pigli,
C ome par che costui uoglia arrogarsi.
A nzi sta ben, che a i piu potenti e graui
m 4 Rispetto

R ispetto sia come maggiori hauuto.
 P er che al fin uiene in altro modo a farsi
 D ebill' autorità de i Capitani.
 L a qual se ne gli esserciti perisce,
 T osto seco perir l'impresa suole.
 D immi sfacciato (accio ch'io mi riuolga
 A desso al tuo parlar loquace e falso)
 O ue trouato hai che Langraue mai
 S ia ne l'arme mancato al suo deuer?
 E che sempre non habbi gouernato
 C on prudenza e saper tutta la' guerra?
 P oi suader uoi che si disfaccia il campo,
 S e ben come ignorante alcuna cosa
 S ò che scerner non fai buona od auersa.
 M a ascolta e intendi ben quel ch'io ti dico.
 S' io ti trouerò piu di tale ardire,
 N è uorrà il mio Signor di cio punirti:
 R esti del capo il Recheroti scemo,
 S' in mezo del consiglio a suon di buffe
 N on ti faccio mentir con la tua lingua:
 T al che piangendo a guisa di fanciullo
 O gnun rider farai così deforme.
 Q uesto egli. a che Fastosio ispauentato
 N ulla rispose, anzi pian piano adietro
 D ubitando di peggio si ritrasse.
 O nde tutti il beffaro motteggiando,
 C he si presto l'ardire e le parole
 A d un sol minacciar perduto hauesse.

Ma

M a facendo col uiso e con le mani
 P oi cenno quel Signor di seguitare,
 S i poser tutti taciti ad udire.
 E tei uoltato al Capitano disse.

V eggio Langraue inuer che hanno disegno

M olti del campo tuo la gloria torti,
 C he per acquistar sei chiara & eterna
 C on la uittoria di sì graue impresa:
 E t a l'incontro il piu uil'homo farti
 C he essercito giamai menasse in terra:
 P oi che al primo disconcio hanno desire
 D i ritornar del campo a le sue case,
 I mperfetta lasciando ogni fatica
 D i sì importante e perigliosa guerra:
 E la fede scordandosi che data
 T i fu in Halla da ognun di seguitarti
 S in che Carlo cacciafi d'Alamagna:
 N è partirsi giamai dal tuo uolere
 S e non fosse la Lega in libertade
 C on la ruina posta de nimici.
 M a se per caso alcun come fanciullo
 O femina far suol, questo disia
 P er riueder la patria e li parenti,
 E seco in ocio star senza fatica:
 S appi che disiar piu ognuno debbe
 L a libertà, e l'honor, che l'appetito.
 P oi s'alcun'altro a la difesa pensa
 A dietro ritornar del suo paese:

E non

E non meno da error graue menato.
 Perche se opporsi a gl' inimici teme
 Vniti come siam con sì gran forze,
 Manco il farà quando saremo diuisi.
 Tutti dunque d'accordo arditamente
 Con l' essercito andiamo a uendicarci
 De le patite offese da nimici;
 Nè dubitiam, se ben partiti alquanti.
 Son, per che habbiam tante altre schiere in
 E tanti altri soccorsi, e tanti armati (cāpo,
 Nuouamente uenuti, che potremo
 Facilmente ottener uittoria certa.
 Oltre che a l'apparir de le nostr' arme,
 E a le subite proue che faransi,
 Tutto in fede tornar uedrete ognuno.
 Per che san ben, ch' il patteggiare accordi
 Altro non è che in seruitude darli.
 Il che abhorre ciascun de gli Alamanni.
 Così parlò quel Capitano ardito.
 Onde essendo dappoi Sincero sorto,
 Saggio com' era, e di uerace ingegno
 Disse con puro affetto este parole.
 (Anchor che rare uolte il suo parere
 Ne i consigli piacesse a i Capitani)
 Certo non mi par già che alcuno debba
 Villaneggiando dir quel che si puote
 In altro modo espor modestamente.
 Onde escusar Fastoso non intendo,

Per

P er ch'io credo che faccia il Capitano
O gni cosa con fede e con amore.
M a ben mi par, come altre uolte dissi,
E sempre son per dir, per ch'egli è uero,
C he affai meglio sarebbe ricercare
Q ualche accordo da Carlo Imperadore.
I l qual (creda ognun pur cio che li piace)
S e per Signor terremo, e per amico,
D ir si potrà che in libertade siamo.
M a se altrimenti far faremo arditì,
V edex mi pare (il che non uolia Dio)
C he a durar non habbiamo lungamente
C ontra la forza di sì gran guerriero :
T al che astretti saremo a patteggiare
C on suantaggio dapoì forse maggiore :
O uero (il che sia peggio) ritrouarsi
I n preda al fin de gl'inimici nostri ;
C osa che dir potrafsi allhora bene,
C h'altro non sia che in seruitude darfi
S enza speranza piu di libertade.
Q uesto è quello che sempre ho temut'io,
E temo adesso anchor piu grauemente,
P er che mi par che ogn'hor piu si auicini
A tal fine l'impresa . il che mi sforza
P er la doglia che n'ho dir quel ch'io sento,
E raccordarui che l'horribil pugna
E sito sempre hauer dubbioso suole :
M a piu se con suantaggio si commette:

I l che bisogna ch'hor succeda in noi
 S' Olma a soccorer s'ha pria che si perda,
 E pria che piu a scemar si uenga il campo
 P er li nuoui bisbigli, e per che s'ode
 C he'l Duca astretto a la difesa fia
 I n breue ritornar del suo paese.
 E dunque meglio assai cercare accordo
 M entre sperar possiamo di ottenerlo,
 C on patti forse tali, che saranno
 G rati a ciascun di uoi come salubri,
 C he con prestezza tal senza ragione
 P repicitar con si furiose uoglie
 Q uello in un dì, che poi non ha riparo.

I n tal modo Sincero hauea parlato :

Q uando il uecchio Archibello in piedi forse
 E poi disse sdegnato in questa forma.
 C he cosa indegna o Prencipi Alamanini
 N ascer ueggio fra noi d'infamia piena:
 C erto mi par che a guisa di fanciulli
 P er gioco e per piacer consiglio habbiamo
 D' intorno a cose di poco momento,
 N on come forte e bellicosa gente
 D e gli importanti casi de la guerra.
 V' l'usato ualor? doue il desir
 D i tener la Prouincia in libertade?
 O ue la data fede, e le promesse,
 C h'in Smelcado a la Lega si giuraro?
 E che in man di Langraue confirmate

Furo

F uro in Augusta, e poi di nuouo in Halla,
 Q uando ci unimmo a così bella impresa?
 V' le uiril minaccie, i braui detti,
 C he contra Carlo si faceano assente?
 O gni cosa è suanito, ogni ualore,
 O gni usata uirtù sbandita e persa:
 D apoi che dubitiam s'andar si debba
 A d assalir l'esercito nimico:
 C ome non sappi ognun che ci bisogna
 O uincer, o morir ne la battaglia.
 M a credi a me Langraue, che non uiene
 Q uesto da altra cagion, come uedrai,
 S e nò da l'otio in che ognhor stiamo immersi,
 S olo attendendo in loco di battaglia
 F ra noi stesfi a combatter di parole.
 N è anchor potuto habbiam pensare il modo,
 C on tante forze, e sì gran stuolo unito,
 D i uincer o domar sì poca gente.
 P erò sommo Signor (poi che per tanti
 G iuramenti e promesse il scettro tieni,
 D i far quel che ti par de gli Alamanni)
 F a a mio senno: non star ne i Valli chiuso,
 L' uffitio adopra ch'hai di Capitano,
 E fuor mena i soldati a la campagna,
 A ccio che sian ne le battaglie sempre,
 E ne gli assalti esercitati & usi;
 C he lecito non è disciorre il campo
 S e non quando sarà la guerra uinta.

Il che

I l che tosto uedrem , se arditamente

G l'inimici andaremo ad assalire .

Q uesto è quel che mi pare , e quel che dei

S enza dubbio abbracciar come salubre :

C he se essendo Signor , tenuto sei

C onsigli a gli altri dar buoni e fedeli ,

N on men si ti conuiene l'accettarli

Q uando alcun drittamente ti ragiona .

C osi parlò quell'honorato uecchio .

I l cui parer d'autoritate pieno

I l cor mosse ad ognun de i Capitani :

O nde leuossi il Duca di Sassogna

E breuemente disse este parole .

S' io riguardar uoleffe a li bisogni

D el proprio stato , insino ad hor farei

G ito in persona a porgerli soccorso .

M a perche assai mi preme abbandonare

L a graue impresa , in che noi siamo auolti ,

C on promesse sin'hor senz'altro aiuto

L' ho di speme nudrito e di parole :

S in che maggior sentendo il danno farsi

H o di darli soccorso statuito

C on tutto quel poter ch'io mi ritrouo .

C osi però , che se uolete prima

A ttaccar co nimici il fatto d'arme ,

D ifferirò l'andar , fin che si uinca .

M a che in cio siate non bisogna lenti ,

P erche poco tardar potrò , uolendo

Porger

P orget in tempo a li Sassoni aiuto,
C ome stat'è dal buon Sincero detto.
I l qual se ben saputamente uede
C he contra il mio uoler questo farassi,
P ur scorgendo il bisogno in che mi trouo
S a che mancar non posso al mio deuere.
C osi egli con spiacer d'ognuno disse,
P oi che in breue restar deueano priui
D i si importante e ualido soccorso,
I nsieme murmurando che le risse
F ra lui nasciute e' l Capitano acerbo
N on meno eran cagion del suo partire,
C he il narrato pericol di Sassogna:
E che hauea questo ad esser chiaramente
D i quella guerra l'ultima ruina,
S e prima ch'egli si partisse presti
A d attaccar non eran la giornata.
I l che hauendo Langraue conosciuto
F ra se tacitamente si rodea,
V edendo che da ognuno era ripreso:
E poi d'accordo a tutti quasi piacque,
C he andar senza dimora si deuesse
V erso l'Imperador per assalirlo:
A ccio che intanto anchor tardando prese
N on restasser Louinga, Augusta, & Olma.
I l che hauerebbe ogni speranza tolta
D i poter piu esequir cosa ueruna.
P er che se già pareo che i collegati

Si

S i mostrassero assai dubbiosi e lenti:
 C he haurebber fatto poi, uedendo prese
 L e città principali de la Lega?
 P erò se ben cadendo il Sole giunto
 E ra quasi uicino a l'Orizzonte
 P er attuffarsi in mar uerso l'Hibero:
 N on per questo restar Langraue uolse
 D i partirsi col campo al suo camino:
 A ccio marchiando poi tutta la notte
 N on si perdesse tempo in assalire
 L' Imperiale essercito nimico.
 I l che accio meglio anchor li succedesse,
 F ece al Schertelli subito sapere,
 C he se per sicurar le sue cittadi
 P artito era del campo, almen uoleffe,
 (P oi che esequito il suo disegno hauea,)
 S eco trouarsi in così horribil zuffa.
 L a qual fìa quella, che se uincerassi
 D arà la libertade a gli Alamanni,
 E leuerà ciascun fuor di periglio.
 M entre questo faceano i Collegati:
 D a l'altra parte Carlo Imperadore
 C he da quei di Louinga udito hauea,
 P oi che data si fu ne le sue mani,
 C ome in rendersi stati erano lenti
 D al presidio impediti d'Alamagna:
 M a che menato il buon Schertelli seco
 L' hauea la notte: onde uenuti a darfi

Eran

Accio

A ccio sappi oue andate, e'l modo seco
 C onfigliar piu salubre ancho possiate.
 D iffe: & in punto poi ratto si messe
 P er dar principio a l'ordinata impresa.
 M a Carlo che assalire Olma uolea,
 T emendo che Langraue a l'improuiso
 N on uenisse a impedirli il suo disegno
 (P erche affermaua ognun pubblicamente
 C he da Norlinga hauea leuato il campo)
 M andò certi caualli a la leggiera
 A scoprir il uiaggio che faceua:
 F ermandosi egli in tanto ad aspettare
 S e per caso uenisse ad assalirlo.
 F ra Louinga e Norlinga un bosco siede
 C osi di frondi e di cespugli pieno,
 C he da un capo passar che piano sia
 S olo si puo da una cittade a l'altra.
 C arlo dunque si messe ad offeruare
 Q uiui in loco opportuno il suo nimico:
 A ccio'l passo talmente li uietasse,
 C he nulla oprando con uergogna e danno
 A stretto fosse ritornare adietro,
 O uenir con suantaggio al fatto d'arme.
 C osi ordinò l'inuitto Imperadore
 D al gran nume aiutato di Sofia,
 C he con l'Angel Palladio se ne staua
 P er precetto di Pronia in quella guerra
 A dogni suo bisogno apparecchiata.

Ma

Ma Langraue, che presa non sapea
E sser Louinga, acceleraua i pasci
Per gire in tempo a porgerle soccorso,
Et attaccar con Carlo la battaglia.
Il che caufato hauria la sua ruina.
Per che incauto arriuando, oue per questo
Staua l'Imperador posto in aguato,
Ne rimanea senza alcun dubbio rotto
Con strage uniuersal de la sua gente.
Onde Eusebia per questo a pietà mossa,
Da un canto liberare hauria voluto
Fuor di tanto periglio gli Alamanni:
Ma poi da l'altro non ardiua opporsi
Al'eterno uoler del paradiso.
Staua ella dunque in se ristretta e mesta
Pensando come mal farian durati
Contra la forza di sì gran guerriero:
Sin che far non potendo al fine uinta
Di non darli benigna alcuno aiuto:
Aritrouare andò la Negligenza,
Che nel lor campo staua a riposarsi,
E pregandola humil così le disse.
Dia deh non uoler (se de la doglia
Nostra punto ti cal profonda e graue)
Così tutta adoprar la tua possanza
Nel popolo infelice d'Alamagna:
Anzi a pietà ti moua la ruina
Che in lui ueder si puo quasi uicina.

D eh contentati o Dea di esserli stata
T ante uolte cagion di acerbo danno,
E concedermi sol ti piaccia adesso
C he quando disturbata haurò la uia,
Q uale ha con tal periglio incominciata,
C ondurlo possa con prestezza a Ghenga:
A ccio in tal modo libera rimanga
S i bella gente da sì graue danno,
C he come uedi gli è quasi uicino.
A ch'ella: il Re del ciel questo comanda,
C omè Pronia mi disse, & hebbi affai
(P occhi di son) che fare in liberarmi,
S ol per che alquanto i lumi al sonno porsi.
O nde pensar ti puoi quel che farebbe
S e per malitia stesse di esequire
L' inuiolabil uoler di sì gran Dea,
A cui cosa mortal non si nasconde.
N on creder che al Motor de l'uniuerso
L' altra rispose, habbi disegno oppormi,
C he anzi sempre conforme al suo uolere
E sser mi piace in ogni mio desir:
E so che quanto fai tutto succède
C on ottima ragion, poi che si tratta
D i dar uittoria a Carlo Imperadore.
N è cio sturbar pens'io, ma sol uorrei
C he con quel minor danno che si puote
S i conducesse a fin questo maneggio.
P er che l'istesso Re del Paradiso

Tanto

Tanto m'ha da se stesso conceduto.
Onde senza timore alcuno puoi
Sicuramente far quel ch'io dimando.
Cosi le disse: & ella io non saprei,
Essendo come dici, denegarti
Cio che da me con tal pietà ricerchi,
Però fa quel che uuoi, ch'io ti prometto
Che quanto per me sia non hauerai
Disturbo in eseguir li tuoi disegni.

FINE DEL DECIMONONO LIBRO.

IL VIGESIMO LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



O I ch'ottenuto Eusebia
 il suo desir
 I ebbe da quella Dea,
 gratie le rese:
 ndi subitamente tra-
 mutossi
 e la persona di Episso-

 dio Araldo,
 E fingendo uenir a tutta briglia
 P er cose d'importanza, a piedi scese
 Q uando fu giunta al Capitano, e disse.
 S ignor si come uoi mi commetteste,
 A ndai per auisar quei di Louinga:
 M a ritrouai che già s'erano resi
 P er il presidio che la notte tratto
 H auca'l Schertelli fuor de la cittade.
 O nde fia uano il porgerle soccorso.

Il è a

E poscia

E poscia ui sò dir che il passo tiene
 Così occupato Carlo Imperadore,
 Che se quinci piu andar uorrete inante,
 Dubito assai, ch'a rimanerui habbiate
 Per tal suantaggio a l'improuiso uinto:
 Ma di peggio ui è anchor, per che si dice
 Ch'heri il Schertelli fu con sì gran forza
 Dalle genti assalito de l'Impero,
 Che hauendo una gran parte de le schiere
 Perdute combattendo in quella zuffa,
 S'era in Augusta fracassato e rotto
 Con gran dubbio saluato de la uita.
 Questo uenuto a dir ui sono in fretta
 Per le selue passando occultamente,
 Accio se forse non sapeste nulla,
 Pria che andiate piu inante ui possiate
 Dal periglio schermire, in che uoi siete.
 Così egli. al cui parlare il Capitano
 Turbòsi tuttoquanto ne la mente,
 Vedendo come la fortuna auersa
 Precipitaua in lui tutte le cose.
 Indi uoltato al sconosciuto Araldo
 Li disse. Esser puo uer che stato sia
 Rotto il Schertelli con sì bella gente?
 Rotto dico non sol rispose quella,
 Ma anchor rimase le sue schiere estinte
 Quasi tutte ui son come ui dico:
 E dirouui anchor meglio se uolete.

S i dimmi pur egli rispose, ch'io
 A nzi molto desidero saperlo.
 E t ella. A pena si trouaua giunto
 Q uattro Leghe distante da Louinga
 V erso Augusta marchiando in ordinanza,
 C h'al'improuiso ecco arriuarli adosso
 V n squadron di caualli de nimici
 D al Sauello guidati: ilquale uenne
 T osto con gran furore ad assalirlo.
 O nd'ei fermossi e senza alcun rumore
 A rdito insieme le sue schiere strinse
 E fortando ciascuno a la difesa
 D el proprio honore e de la sua salute.

E ra quiui d'intorno una pianura
 C apace si, ma si fangosa & aspra,
 C he attaccar non poteano i Cauallieri,
 S e non con suo suantaggio, la battaglia.
 Q uesto uedendo il buon Schertelli accorto,
 N el piu mal atto e piu profondo loco
 S i messe ad aspettar li suoi nimici
 C on arte hauendo ne la prima fronte
 T re pezzi di bombarde apparecchianti.
 O nde il Saul sospeso si ritenne:
 M a subito dapoi senza timore
 L e sue genti adattando a ferir corse
 C on tremendo furor le schiere nostre.

C ome quando ne i prati il lupo assale
 A lcun gregge la notte di giumente,

I l qual da le piu forti intorno cinto
S i prepara talmente a la difesa,
C he fa la fiera star da se lontana.
C osi'l Schertelli, che d'intorno hauea
A le sue genti gli archibuggi posti
I n quadrata ordinanza apparecchiosi
A d aspettar l'assalto che ueniua
C on spauentosi gridi ad assalirlo :
D imostrandosi forte in quella guisa
C h'una Rocca far suol di mura cinta :
T al che al fiero rumor de le bombarde,
E t al mortal ferir de gli archibuggi,
C he, come grandin suol, pioueano spessi,
F u il Sauello costretto ritirarsi
C on graue danno de li suoi soldati,
P er che regger non sol poteuan male
I lor caualli in si tenace luto,
M a sostenerli alcuna uolta in piedi
G li era permesso assai difficilmente.
Q uesto uedendo il buon Schertelli lieto
S i pensò che in seguire il suo uiaggio
P iu non fosse il Sauel per assalirlo.
O nde pensiero fece di leuarsi,
P er che temeu anchor da l'altra parte,
C he iui fermato stando ad aspettarlo
V i fosse al fin per rimanere oppresso,
S e per caso il nimico rinfrescasse
C on piu ostinata forza il duro assalto.

Si

S i mosse dunque ritenendo sempre
 L' istesso ordin che hauea pigliato prima.
 C ome fiero Leon quando si uede
 D a cani, e da pastori intorno cinto,
 C he adirato si uolge a la difesa,
 E come ardente fulgure ueloce
 H or questo sbrana hor quel ferisce a morte,
 S in che al fin poscia al gran tumulto cede,
 C he par che contra lui sempre s'ingrossi,
 N è però fugge, anzi uoltato a pena
 I passi moue a i conosciuti boschi.
 C osì l' Schertelli poi che ributtate
 H ebbe con tale ardir le schiere auerse,
 P er salvarsi marchiaua in ordinanza
 V erso le amiche Terre de la Lega:
 Q uando il Sauello, a cui pareva gran fallo
 L asciar colui partir senza battaglia,
 C he s'hauea di seguir l'impresa tolta,
 I suoi ristrinse, & a man destra pose
 L' Aldano, e l' Anguiler famosi hispani,
 E' l Secco e' l Cocapanni a la sinistra,
 T utti in arme pregiati Capitani:
 C he e questi e quei gli archibuggeri equestri
 D' Italia e Spagna hauean seco menati.
 P oi stando egli nel mezo accompagnato
 D a gli animosi caualier Romani,
 C on tal forza e rumore a ferir uenne
 F ra quelle armate squadre di pedoni,
 Ch' elle

C h' elle al fin non potendo sostenere
 D e i possenti caualli il duro incontro
 (C h' hor quà di entrare hor là tentauan fieri)
 A strette furo a sbaragliarsi alquanto:
 O nde il Sauei che a là uittoria attende
 N on fu a cacciarsi in mezo a quelle lento.
 A llhor ueduto horribilmente haresti
 C hi esser da lancia al primo incontro morto,
 C hi quà chi là per gli urti andar riuerso,
 C rudelmente restando in un momento
 D a i ueloci caualli fracassato,
 C hi da mazze ferito, e chi da stocchi
 F uggir sanguigno, e chi supino in terra
 C ader, gemendo anzi'l suo giorno estinto:
 M a sopra il tutto andar s'udia uolando
 P er l'aria in alto un spauentoso bombo
 N on men d'arme spezzate e di percosse,
 C he di debil lamenti & ululati,
 C ausati da color che erano uinti,
 E di minaccie anchora, e horribil gridi
 D a l'insolente uincitore usciti.
 I l che mirando il buon Schertelli fece
 O gni prouà con l'arme e con la uoce
 P er fermar la sua gente che fuggiua,
 E rimetter di nuouo la battaglia.
 M a poi che in uan tentarfi il tutto uide,
 E che piu sempre anzi crescea'l timore,
 C on gran periglio de la sua persona,

E con

E con ruina de li suoi soldati :
 D et terminossi al meglio che poteua
 C on la fuga cercar di liberarsi .
 P erò ratto si uolse (accompagnato
 D a alquanti suoi piu ualorosi e fidi)
 V erso un bosco non molto indi lontano .
 O ue egli saluo occultamente giunto ,
 Q ueto alquanto fermossi ad aspettare
 S' altro alcun ne uenisse a quella banda .
 M a pochi ue ne andar , che potean male
 A piedi i fanti uscir confusi e stanchi
 D i mano a gli animosi caualieri .
 S i partì dunque , & affrettando i passi
 S aluo ad Augusta in su la sera giunse ,
 C he mesta l' accettò , poi che hebbe udita
 D e la sua gente l' ultima ruina .
 T ale il successo del Schertelli stato
 E sser ragiona ognun publicamente :
 Q ual seco il neruo hauea come sapete
 D e l' essercito nostro de la Lega .
 C osì dis' ella , e poi tolse licenza ,
 F ingendo di leuarsi dinante .
 M a nel uoltar le spalle a l' improuiso
 C ome nebbia ne l' aria si disperse .
 I l che ueduto hauendo il Capitano ,
 A lquanto prima stupido rimase :
 M a credendo dapoi che fosse stato
 V n' auiso del ciel per ammonirlo ,

Disse

D iffe fra se medesimo in questo modo.
P adre del ciel, poi che ti degni farmi
G li aguati aperti de nimici nostri,
E così chiaramente il tutto dirmi,
C he proueder in tempo a li perigli
P osso imminenti a la salute nostra:
A ccetto il santo tuo uerace auiso,
E gratie al me' che posso te ne rendo.
I ndi uoltosi a i Prencipi del campo,
E con lor consultando si risolse
D i abbandonar l'impresa di Louinga,
E pigliando altra strada piu sicura,
P ria che peggio interuenga, ritirarsi
C on l'essercito suo uicino ad Olma.
I l che Euseuia nel cor li proponeua
P er leuarli pietosa di periglio.
S ubitamente dunque si auiaro
V erso Ghenga ueloci, essendo retti
D al potente uoler di si gran Dea:
C he per condurli salui a quella terra,
L' aria non sol caliginosa fece,
M a anchor ui sparse un così freddo gelo,
C he se ben dilungandosi da noi
E ntrare a pena il Sole incominciava
T epido anchor ne le curuate braccia
D el celeste Scorpion uicino a Libra:
C ausò però si penetrante freddo,
C he sopportaua ognun difficilmente
L'intempestiuo

L' intempestiuo suo nociuo horrore.
 T al che del bosco già partito Carlo,
 O ue indarno aspettaua gli Alamanni,
 E t essendosi a Sonto ritirato
 P er andar poi di lungo a pigliar Olma,
 C erto auiso non hebbe alcuno mai,
 S in che hauendo egli a l'apparir del Sole
 O gni sua schiera in punto apparecchiata,
 C on pensier di assalir quella cittade,
 C omparuerò i cauai, che erano giti
 A discoprir l'esercito nimico:
 E li disser che notte e giorno stata
 E ra l'aria sì fredda e tenebrosa,
 C he nuoua alcuna udir de gli Alamanni
 P otuto non hauean, che uera fosse,
 F uor che quella mattina, che mostrata
 A lquanto s'era più serena e queta,
 N el cui spuntare hauean chiaro ueduto
 G li Alamanni marchiar poco lontani.
 D a quali essendo subito scoperti
 V enuti eran correndo ad auisarlo,
 N on senza gran periglio de la uita.
 I l che sentendo il saggio Imperadore
 S i fermò con l'esercito a uedere
 Q uel ch'essi disegnavano di fare,
 P reparandosi in arme, onde potesse
 F ar se agio li uenisse il fatto d'arme.
 M a già così uicini erano giunti

Che

C he ne l'aria pian piano incominciaua
D e i lor tamburi il chiaro suono udirsi:
T al che Carlo pigliando in compagnia
I l Duca d'Alua, e'l Prencipe da Este
C on dieci altri animosi Cauallieri,
S opr'a un colle uicino ascender uolse:
A ccio hauendo egli il tutto conosciuto,
C on piu saldo parer determinasse
Q uel ch'era meglio in si opportuno tempo:
C ome hirsuto mastin, che ne le stalle
S errate e forti alcuna uolta chiuso,
S e per caso la notte s'auuicina
L upo a quelle o Leon per farne preda,
F iero si moue, e morsicando fere
L' uscio, che'l duro assalto li denega,
N è uia troua però, per che piu forte
E' quel ferrato ouil, del suo desire,
C he feruente ad uscir lo istiga e preme.
N on altrimenti Carlo Imperadore
D' alto ualore, e di prudenza pieno,
C osi uicino hauendo il suo nimico
A rrabbiaua nel cor di ardente doglia,
E brama di uenire a la battaglia:
M a adietro il tien l'accorto suo sapere,
C on cui misurar uuol tutte le cose.
O nde ascender li piacque a ueder prima
S opr'a il poggio in persona, se poteua
C on ragione il desir porre ad effetto.

Giace

G iace poco distante da Louinga
D i la dal Prenzo la città di Sonto,
D isopra da la qual uerso Norlinga
D ietro a la ripa de l'istesso fiume
G henga poco lontana si distende.
L angraue dunque con prestezza tale
E ra si inante ogn'hor marchiando giunto,
C he trouandosi il sacro Imperadore
C ol campo a Sonto, era impossibil cosa
P assar il Prenzo si espeditamente,
C he ordinando le schiere a la battaglia,
C ome ne la militia si ricerca,
A ndar potesse in tempo ad assalire
L' effercito nimico de la Lega,
C he pria sicur non si saluasse a Ghenga.
P erò l'Imperador piu presto uolse
S aggio aspettar piu accomodato tempo,
C he senza ordine alcun precipitare
C on troppo ardir l'accorto suo sapere.
I lche se bene a lui molto dispiacque
P er la uoglia che hauea di terminare
S i trauagliata, e faticosa guerra:
N on così tu però pietosa Dea,
C he anzi mancare in così gran bisogno
N on uolendo benigna a gli Alamanni,
S i larga fosti in porgerli soccorso,
C he con uer si puo dir te sola stata
E sser cagion de la salute loro.

Ma

M à se Carlo più in tempo auiso hauea
 T al cheir potuto haueffe ad affalirli,
 S enza alcun dubbio ne restauan uinti
 C on gran parte di lor di uita spenti.
 T osto dunque arriuar sicuri a Ghenga,
 O ue tutti animosi apparecchiaro
 F ortificar con gran prestezza il Vallo:
 M andando poi subitamente ad Olma
 V n buon numer di fanti a custodirla.
 I l che accio meglio anchor li succedesse,
 A ritrouar uokossi quella Dea
 I squantì, rapaci, e freddi uenti,
 C he fieri discombean ne le cauerne
 D el spauentofo monte di Vulcano
 A d una dura tauola di pietra.
 A l cui arriuar tutti leuaro in piedi.
 P regando che seder seco uoleffe.
 I l che ella denegò, dicendo saggia
 C he in far non potea lunga dimora,
 M a tosto ritornar le bisognaua
 A piedi del Motor de l'uniuerso,
 A ccio per li peccati de le genti
 L' aria, la terra, e'l mar senza gouerno
 I n se cadendo, un dì non si sommerga.
 M a ben li chiese, che per solleuare
 I l popolo Alamanno di periglio,
 S i uoleffer partir così ueloci,
 C h'arriuando furiosi in un momento.

o Sopra

S opra gli alloggiamenti Imperiali
 C rescer di modo il cominciato gelo
 F effero, e diuenir si oscuro il cielo
 P er le continue pioggie, e fredda neue,
 C he la gente di Carlo ad affalire
 V scir non possa il campo de la Lega.
 I l che efsi udito hauendo incominciato
 M urmurar dentro a le profonde grotte,
 O ue sotto il grande Etna fulminato
 I l fauoloso Encelado si moue.
 P oi gonfiati esalar con si gran forza
 S tridendo insieme dal piu basso fondo,
 C he gli auulsi intestini, e accesi sassi
 S eco traean de l'affocato monte:
 S in che uenuti al mar, che in seno porta
 L a gran Regina, a cui Nettuno dato
 H a de l'ampio suo Regno la corona:
 C resparsi, e tremolar fecero prima
 L' instabil onda, e poi gonfiarsi nera:
 P affando lieti il spatioso Golfo
 C he fra Italia & Illiria si distende:
 T al che in Histria arriuar, & indi a gara
 D rizzando il corso lor uerso Bauiera
 T osto giunsero a Sonto in Alamagna.
 O ue i nuuoli a unir non furo lenti,
 C acciandoli per l'aria in quella guisa,
 C he l'affamato nibbio si raggira.
 O nde al cielo uenir si oscuro ferno,

E così

E così freddo, e sì piovoso, e graue,
C he non sol terminar gl'era uetato
L' impresa combattendo a la campagna:
Ma trouandosi Carlo hauere il campo
In loco ch'era affai fangoso e basso,
A fatica schermire si poteua
Da gli incomodi graui, e da i disagi
C he notte e dì patir gli era bisogno.
Però molti dicean che faria meglio
Indi leuarsi, che con sì gran danno
Patir che a poco a poco si consumi
Senza effetto uerun tutta la gente:
E leuarsi non sol, ma dispensare
Per le cittadi il campo a riposarsi,
Sin che il freddo rigor del uerno passi.
Il che Carlo sentendo, che prefisso
Nel core inuito altro pensiero haueua,
Chiamò a consiglio i Prencipi del campo
Non meno per leuarli de la mente
Si uil pensier, che per concluder seco
Come regger la guerra si deueua.
Dunque fingendo anch'egli hauere a schifo
Tante difficoltà, tanti disagi
Incominciò a narrar, come uenuti
Erano a Sonto per acquistar Olma:
Ma ch'essendo ella già stata munita,
Saper desideraua il lor parere,
Stentar si deuea più quella impresa:

S oggiungendo dappoi, ch'è parimente
 T rattar uolea di quanto haueua a farli
 P er leuar la sua gente di periglio,
 C he si contraria hauer si ritrouaua
 L' empia fortuna, e'l ciel dato & auersq.
 P oi ch'ebber questo i Capitani udito:
 A lcun dicea ch'era impossibil cosa
 O lma pigliar senza periglio aperto,
 H auendo gli Alamanni si vicini:
 E che meglio era pria che la stagione
 P iu s'inaspri del uerno in quelle parti,
 T entare ad ogni modo il fatto d'arme,
 A ccio destrutti al fin senza battaglia
 N on siano dal rigor del freddo Clima.
 A lcuni poi: che anzi uantaggio fia
 O lma affalir, che al primo affalto presa
 R estar uedrafi da sì gran possanza,
 N a la qual si potean comodamente
 D al gelato rigor, dali disagi
 A llegre ristorar le schiere oppresse.
 E se questo non par che buono sia,
 C erto è affai peggio il mantener la guerra
 C ontra'l forte uoler del cielo irato:
 O nde li piacerea partire il campo
 A d inuernar ne le città uicine,
 P iu presto che pian pian così uederlo
 S enza util da se stesso consumare.
 C osì chi a un modo e chi ad un altro espresso
 Variamente

V ariamente faceua il suo uolere.
M a pur pareua che la maggior parte
P iu lodasse il mandar ne le cittadi
L e trauagliate schiere a ristorarsi:
D icendo ch'era affai migliore auiso.
A ndarsi accortamente ritirando
C on le forze del campo anchora salde,
C he sbandarfi dapoï senza riparo
P er gli acerbi difagi che uedranfi
O gnora diuenir piu fieri e graui:
S in che'l Granuela, a cui narrato prima
H auea Carlo in secreto il suo desir,
S uadere incominciò, che non deuesse
T anto esser uile alcun, che si pensasse
A bbandonar l'incominciata guerra,
S e non quando uedrà tutte le cose
P er la uittoria quete in Alamagna.
I lche in breue farà, per che di raro
L ega alcuna durar gran tempo suole:
M assimamente essendo combattuta
D a la possanza di sì bona gente.
A cui non si conuien (poi che fu sempre
D i quello animo inuitto e quello ardire,
C he per proua è nel mondo manifesto)
C osì al primier disconcio spauentarsi,
C he hauer perduta in uano ogni fatica,
O gni studio le piaccia, ogni periglio
P iu presto che soffrir sin che si uinca.

C on queste & altre simili parole

A lquanto raffrenò l'ardente uoglia

C he era quasi in ognun di riposarsi.

O nde finito hauean di ragionare

F ra se taciti solo murmurando

Q uando l'Imperador parlando disse.

L' eterno Re, che di la su gouerna

O gni nostro pensier qua giuso in terra,

Q uesta legge ci dà, che non possiamo

C osa importante far senza fatica:

E parimente uol che non si fermi

L ungamente fra noi stato mortale.

I l che essendo com'è uero & aperto,

C erto ueder non sò per che cagione

I n questa uita l'huom si poco uaglia,

C he prudente non sappi la fortuna.

V gualmente accettar buona & auersa.

P erò se ben par che contrario sia

A lquanto il cielo a i desideri nostri,

S paumentarci per questo non dobbiamo,

P oi che tosto uedremo commutarsi

C on uittoria l'affanno in allegrezza.

E ciò scerner si puo palesemente

N e lo stato trouandoci che siamo.

R otto è l'Schertelli, e tutti quanti feco

S on talmente i nimici conquassati,

C h'hor quà cacciati hor là per forza d'arme

L oco trouar non san da liberarsi,

E trar

E trar le lor cittadi di periglio,
 Che occupando li andiamo ad una ad una.
 Oltre che per i danni, i quali udimo
 Hauer fatti in Saffogna il Re Ferrando,
 E per i gran bisbigli che sappiamo
 Nouamente esser nati in Alamagna,
 Poco insieme durar uedremo il campo
 Che si superbo e formidabil pare:
 Tanto piu essendo ogn'hor solito questo
 De le Leghe auuenir, ch'usano raro
 (Come dice il Granuela) conseruarsi.
 Ma se partir pensiam le schiere nostre
 Nole cittadi insin che il uerno passi,
 Saper bisogna che restar uorranno
 Allhor forse i nimici a la campagna:
 Tal che tosto assediati ci uedremo.
 E quando il tempo fia di ritornare
 Con l'essercito in arme a guerreggiare,
 Vnir potremci piu difficilmente
 Essendo da nimici intorno cinti,
 Che siano essi per far nel suo paese.
 I quasi anchor potrian uenir piu forti
 Per il tempo che hauran di rinouarsi:
 Et a l'incontro noi manco potenti,
 Poi che non aspettiam piu alcuno aiuto:
 Tal che dubito molto che piu presto
 S'habbi a scemar che agumentare il campo,
 E per otio si lungo ad auilirsi.

o 4 Però

P erò non crederò che alcuno mai
 P er trauaglio uerun che lo molesti
 V oglia fin' hor con uergognoso errore
 H auer tante battaglie indarno fatte:
 A nzi spero che tutti uolentieri
 S opportarete il carico de la guerra
 S in che finita fia la bella impresa.
 O nde ne l'auuenir rammemorando
 F orse di questo anchor piacere harete:
 E certo ognun terrà ch'essendo forte
 N' habbi fra poco a diuenir contento:
 M a facendo altrimenti, doloroso,
 C ome mostrato habbiamo, e come suole
 S empre quasi auuenir naturalmente:
 C he quando noi crediam seder felici
 T rouiamci spesso il precipitio a canto:
 E quando ci pensiamo esser destrutti
 D iueniamo in un tratto fortunati.
 C osì dis' egli: e tutti ad una uoce
 L odare incominciaro il suo desir
 D' alto sapere e di fortezza pieno:
 T al che l'Imperador questo soggiunse.
 P oi che sì pronto ognun di uoi si mostra
 A finir questa impresa, & eseguire
 C on tal fede & amor quel ch'io disegno:
 P arimente uorrei che ognun di uoi
 L' istesso persuadesse a le sue genti,
 O nde tutto l'essercito uenisse

A inani-

A inanimarfi, ch'io farò il medefmo.
E taccio meglio anchor poſſiamo farlo,
L i direte che habbiam determinato
D iman leuarci a l'apparir de l'Alba:
C oſa che li farà molto gioconda.
E ueramente a dirui il mio diſegno
D eterminato ho di partirmi quinci,
N on per Olma pigliar come già diſſi:
P oi che ſe mi penſai far quella imprefa
Q uando ella ſenza alcun preſidio ſtaua
D a l'eſſercito aſſente de la Lega:
H or che è munita, & ha Langraue a canto,
N on mi par ch'ir debbiamo ad aſſalirla.
L odo dunque nel uer leuare il campo
D i coſi triſte e ſi nocino loco:
M a ciò per andar ſolo ad alloggiarci
I n qualche aſciutta e accomodata parte
P iu ch'è potrem uicina a gl'inimici:
A ccio che ogn'hor poſſiam ſeco azzuffarci,
S i che reſtino un dì del tutto uinti.
Q ueſt'io: ma ſe altrimenti alcuno crede,
D ica liberamente il ſuo parere.
A quel parlar ciaſcun ſtupido ſtette,
T al che tutti taceuan ragionando
S olamente fra lor de la uirtute,
D el ſaper, de l'ardir del ſuo Signore:
P enſando come ben tutte le coſe
E gli ordinato hauea ne la ſua mente:

Sim

218. IL VIGESIMO LIBRO.

S in che forse il Granuela e così disse.
 I nuitto Imperador si saggio siete,
 E si grato al Motor de l'uniuerso,
 C he hauendo ei largamente collocate
 T utte le gratie in uoi che al mondo dona,
 M estier non è che alcun di noi presuma
 G iunger a tal saper cosa ueruna.
 P erò esequite pur quel che già uoi
 C on sì accorto ualor pensato hauete,
 C he tutti pronti siamo a seguitare
 S i prudente Signor fino a la morte.
 M entre che staua con li suoi baroni
 C arlo in tal modo a ragionare intento:
 L a notte, che uolando oscura uiene
 D ietro al dorato carro di Fetonte,
 S orgendo da l'Eoo scopriua in alto
 A poco a poco il tenebroso uolto:
 Q uando l'Imperador con l'arme in dosso
 M ontò a cauallo, e col Granuela a canto
 V isitar uolle tuttoquanto il campo.
 E per che spesso il mal de le podagre
 M olestarlo solea con graue doglia,
 A tal termine allhor si ritrouaua
 I n quelle piogge e acuti freddi giunto,
 C he por non potea i piedi ne le staffe.
 M a uolendo costante sopportare
 C on fortezza e uirtù tutte le cose,
 P er ciò star non uolea d'ire a cauallo:
 Ouunque

O uunque per il campo era bisogno.
 Tal che mirabil cosa era uedere
 Si gran Signor tutto di ferro armato
 Hor quà uoltarsi hor là, tenendo in loco
 Di staffa i piedi in un cendado posti,
 Inanimando con la sua presenza
 Tutto quanto l'essercito a patire
 Il natural disconci de la guerra
 Per la difesa de la sua salute.
 Il che non meno anchòr faceuan gli altri
 Con graue studio in questa parte e in quella,
 Si come egli gli hauea commesso inante.
 Sin che uenuto il confideto tempo
 Che tutti si deuean ridurre a cena,
 Hauendo fatto il sacro Imperadore
 Seco alquanti chiamar de i principali
 Se n'andò per mangiar ne le sue tende.
 Oue dapoi che fu la fame spenta,
 Egli in persona andar secretamente
 Volse col Duca d'Alua a scoprire
 Il sito che opportuno il dì seguente
 E leger si deuea per alloggiarui.
 Era uicino al campo de la Lega
 Vn sì eleuato & opportuno sito,
 Che a posta esser pareua da la natura
 Quasi per questo in quella forma fatto.
 Hauua nel fronte contra gli Alamanni
 Vn basso colle, e da man destra un lago,

Et

E t una selua poi da la sinistra ,
 C he le spalle non men sicure e forti
 E sser faceua con la sua lunghezza .
 Q uesto uedendo il saggio Imperadore ,
 S i pensò che potriano in su la cima
 D el colle accomodarfi le bombarde ,
 C he tutta haurian battuta la campagna :
 E che quiui alloggiando ristorata
 N on solo si faria l'afflitta gente ,
 M a essendo anchor secondo il suo desir
 A le nimiche schiere si uicina ,
 P otuto hauria continuamente darle
 S empre qualche disturbo, & attaccare
 V n giorno con uantaggio il fatto d'arme .
 C osi hauendo egli dunque statuito ,
 A ccompagnato dal feroce Duca
 R itornò al campo in quel che a poco a poco
 L a sonnacchiosa notte incominciaua
 C ol capo a declinare in occidente .

FINE DEL VIGESIMO LIBRO.



IL VIGESIMOPRIMO

LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.

tal modo era Carlo ri-
tornato
ol Duca d'Alua saluo
a le sue tende:
quando essendosi al-
quanto riposato
ncominciò apparir

l'aurora in cielo,
E uaga aprir con le dorate palme
L e ricche porte al gran Signor di Delo.
S uegliato dunque subito leuossi,
E t hauendo da un canto i caualieri
V erso i nimici in ordinanza posti,
E da l'altro i pedoni e le bombarde
T acito si leuò per alloggiarsi
I n quel loco che stato era la notte
A discoprir si accomodato e forte.

Questo

Questo Pronia vedendo si riuolse. IV II

A Pepromena ch'era iui uicina,
 E le disse. Nel uer sorella siamo,
 Troppo in finir quest'alta impresa tarde,
 E troppo negligenti, e troppo sciocche:
 Onde dubito assai che essendo state
 Ammonite di questo come sai
 Dall'eterno Motor piu d'una uolta,
 Che al fin sdegnato per sì lungo errore
 Non ci dia qualche acerrimo castigo,
 Se piu saremo in tal negozio lente.
 Veder possiam quanto sin' hora sia
 Stato da Eusebia il forte Carlo oppresso:
 Che per gli acquosi & agghiacciati uenti,
 E per disagio di tutte le cose
 Con ragion diffidarsi hauria potuto
 Di uincer piu così terribil guerra,
 Se col suo gran ualor che nulla teme,
 E gli al fin non hauesse il tutto uinto.
 Ma a tal termine anchor si troua giunto,
 Che da Sonto costretto a dipartirsi
 Potria marchiando hauer qualche disconcio:
 Poi che si breue & espedita uia
 Si trouan gli Alamanni ad assalirlo.
 Però bisogna che primieramente
 Eusebia riprendiam di tale ardire,
 E parimente poi la Negligenza,
 Che a semplici parole di colei

Ha

H a mancato di far quel che deuea:
C omandandoli poi che se non uole
C h'ogni passato error ci torni a mente,
V scir non lasci l'Alamanne genti
A sturbar i disegni de l'Impero.
O rde quando egli harà condotto il campo
I n piu salubre & adagiato sito
V enir si possa a quella horribil pugna,
C he porrà fine a si dubbiosa guerra
C on salute di Carlo e de la Chiesa.
C osi dis'ella: e poi se ne partiro
A desequire i lor disegni eterni.
O nde l'Imperador col campo giunse
L' istesso giorno al disegnato Vallo
S enza danno uerun de la sua gente:
A nchor che facilmente hauria potuto
I l fier Langrauc affai tranaglio darli:
M a stata essendo già la Negligenza
D a Pronia grauemente minacciata,
F u talmente impedito, che non seppe
P igliar l'occasion che se gli offerse.
O nde Carlo secondo il suo disegno
P uote ogni cosa far commodamente,
L a Diligenza hauendo e la Prestezza
P er lui col suo gran nume apparecchiare.
N è ardir piu Eusebia hauea d'adoperarsi
I n difender l'essercito Alamanno,
P er che troppo timor de le minaccie

Hebbe

H ebbe di Pronia, e di sua gran possanza H
 T osto dunque che fu Césare giunto, O
 D entro a gli alloggiamenti se n'andaro O
 P er ordine i soldati ad assettarsi V
 T utti in un tratto a i consueti lochi A
 S otto l'infegne lor di schiera in schiera: O
 E trouandosi quini accomodati I
 D i uettouaglie e d'ogni suo bisogno V
 R ingramauano il Re de l'uniuerso, O
 C he gli hauea fuor di quei disagi tratti: O
 E lodauano insieme la prudenza: O
 D el suo inuitto Signor, chiamando lieti A
 P er sì rara eccellenza il nuouo Vallo, O
 A lloggiamento del'Imperadore, I
 I l qual così uedendo ogni sua schiera O
 P ertai uantaggi a le fatiche pronta, A
 T almente incominciò ferrando i paesi I
 M etter l'assedio intorno a gli Alamanni, I
 C he non sol si uedeano in ogni canto O
 C arri spezzati, & huomini defonti, I
 M a uettouaglie abbandonate e sparfe I
 C hi quà chi là per tutta la campagna. O
 O nde tosto l'essercito nimico I
 F u a tal termin ridotto, che temere I
 I . Capi incominciar di qualche danno: I
 E ciò tanto piu anchor, per che pareua I
 C he ne le scaramuzze ogni dì fosse I
 V incitor sempre il campo de l'Impero. I

Però

P erò il saputo Carlo che s'accorse
C ome pian piano gli Alamanni uinti
I n tal modo farian senza periglio,
C angìò il pensier che si feruente hauea
D i attaccarsi con loro a la battaglia.
N è parimente anchor da l'altra parte
P area che si curasse il fatto d'arme:
S e ben per questo già s'erano mossi:
C he si arditi non siam se gl'inimici
A fronte habbiam, come se sono assenti.
Oltre ch'eran talmente da la forza
De la Pigritia & Negligenza oppressi,
C he poco altro facean che prouedere
M e' che poteano a l'assediato Vallo.
Ma il Duca di Sassogna, che temeua
P er le nuoue che ogn'hor peggiori udiua,
Del proprio stato l'ultima ruina,
E che uedeua il fin di quella guerra
Ognhor più diuenir dubbioso e lungo:
Quasi hormai di partirsi hauea concluso
Per dare in tempo al suo bel Regno aiuto:
Anzi mentre uolgea ne la sua mente
Il gran periglio in che uedeua espresso
La moglie, i figli, e la sua patria posta,
Non li pareo che buon consiglio fosse
(**S**e ben far si potesse la giornata)
Metterfi a rischio di restarui oppresso,
Tal che tolta li fosse ogni speranza

p

Di

D i porger poscia a li Sassoni aiuto.

Q uesto nel cor da la Discordia posto

G li era non sol, ma anchor l'oltraggio iniquo

C h'ebbe già ardire il Capitano farli,

N on gli essendo portato quell'honore,

C he giusto li pareua, essendo tale,

Q uale ognun sà, poi che da lui dipende

L a possanza maggior di sì gran stuolo:

D imostrandoli al fin ch'era pazzia

L a difesa lasciar di se medesimo

P er così ingrata e sconosceuol gente:

E si pensi che tardi allhora in uano

M iser uorrà, quando li fia negato,

P orger con l'arme a la sua Terra aiuto.

E però fin che puo con quelle genti

C he intiere anchora son ratto si uolga

I l suo stato a leuar fuor di periglio,

L asciando gli altri far quel che li pare

I n così dura e formidabil guerra.

C osì accendeua la rissosa Dea

L' animo a quel Signor, spargendo fiera

P arimente il uenen suo fiero intorno

P er tutte le cittadi de la Lega.

O nd' elle hormai uedendo che la guerra

N on s'era per finir sì facilmente,

C ome uantato il fier Langraue s'era:

A nzi patito hauean molti disconci,

N è però si uedeua che anchora fosse

A termin

A termin di uittoria alcuno giunto :
M a piu presto pareo che gl'inimici
H auessero uantaggio ma nifesto,
M ostrandosi egli ognhor ne le battaglie
D i lor men forte, e in assalirli lento :
P erò molti dicean che saria megli o
D isciorre il campo, e con preghiere humili
C hieder di tanto error perdono e pace
P ria che ueggiano il fin de la sua gente,
C ome era a gli Agostani interuenuto:
E talmente era cio per tutto sparso,
C he maneggiare incominciò di darsi
L a città spauentata di Norlinga
L iberamente al sacro Imperadore .
I l che hauendo la Fama diuulgato,
E ran molt'altre anchor per seguirla :
T al che la Lega si saria disciolta ,
R estando Carlo senza altra battaglia
V incitor de l'essercito Alamanno ,
S e fosse al Re del ciel piaciuto questo ,
Q ual non uuol mai che cose di momento
S enza trauaglio, alcun mortale acquisti.
N è saria stato a la giustitia loco ,
S e cosi graue error di quella gente
F offe senza castigo trapassato .
D unque quando ciascun credeua meno
C he succeder deuesse il fatto d'arme :
P ronia che gli alti suoi pensieri eterni

N on misura con i nostri humili e frali :
 T almente oprato hauea col suo sapere,
 E con l'occulta sua uirtù diuina,
 C hel'uno e l'altro effercito si uenne
 F uor del pensier d'ognuno ad attaccare
 C on tutte le sue forze a la battaglia.

V ngiorno nel spuntar de la mattina
 M andò Langraue alquante schiere armate
 I n uista de l'effercito di Carlo,
 C he a suon di trombe & orgogliosi gridi
 L' inuitauan superbe a la battaglia :
 N on che per questo egli desir hauesse
 D i combatter uerun, com'io diceua,
 M a acciò in tal modo sol facesse proua
 D i tenerlo occupato, onde potesse
 M unir in tanto l'assediato Vallo.

Q uesto Carlo uedendo, dubitosi
 D i qualche occulto inganno : onde li piacque
 S pingerli contra il buon Conte da Porto.
 M a tutto però a un tempo occultamente
 M andò certe bandiere di pedoni
 C ol feroce Sciamburgo ad imboscarsi
 D ietro a un colle uicin comodo a questo,
 A ccio poi dando fuori i Cavalieri
 H auessero il soccorso preparato :
 O uero se tirar scaramucciando
 P oteessero i nimici a quella banda
 R estasser tutti a l'improuiso estinti.

Ma

M a la fortuna, ouer destino uolse,
C he hauendo prima il buon Langraue scorto
Q uanto quel loco atto a l'insidie fosse,
V haueua parimente collocato
N umero assai maggior d'armata gente
A quel medesimo effetto apparecchiata.
D unque fu a pena fuor del Vallo uscito
I l ualoroso Hippolito da Porto,
C he uerso il colle ecco improuiso udirsi
V n rumor d'arme, un grido al cielo alzarfi,
C h'e questo e quello essercito conobbe
D oppie effer l'imboscate in quella ualle:
S in che l'Imperador saggio s'accorse
C h'anchor che i suoi tentasser sostenere
L' improuiso furor di sì gran stuolo:
T utto era però in uan, per che non dura
C ontra numer souerchio alcuno ardire.
O nde darli soccorso apparecchiaua,
M entre che'l Porto hauea pien di ualore
S i sbaragliati già co i caualieri
I superbi stendardi d'Alamagna,
C he giacer si uedeano in ogni canto
C orpi prostrati d'huomini e caualli,
E fuggir gli altri a tutta briglia rotti
V erso i ripari lor senza difesa.
N on meno dunque fu Langraue astretto
C he Carlo a dare a le sue schiere aiuto,
C on tal sparger di sangue, e tale horrore,

C he a ripensarui sol mette spauento.
 I l che essendosi poi piu uolte fatto
 C rebbe talmente al fin l'horribil pugna,
 C he manifestamente si uedeua
 N on poterfi discior tanto era stretta,
 S enza che succedesse il fatto d'arme.
 O nde non furo e questo e quello lenti
 A d uscir de i lor Valli e prepararsi
 C on prestezza in battaglia a l'ordinanza.
 M a uoi Muse che in ciel gli alberghi hauete,
 C oro sacro di Dee, coro beato,
 H or siate meco, hor mi donate aiuto,
 O nd'io possa narrar con quale ardire,
 E con qual arte a quel furore oppose
 L' inuitto Carlo le sue schiere armate:
 T al che i Capi ponendo e la sua gente
 P er ordin tutta, ognun conosca a pieno
 C on quanti armati ei combattendo uinse
 L' infinito poter di sì gran stuolo.
 S taua nel destro corno il Duca d'Alua
 C on settemilia ualorosi Hispani,
 Q uatromilia partiti da Milano
 C on Alfonso Viuasso, e Diego d'Arze,
 A mbo in arme famosi Capitani:
 E tremilia con Alvaro di Sande
 D a le guerre uenuti d'Ongaria,
 O ue in aiuto contra gli Ottomani
 E ran gran tempo al Re Ferrando stati,

Ne

N e le battaglie pratici e feroci,
 M entre che esercitati combattendo
 S' erano ognhor con sì terribil gente.
 M a nel Corno sinistro era il Farnese
 C on diecimila fanti Italiani,
 C he Alessandro Vitello hauea diuisi
 S otto i suoi Capi ognun di schiera in schiera.
 C osì Carlo acconciar le corna uolse,
 F rale quali in battaglia i Colonnelli
 P oscia ordinò de l'Alamanne squadre,
 C he in arme hauean dodicimila fanti:
 N e la fronte ponendo il Marignano,
 E Niccolò Madruzzo, che successo
 E ra al morto Aliprando suo fratello.
 E dopo questo Giorgio di Ranspurco,
 C on cui sarebbe il fier Sciamburgo stato,
 S e non si ritrouaua nel'assalto
 C h'io dissi: onde ni fu in suo loco messo
 L' ardito Vitelpachi di Bauiera:
 T al che fra queste bande d'Alamanni
 E ran due strade a guisa d'una croce,
 C he i squadroni partian così ristrette,
 C he loco non haueffero i caualli
 N imici a entrar ne l'ordinate genti:
 M a sol scorrer per tutto i Colonnelli
 P oteffero e passar di schiera in schiera
 P er ordinare i fatti de la guerra.
 O nde più di ciascuno si uedeua

H or quà andaruifi hor là uolgendo lieto
 I n arme bianche il figlio di Ferrando.
 A cui Carlo quel giorno ogni gouerno
 (C ome nipote, e giouin di ualore)
 D i regger quella gente hauea lasciato,
 A ccio dà la presenza inanimata
 D' un tal Signor così leggiadro e forte
 P oi non fosse in pigliar l'impresa lenta.
 O nd'egli spesse uolte le dicea.
 N on crediate fratelli che la pugna
 S iate per far contra la patria uostra:
 P er ch' anzi fassi la famosa guerra
 C ontra color che disprezzare arditi
 S on la sua libertade e'l suo riposo,
 S pogliando hor questo hor quel senza ragione
 D e li paterni stati e de la uita.
 P erò fate che sian per le man nostre
 H or le leggi sicure in Alamagna:
 E che puniti restino coloro
 C he di sì graue error sono cagione.
 C osì dicea quel Re pien di ualore.
 O nde faceua a ciascheduno il core
 P er uoglia titillar da la battaglia.
 M a Carlo non restò di collocarui
 P er questo dietro undici milia fanti
 D e le genti di Fiandra e di Barbante.
 I n capo de le quali si uedeua
 C on tre purpuree penne in su la testa

Armato

A rmato stare il fier Conte di Bura,
C he col suo bellicoso e duro aspetto
A chi'l miraua sol mettea spauento.
P oi per che fra le corna e la battaglia
E ran stati lasciati alcuni spaci
A tti a porui i caualli in ordinanza :
C arlo star nel sinistro si uedea
D i luminoso accial tutto coperto ,
E t hauer seco Bellimarte a canto
C on cinquecento alabardieri intorno,
E con li consiglieri de la guerra,
P osto hauendosi inante i caualieri
D' Alberto Brandemborgo e di Giouanni,
C h'eran uenuti a la famosa impresa
C on duomilia guerrieri a uendicarsi
D e l'orgogliose offese, e acerbi danni
D al fier Langraue e dal Sassono hauuti.
C on cui cinquecent'altri erano uniti,
C he'l Branfuico Arrigo haueua in arme
P er liberare il zio , ch'era pregione
N e le man di Langraue suo nimico .
M a di dietro a le spalle erano messe
T remilia ardite lance, che menate
Q uei giorni haueua'l buon Conte di Bura:
E come a suo locotenente il carico
N' hauea al Signor di Barbanfano dato.
P oscia nel dextro spatio armato staua
C arlo Lanojo Prince di Sulmona

General

G eneral de la gente a la leggiera,
 C on un squadrone anch'ei di caualieri
 D a cinquecento fanti accompagnato
 S enza ordine a pigliar apparecchiati
 G li importanti uantaggi de la guerra.
 N el qual trouato il Porto si farebbe,
 M a altroue era nel mezo de nimici
 C on seicento guerrier, che seco hauea
 N e l'accesa battaglia mescolato:
 E parimente il Cocapanni anchora
 C orso per darli in quella zuffa aiuto
 C on mille ferocissimi soldati:
 P er che i Boemi hauea quel giorno hauuti
 D al generoso figlio di Ferrando.
 V'erano dunque Antonio di Toledo,
 I l forte & audacissimo Spinetta,
 G ioan Battista Sauello, e Don Alfonso
 F ratel di Hercol secondo di Ferrara
 C on duomilia caualli Italiani.
 I quali dal presidio confirmati
 P oi furo anchor de la feroce gente
 D el forte Emanuello Filiberto,
 C h'era figliuol del Duca di Sauoia.
 L a quale era duomilia caualieri
 D e la graue armatura, che uenuti
 E ran d'Italia, d'Ongaria, e di Fiandra.
 L'ardito Trusco poi, che cosi detto
 E ra dal nome de la sua famiglia,

Fratel

F ratel di Otthone Cardinal d'Augusta,
N el fianco staua del sinistro corno
C on mille ardite lance in su la sella,
A ccio che da quel canto difendesse
L e fanterie d'Italia da i caualli.
M a Melchingo di Prussia era nel destro
C on altri mille, onde sicure fesse
D a lequestre furor le schiere Hispane.
E ra costui molto saputo e forte,
E fido & animoso caualiero,
Q ual posto s'era a quella impresa in arme
P er ribauer le Terre che per forza
G li hauea occupate il Duca di Sassogna.
E i sapea come anticamente agli Aui
S uoi primi Federico hauea concesso,
C he se cacciar di Prussia gli infideli
P otean con l'arme, e miglior fede indurui,
Q uel Stato li cedea liberamente,
P oi che i Mosoui anchor le sue ragioni
D ate gli hauean cortesemente in dono.
O nde essendo egli allhor stato creato
G ran maestro e Signor di quella gente,
E patir non uolendo che usurpato
L i fosse quel che i suoi maggiori hauuto
I n premio haueuan de la sua uirtute,
A rmato seguitar l'Imperio uolse.
O ndel'accorto Carlo a la difesa
(P er la fede che hauea nel suo ualore)

L o uolse por de le sue schiere Hispane.
 M a per che abbandonar senza difesa
 N on uolea il Fortè a rischio ch'occupati
 F offer gli alloggiamenti da nimici,
 L asciar ui uolse il Conte Landriano
 C on duomilia pedoni a custodirli.
 P oi Cesare da Napoli, e'l Colonna,
 E' l cortese Signor de la Padula
 (S otto il gouerno de l'istesso Conte)
 V i poser parimente ognun di loro
 V n Capitan, che mille fanti hauea :
 M entre essi altroue ad altre cose intenti
 S tauan con Carlo, il qual gli haueua eletti
 C ol suo Granuela, e col Castaldo accorto
 P er fidi consiglieri de la guerra.
 O nde se ben sopra'l Granuela a canto
 C ol Castaldo li staua, era bisogno
 C he però anch'essi al suo Signore a lato
 S i trouassero sempre apparecchianti
 P er esequir gli auisi, oue bisogno
 F osse importante a la futura impresa.
 I n tal modo hauea Carlo apparecchianti
 G li armati suoi squadroni in ordinanza :
 Q uando hauendo Langraue ogni soldato
 C on ordin pare a la battaglia unito,
 G li esserciti pian piano incominciaro
 M ouersi al suon de le canore trombe,
 E accostarsi l'un l'altro in quella guisa,
 Che'l

C he'l procelloſo mar freme è minaccia,
 Q uando affalito da contrari uenti
 D a quel canto e da queſto i flutti moue,
 C he ſpumofi ſplendendo in ogni canto
 D al ſol feriti ad incontrar ſi uanno:
 O nde percoſſo da ſi horribil colpi
 N e mugge il lido, e l'aria intorno ſuona.
 C oſi andar ſi uedeàn tremendi e fieri
 G li efferciti animoſi al fatto d'arme
 F acendo rimbombar d'intorno i piani
 C ol ſpauentoſo ſuon di tante uoci,
 E in alto ſfauillar per tutto lampi
 A l raggirar de le ſue lucid'armi.
 S in che l'un l'altro hormai uicini fatti,
 S i ritiraro quei ch'erano uſciti
 I n campo prima ad attaccar l'affalto,
 F ra i ſuoi ciaſcuno in opportuni lochi:
 E poi l'artiglierie ſenza dimora
 S parate fur con ſpauentoſi tuoni,
 C he cader molti fer de gli Alamanni
 M a nocquer poco a i figli de l'Impero.
 P er che eſſi al comandar di Carlo preſti
 S' eran gettati in quel periglio in terra:
 O nde per l'aere ſibilando in uano
 S enza effetto n'andar l'horribil palle,
 L euandoſi con l'haſte in mano baſſe
 T utte poi l'ordinanze in un momento:
 T al che i caualli allhor non furo lenti

Di

D i quà e di là ad uscir ne la battaglia.
 F reme il campo d'intorno al fiero bombo
 D el sonante destrier che si riuolge
 A gile e presto in questa parte e in quella,
 E' l pian per le lunghe haste horrido uiene
 A rdendo tutto al dimenar del' arme.

I l Prence di Sulmona e Don Alfonso,
 I l buon Sauello e Antonio di Toledo
 C on tutti i suoi caualli uscìro in campo:
 E t a lor contra il Bransuico Hernesto
 C on seimilia Sassoni ad assalirli,
 M entre a molti tremar faceua il core
 I l spauentoso Marte, il fiero aspetto
 V icino h'ormai de le nimiche genti.

F uro i primi a incontrarsi i Capitani
 C on le nodose lance in mezo il petto,
 S e ben diuersamente si ferìro:
 P er che star non potendo la corazza
 D' Hernesto falda ne restò ferito:
 T al che accennò di cader quasi al piano.
 I l che due uolte in questa guerra uolse
 C he gli accadesse Dio per castigarlo,
 P oi che credea uincendo insignorirsi
 D e lo stato di Arrigo suo parente.
 M a il Prencipe non hebbe alcuna offesa,
 A nzi mostrosi a quel gran colpo saldo
 C ome torre al soffiar de uenti suole,
 O a la furia del mar natiuo scoglio.

Si

S i smarrir dunque subito i Sassoni,
M a quei d'Italia diuentar piu franchi
S tringendoli talmente, che constretti
F uroa uoltarsi, essendo allhora presto
I l Prence di Sulmona a seguirarli:
S in che a le schiere lor uicini giunti
I l fren torcer gridando incominciaro.
O nde essendo per fianco discoperti
G li Imperiali al Campo de nimici,
L i fu sparato un spauentoso nembo
D' insetuose e formidabil palle,
C he con qualche lor danno li costrinse
A ritirarsi da sì gran periglio:
H auendo in tanto il fier Langraue spinto
C orrado in loco del ferito Herneſto
A regger la battaglia de i caualli:
C he accortamente uolteggiando uscìo
I l Prencipe a ferir dopo le spalle:
O nd'ei la fuga a tutta briglia tolse.
C ome alternando alcuna uolta il mare
S opra il lido gonfiato sì diffonde,
A lcuna adietro poi rapido fugge,
T alche l'onde già sparſe in se risorbe:
C oſi due uolte i figli de l'Impero
C acciar scaramucciando gli Alamanni,
E due reietti fur togliendo hor dando
L a fuga ſempre con mirabil arte,
P er acquiſtar uantaggio in aſſalirli.

Ma

Ma quando al fine poi furo attaccati
Mescolandosi insieme a la battaglia:
Allhor si udiro flebili lamenti
Di quelli che gemendo uscian di uita,
E per tutto uedeansi arme e caualli,
E corpi humani con ferite graui
Giacer nêl sangue horribilmente estinti,
Crescendo sempre ognhor l'horribil pugna.
Mentre che in tanto il dextro corno uenne.
Col manco de la Lega ad attaccarsi
Con tal sparger di sangue, e con sì duro
Esì mortale & ostinato assalto,
Che al suon de l'arme, a le percosse horrende,
Et al ferir de penetranti ferri
Altro udire o ueder non si potea,
Che mortifero horror, sangue e spauento.
Gli animosi Spagnuoli a la presenza
Del sacro Imperador faceano cose
D'eterna gloria e marauiglia degne:
E piu di ciascun'altro il Duca d'Alua,
Ch'hor quà ueloce, hor là correndo usaua
Quando l'uffitio suo di Capitano,
E quando di guerriero, inanimando
Con l'esempio ciascun del suo ualore
Asprezzar combattendo ogni periglio.
Contra'l qual parimente il Recheroti,
Qual stato gli era fra le schiere auerse
Con li suoi d'Helsia in quella pugna opposto,
Ogni

O gni opra di ualor saputo usaua:
 Mi a però far al fin non puote tanto,
 Ch'a danni suoi debilitata e stanca
 Alquanto non piegasse la battaglia.
 Di che essendosi accorto il Scaderino,
 Che con mille caualli a la leggiera
 Custodiua quel corno de la Lega;
 Innante spinse, e a lui Peffirdo dietro
 Damille buomini d'arme accompagnato:
 Tal che non sol per così gran possanza
 Fu in un tratto rimessa la battaglia,
 Ma a rischio quasi andar le schiere Hispane
 D'esser con graue lor periglio aperte.
 Onde allhora a dar fuor Melchingo lento
 Non fu col suo squadron di caualieri,
 Andando tutti con le lance in resta
 Si affettati a ferir ne gli Alamanni,
 Che Peffirdo schermir non si potendo
 Co i graui e tardi suoi corsieri armati
 Da sì ueloce impetuoso assalto,
 Fur ueduti i squadroni in un momento
 Sopra fluttuar confusi e rotti:
 Sin che a uoltarsi il Scaderino lento
 Non fu per darli in quel periglio aiuto:
 Tal che alquanto girando a ferir uenne
 Tosto per fianco con mortal ruina
 Gli animosi soldati di Melchingo:
 Essendo entrato già medesimamente

I l Duca Ortauio col sinistro corno
 N el gran conflitto, e tutto a un tempo poi
 D a l'una e l'altra parte i battaglioni,
 C he nel mezo del campo erano posti.
 N el cui scontro primiero armato uscio
 I nante a gl'altri con superbi pafsi,
 E con altera e minaccieuol uoce
 I l forte & audacissimo Masfelto,
 S fidando seco a singular battaglia
 C iascun sia chi si uuol de gli Alamanni
 C he fossero nel campo de l'Impero,
 P er che intendeua subito prouarli
 C h'eran de la lor patria traditori:
 P oi che perfidi hauean pigliate l'arme
 P er chi pensa superbo il giogo porle:
 E t era a piedi a la leggiera armato
 F uor che la faccia con la picca in mano,
 E con la sua tagliente scimitarra
 S opra'l sinistro fianco accomodata.
 I l che hauendo ueduto l'ordinanze
 A lquanto si fermar, per che gia uscito
 D a l'altra parte era l'Ranspurco in campo:
 D icendo che uenia per mantenerli
 C he facean gli Alamanni il suo deuer
 A seguitar l'Imperio suo Signore:
 E ch'egli anzi con gli altri de la Lega
 D euea come rubello esser punito:
 O nde spera che l'Re de l'uniuerso

Cio

C io tosto esequirà per le sue mani:
 A ndando ambo ad un tratto indi a ferirsi
 C on l'acute lor picche in mezzo il petto,
 M a sol l'arme strisciario, onde ueloci
 F uro a rifarsi, e ridrizzare i colpi
 C on destrezza e ualor uerso la faccia .
 D i che essendosi e questo e quello accorto,
 N on fur con l'haſte a ripararsi lenti:
 T al che a Ranspurco ne la spalla manca
 E a Masfelto in un braccio il colpo scese,
 Q ual ben da le fine arme fu repulso.
 M a non duraro a ſi gran colpi l'haſte,
 A nzi in ſchegge uolaro fracassate.
 O nde i campioni a cauar furno preſti
 L e luminose lor spade taglienti ,
 A ndandosi a ferir con ſi gran forza,
 E ſi ueloci e accomodati paſſi,
 C h'hor parando, hor ferendo, erano moſſi
 S empre con arte e con miſura i brandi:
 S in che tirato hauendo al fine un colpo
 I l Masfelto riuerso per ferire
 N e la faccia il Ranspurco; egli ueloce
 P arollo, e inante una ſtoccata spinſe
 C h'anzi in faccia egli lui ferì di punta,
 E penetrò talmente che paſſolli
 I l palato e la lingua, e tutto a un tempo
 S e gli auentò con tal furore adoffo,
 C he per forza il mandò ſupino al piano,

M inacciando di darli acerba morte,
 S' a renderfi era tardo & a disdirfi
 D e le folli e mentite sue parole.
 M a mentre o per malitia, o per uergogna,
 O per dolor de la tagliata lingua
 I n cio alquanto si tarda: ecco improuiso
 V enir stridendo un'affocata palla,
 C he de le schiere uscita de la Lega
 I l miser uincitor nel capo colse
 O nde prono cadeo di uita spento.
 N è ti turbasti (ahi scelerata mano)
 V ccider fiera con infamia tale
 C osi forte e famoso Capitano.
 M a non farai col tuo maligno ardire
 P erfida che per questo il suo bel nome
 F ra mortali non uiua eternamente.
 I l che quando fu fatto, in un momento
 D i quà furo e di là subito spinte
 A d un tratto le schiere a la battaglia
 A mbo feroci, ambo a combatter pronte:
 Q uesta per giusto e miserabil sdegno
 D el suo campion si iniquamente occiso,
 Q uella per trar con ogni sua possanza
 I l ferito Masfelto di periglio.
 C ome per l'ampio mar Zefiro caccia
 L e spesse onde muggendo, ond' elle in fretta
 V anno il lido a ferir spumose e graui:
 C osi le genti da i lor Capi spinte
 Cacciandosi

C acciandosi con l'arme ognuna inante
 A durtar se n'andaro unite e dense
 N e gli opposti nimici in ordinanza .
 G li animosi soldati de l'Impero
 E ran da Pronia e da Palladio accesi
 C on l'arme a farsi in quella pugna honore,
 E tistigati anchora parimente
 D a un sfrenato disio, che ne gli affalti
 L a crudel Peruicacia intorno sparge,
 E l'infelici menti de' mortali
 D el suo gran nume horribilmente ingombra .
 I l ch'ella oprar non men s'affaticaua
 F ra il numeroso stuolo de la Lega,
 I nfiammando ciascun con la durezza,
 E con la forza de la sua presenza;
 N on per opporsi al Re de l'uniuerso ,
 C he Pronia questo non l'haria permesso :
 M a accio che combattendo si uenisse
 P er tal mezo a eseguir quel che prefisso
 P epromena hauea in ciel di quella gente .
 C ostei qua giu habitar sempre non suole,
 M a da l'adusto ciel di Marte scesa
 N el suo principio humil per terra serpe :
 P oi tosto in alto si terribil s'alza,
 C he sopra il dorso andando de la terra
 C on la uertice al ciel uicina s'erge ,
 E sempre uenir suol qua giuso fiera
 N e i contrasti e battaglie de le genti,
 E

q 3 Che

246 IL VIGESIMOPRI. LIB.

C he fra lor fan spesso ostinate e dure .
M a tal sempre però che'l suo fauore
A questo piu che a quel mai non comparte,
A nzi a tutti ugualmente al core infonde
V n'ardor di battaglia, una speranza
D i uittoria, una rabbia, un desiderio ,
C he sol fatiche, gemiti, & affanni,
M orti, sangue, e ferite intorno sparge
S in che ne l'aria al fin poi si disperde,
C ader lasciando la uittoria in mano
D i chi piu piace al Re de l'uniuerso .

FINE DEL VIGESIMOPRIMO LIBRO.

IL VIGESIMOSE C.

LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO
FRANCESCO OLIVIERO.

VNQUE essendo in tal
modo ogni bandiera

D i quà e di là con mortal
furia mossa,

A ndar le prime file inco
minciaro

C on tutte le lor forze ad

affalirsi,

E l'acute lor picche maneggiando,

C osì triste faceano e horribil suono,

C he duro era l'udir, ma più tremendo

I l spettacolo fier di sangue e morte:

M entre al colpir de le dur'hafte insieme,

A l ferire, al gridar superbo e mesto

D i quei che percoteano, o che percossi

E ran per quella asperrima battaglia,

L' alto rumor salia fino a le stelle.

q 4 . Spesso

S peſſo hor queſto cadeua, hor quello ſtaua
 A pena in piedi pallido & eſangue :
 E t hor queſto, & hor quello combattendo
 F erito era, o feriuu, e in un momento
 O ccifo quel ch'altri hauea occiſo inante,
 P er li colpi ſtillando in terra ſparſo
 I l rutilante ſangue in ogni canto .
 C ome duo gran torrenti, che cadendo
 G iu da le cime de gli eccelſi monti
 V anno inſieme ad unirſi in una ualle
 C on tal fragor che fan ſonare intorno
 D' ogni parte i gran ſcogli e le cauerne,
 E intenti ſtar da le uicine rupi
 I paſtori ad udir ſi gran fracaffo :
 C oſi'l conſlitto ſtrepitoſo e duro
 D i quei duo forti eſerciti animoſi
 (M entre che ſ'eran combattendo uniti)
 F aceua rimbombar le ſelue e i monti
 A l miſerabil ſuon di tanti gridi,
 E ſtrider l'aria al dimenar de l'armi:
 T al che il rumore udiam muggire horrendo
 G li ſpauentati populi uicini.
 P er che da queſta e da quell'altra parte
 I l fiore ſi feria de' piu ualenti
 E pratici guerrier de l'uniuerſo:
 N on per lieue cagion, ma per l'honore,
 P er la uittoria, e per la ſua ſalute
 S u gli occhi de i lor Prencipi , che mai

Non

N on cessauan presenti animo darli.

D i che fra se godea tacita e lieta

L a dura Peruicacia in terra scesa

D i sì acerbo spettacol disiosa,

P er accrescer nel cor d'ognuno uoglia,

E desir di uittoria e di uendetta.

V indicio fu'l primier, che Infidio occise

M entre il ferro caccioli de la picca

I n mezo al fronte, e li passò la testa:

I nsidio, che di Misnia era uenuto

C ol buon Masfello, onde stato era quello,

C he per saluarlo il fier Raspurco occise.

H auendo dunque già Vindicio scorto

A l fumo, al foco, al suon de l'archibuggio,

C he costui fatto il maleficio hauea,

C on tal furia sdegnato andò a ferirlo,

C he al primo colpo il fe cadere estinto,

E li disse. Hor uà mò con le tue frodi

I niquo a uccider quelli a tradimento,

C he mertan per uirtù uiuer eterni.

P oi combattendo ne le prime file,

C osì animosamente il ferro strinse,

C he'l troppo desiderio di uendetta

C agion fu di leuarlo al fin di uita:

P er che'l possente Cronio andò a ferirlo

D i dietro nel talon sì grauemente,

C he sul piano cadeo sì come pioppa

Q uando troncata l'ultima radice

Nel

N el uerdeggiante prato si distende.
 E Cronio allhora con la spada presto
 N e la gola a ferirlo andò di punta,
 D' onde col sangue a uscir l'anima uarco
 F uor del corporeo uel subito troua.
 M entre ch'altroue il Marignano occise
 V nCapitan per nome Almonio detto,
 Q ual per ch'era Sassono, hauendo udito
 C he Troga patria sua staua in periglio
 D' esser dal Re Ferrando saccheggiata,
 D eterminato haueua il dì seguente
 D el campo uscire a porgerle soccorso:
 M a hauer non puo giamai sicuro fine
 C ontra'l uoler del ciel disegno humano.
 O nde passolli il Marignano il petto
 C on la picca talmente, che li uenne
 A spuntar fuor con mortal furia un palmo
 L' acuto ferro in mezzo de la schena.
 P oi parimente in così horribil pugna
 D a l'altra parte il Tumasero occise
 D i quelli del l'Impero Argilo e Pindo:
 E i suoi Voitelandi inanimando
 D al Conte d'Oldemborgo seguitato,
 D al buon Guiglielmo Fustembergo & altri,
 T utti da le lor genti accompagnati,
 C ausata fu così mortal ruina
 C he ceder i squadroni Imperiali
 A lquanto incominciario a la possanza

Di

D i si feroce e sanguinoso affalto,
M a l nipote di Carlo, che s'accorse
D i tal periglio, subito si messe
C on la sua picca in man fra quelle genti:
E t hor con preghi, hor con acerbi detti
I ncominciò esortarli in questo modo.
V' fuggite soldati, ah non ui cale
D el uostro honore, e de la propria uita,
S u che bisogna che col ferro apriamci
F ra le picche la strada, superando
Q uel spessissimo globo di nimici,
C he con audacia tal uiene a ferirci:
P oi che son come noi di carne e d'ossa,
N è piu mani han di noi, nè piu d'un'alma.
C osì disse, e cacciòsi furibondo
N e le spesse ordinanze de la Lega:
E pria in doi colpi Epathio e Orbilo occise,
M entre per il destr'occhio penetrando
F orò il ceruello a l'infelice Orbilo,
E pel molle fegato trapassando
A Epathio il cor col duro ferro aperse.
P oi spezzata la picca in mezzo il petto
H auendo a Franio, il fiero brando strinse,
E con le lucid'arme fulminando
H or quà correua, hor là facendo darfi
F ra quelle schiere a lor mal grado loco,
C on quel furor, con quel ueloce ardore
C he ben ferrata polue di bombarda

In

I n un plico di carta accesa corre
 D al foco spinta in questa parte e in quella,
 E quinci e quindi ognun stridendo caccia,
 S in che tutti sgombrar fa doue passa.

I l che hauendo ueduto quelle genti,
 P rima al parlar, ma piu a le proue mosse
 D el forte & animoso suo Signore,
 S' accesero talmente di uergogna,
 C he stringendosi insieme a la battaglia
 R otto quasi e confuso ne rimase
 L' insuperbito essercito Alamanno.

C ome quando al soffiar d'aridi uenti
 L e paludi il pastor stridule accende,
 O nde pe' l mezzo de l'asciutte Valli
 L a presta e horribil fiamma si diffonde:
 E t egli uincitor lieto rimira
 L a rutilante schiera di Vulcano,
 C he ouunque sibilando altera passa
 O gni cosa in fauille e in fumo perde.

N on altrimenti a ferir furno presti
 G l'Imperiali i Prencipi nimici,
 E a mandar fieri hor questo hor quello al pia-
 C he non era si presto a ritirarsi. (no,
 D i che godea quel Re, scorgendo lieto
 T al prontezza e ualor, si grande ardire
 P er lui ne la sua gente risuegliato.

M al'accorto Verero e' l Segherino,
 M entre eran questi e quelli combattendo

In

I n così dura strage auiluppati
V ennero insieme con li suoi caualli
N e le schiere ad urtar di Carlo uniti
C on sì gran forza e con sì gran fracasso
D a quel canto ferendo, oue le genti
S ostopra si uolgeuan combattendo,
C he sarian senza dubbio in quel tumulto
F ra le spesse ordinanze penetrati:
S e l'ualoroso Trusco, che s'accorse
D i sì graue pericol manifesto
N on si mouea per fianco, andando fiero
C o i suoi così serrato a ritrouarli,
C he molti ne mandò distesi al piano.
C ome ardito Leon ch'habbi ueduto
 (S tando in disparte oue la preda attende)
P el bosco a torme andar capre seluaggie,
R atto si moue, e col rapace dente
H or questa sbrana, hor quella urta & occide,
O nde l'altre correndo in fuga uanno:
C osì al ferir de l'animoso Trusco
R imafero i caualli spauentati,
C he haueuano il Verero e'l Segherino
S eco animosi a la battaglia tratti:
O nde non furo i Capitani lenti
A uolteggiar correndo in ordinanza
P er tentar di rifarsi, & assalire
I nimici a la coda, Ma fu presto
A d impedir cio'l Trusco e a seguirarli,
Ferendo

F erendo egli anzi lor con sì gran danno,
 C he tosto n'hauerebbe occisi molti,
 S e con gli huomini d'arme ad assalirlo
 N on si fosse il crudel Bruteruo mosso;
 B ruteruo che successo nel gouerno
 D i quella gente era al Marcello estinto;
 H uom che membra hauea quasi di gigante,
 D i tal possanza, e di sì fiero ardire,
 E di sì toruo e così altiero aspetto,
 C he col sembiante sol mettea spauento.

I l che uedendo il saggio Imperadore,
 S ubito spinse Alberto Brandemborgo
 C on seicento caualli in suo soccorso:
 T al che di quà e di là per ogni canto
 E ra talmente acceso il fatto d'arme,
 E le schiere con schiere, e i caualieri,
 E i pedoni, i sergienti, e i capitani
 T almente combattendo auiluppati,
 C he'l continuo sparar di schioppi horrendo
 S angue, morte, furor, stridi, e querele,
 M enar continuo d'arme, urti e percosse
 D' ogn'intorno sonar s'udiua tale,
 C he con graue spauento in aria fiero
 R imbombaua il rumor fino a le stelle.
 C ome ne l'ampio ciel con ugal forza
 V anno i uenti discordi ad assalirsi,
 C h'essi, i nuuoli, o il mar non si da loco,
 M a fan duri gran tempo ambigua guerra:

Non

N on altrimenti il campo de l'Impero,
E le schiere Alamanne ardite stanno
A l paragone in arme, hauendo giunti
E piede a piede, & huomo ad huom si spessi,
C h'abbassate pel uento hirsute canne
L' arme pareano, e gli huomini muraglie.
M a Pronia a cui pareo faggia e diuina,
C he giunto fosse il destinato tempo
D i dar uittoria a Carlo Imperadore:
A se un spirto chiamò fatale e sacro,
Q ual Pepromena già pigliando parte
D e l'eternè sustanze de le stelle
F e per uoler diuin con le sue mani,
O nd'egli hauesse a trar tutte le cose
A fin qua giu col forte suo potere,
E sfodo detto, a cui parlando disse.
F iglio certo ha fin'hor patito Carlo
T anti acerbi disconci, e tanti affanni
P er far l'ardita impresa d'Alamagna,
C he piu tardare hormai non si conuiene
I n esequir quel ch'ha di lui prefisso
L a tua gran genitrice in Paradiso.
P erò uia tosto, e teco Plano mena
F acendo ch'egli accortamente sparga
I l suo nume talmente ne la Lega,
C he per uirtù poi di sua gran possanza
R esti così gran stuolo fracassato,
A ndando ogni cittade d'Alamagna

Per

Per la vittoria di sì gran battaglia
 Ne le mani del magno Imperadore.
 Così li disse: & egli in un momento
 Con Plano si uoltò doue attaccate
 Erano schiere con schiere alla battaglia,
 E fra le genti andati d'Alamagna
 Pigliò Plano la forma di Langraue
 Ch'andar pareua inanimando il campo.
 Indi al forte Golfango appresentosi,
 Qual del suo loco anchor non s'era mosso,
 Ma seicento Guerrieri in ordinanza
 Seco in sella teneua apparecchiati
 A entrar con le lance oue scoperto
 Se li fosse opportuno alcun uantaggio.
 Eli disse gridando: Ah che timore
 O Golfango ti fa così uilmente
 Star qui solo in disparte a dimorare?
 Mentre che tutti gli altri combattendo
 Per trar la patria sua fuor di periglio
 Vanno come uedi a rischio de la morte?
 Dimmi non ti sei forse accorto come
 L'istesso Imperador rimaso sia
 Mal sicuro fra pochi in mezo l'arme,
 Poi che in soccorso il Brãdemborgo Alberto
 Incautamente s'è del Trusco mosso.
 Mira come t'inuita, e come chiama
 Sì bella occasione, nè ti uergogni
 Star qui gli altri a mirar senza far nulla.

Però

P erò se del tuo honor pùntò ti cale
M ouiti rattò a così bella impresa.
Q uesto egli. a cui nulla Golfango disse,
P er che non li pareva laudabil cosa
O pporfi al ragionar del Capitano.
M a il fiero Impacio figlio di Mindeno,
C he su la ripa del Vesergo nacque
D e la gentil Mulsena sua mogliera,
E che dopo Golfango hauea la cura
D i quel squadrone anch'ei di caualieri
V edendo che taceua il suo Signore,
D isse; Langraue inuer senza ragione
V i dòlete di noi, che ben sapete
S e per uiltà schifar soliti siamo
A lcun periglio in su la guerra mai.
O nde creder potete, che sin hora
S tati siamo così senza battaglia
S olo per buon rispetto apparecchiati:
E se cio conoscete; per che a torto
C i uenite a imputar dicendo quello
C he uoi stesso sapete esser menzogna.
C osì egli. in cui uolgendo i lumi toruo
L i rispose Golfango. Ah non uogliate
C osì Impacio dir contra al Capitano:
I l qual non credo ch'in colpar si debba.
P er che senza rispetto ci riprenda
I stigando ciascuno ad esser forte:
P oi che se uinceremo, egli l'honore

r

Ad

A d hauer sempre n'ha chiaro & eterno.

M a se saremo per sua colpa uinti,

E per portarne obbrobrioso danno.

S u dunque facciam pur quel che ci tocca,

E ne la pugna entrando dimostriamci

C on i fatti e non con le parole tali,

Q uali desir habbiam d'esser tenuti.

C osi disse credendo ueramente,

C he colui stato il fier Langraue fosse,

Q ual di uiltà l'hauea così ripreso.

P oi ne l'arme affettossi, che lucenti

L i risonaro horribilmente intorno,

E la lancia stringendo il destrier spinse

V erso l'Imperador, ch'armato staua

N e lo spacio sinistro de le schiere.

I l qual tosto passare i caualieri

D el Signor fe di Barbanfano inante,

E mille de piu forti, e piu ueloci

C on Bellimarte in uer Golfango spinse.

O nde il fallace Plano in cor li pose,

C he piu Carlo assalir non si pensasse,

S e miser non uolea senza riparo

E ffer da quei caualli in mezzo tolto.

P erò in loco di entrar senza timore

S i messe a uolteggiar scaramucciando.

M a il saggio Imperador subito dietro

L i mandò il Barbanfano accompagnato

D a tutto'l resto de li suoi soldati,

Ch'eran

C h' eran duomilia arditì caualieri .
E Bellimarte poi da l' altro canto
L i uenne contra con la lancia in resta
P er assalirlo con sì fiero incontro ,
C h' egli a fuggir sì messe a tutta briglia :
S in che da questo e da quell' altro oppresso
F u talmente e cacciato combattendo ,
C he ne le proprie schiere de pedoni
P er forza fu precipitare astretto .
T al che restando per sì gran fracasso
C onquassate le fila e l' ordinanze ,
N el' essercito nacque in un momento
T anta confusion , tanto scompiglio ,
C he cio uedendo il saggio Imperadore ,
I n tal occasion subito uolse
G ire in persona a inanimar le genti
G ridando sopra il suo destriero armato ;
H or de l' usato ardir memori siamo ,
M entre che son nostri nimici rotti ,
E rotti , il che miriamo apertamente ,
P er opra del Motor de l' uniuerso .
L a cui gratia è uirtù chiara si scerne
Q uando in noi sopr' humana in terra scende ,
C ome hor , che son state le schiere auerse
D a li medesmi suoi caualli aperte .
S u dunque impeto in lor facciamo uniti
A tterrando , occidendo , e fracassando
L e genti che turbate in fuga uanno .

Questo egli: e perche Dio uoleua darli
 Di sì alta impresa il meritato honore,
 Da Palladio guidato il destrier spinse
 Fra le confuse genti d'Alamagna:
 Essendo tutto a un tempo seguitato
 Dal forte Bellimarte, e da i caualli
 Del Barbanfano, e Brandemborgo, & altri,
 Che a così gran tumulto erano corsi.

In quai uedendo il suo Signore armato
 O pere far così pregiate e graui,
 Ch'era miracol quasi a rimirarlo;
 S' accendean talmente a la battaglia,
 Che in un tratto confusa ogni bandiera
 E la Lega rimase in quella parte.
 Onde Langraue là subito corse,

Gridando ad alta uoce; Ah che uergogna
 Veggio soldati in uoi? uolete forse
 L'anima e'l petto dar senza difesa
 Alle pungenti spade de nimici?
 O difenderui pur pensate quando
 Rotte e aperte saran le schiere nostre?
 Ah non ui spauentate a li rumori
 Sì facilmente di sì debil forza.
 Anzi insieme ristretti combattiamo
 Ritornando a ferrarci in ordinanza:
 Sin che al fin uirilmente superando
 Il fier nimico la uittoria habbiamo:
 Altrimenti faremo in questo giorno

Come

C ome uil capre d'affamati lupi
S enza pietà miseramente occisi.
C osì parlando con la spada in mano
S pinse il caual ne la piu folta gente
P er tentar di rimetter la battaglia:
M a trouando che quiui era cagione
L' inuitto Imperador di quel tumulto,
C he a guisa di Leon fra pecorelle
D arsi facea col fier sembiante loco:
C ome lo uide, in se conquiso parue,
E per timore in quella guisa adietro
S tupido si tirò, ch'alcuno soglia
S e ad un torrente a l'improuiso giunge,
I lqual crescendo torbido e rapace
P er le continue piogge al mar discende:
N on altrimenti in se ritenne il freno
L' infelice Langraue spauentato,
S aluandosi dapoi ne le sue genti.
M a il forte Carlo, che di lui s'accorse,
S egli auentò con tal prestezza contra,
C he per ferirlo entrar ne la battaglia
T entò tre uolte, e tre il ritenne appena
L a saputa Sofia dicendo; Credi
S ol forse di poter senza periglio
P enetrar per le schiere de nimici?
P ensa pensa figliol, ch'in questa pugna
D a la tua uita la uittoria pende,
N è a lo stato conuiensi, in cui ti troui,
r 3 Che

C he là con troppo ardir uadi a cacciarti
 D' onde uscir forse poi si di leggiero
 C oncesso non ti fia se bene auanzi
 D i forza e di consiglio ogni mortale:
 P er che fra molti un sol non puo durare
 C he non sia al fin da tante mani uinto.
 C osì nel cor li disse, ond' egli alquanto
 S i trasse per sì accorto aniso adietro:
 M entre il Conte di Bura inante spinse
 I l Conte di Nasauo accompagnato
 D a una ferrata schiera di pedoni,
 C he di dietro scorrendo a la battaglia
 A ndò ratto a ferir ne gli Alamanni:
 E tutto a un tempo il figlio di Ferrando
 A nch'ei si mosse con li suoi soldati
 T utti insieme ristretti in ordinanza
 P er entrar doue i caualieri aperto
 H aueano il battaglione de la Lega,
 F acendo egli con l'arme in quella pugna
 O pre si belle, e di memoria degne,
 C he cio' l'uecchio Granuela rimirando
 N el cor godeua di letitia pieno.
 O nde al'Imperador uoltato disse.
 S ignor mirate con che ardire & arte
 I l fier Massimiano si maneggia
 C osì giouin com'è ne la battaglia.
 E i mostra ben con tal ualore in arme
 D i che lignaggio e di che sangue sia.

Ma

M a così'l Re del ciel ti doni uita
O forte & animoso giouinetto,
C ome anchor si uedrà, che federai
P er gli alti meriti de la tua uirtute
N el seggio ch'hor del tuo gran zio s'adorna.
C osì di spirto pieno e di furore
P roferando dicea, per che fu uero,
C he dopo Ferdinando il seggio ottenne
E gli del Zio con sì famose imprese,
E sì lodati e gloriosi fatti,
C he bene si mostrò nipote degno
D i Carlo Quinto e di sì chiara stirpe:
T al che nel mondo sia pregiato e grande
L' inuitto nome di sì gran Signore,
E spauentoso a i Prencipi nimici
L' altiero grido di sua gran possanza.
D unque hauendo ueduto il Recheroti,
C h'era nel manco corno de la Lega,
A tal termin ridotta la battaglia,
C h'erano i suoi uicini ad esser uinti,
C ontra il Conte si mosse di Nasauo,
E li disse superbo, che? ti pensi
F orse oltraggio alcun far a gli Alamanni,
E saluo ritornar ne le tue schiere?
M a uano è il tuo pensier, per che non sai
Q uanto sian gli Hefsi in campo arditi e forti.
D unque hor su ignauo a tuo mal grado proua
S e ne le nostre mani il ferro punge,

E se sappiam come ci diamo il uanto
L' arme irati adoprar ne i fatti d'arme.

C osi dicendo con la picca in mano

A d assalirlo andò sdegnato e toruo.

A che non rispos'egli, essendo presto

S ol con l' hasta a parar l'horribil colpo.

E poi spinse la picca sì ueloce,

C he non hauendo il Recheroti tempo

D i poter si schermir, restò ferito

N el braccio manco di sì gran percossa

C he li passò le maniche di maglia

E seco il braccio anchor di banda in banda,

N è uolse però uscir de la battaglia,

A nzi più irato, e con più graue orgoglio

S i mosse contra il ualoroso Conte.

M a poi s'accorse che superbia e sdegno

N on uince in arme, ma ragione e forza.

O nde potendo mal così ferito

A ssalire o parar, fu al fine astretto

A dietro bastemmiando ritirarsi:

N è ti giouar come pensauì l'arme

(C rudele e superbissimo Alamanno)

C ontra chi con ragion uenne a ferirti.

A llhor ueduti ben fur da douero

M escolar si gli esserciti, e ferirsi,

P enetrando nel mezo de nimici

G li arditi Imperiali in ordinanza,

C on tal furor, con sì terribil gridi,

E con

E con sì oscuro e tenebroso aspetto,
C he'l uedere e l'udir mettea terrore.
L a terribil Pathetica infelice
I ua scotendo sanguinosa e fiera
D el reo Furio lo scudo, che lucente
F eria ne gli occhi a le turbate schiere,
E seco hauendo il fier Gradiuo a canto,
C he lo scudo fatal suo parimente
T enea in alto scoperto, in modo il campo
S otto sopra uolgea de gli Alamanni,
C h'ordine quasi piu non si uedeua
D i militia uerun fra quelle schiere,
A nzi chi quà chi là correua mesto
C ercando di saluarsi, e chi confuso
T repidando iua in questa parte e in quella
F uor di se stesso pallido e tremante.
A lcuno poi di maggior core ardiua
L' arme adoprar, fin che cadeua estinto.
T al che per tutto il campo di Luthero
S angue e gemiti sol, stridi e spauento
S i scorgea triste, e sol morte & horrore,
H auendo pel sudor, per la paura,
E pel sangue ciascun perduta in tutto
D e la solita faccia la simiglia.
P er che la saggia Pronia accompagnata
C on la giusta & inuitta sua sorella
I l forte Essodo andar faceano liete
D' ogn'intorno spargendo il suo gran nume
Per

P er trarre a fin quella terribil guerra,
 E dar uittoria a Carlo Imperadore ,
 N on cessando elle mai col suo potere
 D' accrescer forza a quelli de l'Impero,
 E stanchezza e timore a i collegati.

P oi sopra l'elmo del gran Carlo assisa
 L a saputa Sofia teneua a canto
 L angel Pimandro, e in cor li proponeua
 C ome spinger le squadre, e inanimarle
 D euesse, e anchor come soccorso darle;
 T al che con poco suo danno e periglio
 R imanesse quel giorno vincitore.
 O nde altro hormai fra i miseri Alamanni
 N on si uedeua che sangue in terra sparso,
 A rme spezzate, & huomini, e caualli
 S otto sopra confusi in ogni canto:
 M entre chi estinto, e chi giaceua ferito
 N el proprio sangue hormai uicino a morte,
 D ipinto hauendo pallido & esangue
 L a faccia ognuno di color di terra
 S pauntato al fuggir de le sue schiere.
 I l che uedendo il fier Langraue irato,
 N on sapendo che far, pien di dolore
 V oltofsi contra il buon Stridonio Araldo,
 Q ual per caso trouofsi hauere a canto,
 E li disse: Hor su tenta se potessi
 T u con la uoce mai fermar le genti,
 I Prencipi inuitando a la battaglia.

Et

E t egli allhor col più terribil suono
C h'altroue fesse alcuna uolta udire
I ncominciò gridar per tutto il campo :
O Capitani e Prencipi o soldati,
C he per la libertà de gli Alamanni
V nir uoleste uolontariamente
C osì potente e numerosa Lega;
P er che uolete hor sì uilmente darui
S enza difesa a questi cani in preda?
C erto ciascun de i capi ad uno ad uno
S cerner non posso in così gran tumulto,
P erche l'oscura nube de la guerra
T roppo tutti ci copre e ci confonde:
M a ciascun si ritiri al Capitano,
E tenti far da se medesimo testa,
R ecandosi a uergogna, che si ueda
V n'essercito tal così feroce
E sser destrutto da sì debil turba.
C osì chiamando ad alta uoce udito
S ubito fu dal Duca di Sassogna,
D al fido Hernesto, e dal feroce Franco,
E t altri Duchi e Capitani eletti
D i Sueuia, di Misnia, e di Sassogna,
C he ne l'animo male ad uno ad uno
C omprender si potrian non che narrarsi.
I quali un dopo l'altro in un momento
S i ridussero insieme, e incominciaro
I nstaurare alquanto la battaglia

Ritornando

R itornando i squadroni in ordinanza.

A llhor di nouo con le spade infeste,

C on gli archibuggi, e con le picche in mano

A ttaccarsi gridando incominciaro

C on ugual paragone di possanza.

O nde un fremito quiui di percosse

D' humane uoci mescolato e d'arme

N on fu in alto a ferir ne l'aria lento,

E a un tempo correr con sì larghi riuì

I l rutilante sangue, e ricoprire

D i cadaueri il suolo in ogni canto,

C h'era spettacul fiero a rimirare

S i gran strage di gente, e così duro,

E sì mortale & ostinato assalto.

I l fier Langraue, e'l Duca di Sassogna

C on tutti gli altri Prencipi del campo

S' adoprauan talmente, che rimase

I n un momento combattendo morto

H ipalco il primo figlio di Timante,

I l secondo Polidio da Ferrara,

T oledo il terzo, & Vgonotto il quarto,

I l quinto Malabotto, il sesto Armillo,

T utti di pregio e Capitani eletti

C hi d'Italia, di Spagna, e chi di Fiandra,

R estando il uulgo poi senza riparo

D al fier Langraue con tal furia occiso,

C he come in aria Zefiro superbo

D el procelloso Notho i nemi assale,

Tal

T al che in contrario il mar tosto si moue,
E in alto sparge per sì largo fiato
L' onde spezzate in questa parte e in quella:
C osì spargea Langraue in ogni canto
I l popul de l' Imperio fracassato ,
Q ual s'era pria con sì gran furia mosso .
O nde il forte & ardito Bellimarte ,
C he di questo non s'era anchora accorto ,
M entre in sì dura e asperrima battaglia
F iero a menar solo attendea le mani :
V olgendo al fin le sue fulminee luci
P er ueder quanta gente hauesse seco ,
T rouossi in mezzo de nimici armati
S ol senza alcun de suoi , tal che percosso
E ra di quà e di là da tante mani ,
C he più spessa dal ciel grandine i tetti
F erir non suol quando in lei soffia il uento .
P erò se ben si uide in quella pugna
D a tutti che fuggiano abbandonato :
E i nondimeno intrepido e sicuro .
F ra se stesso dicea queste parole .
S' io fuggo per timor uergogna fia ,
E se sto saldo , o che farò pregione ,
O a rischio andrò di rimanerui morto :
C om'io non sappia che pigliar la fuga
S ogliono i uili , e non gli arditi e forti :
I quali quanto son più inuitti stanno
T anto più con gran cor costanti e duri ,

Sin

S in che occideno, ouer che occisi sono
 P er saluarfi, o morir con qualche honore.
 M entre ci nel core e ne la mente andaua
 Q uesto uolgendo: ecco ciascano farfi
 D e la Lega con l'hafte in mano basse,
 E un sol da molti esser già in mezo tolto,
 E da ogni parte in quella guisa oppresso,
 C he gli arditi mastini, e la gran turba
 S uol de giouini far porco seluaggio:
 P oi che se ben l'horribil fiera stringe
 L e bianche zanne, e le mascelle horrende
 F remendo col spumoso e hirsuto rostro
 C ontra quei che d'intorno armati stanno
 D i quà e di là gridando ad assalirla:
 E s'ardita anchor ben si uolge, e spesso
 I cani occide, e a gli huomini s'auenta,
 N on stanno essi però di farsi inante
 E d'instare ognhor piu per darli morte.
 C osi d'intorno a Bellimarte staua
 L' essercito Alamanno: & egli pare
 D i sembiante d'ardire, e di possanza
 A si gagliarda e spauentosa belua:
 T irò un colpo di punta ne la schena
 A d Argilone, e li passò la spina
 M entre che per fuggir da le sue mani
 E ssendoli uicin uoltò le spalle:
 O nde subito al piano andò riuerso
 M orto non già, ma in modo che perdeo

L'usato

L' usato senso, e'l moto de le gambe:
T al che se bene in cosi gran tumulto
M iser chiedeua ad alta uoce aiuto,
F u però calpestato da le genti.
I ndi Pirasmo e'l fiero Arloto occise,
L' altiero Perifanio, e Turimonte,
E t altri affai che fia impossibil dirli:
S in che costor lasciando si riuolse
A gli altri che'l premean da l'altra parte.
E girando il caual ueloce e destro,
C h'ebbe già in don dal magno Imperadore,
I n un colpo spiccò l'horribil testa
A Bubbanzeno figlio di Bruterno.
O nde il padre si mosse a uendicarlo
F ra le schiere passando: che pareo
P er le sue smisurate e altiere membra
F rapicciòle Ginestre una gran quercia,
E li disse. Audacissimo Marano
C erto non fuggirai de le mie mani,
C h'io non ti faccia andar supino al piano,
P oi che'l figliol m'hai crudelmente morto.
N è come già dal buon Trafonio festi,
(D e la cui morte hor sentirai la pena)
T i saluerai, che non rimanghi preda
D i corui, e cani, e d'affamati lupi.
C osì dicendo il crudel brandò strinse
E si gran colpo dieli in su la testa,
C he schiodandoli l'elmo andò a ferirlo

Sopra

S opra una tempia onde la spada seco
 I l sangue trasse tepido e uermiglio.
 M a non fu lento egli a passarli il petto,
 E a mandarlo riuerso in su l'arena
 L ungo com'era al caro figlio a canto;
 C he due pioppe parean distese in terra
 P oco inante tagliate in su la Brenta.
 A llhor ueduto hauendo gli Alamanni
 V scir del capo per sì graue piaga
 C on larga uena a Bellimarte il sangue
 L ieti s'uniro, e tutti insieme a gara
 E fortandosi andaro ad assalirlo.
 O nde'l cauallo a prima giunta occiso
 L i fu subito sotto: nè ti ualse
 C elero punto il tuo ueloce corso,
 O l'agil tuo girar leggiere e presto,
 C he già da morte il primo tuo Signore
 S aluar potessi, e men te stesso poi.
 O nde rimaso Bellimarte a piedi
 C ome baleno presto il brando strinse
 T ogliendo hor dādo & hor schifando i colpi.
 M a al fin turbato per sì gran furore
 P enso che meglio era saluar la uita
 C he in quel modo morir senza ragione:
 T al che sarebbe combattendo uscito
 M erce del suo ualor di quel periglio:
 S el perfido Bertaco occultamente
 N on si ponea in aguato, & aspettando
 L'occasione

L' ocaſion con l'archibuggio in mano
D a lunge alquanto nol tollea di mira :
O nde ſtridendo l'affocata palla
N e la nuca a ferirlo andò ſi forte,
C he paſſandoli l'elmo entro ui ſparſe
C ol ſangue meſcolate le ceruella.
T al che cadeo ſopra il ſuo ſcudo prono
C on l'alma a i denti in mezo de nimici,
C h'a monti li giaceano intorno eſtinti.
I l che hauendo ueduto gli Alamanni,
T anto animo pigliar, tanta poſſanza,
C he ſe con gran periglio de la uita
I l Barbaſono, il Conte di Nanſauo,
I l buon Maſſimiano, & altri affai
N on ſi foſſero oppoſti a quel tumulto
T enendo alquanto il fier Langraue adietro,
S arebbe ſtata in dubbio di paſſare
L a uittoria dal canto de la Lega :
O uer che almen l'eſſercito di Carlo
H auria patito alcun notabil danno .

FINE DEL VIGESIMOSECONDO LIBRO.



IL VIGESIMOTER.

LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.



faggia Pronia, a cui pa-
lesi sono

G li alti cōsigli del' eter-
no padre,

S e ben uide presente in
quella guisa

I l forte Bellimarte uscir

di uita,

N on si curò di porgerli soccorso,

S apendo esser da i fati statuito

C he l'ardir quiui di sì buon guerriero

H auea a restar con tal suantaggio spento:

P oi che l'altiera e irragioneuol forza

L ungamente non dura, che non fia

A d alcun modo un dì uinta & oppressa.

M a scorgendo dapoï che gli Alamanni

R inforzando ognhor sempre l'ordinanze

Combatteuan

C ombatteuan del par senza timore
C ontra i turbati figli de l'Impero,
T al ch'eran per rimetter la battaglia:
N el cor sdegnata al gran Palladio impose,
C he pigliata la forma del Granuela
A d auisar l'Imperadore andasse,
C he in persona proueder li deuesse .
O nd'ei simile a quel saputo uecchio
R atto a Carlo accostossi, e cosi disse .
S ignor date soccorso a i caualieri
D i Monsignor di Barbanfano, e a i fanti
D el Conte di Nansauo, i quali sono
C on Massimiliano in gran periglio :
C h'io di là uengo, e Bellimarte istesso
H o ueduto restar di uita priuo :
C ome anchor uoi potete da la lunga
S corger al gran tumulto che confuso
S otto sopra si uede in quella parte :
P erche Langraue, e'l Duca di Sassogna
(C h'al girar de i destrieri, a i fieri colpi
S i conoscen da gli altri) hanno potuto
C on molti de i piu forti suoi soldati:
L e lor schiere fermar, ch'erano rotte,
E tanta strage fan, tanto macello,
C h'io temo molto, s'in persona presto
N on ui uolgete a porgerli soccorso,
D i qualche graue e asperrimo disconcio .
A quel parlar di Bellimarte estinto,

f 2

E del

E del nipote in tal periglio posto
 S i dolse Carlo : ma il dolore acerbo
 H auendo in sdegno poi subito uolto
 S imil si mosse al' homicida Marte
 D i luminoso accial tutto coperto,
 E da l' Angel diuino accompagnato
 C he li mettea nel cor lena e ualore,
 A quella banda Arabicone spinse ,
 C he piu oscura esser uide la battaglia,
 S opra i corpi correndo, e sopra l' haste
 C he hauean quini coperta la campagna.
 M a quando poi fu al gran confitto giunto,
 L' irata Pronia subito si uolse
 C on gli occhi torui al campo de la Lega,
 E t a ferir fra quelle schiere spinse
 D a la diuina sua lucida faccia
 V n cosi acuto e luminoso raggio,
 C he tutte ne restaro ispauentate,
 N on altrimenti che ciascuno soglia
 A i baleni & al fulgure di Gioue
 A ndar fuor di se stesso stupefatto,
 E tutto a un tempo il forte Imperadore
 D 'alti spirti ripieno, i primi assalse
 C on tal furia & ardir, con si gran forza,
 C he con la lancia e la pungente spada
 V oltò in un tratto sottosopra rotte
 L e ferrate ordinanze de nimici.
 C ome un furioso turbine di uenti

I l qual per l'aria sibilando passa ,
 P oi nel mare a ferir si fiero cala ,
 C he gli spumosi e neri flutti moue
 S in dai piu bassi stagni di Nettuno ,
 S otto sopra uolgendo alga e terreno :
 N on altrimenti il Magno Imperadore
 P oiche in fretta correndo armato giunse
 F ra le genti Alamanne, ogni bandiera,
 O gni schiera confusa in fuga uolse .
 E l'istesso Langraue spauentato
 R itirar fece combattendo adietro ,
 C ome Ceruo ferito in su la caccia
 S e de le mani a i cacciatori fugge :
 C osi però, che ne le selue poi
 S ia da i lupi Ceruieri circondato :
 T al che mentre fuggir non puo ferito
 T osto riman di quelle fiere preda .
 M a se per caso alcun Leone od Orso
 V i sopraggiunge impetuoso e fiero ,
 L asciano tosto le smarrite belue
 L' acquistata lor preda, e in fuga uanno .
 I n tal guisa d'intorno essendo sparsi
 I l fier Langraue e gli altri de la Lega
 A l morto Bellimarte, & occidendo
 C hi quà chi là le genti de l'Impero :
 A l'arriuar fuggirno conquassati
 D i Carlo Imperador, che fulminando
 F ra lor correa col fiero brando in alto
 f 3 Tutto

278 - IL VIGESIMOTER: LIB.

Tutto di sangue horribilmente tinto:
 Ma in guisa tal che'l fier Langraue alquanto
 Fermossi pria: fin che guardando poi
 Il gran tumulto a l'improuiso nato,
 Con gli altri in fuga anch'ei le spalle uolse,
 Mesto andando però sol di galoppo,
 Nel modo che Leon dentro a le mandre
 Affalito da cani e da pastori
 Sol si ritira, e dentro al cor li preme
 Abbandonar la disegnata preda.
 Ma l' sacro Imperadore accompagnato
 Dal buon Cesar da Napoli, e'l Castaldo,
 Da Francesco da Este e dal Colona;
 Ciascun de suoi per nome inanimando,
 Il Re Massimiano suo nipote,
 Il Duca d'Alua, il fier Conte di Bura,
 Il forte Emanuelo Filiberto,
 Il Duca Ottauio & altri Capitani,
 Facea con l'arme sì terribil proue,
 Che caduto dal cielo in quella pugna
 Haresti detto il fulgure di Giove:
 Mentre la graue spada irato e toruo
 Ne la battaglia come fiamma uibra:
 Per che in uista l'hauea Palladio fatto
 Così tremendo, e nel trattar de l'arme
 Così forte, sì ardito, e sì feroce,
 Che fra le spesse schiere de nimici
 In quel modo feria, che foco sole

Arder

A rder stridendo le montane selue :
S in che essendo da tutti in quel periglio,
M a piu che da ciascun senza timore
D al fier Massimiano seguitato ,
T almente in rotta ogni stendardo uolse,
O gni capo, ogni squadra, ogni bandiera:
C h'hormai uedendo i miseri Alamanni
L e lor schiere di fanti e di caualli
C orrer chi quà chi là per la campagna
S enza far testa fracassate e sparfe,
E l'istesso Langraue anch'egli uolto
E fferfi al fine in spauentosa fuga
C ol Duca e gli altri Prencipi del campo :
T utti quanti talmente in ogni canto
R imasero ad un tempo conquassati,
C h'essendo Carlo con sue schiere presto
A seguire e ferir quei ch'eran uinti ,
S ol fra quelli terror, sangue, e spauento,
E morte si uedea senza difesa,
M entre la Diligenza e la Prestezza;
A ccrescean forze a quelli de l'Impero:
E t a l'incontro la Pigritia daua
N oia e stanchezza a quelli de la Lega.
T alche rimasi in su quel piano estinti
T osto tutti sariano ad uno ad uno,
S e la pietosa Eusebia al fine uinta
D a cosi sanguinosa, e horribil strage,
M entre staua in disparte a rimirare.

(D i dolor piena) il miserabil caso
 D e l'infelice essercito Alamanno,
 T utta humil non si fosse a Pronia uolta,
 E non gli hauesse detto in questo modo.
 A h per che anchor con si terribil danno
 E terna figlia del'eterno Padre
 V eder ti piace che si bella gente
 H oggi cosi su questo piano resti
 C ibo di corui e d'affamati lupi
 S enza pietà, con tal pernitie spenta?
 I o ueramente non intendo oppormi
 A d alcun modo al tuo potere eccelfo,
 A nzi mi gioua esser conforme sempre
 A l Re del ciel, da le cui uoglie pende
 O gni diuino tuo sapere eterno.
 M a s'egli come fai non si diletta
 D e la morte d'alcun; per che ti gioua
 C osi adesto lasciar senza riparo
 C ader estinto il popul Alamanno?
 C erto bastar ti doueria uedere
 V incitor Carlo di si gran battaglia:
 O nde essendo l'ardire e la possanza
 D e la Lega depressa in queste parti
 D ifesa resti la Romana Chiesa
 D a le perfide man de suoi nimici,
 I l che stato è cagion di cosi graue
 E si importante e perigliosa guerra.
 A che Pronia rispose: anchor bisogna

Che

C he così audaci e impetuose genti
H abbin la pena del suo graue eccesso:
P erche se ben con questa impresa fia
H ora il candor sicuro de la Chiesa:
N e l'auuenir però par che di nuouo
S ian per tornare al suo ostinato errore:
O nde bisogna ch'abbassata resti
L a possanza talmente d'Alamagna,
C he poi quando uorrà l'eterno padre
C ol suo eccelso poter che'l tutto regge
M eglio opprimer la setta di Luthero,
N on s'habbia in ciò a durar lunga fatica.
C osì ella. a che rispose Eusebia e disse:
S e deprimer ti piace solamente
L a feroce possanza di Luthero,
E non del tutto estinguer gli Alamanni:
C erto mi par che sian talmente uinti,
C he per memoria di sì gran ruina
N on ardiran più con orgoglio il capo
A lzar come fatto hanno in questa guerra.
O nde conceder puoi sicuramente
C he dopo tante stragi e horribil morti
A lmen saluar si possano fuggendo
Q ueste poche reliquie che ui sono:
I l ch'io sol per pietà ti chiedo humile.
Q uesto ella: a che trouandosi presente
L a potente Pepromena uoltossi
A la sorella Pronia e così disse.

In

In uer cred'io, poi che passata hormai
E ffer ueggiamo la uittoria certa
Ne le mani di Carlo Imperadore,
Che acquetarci debbiamo a le dimande
De la pietosa Eusebia, che ci chiede
Quello, di che'l Motor de l'uniuerso
Non è per rimaner se non contento.
Perch'egli debellar come tu fai
Solla ferezza uuol di questa gente,
E non mandar nel tenebroso inferno
Si gran numero d'anime sepulto:
Che sperar non si puo ch'a Dio ritorni
L'huomo quand'è di questa uita uscito.
E Pronia allhor: Non ti pensar ch'io sprezzi
Eusebia i tuoi desir pietosi e saggi,
Se ben quando tentasti di leuare
Da le mani di Carlo gli Alamanni
M'adirai teco: per che solo il feci
Per trar l'impresa al destinato fine,
Qual uedi hora auenir, restando uinto
Il numerofo stuolo de la Lega.
Ma s'hor, che data la uittoria habbiamo
Al sacro Imperador, pietà ti moue
Di sì infelice e conquassata gente,
Che senza numer cade a la campagna:
E se saluare anchor le Terre cerchi
Dal'imminente danno de la guerra,
Puoi quel rimedio farli che ti piace

In

I n liberar l'effercito da morte,
E in far che uadin le cittadi humili
A darfi al uincitor chiedendo pace,
E del fallir mercè pentite e meste:
C he da Signor così benigno haranno
G ratia e perdon d'ogni commesso errore.
A così accorte e placide parole
E usebia tutta di letitia piena
C on Pepromena subito si mosse
(Qual s'era seco a quella impresa offerta)
V erso le rotte schiere de la Lega,
C he confuse fuggian per la campagna:
O ue ambo essendo in un momento giunte:
E cco che dietro al Duca di Sassogna
A ndar uide Pepromena correndo
I l ualoroso Hippolito da Porto,
I n modo che già essendoli uicino
L i staua sopra col fulmineo brando,
E minacciaua darli acerba morte,
S' egli non si rendea ne le sue mani.
I l che li spiacquè, per che solo quando
F inita fia l'impresa de la Lega
H auea in Sassogna a rimaner pregione
D i sì forte e animoso caualiero,
E non allhor: che anzi fuggendo saluo
D euea presso ad Heidena ritirarsi
C o'l resto de l'effercito Alamanno.
S i mosse dunque e per cauarlo presta

Del

D el periglio imminente in ch'era giunto,
 T osto il coperse, e tutto a un tempo poi
 P er trauerlo uenir correndo fece
 V na confusa turma di caualli,
 C he dietro si correan, chi de l'Impero
 C hi d'Alamagna mescolati e sparsi:
 T al che il Duca leuò fuor di periglio:
 E con Eusebia poi tornando giunse
 V' con maggior tumulto e maggior danno
 F ra le pallide genti in fuga uolte
 P atethica spargea morte e spauento:
 S in che la forma hauendo Eusebia tolta
 D el misero Langraue in uiso mesto,
 E pel sudor, pel sangue, e la fatica
 D issimil quasi al suo natiuo aspetto
 A ppresentossi al buon Stridonio Araldo,
 E in tal modo li disse sospirando.
 A hime Stridonio mio, doue siam giunti,
 E a che termine adesto ahime ridotto
 V eggiamo il nostro essercito infelice.
 T uttisi in poter de gl'inimici,
 N è piu scorder possiamo altro che morte,
 S trage, fuga, terror, stridi e lamenti
 S enza alcuna speranza di salute:
 E ssendo hormai tutta di sangue molle
 E di corpi coperta la campagna.
 M a smarirci per questo non dobbiamo
 P erò talmente, che per negligenza
 Tralasciato

T ralasciato rimedio alcuno pafsi.
O nde poi che sperar di liberarci
P iu per uia non possiamo di battaglia,
E ffendo tutti fpauentati e rotti:
R esta che tu col rifonante fianco
C i porgi quell'aiuto che fi puote,
T al che fe mai con le tuonanti grida
A gli Alamanni alcun feruigio fefti,
H or con la forte & indefeffa lena
F ra i fmarriti foldati ir ti bifogna;
T entando hor con la uoce, hor con il fuono
D e la canora e conofciuta tromba,
S e mai potefi in cofi gran tumulto
A raccolta fonando il fegno dare
A le genti che fparfe in fuga uanno,
C he faccian proua di paffare il Prenzo
E t al meglio che puonno ritirarfi
P reffo ad Heidena inespugnabil Roccha
D e l'amico Signor di Virtembergò.
I l qual le uettouaglie e li foccorfi
N on ci lascerà mai uenire a meno:
N è altroue certo effere poffiam ficuri
D al furor de l'effercito nimico,
C h'irato habbiam con tal uittoria al fianco:
C oſi li diſe: e quel fidele Araldo
S ubito ſi uoltò per eſequire
L' improuiſo conſiglio, che ſalubre
L i parue hauer dal ſuo Signore udito:

Mentre

Mentre ad un tempo da Pimandro santo
E dal uerace Epinio accompagnata
La saputa Sofia uolando corse
Oue l'Imperador ne la battaglia
Col rilucente accial, col suo ferire
Splendea fra gli altri a guisa di Piropo,
Entrando ne le genti de la Lega,
Espauentando ognun col suo ualore
Non altrimenti che procella foglia
Ne le naui salir spumosa e graue,
Espauentar tremenda ogni nocchiero:
Tal che'l mar con tal furia non rimbomba
Quando da i uenti spinto il lido fere,
Nè tanto fremela superba fiamma
Ch'i nemorosi colli arde e consuma,
Quanto quiui s'udian sonare horrende
Le percosse, le grida, e gli ululati.
Dunque mentre piu ardea questa ruina,
In quello giunse la saputa Dea
Oue Carlo facea sì gran fracasso,
Ch'a punto hauendo egli una lancia tolta
S'era a ferire il fier Masfelto mosso
Per uendicar la morte di Ranspurco:
Ma fallò il colpo, per che Malabotto
Figliuol di Malincontro di Sassogna
Fuggendo in quel tumulto, a caso giunse
Presso al Masfelto allhor ch'era uicino
L'horribil ferro: onde saluò infelice

Con

C on la sua morte a quel Signor la uita.
 E la saggia Sofia si fece inante
 C on gl'angeli inspirando ne la mente
 A l sacro Imperador questi ricordi.
 C arlo fai pur che spesse uolte suole
 R estar dal uinto il uincitore oppresso,
 S' usar con insolenza e crudeltade
 L' acquistata uittoria s'apparecchia:
 P er che tornando la smarrita gente
 P er la necefsità che'l cor le sueglia
 I nimici a ferir, tal furia mena,
 C he regger si puo mal senza periglio:
 O nde alcuni per questo accortamente
 D e la fuga mostrata hanli la uia,
 E non cercato di leuarli tutti
 D i uita, come tu far r'apparecchi.
 O ltre ch'a te (per che Christiano sei)
 S ol la gloria mirar non si conuiene,
 M a la pietade anchor ne le battaglie.
 P erò di sangue hormai satio rimani,
 N è tanto incrudelir col ferro uogli
 N e l'humana natura, che dispiaccia
 A l'eterno Motor questo disegno:
 E sel campo Alamanno è in fuga uolto,
 C on piacer mira le nimiche spalle,
 N è ti curar piu hormai di seguitarlo:
 P er ch'uccidendo chi non si difende
 G uadagnar non si può se non uergogna
 A rischio

A rischio di patir qualche disconcio :
O ue la fuga de nimici uiene
A sigillarci la uittoria in mano .
C osi in spirollo : & ei che gli Alamanni
H auea cacciati hormai uicini al Prenzo ,
I n se alquanto commosso , si ritenne .
N è bisognaua inuer che seguitasse
A ferir piu quella smarrita gente :
P erche in ripa del fiume essendo giunta
G ran parte si faria precipitata
N e l'onde senza ricercare il uado.
E già molti si presti erano stati
D al timor spinti del fulmineo brando ,
C he ui eran dentro incautamente corfi :
O nde uolgeua il sanguinoso fiume
C orpi defonti d'huomini e caualli .
M a accorgendosi al fin che seguitati
N on eran piu con sì mortal ruina ,
C alarsi incominciaro solamente
V' si potea uadar senza periglio ,
P er gir presso ad Heiden a ritirarsi .
I l che poteron piu comodamente
F ar poscia anchor,perche già Pronia imposto
H auea a la notte , che coprir deuesse
T osto l'ombroso uolto de la terra .
I l ch'ella uolentier subito fece ,
P erche temea che seco irata fosse ,
M entre per compiacere al fiero Dite

Già

G ià hauea al Sonno suoaso, che uoleffe
A ddormentar nel campo de la Lega
L a Negligenza : onde Langraue puote
D ar a Carlo i disturbi che soffersse
P oi così graui in mantener la guerra.
P erò già hauea la tenebrosa Dea
C on le grand'ali sue di pece tinte
T utto abbracciato l'emisferio nostro :
Q uando l'Imperador da li ricordi
D egli Angeli ispirato, e di Sofia,
E anchor uedendo che da se medesimo
P er le tenebre oscure de la notte
H auea a sciolgerfi tosto la battaglia,
I suoi raccolse, e andar lasciando il campo
N imico oue uoleua in fuga rotto,
D eterminò di ritornar le genti
D entro a l'alloggiamento a riposarsi.
S onar fedunque subito a raccolta
P oi marchiando pian piano in ordinanza
A Sonto si ridusse ad alloggiare .
O ue nel forte a suon di trombe tolto
F u dal feroce Conte Landriano,
E ssendo ognun per la uittoria lieto ;
M a per gli amici, e alcun per li parenti,
C he morti eran rimasi a la campagna,
D i graue affanno carico e di dolore .
M entre che altroue l'Alamanne genti
S tanche per il timor, per la fatica
Eran

E ran confuse a canto a Heidenà giunte
 O ue poi ch'hebbber pallide e tremanti
 Tutti gli alloggiamenti accomodati,
 Incominciaro al meglio che si puote
 Ristorsarsi, e lenir con le uiuande
 L' intestino dolor de la sua mente.
 Ma tutto in uan, per che portando sempre
 Innante a gli occhi l'importuna morte
 Di tanti almi guerrieri, che caduti
 Eran quel giorno in cosi horribil pugna,
 E t oltre sospettando di uedere
 I lor Prencipi spenti, e le cittadi
 Dal uincitore in seruitude poste,
 E assai temendo anchor de la sua uita,
 Se ei tornasse con l'arme ad assalirli:
 Nel cor tenean continuamente fisso
 Così acuto pensier, si graue doglia,
 Che fuor traendo dal profondo petto
 Gemitte mesti, e flebili lamenti,
 Altro non si scorgeua in ogni canto
 Che mestitia e dolor, sospiri e tema,
 Voci confuse, e lachrimosa gente:
 Errando sempre il misero Langraue
 Hor quà hor là fra quelle schiere oppresse
 Senza cibo pigliar, senza riposo:
 E nel cor si ferito di dolore
 Ch'hor con gli occhi leuati sospirando,
 Hor con le man ferendo ambe le coscie

Triste

Triste pareva fuor di se stesso uscito.
Ma mentre piu il dolor di timor misto
Fra l'infelice popul de la Lega
Iua scorrendo, e piu bollia'l tumulto
D'altri che maledian chi prima stato
Era cagion di sì dannosa guerra:
Ecco arriuare oltra di questo mesti
Gli ambasciadori che mandati furo
Gia a ricercar dal Palatino aiuto,
E in Cleuia, & in Bauiera, e in Danimarca,
Et altri lochi e Prencipi Alamanni,
Ch'entrati anchor non eran ne la Lega:
Dicendo non hauer potuto mai
Con ogni studio, ogni preghiera, & arte
Effetto alcuno oprare: onde bisogna
Ouer cercare altri soccorsi & arme,
Opace maneggiar me' che si puote.
Langraue a quel parlar giungendo mesto
Doglia a doglia maggior, restò conquiso,
Poi che uedeua che dal ciel difeso
Era l'Imperador, nè alcuno ardiua
Con l'arme in mano al suo grã nome opporsi:
Onde chiamar tosto a consiglio fece
Secretamente i Prencipi del campo.
Iquali poi che tosto furo uniti,
Sedendo egli nel mezo di ciascuno
Col Duca di Sassogna a la sinistra,
Comandò che deuesser gli Oratori

P er ordin riferir quel ch'hauean fatto,
 E l'hauute risposte ad una ad una.
 O nde leuossi il piu canuto e disse.
 S ignori stati siamo infino adesso
 C ol Conte Federico Palatino,
 E con gli altri baroni che sapete,
 P er ottèner quanto ci commeteste,
 N arrando a ciaschedun primieramente
 D i che loco uenimo, e chi ci manda,
 C hi cosi a torto habbi la guerra mossa,
 E poi del uenir nostro la cagione.
 N è però fatto habbiam profitto alcuno:
 P er che'l Conte rispose esser cugino
 D i Carlo Imperador: tal che negaua
 C on l'arme uiolar si pio legame.
 E ch'anzi (per l'accordo che col Duca
 T enea di Virtemberg suo uicino)
 H auendo egli mandate alcune genti,
 S e faran state a questa impresa mosse
 N' è per hauer come ingannato sdegno.
 C osi dis' egli: onde da lui partiti
 C en' andammo in Bauiera: e al Duca giunti,
 C i rispose ch'hauea quei giorni tolta
 A lberto suo figliuolo Anna per moglie:
 L a quale essendo Figlia di Ferrando,
 E nipote di Carlo Imperadore,
 N on sol pigliar contra i parenti suoi
 L' arme non uuol, ma se richiesto fia,

Vscir

V scir intende a lor difesa in campo.
 C on si dura risposta ci uoltammo
 I ndi al Duca di Cleuia, il qual ci disse
 L' istesso quasi, perche nuouamente
 A nch'egli haueua in matrimonio tolta
 M aria figliuola del Re Ferdinando:
 O ltre che andar contra l'Imperio armato
 P iu non uoleua a rischio di lasciarui
 I l resto de lo stato che teneua.
 I n tal modo espediti ci partimmo
 P er andar poi di lungo in Danimarca,
 C he tutta quasi dal Pelago cinta
 G iace uicina a l'agghiacciato Polo.
 O ue al gran Re Christierno appresentati,
 C i rispose egli non hauer disegno
 D i uolersi impedire in quella impresa
 A fauor del'Impero o de la Lega:
 M a che nulla però ci prometteua,
 P er ch'esser uolea libero, e disporre
 S econdo il suo parer di giorno in giorno:
 P ur ui raccordo (egli diceua) bene
 Q uel che fate a pensar, perche sapete
 Q uanto l'Imperador sia fortunato:
 R icercando piu presto alcuno accordo,
 C he far battaglia con si gran Guerriero.
 H auete o saggio Capitano udito
 E le date risposte, e li pareri
 C ontrari in tutto a i desideri nostri.

t 3 Cofi

C osì a pena hauean detto gli Oratori,
C h'un uario murmurar subito nacque
F ra tutti quei Signor ch'eran presenti:
N el modo che d'intorno il suono spande
D e le rotte onde sue chiuso Torrente.
M a quando poi furno acquetati alquanto,
T utto turbato sospirando disse
D al suo seggio Langraue este parole.

Veramente Signori hor mi ritrouo

C osì confuso in questa horribil guerra,
C h'essendo ne lo stato in che noi siamo,
Q uasi ueder fra tanti acerbi mali
N on so rimedio a li bisogni nostri.
A h'come è uer, che in se ciascuno debbe
E non in altri por le sue speranze.
N oi pensauamo già di hauere in arme
T utta Alamagna a nostre uoglie pronta,
P oi che a tutta Alamagna anchora tocca
C he sia l'antica libertà difesa:
E pur da ognuno hor si negletti siamo,
C he quelli che potriano aiuto darci
S i son per gl'inimici discoperti:
T al che se mai speranza alcuna posta
N eli soccorsi habbiamo di Bauiera,
(C ome certo non ben si puo far senza
P er tener con sì fertile paese
M unito ognhor di uetrouaglie il campo)
H or deporla non solo ci bisogna,

Ma

M a pensarfi , ch'essendo anchora unito
 A nzi quel stato a gl'inimici nostri,
 C in nocerà quanto haueria giouato.
 P oi del resto non parlo , che nel uero
 S i credea pur che Cleuia , e il Palatino ,
 E t altri assai deueffer seguirarci :
 S e ben fra noi qualche sospetto nacque
 P ochi di son del Re di Danimarca .
 D unque trouiamci a questo termin giunti,
 C he rotti e uinti , con fatica siamo
 D i mano usciti a gl'inimici nostri,
 N è soccorso aspettar da alcuna banda
 P ossiam : perche se già confusi e faci
 E ran (come sapete) i Collegati ,
 H or che faran , che stati siamo uinti
 C on tal ruina de la nostra gente ?
 G li altri poi che sin' hora in dubbio stati
 S on di pigliare in questa impresa l' arme ,
 C erto haueran per piu sicuro eletto
 D i non uoler piu con la Lega unirsi ,
 M al succeder uedendo i pensier nostri .
 B isogna dunque che consiglio habbiamo
 F ra tanti mali in che noi siamo auolti ,
 C he sia meglio , o restare a la campagna
 C on l' essercito nostro anchora in arme ,
 T entando se uoltar uolesse faccia
 M ai la fortuna a beneficio nostro ;
 O se pur con le genti andar debbiamo

A d inuèrnar ne le città uicine,
 C on pensier di tornare a far la guerra
 Q uando harà il Sol piu temperati giorni
 R imenati, tornando in queste parti.
 O uer se meglio sia disciorre il campo,
 E uoltarsi ciascuno a la difesa
 D e i stati loro, e de le lor cittadi,
 O a piedi andar del uincitore humili
 M ercè chiedendo del commesso errore,
 C he forse harà di noi qualche pietade.
 C osi hauea detto il Capitano : quando
 (S tando in uiso ciascun doglioso) forse
 I l uerace Sincero , e cosi disse .
 C ertamente uorrei che stato fosse
 M ei consigliato di sì gran maneggio
 P rima che adesso, che suantaggio habbiamo,
 E tante morti, e sì gran danni hauuti .
 M à poi che al ciel con noi sdegnato forse
 C osi è piaciuto con pernitie nostra,
 A ltro far non si puo , che terminare
 A lo stato in che siam quel che sia meglio :
 N oi guerra habbiamo perigliosa e dura
 C on gente inuita, e ch'a i disagi mai
 C eder non uuol, nè di fatiche cura .
 O nde bisogna che pensiamo bene
 Q uel ch' hora habbiamo a far di questa ipresa :
 C he in tal suantaggio & in sì estremo caso
 S aria un minimo error che si facesse

Certa

C erta cagion de la ruina nostra.
 P erò parlando o Capitano eccelso
 D' intorno a quel che consultar uolete,
 D ico che'l peggio che possiamo fare
 E' il pensar di poter restando in campo
 A l presente finir sì horribil guerra:
 C he ueder parmi (il che non uoglia Dio)
 S e di nuouo usciremo a la battaglia,
 C he tutti ui saremo tagliati a pezzi,
 E in quel furioso ardor di guerra posta
 A sacco e in seruitù la patria nostra:
 C he se durarui non habbiam potuto
 E ssendo interi e di fierezza pari:
 H or men ui durarem, che siamo rotti,
 E gran parte di noi restati occisi,
 S enza alcuna speranza di soccorso
 C h'alcun ci sia per dar, come uedete.
 P oi quanto ui pensate che cresciuto
 S ia l'animo, l'ardire, e la possanza
 P er tal uittoria a quelli de l'Impero?
 E quanto pel contrario al nostro campo
 I l cor mancato per sì gran ruina?
 L' inuernar poi ne le città uicine
 P er ripigliare ad altro tempo l'arme
 E sser forse potria miglior consiglio:
 P er che se doue siam restasse parte
 D e l'essercito nostro, e parte andasse
 D i dentro a la città di Rotemborgo,
 Potremmo

P otremmo in così fertili paesi
 N utrirci, e tosto rinouar le genti,
 V scendo a primauera a la campagna
 C on possanza maggior che non fu prima.
 M a quando io penso, e spauentato miro
 A le forze di Carlo Imperadore,
 E al saper con che l'impresè regge,
 N on mi dà il cor che guerreggiamo seco:
 P er che se ciò lodar già non mi piacque,
 E uenirci fin'hora habbiam ueduto
 V na gran parte a uer di quel ch'io dissi:
 L' istesso temo ancor ne l'auuenire,
 N è consigliarui ardisco, che debbiare
 L' arme pigliar contra sì gran Signore.
 I l diuiderfi poi per gire armati
 C iascuno a i stati lor, mi piace meno.
 P erche se uniti non ci siam difesi,
 M anco potrem difenderci diuisi,
 C he non restiamo a uiua forza oppressi.
 D unque accordo tentar sarebbe meglio
 D i qual si uoglia altro pensiero audace:
 M a perche temo che hor ce lo deneghi
 T enendo la uittoria ne le mani,
 L odarei che cercassimo di darci
 I n mano al uincitor, chiedendo pace
 E mercè de l'error ch'habbiam commesso:
 P erche perdoneracci humanamente
 S enza odio o segno alcun di crudeltade:

Che

C he ueramente è di natura tale.
E poi uorrà ch'a gli altri essemplio siamo
C h'habbiano a darfi al suo benigno Impero.
O ue in desperation mettendo tante
G rosse cittadi, e Prencipi, e paesi,
H auer non ne potria se non trauaglio.
Q uesto è quel che mi pare, e che cred'io
I l piu sicuro, e piu fedel consiglio,
C h'eleger ci possiamo in questa guerra.
O nde tutti ui esorto a seguirarlo
E trar la patria nostra di periglio.
C osi Sincero disse: e il Recheroti
C on gli occhi torui, e col ferito braccio,
C h'in un cendado li pendea dal collo,
P arlò tutto sdegnato in questa forma.
T roppo timido e uil Sincero sei
I n consigliar i fatti de la guerra,
(A cciò che adesso a te mi uolga prima,
C he'l tuo strano parer così ricerca.)
I o per me inuero esser uorrei piu presto
C on tanti altri caduto a la campagna,
C he ueder mai, che l'Alamanna gente
C osi in arme famosa, e sì feroce
C on tal uiltade a dimandare andasse
A sì fastoso & empio suo nimico
L a uita si puo dir senz'altro in dono:
M a par che tu sempre in tal modo parli,
O per che in te qualche malitia regna,
Ouer

O uer ch'altro t'adombra l'intelletto :
 C h'esser non puo, se cosi saggio sei
 C ome ti tieni, che non sappi meglio
 C onsigliando parlar di quel che fai.
 M a per uenire a quel di che si tratta:
 I o Signori non sol non credo buono
 C h'andiamo a far si uergognoso errore,
 (C he di tal cosa in uer mi faccio beffe)
 M adico che nè anchor chieder uorrei
 P ace o accordo uerun, perche non suole
 C hi auezzo è a maneggiar la guerra e l'arme
 N e l'auerse battaglie spauentarsi,
 P oichè uario è 'l rotar de la fortuna,
 E lungo il tempo, e uarie le fatiche,
 P er cui s'acquista il disegnato bene:
 E t alternando speffe uolte uince
 C hi fu uinto, e colui uittoria acquista,
 C he sol costantemente s'apparecchia
 I disconci a patir de le battaglie.
 M a se sia meglio a ritornare adesso
 C on l'essercito in campo a la battaglia,
 O in altro tempo differir la guerra:
 F orse ch'anch'io piu lodarei che parte
 Q ui restasse a inuernare, e parte andasse
 V erso la gran città di Rotemborgo:
 M a temo assai che gli auersari audaci
 N on cel concederan, perche uorranno
 A ndar ad assalir le Terre nostre:

Tal

T al che affretti saremo a uscire in campo.
O nde meglio è fin che ui siamo starui,
C he non ci mancheran fidi soccorsi
D i Franconia, di Sueuia, e Virtembergò,
P er cui potremo subito rifarci,
E ristorar l'essercito affannato
C on quettouaglie, e nuoue genti, & arme.

Q uesto egli: & Archibello alquanto stando
I n se sospeso, poi parlando disse.
L' huom che pigliar disegna alcuna impresa
P ensarui pria maturamente debbe:
M a quando l'ha dopo il pensarui assai
I n se pigliata, piu non puo ritrarsi
O abbandonarla in alcun modo mai,
S e d'inconstanza o di uiltade segno
L asciar di se non uuele manifesto:
P erò s'habbiam pigliate in mano l'arme,
N on si conuiene subito che habbiamo
A pena il suon de gli oricalchi udito
C hieder la pace, e meno sottoporci
A l'empie uoglie de nimici nostri.
O nde cred'io che'l Recheroti detto
I n questo ci habbi drittamente il uero:
M a non in quel, che star ci esorta forti
C on l'essercito adesso anchora in campo,
C h'hauuta habbiamo cosi gran percossa:
P er ch'io nel uero anzi esser meglio credo
 (C ome dicea Sincero) ritirarsi

Ad

A d inuernar, tentando in questo mezo
 D i confermar in fede i Collegati,
 E ristorar le conquassate forze
 N e le prouincie che d'intorno haremo,
 N on sospettando punto che assalite
 S ian le città da gl'inimici nostri:
 P er ch'essi anchora hanno patito assai,
 E l'hautua uittoria sanguinosa
 G ente, danni, e disturbi assai li costa:
 Q nde pensar debbiamo che piu presto
 P arimente a inuernar subito andranno,
 C he in si fredda stagion che s'auicina
 M uraglie ad espugnar munite e forti.
 I l che se fia, come al sicuro credo,
 P otrete allhor con piu uantaggio nostro
 A rmati ritornare a la campagna,
 C h'essi per far sian ne l'altrui paese:
 O ltre che'l Papa in si lontane parti
 M andar ricuserà di nuouo gente
 C on sua gran spesa a manifesta morte.
 C oncludo dunque che leuiamo il campo
 S ta notte quinci, e a Rotemborgo andiamo:
 P er che cred'io che molto meglio sia
 Q uì non lasciarne ad alcun modo parte,
 E che sia meglio in un sol loco hauerlo,
 C he in tanti senza alcun bisogno sparso.
 M a ben uorrei che le maggior citradi
 F offer munite, come Augusta, & Olma.

Indi

Indi quando saremo a Rotemborgo
Mi piaceria porui un presidio dentro,
E poi mandar per la Franconia il campo
Ad inuernar, perche in tal modo tolta
Vedremo a gl'inimici ogni speranza
D'espugnar Terre, ouer di seguitarci,
Poi chin difesa Rotemborgo haremo:
Talche astretti saran da i freddi geli
Del'imminente uerno, e da i disagi
Anche essi a le lor stanze ritirarsi:
D'onde al'estate uscir (com'ho già detto)
Non potran poi senza suantaggio in campo,
Se di tornare (ilche non credo) haranno
Cor con le schiere nostre al fatto d'arme.

FINE DEL VIGESIMOTERZO LIBRO.

IL VIGESIMOQVAR.

LIBRO DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO
FRANCESCO OLIVIERO.



ENTRE ad Heidenā
stauan gli Alamanni
D el dubbioso lor stato a
consigliarsi:
I n altra parte il Re Fer
rando armato
P er lo stato scorrea di

Federico,
E già due uolte hauea con sì gran forza
(P rima ad Adorfo, e poi presso a Zuica,)
L e genti di Sassogna in fuga uolte,
C h'erano le cittadi ad una ad una
Q uasi hormai tutte in suo potere andate.
O nde Sibilla, a cui'l marito hauea
P artendosi con gli altri de la Lega
D' ogni cosa il gouerno in mano dato,
P oi che rifar le genti a la campagna

Piu

Piu non speraua, di mestitia piena,
Che'l Duca feco il fior n'hauea menato,
Deliberosi di mandare un messo,
Che nel campo Alamanno ad auisare
D'ogni cosa n'andasse il suo Signore:
Chiedendo che in persona egli uolessse
Con la maggior possanza che poteua
Venira darli subito soccorso,
Altrimenti con i figli, e con lo stato
Saria tosto caduta ne le mani
De l'irato e possente suo nimico:
Eche altreuolte anchor fatto sapere
Gli hauea'l bisogno in che di tempo in tempo
Stata era già per sì gran guerra auolta:
Ma che poi diuenendo ognhor piu graui
Ipericoli acerbi e le battaglie,
Eran le cose a termine ridotte,
Che se non era a darli aiuto presto,
Veduto harebbe ogni sua hauere in preda,
Ogni sua cosa in precipitio uolta.
Con queste & altre simili parole
La fida & accortissima Sibilla
Non solo a bocca il messo haueua instrutto,
Ma lettere di sua mano anchora scritte,
Che l'istesso dicean d'affetto piene:
Et egli hormai fuor di Saffogna uscito
La Misnia trapassando era uicino
Ala ricca città di Norimberga:

u

Quando

Quando cio hauendo la Discordia scorto

Fra se parlando astutamente disse:

Certo s'io faccio che tal noua giunga

Mentre quei de la Lega in dubbio stanno

D'abbandonar cosi nociua guerra:

Parmi ueder che potrò a fine hormai

Sicuramente trarre il mio disegno,

Qual è di scior compiutamente l'arme

Del conqaassato campo di Luthero.

Questo ella . a cui soprauenendo disse

L'eterna Pronia: Hor fa cosi, se uuoi

Ch'io mi scordi gl'iniqui tuoi disegni,

Vfando diligenza in esequire

Quel che commesso t'ho di questa impresa.

Masappi anchor ch'a modo alcun non uoglio

Comportar che l'essercito Alamanno

Ad inuernar ne la Franconia passi,

Come indarno pensato alcuni s'hanno:

Perche farebbe un rinouar la guerra,

Oue io disegno che confuso e sparso

Anzi hora in molte parti si diuida,

Andando le cittadi ad una ad una

Tutte a renderfi a Carlo Imperadore,

E parimente il fier Langraue anchora

A rimetterfi e dar ne le sue mani

Chiedendoli mercè di tanto errore.

Dunque accio il tutto a fin possiamo trarre

Tosto uà come ben pensato t'hai

A oprar

A oprar che'l messo di Sibilla giunga
P ria che'l consiglio a Heiden a si disciolga.
E taccio meglio il facci, ancora mena
L a Diligenza e la Prestezza teco,
C he nel campo si stanno de l'Impero.
C osi le disse: & ella hauendo tolte
S ubito quelle Diue in compagnia
S i ben seppe adoprarli, che ueloce
E ssendo il messo entro al consiglio giunto
I n quel ch'hauca finito il Recheroti
A punto di parlar quel ch'io diceua,
A l'orecchia del Duca auicinossi,
E tratto alquanto hauendolo da parte
L e lettere de la moglie appresentolli,
E t in breui parole manifesto
P er ordine li fece ogni successo,
C hiedendo che scordar per pietà almeno
D e lo stato, de i figli, e de la moglie
N on si uolesse in così gran bisogno.
Q uesto li disse lachrimando sempre.
I l che con graue affanno il Duca intese,
Q ual si dolea che le sue cose hauesse
P erir lasciate per l'altrui difesa.
D unque determinò senza dimora
D i uolersi leuar la notte istessa:
M a accio ch'apertamente si uedesse
C he sforzato il faceua, al messo impose
C he in publico ad ognun fesse palese.

Quel che a dirli Sibilla hauea mandato :
 Ond'egli in mezo del consiglio aperse
 Tutto quanto il successo de la guerra ;
 Che in Saffogna hauea fatta il Re Ferranpo,
 E' l pericolo estremo in ch'eran giunti
 Non sol lo stato, ma la patria e i figli,
 E l istessa moglier del suo Signore :
 Qual l'inuitaua co i piu caldi preghi
 E piu uiue ragioni che sapeua
 Subito a ritornar ne la sua terra,
 Accio pentito poi non si mouesse
 In uano forse a porgerli soccorso.
 In tal modo finito a pena hauea
 Il messo di parlar, quando soggiunse
 Il Duca sospirando e cosi disse.
 Signori era ragion che al primo auiso
 Dele cose sinistre di Sibilla,
 Per non mancare a me medesimo andasse
 A trarre il proprio stato di periglio :
 Ma piu ha l'amor potuto de la Lega,
 E la salute di ciascun di uoi,
 Che quella di me stesso: onde mi trono
 (Come uedete) in questi affanni auolto:
 Se ben dirai fatiche e si gran fede
 Poco conto fin'hor mostrato sempre
 S'è di tenere il Capirano nostro.
 Pur sia come si uol contento sono
 Di quanto a beneficio d'Alamagna,

Mi

M i sono affaticato in questa guerra:
 M a troppo adesso in uer farei codardo,
 E troppo negligente, e troppo sciocco,
 S e in così gran periglio in che mi trouo
 N on curasse pigliar la spada in mano,
 E gir ueloce oue a l'estremo giunti
 G ridano i figli e la mia patria aiuto.
 G ià ui promisi di restare in campo
 I n fin che si faceua il fatto d'arme.
 H or egli è fatto, & è piaciuto a Dio
 C he ui siam stati acerbamente oppressi.
 S e dunque a quanto dissi ho satisfatto,
 O gnun si giusto mio partire escusi:
 E se siam rotti conquassati e uinti,
 A lcuno consigliar non s'affatichi
 C he in Franconia a inuernare o altroue andia
 P er ch' anzi pariméte ognuno esorto (mo:
 (Quando allo stato miro in che noi siamo)
 C h' a difender si uolga il suo paese,
 S in che Carlo a stancarsi al fine uenga,
 O nde ottener si possa alcuno accordo,
 P iu presto che cercare un'altra uolta
 D i ritornar le genti a la campagna,
 O ue prouato habbiam quanto periglio
 E quanto danno sia mettersi a rischio
 D i uenir seco a general conflitto.
 Q uesto dicea da la Discordia spinto,
 C h' astuta sparger non cessaua mai

Fra i capi del consiglio il suo ueneno.
 Onde Langraue, a cui sospetto nato
 Per opera non men di quella Dea
 Era de l'Hessia già, così rispose.

S e'l Duca di Sassogna statuito
 Ha di partirsi, o sia per che li pesi
 Più'l priuato che'l publico periglio,
 O pur per che di noi non si contenti:
 Io non credo che gli altri, hor che siam rotti,
 E con tal danno fracassati e uinti,
 Sianò per sostener si graue soma,
 Massimamente hor che non solo darci
 Negli esterni amici alcuno aiuto,
 Ma anchor l'istessa Lega sbigottita
 Cerca ritrarsi da sì horribil guerra:
 Anch'io dunque n'andrò con la mia gente
 A difender la patria da nimici,
 E da se ognun così (come si dice)
 Le mosche caccierà con la sua coda.

Questo con sdegno quasi hauea parlato,
 Quando di nuouo il Recheroti forse
 E disse: hor ueggio ben che non accade
 S perar ch'habbiamo a conseruar le genti
 Per trarre a fin l'incominciata guerra:
 Poi che i capi maggiori ognhora stanno
 A sprezzarli discordi: onde bisogna
 Ch'ad ogni modo il campo si disciolga:
 Nondimeno mi par di ricordarui,

Che

C he se pur non uolete un'altra uolta
 L a fortuna tentar de la battaglia,
 E parimente anchor non ui fatisca
 L' inuernar in Franconia: almen deute
 R otemborgo munir, onde possiate
 Q uella prouincia mantener sicura:
 A ccio se forse ui tornasse uoglia
 P er qualche causa di rifare il campo,
 H abbiate il modo subito di farlo,
 T enendo in poter uostro apparecchiato
 S i popoloso e fertile paese.

Q uesto ègli, il che lodato hauendo poi
 I l canuto Archibello & altri affai:
 F ece il Duca semblante di parlare.
 O nde ognun tacque: Et ei. Ciascuno a questo
 O Langraue ueder puo se tu sei
 C agione, od io, de le discordie nostre:
 P oi che in sì auerso e trauagliato tempo
 N on cessi anchor di pungermi adirato.
 M a poco spatio a farlo ti rimane,
 C he altroue andrò. di che spiacere haurai.
 P er che ne l'auenir so che uorresti
 M e' gouernata hauer sì bella impresa.
 P ur non uoglio che'l tuo parlare apporti
 A lcun disturbo al populo Alamanno,
 P er ch'io l'amo, e non uoglio che si dica
 C he fra noi (come suol spesso auenire)
 I l rumor cresca oue fortuna manca.

O nde per ch'io conosco esser salubre
 C he Franconia saluiam, contento sono
 D i uenir con l'effercito a munire
 P ria la forte città di Rotemborgo,
 C he per uoltarmi sia uerso Saffogna.

A quel parlar così modesto e pio
 T utti assentiro ch'erano presenti,
 E fu concluso che ciascuno andasse
 (P oi ch'haueffer munito Rotemborgo)
 C on le lor genti a le cittadi loro.
 A che suader con ogni suo potere
 (Oltre a l'opràr de la Discordia iniqua)
 E ulebia affaticossi parimente:
 A ccio se forse haueffer statuito
 D i restare o tornar con l'arme in campo,
 N on ui fossero stati un giorno estinti.

M a cosa pena hauean confusi e tristi
 F ra lor determinato i Capitani,
 C he a l'improuiso ecco un sì horribil suono
 D i tamburi, di trombe, e di bombarde
 F uor del Vallo sentirsi del l'Impero,
 C he se intorno tremar tutta la terra.
 O nde sospeso in se ciascuno stette
 P ensando a la cagion di quel rumore.
 M a s'accorsero al fin di dolor pieni,
 C h'era cio stato di letitia segno
 P er l'hauuta nouella di Saffogna:
 N e s'ingannar, perche uolendo Carlo

Maggior

Maggior spauento porli ne la mente,
Farli noto li piacque che sapeua
Il successo egli anchor di quella guerra.
Onde essi hauendo indi il consiglio sciolto
Per la gran doglia sospirando uscìro,
E senza mai pigliar cibo o riposo
Chi quà chi là per ogni canto andaro
Dando il segno ad ognun che si mettesse
Subito per marchiare in ordinanza:
Sin che poscia uedendo il Capitano
Ch'in punto eran le genti apparecchiate,
Taccitamente se leuare il campo
Dirizzando a Rotemborgo il suo camino:
Mentre ch'in tanto il saggio Imperadore
Hauca mandato il buon Chissaldo accorto
Con alquanti soldati a discoprirlo.
Ilqual uedendo a l'ombra de la notte
Da lungi arder i fochi, che lasciati
Astutamente hauea Langraue accesi:
Si mosse ad esplorar se sproueduto
Staua e confuso: o pur facea sembiante
Di ritornar di nuouo al fatto d'arme,
O uero di fuggir' ispauentato:
Sin che questo l'orecchie hauendo porte
Per sentir il tumulto de le genti,
Esser uacuo s'accorse lo steccato,
E solo arder i fochi per coprire
La repentina fuga de nimici.

Onde

O nde subito entrouui, hauendo tolto
 D ieci de suoi piu ualorosi seco:
 E alquanti ui trouò di poco conto
 C he portar uia uolean certe bagaglie
 D a l'effercito loro abbandonate,
 P er andar piu espedito al suo camino.
 C ontra i quali uoltossi: onde fuggiro
 T ostò chi quà chi là confusi e sparsi.
 M a piu di lor fu il buon Chissaldo presto
 T al ch'uno ne pigliò, dal quale intese,
 C he s'era il campo mosso de la Lega
 V erso la gran città di Rotemborgo:
 E che publicamente si diceua
 C he per munirla andaua, e riposarsi
 D a gli hauuti trauagli in questa impresa,
 N è dirli altro di certo li sapea
 (P erche teneua in se Langraue oculti
 G l'importanti secreti de la guerra)
 F uor ch'eran tutti di mestitia pieni,
 E di confusa uoglia, e di timore.
 Q uesto da un'altro indi il Chissaldo intese,
 E poi da un'altro anchor: sin che li parue
 T rouato hauer senza menzogna il uero.
 O nde partissi, e ritornato al Vallo
 F ece a l'Imperador palese quanto
 E ra stato per lui riconosciuto.
 H auea l'Aurora in questo mezo il capo
 B iondo leuato fuor de l'Oriente,

E di

E di braccio a Titon geloso uscita
S coptiua in ciel le sue dorate guancie:
Q uando Carlo conobbe a quelli auisi
I nspirato da Epinio e da Sofia,
C he s'impedir potea che non andasse
R otemburgo in poter de gli Alamanni,
E ra questo un finir tutta la guerra:
P oi ch'oltre a l'esser conquassati e rotti,
R: estauano ancho di Franconia esclusi,
E d'Herbipoli, e di Bamberga priui
C on tutto quasi il resto d'Alamagna.
M etter se dunque in ordinanza il campo,
E con la maggior fretta che si puote
G iorno e notte marchiando, al fine giunse.
S i inante, che Langraue essendo astretto
P er timor de l'essercito di Carlo
N e lo stato a girar di Virtemburgo,
P iu sperar non potea di andare in tempo
A Rotemborgo, ch'arriuato prima
N on ui fosse l'Imperio ad occuparlo:
E cio tanto piu anchora essendo sempre
D a la Pigritia e Negligenza oppresso,
C he per uoler diuin fra le sue schiere
S tauano ognihora ad impedirlo intente.
I lche ueduto la Discordia hauendo
D'aria un corpo formossi, che pareua
V n messo, il qual da Carlo ne uenisse
P er l'ombre occultamente de la notte,

Et a

316 IL VIGESIMOQVAR. LIB

E t a drizzar si messe il suo camino
 Quasi a canto a le guardie di Sassogna,
 (N on esserfi di lor fingendo accorta,)
 M entre stauano tacite e secrete
 A far l'ascolte intorno a li steccati,
 C he stati eran piantati: onde potesse
 L a notte ognun posar senza periglio.
 S ubito dunque a lei si ferno inante
 C on l'haſte basse addimandando il nome:
 M a in loco ella di darle il contrasegno
 L a fuga tolſe, e a lor fuggendo diſſe.
 D eh per Dio ſe pietà nel core hauete
 D i me ui caglia, e non mi date morte
 C he coſe ui darò per cui ſarete
 S opra ognun ſempre al Signor uoſtro cari.
 C oſi ella. onde i ſoldati ſi fermaro
 E la fede le dier, che ſe facea
 Q uanto offerto da ſe medeſmo s'era,
 P atito non harebbe alcuna offeſa.
 O nde ella ſtette, e ſoſpirando poi
 F inger incominciò parole tali.
 D unque miſer mi fia lecito aprire
 I commeſſi ſecreti, e paleſare
 Q uel che con tanti affettuoſi detti
 E ſi larghe promeſſe dubitato
 N on ha l'Imperadore in mano darmi?
 M a l'ultimo è 'l morir de tutti e mali.
 O nd'io non uoglio per ſeruire altrui

Mandar

Mandar me stesso a uolontaria morte.

Cosi parlando astutamente disse,

Et una lettera fuor de la cintura,

I: n'cui con arte esser pareva cucita,

Trasse cosi ben finta, che pareua

Di mano scritta da l'istesso Carlo

E col sigillo chiusa de l'Impero.

Soggiungendo dappoi, ch'era mandato

Da Carlo Imperador celatamente

Per portar quelle lettere a Langraue:

Ma che fortuna o suo destin uoluto

Hauèua ch'egli incautamente giunto

Fosse ne le lor mani: ond'era stretto

Per salvarsi la uita palesare

Quanto era stato a la sua fede imposto.

Etutto a un tempo le falsate lettere

Humilmente li porse inginocchione

Chiedendoli mercè del suo fallire.

Le quali essi accettaro allegramente

Subito andando a presentarle al Duca.

Etella in aria lieta si disperse,

Parendole d'hauer compiutamente

Al precetto di Pronia satisfatto

Per disunir i Capi de la Lega:

Cosi però, che s'altro bisognasse,

L'iniqua Suspition n'hauesse cura:

Qual'essendole madre ognihora cerca

Idisegni esequir de la sua figlia.

Quando

Quando hebbe dunque il fier Sassono aperte
 Quelle mentite lettere, sospirando
 Palesemente dimostrò nel viso
 Quanto gli hauean nel cor pensiero posto:
 Per che dicean che se uolea Langraue
 Se non sol liberar, ma in Alamagna
 Hauer dopo l'Imperio il primo loco:
 Non cessasse di trar l'impresa a fine
 Come hauea cominciato, & esequire
 Quel che sapea del Duca di Sassogna.
 Poi ch'egli dunque una e due uolte letta
 Ebbe la lettera, in se lo sdegno tenne,
 E certamente giudicando uero
 Molto piu assai di quel ch'era scoperto,
 Senza dir nulla in seno se la pose
 Per non caufar ne suoi qualche tumulto,
 Fra se rammemorando ad una ad una
 Ogni opra di sospetto, ogni parola,
 Ch'hauea Langraue in questa guerra usata,
 Onde credeua di disdegno pieno
 Ch'ogni commesso error del Capitano,
 Ogni auerso successo, ogni trauaglio
 Sol per malitia sua fosse auenuto.
 Poi uenendoli in cor come potrebbe
 Esser tradito, e che col campo andare
 A Rotemborgo piu non si poteua:
 Subito nel suo cor partito prese
 Di palesare almeno il suo secreto

Ad

A dHernesto, a Masfelto e a gli altri Capi,
 C he seco hauea menati a quella impresa:
 E poi senza dir nulla al Capitano
 I ndi leuarfi a l'apparir de l'Alba
 V erso l'amata patria di Sassogna.
 H auendo dunque egli communicato
 A quei Signori il suo disegno acerbo,
 E seco statuito di leuarfi:
 T osto che furo le celesti ualue
 D a l'Horè aperte, che la notte e'l giorno
 S enza sonno pigliar la cura n'hanno:
 E che l'Aurora in su la soglia uscita
 H ebbe cortese in uesta d'oro fatta
 D e la sua bella faccia al mondo copia;
 T acito si partì con le sue schiere
 L asegiando il resto abbandonato e triste
 D el conquassato essercito Alamanno.
 O nde Langraue anch'ei pien di timore
 C he li fosse de l'Helsia il passo tolto:
 I lPeffirto, Oldemborgo e tutti gli altri,
 A lperiglio pensando in ch'eran posti,
 C hi quà chi là uerso le patrie loro
 Q uel giorno istesso in uarie parti andaro
 D isciogliendo il gran stuolo, che mostrossi
 P oco inante si ardito e sì tremendo.
 C osì rimase la uittoria in mano
 D i Carlo Imperador, restando uinta
 L a Smelcadica Lega in Alamagna.

Il qual

I l qual uittorioso hauendó trattò
H ormai uicino a Rotemborgo il campo,
F uor de le mura i cittadini uscìro
A presentarli subito le chiaui:
D icendo ch'a Langraue aiuto dato
N on haueuano alcuno in quella guerra,
E ch'esser uolean sempre apparecchiati
A feruir a l'Imperio suo Signore.
C osì dissero: & ei con uiso lieto
I ngratia gli accettò, dicendo poi
S e così fia che per amici hauralli:
E con le genti andar quel giorno uolse
D ilungo a riposar ne la cittade.
O ue narrar non si potrebbe quanto
F osse da tutto il populo honorato,
C ercando a gara ognun di accarezzare
E ntro a le case loro i Capitani
E feco ancho menar medesimamente
O gni priuato fante ad alloggiare
R istorando ciascun da la fatica
C on buoni cibi & adagiati letti.
M a'l saggio Imperador senza dir nulla
M andò alquanti caualli a scoprire
Q uel che far disegnanan gli Alamanni,
D apoi ch'era a lor stata la speranza
D i Rotemborgo e di Franconia tolta.
E fsi dunque partiti rapportaro
C h'essendosi da se diuisi e sparsi

Haueano

H aucano in tutto annichilato il campo.
 O nde l'inuitto Carlo che conobbe
 H auerli Dio senz' altro sangue data
 L a sicura uittoria de nimici:
 P unto non si curò di seguirarli,
 P er non ferir chi piu non si difende
 C on strage e morte d'anime infinite:
 A nzi iui stette a rinfrescar le genti
 P er uoltarsi poi contra le cittadi,
 E i Prencipi che stati eran cagione
 D i cosi iniqua e perigliosa guerra:
 I n questo mezo era la fama corsa
 P er tutti quanti i populi Alamanni,
 S pargendo fiera un strepitoso grido,
 C he non solo a campal battaglia uinto
 C arlo Langraue hauea uicino a Ghenga
 C on l'estrema ruina de soldati,
 M a che le cose anchora de la Lega
 A termine eran tale hormai ridotte,
 C h'essendo il campo dissipato e rotto
 P iu non u'era speranza di salute:
 O nde alcun maledia chi prima stato
 E ra cagion di cosi horribil guerra,
 A lcu se stesso, che si facilmente
 H auesse dato al fier Langraue fede,
 D annando l'arme, e la conchiusa Lega
 A danni del l'Imperio, e de la Chiesa.
 M a sopra il tutto li premeua il core,

x Mentre

M entre pensando a li bisogni loro
 N on sapeuan che far per liberarsi
 D a l'istante periglio manifesto:
 P ur uinse al fine in sì dubbioso stato,
 C he deuessero sol ne la clemenza
 D el magnanimo Carlo confidarsi:
 O nd'affai Terre, e Prencipi e paesi
 (M entre ch'a Rotemborgo dimoraua)
 H umili andaro a chiederli perdono,
 L ighali egli accettò benignamente,
 S e ben pria con parole acerbe e graui
 D i sì graue delito li riprese:
 D icendo poi che non haueua irato
 P er destrugger alcun pigliate l'arme,
 M a sol per castigare i suoi nimici,
 E porre il freno a chi'l suo Imperio sprezza.
 O nde se da douer pentiti sono,
 D a loro altro non uuol che ricordarli
 C h'imparino esser di piu intera fede,
 E sprezzar la dottrina di Luthero,
 V bedendo a l'Imperio & a la Chiesa.
 A che risposto fu, ch'erano pronti
 S ino a la morte ad esserli fedeli,
 E ubidir sempre al suo benigno Impero
 S i come uero e natural Signore
 D i tutta la prouincia d'Alamagna.
 P oi che fu Carlo alquanti giorni stato
 N e la città di Rotemborgo intento

In

I n tal modo a eseguir questi negozi,
D eliberò di ritornare adietro
V erso la Sueuia: onde marchiando giunse
C on l'esercito suo uicino ad Halla,
I n cui la massa già fece la Lega
P er opprimer l'Imperio in Ratisbona.
M a essendosi con l'altre allhora resa,
A ndouui egli col campo ad alloggiare,
O ue poi Visemborgo, e Temgespillo
M andaro parimente ad offerirsi
C h'erano ad ubidir l'Imperio pronte,
P entite d'ogni error ch'hauean commesso.
N eguari stè che'l Conte Palatino
V i giunse anch'ei, temendo che sdegnato
C on lui si fosse il sacro Imperadore,
p er ch'eran state alquante sue bandiere
A lseruitio del campo de la Lega.
O nde per darli a pieno di se conto
L i disse che per patto era tenuto
A l Duca aiuto dar di Virtembergò,
E che chiesti gli haueua alcuni fanti,
M andandoli dapoi senza dir nulla
C ontra sua uoglia alla passata guerra:
O nde ingannato fu da quel Signore.
I l che se uero sia chiaro si uede,
P oi ch'ognun sà come repulsa data
A gli oratori hauea de gli Alamanni
Q uando li furno a dimandar aiuto.

E se per caso pur commesso hauea
 Alcuno errore, era uenuto a porfi
 Ne le sue mani, e a chiederli perdono,
 Offerendosi sempre in ogni loco
 A li seruigi de la sua corona.
 A che rispose Carlo, che deueua
 Reuocar le sue genti, e dimostrarli
 Far piu stima di lui che di quel Duca:
 Ma ch'altro non uolea saper che questo,
 Che d'ogni suo fallir pentito fosse:
 Onde in gratia era pronto ad accettarlo
 Come antiquo uassallo de l'Impero,
 E a lui di sangue & amicitia giunto.
 A pena fatti fur questi negozi,
 Che Norlinga mandò non meno a darli:
 Qualsino allhora era in gran dubbio stata
 Se a pericolo tal deueua porfi:
 Essendosi con l'arme a le dimande
 Già de l'inuitto Imperadore opposta;
 Pur fidandosi assai ne la clemenza
 Ch'egli con tutti hauea benigno usata,
 Lesse al fin di farseli soggetta.
 Onde per questo effetto a lui n'andaro
 Otto de piu pregiati cittadini
 I quali egli accettò sì come gli altri
 Con gesti humani, e con pietosi detti,
 Rispondendo che in uer ragione harebbe
 Di punir la lor patria grauemente:

Ma

M a che con chi si pente, egli non suole
D' offesa ricordarsi, o di uendetta.
S ol mancauano a darli Augusta & Olma:
P er che essend' elle in quella guerra state
P rime a mandar fuor il Schertelli in camp
T emean che Carlo a farne hauesse irato
Q ualche esemplare e acerrimo castigo:
E poi ne le lor forze confidate
L e pareva pur che tentar prima bene
O gni cosa deuean, ch'è così tosto
L' antica libertade in mano darli.
D i così duro & ostinato ardire
E ra Oderigo anchor di Virtimbergo,
Q ual trouandosi hauer nel suo paese
A lquante inespugnabili fortezze,
S i persuadea di trattenerli armato
S in che per la fatica si uenisse
C arlo a stancar di così lunga guerra:
S perando egli d' andare a l' improuiso
C on le sue genti allhora ad assalirlo.
M a'l saggio Imperador che conosceua
D a Palladio ispirato e da Sofia,
Q uanto oprar conueniua in quella impresa,
C omandò al Duca d' Alua che deuesse
C on parte andar del campo ad assalire
O lma & Augusta, e nel contado darle
T utto quel maggior danno che poteua,
C h' egli iui in tanto ne starebbe in Halla

C ol resto de le genti ad aspettarlo :
 P er andar poi con tutto il campo uniti
 L o stato ad acquistar di Virtembergo.
 I l che hauendo egli subito esequito,
 N on era anchor presso a Norlinga giunto
 C h'Olma di timor piena si dispoe
 D i darli al uincitor, prima che fosse
 A stretta poi con maggior danno a farlo.
 E cio trattar non meno incominciato
 Q uelli d'Augusta anchor: ma confidati
 N e le forze ch'hauean d'alcune genti
 C ol Schertelli saluate entro a la Terra
 V olsero patteggiar: ma tutto in uano.
 P er che costretti fur medesimamente
 A l'arbitrio di Carlo al fine darli.
 I l qual col Duca poi ratto si uolse
 L o stato ad assalir di Virtembergo.
 O nde in Alpruno era al Necaro giunto:
 Q uando Pronia uedendo la stagione
 D el uerno esser si inante, che la festa
 D el Natale di Christo era uicina,
 L' aria uenir si temperata fece,
 E si tepido il Sol, ch'a pena sparge
 C on tal uigore i rutilanti raggi
 Q uando scaldar il Tauro s'apparecchia.
 P erò l'Imperador uedendo il cielo
 E sser fautore a i giusti suoi disegni;
 T al che stando in campagna si poteua

Del

D el tutto sigillar la bella impresa:
P oi ch'in Alpruno hebbe pietoso fatte
C on l'effercito suo deuotamente
L' antiche cerimonie de la Chiesa,
C he a Messa il giorno s'usan di Natale:
R endendo gratie al Re de l'uniuerso
D i così gran uittoria a lui donata,
A l Duca d'Alua impose che scorrendo
P er tutte le città di Virtembergò
D esse a' soldati ogni lor cosa in preda,
C h'egli dietro pian pian se ne uerrebbe;
E spugnando chi a patti e chi per forza
G li spauentati populi nimici.
I l qual fu tosto arditamente in campo:
E t hauendo in un tratto saccheggiate
B ertaue & Vuinghena, e in fede tolte
F orezza e Canistato, andaro l'altre
Q uasi tutte ugualmente ad offerirsi
A l sacro Imperadore ispauentate:
Q ual dietro ne uenia per assalirle.
O nde il Duca Oderico, che si uide
P erduto hauer così al primiero assalto
G ran parte de lo stato, al fine eleffe
D i uolerfi gettar pentito a piedi
D el magno Carlo, e chiederli perdono
D' ogni commesso error, d'ogni delitto.
D unque senz'arme un giorno a l'improviso
D a alquanti suoi Baroni accompagnato

328 IL VIGESIMOQVAR. LIB.

A lla corte di Carlo appresentossi.
 O ue essendoli il dì poi deputato
 D entro a una uaga e spaciofa sala,
 I nante al ricco seggio inginocchiofi,
 I n cui Carlo sedeuà, e così disse.
 E ccelso Imperador, che solo siete
 D i perfettà uirtude al mondo effempio:
 S e con timore a la giustitia miro,
 S o che non merta il mio fallir mercede:
 M a quando gli occhi a la uirtu riuolgo
 D el magnanimo uostro alto ualore,
 S pero che come il Re del cielo eterno
 I n noi si scorda ogni commesso errore:
 N on altrimenti uoi qua giufo al mondo
 F ra noi simile a sua diuina altezza,
 N on sol benignamente a udirmi habbiate,
 (Mentre mercè del mio fallir ui chieggiò)
 M a che nel cor uedendomi pentito,
 P er accettarmi in gratia anchora siate.
 I lche per pietà humil ui chieggiò in dono,
 O fferendo lo stato e la mia uita
 S empre a i seruigi de l'Imperio uostro:
 E t in fede di ciò uenuto sono.
 C ome uedete hora in persona a pormi
 S enz'altra fida ne l'arbitrio uostro.
 D etto egli hauea: quando'l Granuela in nome
 D el sacro Imperador così rispose.
 P oi che pentito siete, ondè mi pare
 Che

C he con piu leal fè ne l'auenire
S iate per seguitar l'Imperio nostro,
E t offeruar quanto da noi ui fia
P er beneficio d'Alamagna imposto :
I n gratia u' accettiamo , e siam contenti
D i perdonarui ogni passato errore .
V olse il Duca al finir de le parole
C ader prostrato inghinocchione a piedi
D el sacro Imperador : ma fu piu presto
A scender egli, e humanamente darli
L a mano in segno di tranquilla pace :
A ndando poi ciascun di minor conto
A l comandar de gli ubiditi araldi
C hi quà chi là per li negozi loro .
I n questo mezzo essendo la clemenza
D el magnanimo Carlo diuulgata
P er tutta la prouincia d'Alamagna :
E accorgendosi ognun che'l padre eterno
H auea gli antichi riti de la Chiesa
D ala setta difesi di Luthero
P er man di Carlo Quinto Imperadore :
A renderfi non sol subito andaro
E Franforte, e Costanza, & Argentina
C on l'altre Terre, e Prencipi, e paesi
D al Rheno a l'Albi, e da i Turingi a l'Alpe :
M a anchora incominciaro in ogni loco
F umar d'incenso i desolati templi,
E' l'santo sacrificio de la Messa

Esser

330 IL VIGESIMOQVAR. LIB.

E sser deuotamente celebrato
C on tutti gli altri uffici, che cantati
S ono con puro cor da i sacerdoti:
T al che sommo contento era uedere
C ome si presto ritornato fosse
A miglior fede il populo Alamanno.
E alcun spesso con gli occhi al cielo uolti
R îngratiaua il Motor de l'uniuerso,
C he con sì alto saper, sì forte mano
H auesse porto a la sua fede aiuto,
E li Christiani riti de la Chiesa
D ifesi così ben da suoi nimici.

*Fine de la seconda parte, et del vigesimoquarto
E ultimo libro de l'Alamanna di .M.
Antonio Francesco Oliuiero.*

I N V E N E T I A,

*Con Priuilegio del Senato che non possa da
alcuno esser uenduta nè piu stam-
pata senza licenza de l'Au-
thore per anni uenti.*

Appresso Vincenzo Valgrisi. M D LXVII.

Il Stampatore a chi legge.

Veramente è cosa difficile che ne le stampe ordinariamente non incorrono errori, ma del tutto impossibile in quelle che si cauano da copie a penna, per le cassationi et mende che in quelle spesse volte si trouano: Onde non haueuadeci noi compiutamente potuto schermire che ne la presente opera non ne siano corsi alquanti, mi è paruto di notarli, a fine che non stia il lettore supposto, omettendo quelli di minor conto (se alcuno altro ne ne sarà) i quali potrà ciascuno da se stesso conoscere.

*Nella seconda faccia de la lettera al Re Filippo a uersi 17.
solo dunque mi trouo solo mi trouo*

Nella prima faccia de la lettera a lettori a uersi 23.

Errato

Coretto

I costumi le scienze & le arti

I costumi & le arti

Nella istessa lettera faccia 2 uersi 14

Le scienze diuine

Le cognitioni diuine

ERRORI DEL PRIMO VOLUME.

<i>Carte</i>	<i>Versi</i>	<i>Errato</i>	<i>Coretto</i>
83	9	con ragione adesso	con ragione mosti
75	9	che darli hauea	Che darle hauia
73	10	ualor nostro	ualor nostro
62	11	o per le noue	o per la nona
62	12	tristi	triste
61	13	fuggendo il son	fuggendo il sonno
95	10	ch'egli non patirà	Ch'ei non consentirà
34	7	piu dolermi	piu dolearmi
69	2	fuggimo allhor	Fuggimmo allhor
48	10	ad auisarti	ad auisarmi
11	9	Poi che gl'haurai	Pi che l'harai
176	23	lo elmetto	l'elmetto
42	25	Mi non cesso	Mai non cesso
44	25	nostro augurio	Vaticinio
173	3	E facean risonar	Erisonar facendo
160	21	accettare	accettate
220	12	Ha di	Ma di
223	15	Pian pian	pian piano

241	1	<i>Ch'ei modi</i>	<i>Ch'i modi</i>
285	3	<i>tanti morti</i>	<i>tante morti</i>
129	12	<i>per forza</i>	<i>con forza</i>
163	23	<i>Ad un solo donar tut ?</i> <i>te non sole</i>	<i>Non dona a un sol ma</i> <i>a tutti le comparte</i>
232	12	<i>Eurota</i>	<i>Europa</i>
231	6	<i>Pian pian</i>	<i>Pian pian</i>
235	13	<i>Passi</i>	<i>Ananzi</i>

S E C O N D O V O L U M E.

<i>Carte</i>	<i>versi</i>	<i>errato</i>	<i>corretto</i>
86	21	<i>Gl'acresca</i>	<i>le accresca</i>
140	10	<i>bauea</i>	<i>baueua</i>
139	28	<i>darle</i>	<i>darli</i>
98	6	<i>affaticare</i>	<i>affaticato</i>
156	16	<i>uenia</i>	<i>ueniua</i>
162	15	<i>difficilmente (ouero)</i> <i>non si potena</i>	<i>non si potena</i>
162	16	<i>D'intorno si potea</i> <i>(ouero.) Per tale im</i> <i>pedimēto alcuna cosa</i>	<i>In sì oscuro rumor cosa</i> <i>ueruna</i>
176	27	<i>noſtri</i>	<i>sono</i>
176	28	<i>ſon come tu uedi</i>	<i>come ognuno uede</i>
188	12	<i>precipitar</i>	<i>precipitar</i>
219	24	<i>ſito</i>	<i>loco</i>
255	14	<i>Onđ egli a fin qua ?</i> <i>giu tutte le coſe</i>	<i>Onđ egli haueſſe a trar</i> <i>tutte le coſe</i>
		<i>Con forza ine-</i> <i>uitabile traeſſe</i>	<i>A fin qua giu col ſor-</i> <i>te ſuo potere</i>
302	8	<i>baueua</i>	<i>baueua</i>

1. The first part of the paper discusses the importance of the study of the history of the English language. It is argued that the study of the history of the English language is not only a matter of historical interest, but also a matter of practical importance. The study of the history of the English language can help us to understand the development of the English language and to see how the English language has changed over time. It can also help us to understand the relationship between the English language and other languages, and to see how the English language has been influenced by other languages.

2. The second part of the paper discusses the importance of the study of the history of the English language. It is argued that the study of the history of the English language is not only a matter of historical interest, but also a matter of practical importance. The study of the history of the English language can help us to understand the development of the English language and to see how the English language has changed over time. It can also help us to understand the relationship between the English language and other languages, and to see how the English language has been influenced by other languages.

3. The third part of the paper discusses the importance of the study of the history of the English language. It is argued that the study of the history of the English language is not only a matter of historical interest, but also a matter of practical importance. The study of the history of the English language can help us to understand the development of the English language and to see how the English language has changed over time. It can also help us to understand the relationship between the English language and other languages, and to see how the English language has been influenced by other languages.

4. The fourth part of the paper discusses the importance of the study of the history of the English language. It is argued that the study of the history of the English language is not only a matter of historical interest, but also a matter of practical importance. The study of the history of the English language can help us to understand the development of the English language and to see how the English language has changed over time. It can also help us to understand the relationship between the English language and other languages, and to see how the English language has been influenced by other languages.

